



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





22
23

A N N A L E S

ACADEMIAE RHENO-TRAIECTINAE.

Ann. CIDCCCCXVI — CIDCCCCXVII.

三

Utrecht, Rijk^s-univ.

A N N A L E S

ACADEMIAE RHENO-TRAIECTINAE,

Ann. CICIDCCCXXVI — CICIDCCCXXVII.

BERNARDO FRANCISCO SUERMAN,

RECTOR^{EM} ACADEMIAE MAGNIFICO,

CORNELIO ADRIANO VAN ENSCHUT,

SENATUS GRAPHIARIO.

TRAIECTI AD RHENUM,

APUD IOANNEM ALTHEER.

ACADEMIAE TYPOGRAPHUM.

1828.

General

**HOC ANNALIUM VOLUMINE
CONTINENTUR.**

Nomina Professorum et Lectorum in Academia Rheno-Traiectina. §. I.

***Quaestiones ad certamen literarium propositae,
A. cicccccxxvi. §. II..***

Series lectionum habendarum. §. III.

Series disputationum publice et privatim defensarum. §. IV.

Solennia §. V.

**BERNARDI FRANCISCI SUERMAN
*Oratio.***

**IACOBI LUDOVICI CONRADI SCHROE-
DER VAN DER KOLK *Oratio.***

Re-

**PHILOSOPHIAM THEORETICAM ET
LITERAS HUMANIORES**

PHILIPPUS GUILIELMUS VAN HEUSDE,
IOHANNES HENRICUS PAREAU,
ANTONIUS VAN GOUDOEVER,
ADAMUS SIMONS,

.

**MATHESIN ET PHILOSOPHIAM
NATURALEM**

NICOLAUS CORNELIUS DE FREMERY,
GERARDUS MOLL,
IOANNES FREDERICUS LUDOVICUS SCHRÖDER,
IANUS KOPS,
THEODORUS GERARDUS VAN LIDTH DE LEUDE,
Profesor extraordinarius.

T H E O L O G I A M

IODOCUS HERINGA, E. F.
GABRIEL VAN OORDT, *honorifice et ex voto
suo dimissus*,
HERMANNUS BOUMAN,
HERMANNUS IOHANNES ROYAARDS,

IU.

IURISPRUDENTIAM

HERMANNUS ARNTZENTUS,

IANUS RICHARDUS DE BRUEYS,

CORNELIUS ADRIANUS VAN ENSCHUT, *h. i.*

Sendus Academici Graphiatus.

LECTORES

SAMUEL NYHOFF, *Linguae Graecae,*

GERARDUS DORN SEIFFEN, *Literarum Humaniorum,*

MARIE FRANCISCUS XAVIERIUS D'ANGELY, *Literarum Gallicarum,*

CAROLUS THOMPSON, *Literarum Anglicarum,*

IUSTUS HENRICUS KOCH, *Linguae Germanicae Lector.*

**MAGISTER ACADEMICUS
EQUITATIONIS**

IOHAN SALENTYN HOFFMAN:

**MAGISTER ACADEMICUS
ARTIS GLADIATORIAE**

LAMBERT DE FRANCE:

§. II.

Quaestiones ad certamen literarium singulis, disciplinarum studiosis, in Academiis et Athenaeis universi Belgii, anno CIOIOCCCXXVI, fuerunt propositae his formulis:

QUAESTIO MEDICA.

Quandoquidem nostra aetate, alii nimium ita dicto Mechanismo partus, alii vero ejus Dynanismo tribuunt, quaeritur.

1. *Quid de utroque argumento disputaverint veteres et recentiores obstetricatores?*
2. *Quae sit utriusque vis in partu feliciter absolvendo?*

QUAE-

QUAESTIO LITERARIA.

Ita exponatur magnifica vehementissimae tempestatis descriptio, quae, Psalmo 29 continetur, ut Hebraicae et Linguae et Poëseos idonea habeatur ratio, utque situs locorum, quantum opus sit, et componendi carminis opportunitas attendantur.

QUAESTIO MECHANICA.

Exponantur atque exemplis illustrentur methodi, quibus linearum, superficierum, atque corporum centra gravitatis calculo definiantur.

QUAESTIO CHEMICO-OECONOMICA.

Quaeritur Analysis Chemica comparata carnis bovinae, vitulinae, ovinae et porcinae, ut inde efficiatur, quaenam praecepta in singulis his carnibus, sive integris, sive illarum extracto, diu atque etiam per itinera longa, conservandis, sint sequenda.

QUAE.

QUAESTIO THEOLOGICA.

Unde orta est, in Reformatis Belgii Ecclesiis, sive lex, sive consuetudo, jubens antistites identidem, instante solenni Sacrae Coenae celebratione, singulos Societatis Christianae sodales in eorum aedibus convenire, ad sacrum Epulum invitare, et de usu ejus legitimo monere? Posuntne antistites hac opportunitate, ad alias sacri muneris partes rite administrandas, prudenter uti? Quod ut fiat, quomodo universe hac in re iis versandum erit? Quae tandem hinc utilitas sperari poterit?

QUAESTIO IURIDICA.

Dotis origo apud Romanos ac jus, quod eo nomine conjugibus et per mortem soluto matrimonio constitutum est, e suis causis historica disquisitione illustretur.

§. III.

*Lectionum, inde a feriis æstivis A.
CICIDCCCXXVI. usque ad ferias æstivas A.
CICIDCCCXXVII. habendarum, hæc fuit ratio
constituta.*

IN FACULTATE MEDICA
docebunt

*Anatomiam B. F. SUERMAN, ter per die-
rum hebdomadem, hora IV.*

*Physiologiam TH. G. VAN. LIDTH. DE. IEU-
DE, diebus lunae, martis, iouis et veneris,
horâ auditoribus commodâ.*

*Dissectionibus Cadaveris Anatomicis, oppor-
tuno anni tempore instituendis, præerit B. F.
SUERMAN.*

*Pathologiam exponet B. F. SUERMAN, ter
per dierum hebdomadem, hora IX.*

*Doctrinam de cognoscendis et curandis homi-
num morbis I. I. WOLTERBEEK, quinquies,
hora XII.*

Therapeuticam alimentorum et medicamen-

torum expositionem I. I. WOLTERBEEK, quater, hora I.

Pharmaciam, vernaculo sermone, N. C. DE FREMERY, diebus martis et veneris, hora III.

Institutionibus Clinicis morborum internorum vacabit I. I. WOLTERBEEK, singulis diebus, in Nosocomio Academico.

Praxin chirurgicam tradet B. F. SUERMAN, quater per dierum hebdomadem, hora VII.

Operationes chirurgicas demonstrabit B. F. SUERMAN, tempore hyemali, diebus et horis deinceps indicandis.

Institutioni clinicæ in arte chirurgica, quovis die, vacabit B. F. SUERMAN.

Theoriam artis obstetriciæ I. I. WOLTERBEEK, ter per dierum hebdomadem.

Institutionibus obstetricis, imprimis practicis, in Nosocomio habendis, vacabit I. I. WOLTERBEEK.

Morbos chirurgicos generales Ph. F. HEYLIGERS, diebus lunae et martis, hora II, temporibus et veneris, morbos venereos eadem hora docebit.

Operationes Chirurgicas in cadavere humano publicè demonstrabit Ph. F. HEYLIGERS, tem-

tempore hyemali, earumque encheiresium rationem, vernaculo sermone, exponet quater per dierum hebdomadem, hora V.

Artem obstetriciam theoreticam et practicam docebit Ph. F. HEYLIGERS, quater quavis hebdomade, hora I.

Politiā medicā tradet N. C. DE FREMERY, diebus mercurii et saturni, hora VIII.

Disputandi exercitationibus, alternis hebdomadibus, Professores in Facultate Medica praerunt.

I. BLEULAND, licet propter aetatem septuaginta annorum honorifice rube donatus, comilitonibus, qui explicationem accuratorem speciminum Anatomicorum et Pathologicorum in Museo praesentium desiderabunt, sua officia, quantum aetas et valetudo permittent, offert.

IN FACULTATE PHILOSOPHIAE
THEORETICAE ET LITERARUM
HUMANIORUM,
docebunt

Logicam L. F. L. SCHRÖDER, diebus lunae et saturni, hora II.

La-

Loca Selecta ex Metaphysices Doctrina I. F. L. SCHRÖDER, diebus iovis et veneris, hora II.

Doctrinae moralis alteram partem, die martis, hora II.

Literas Latinas A. VAN GOUDOEVER, diebus martis et veneris, hora X., die mercurii hora I. et die saturni, hora XII. interpretando cum Ciceronis libros de officiis, tum Horatii Epistolarum Librum I.

Historiam Latinae Poëseos A. VAN GOUDOEVER, diebus lunae et iovis, hora X.

Antiquitatem Romanam A. VAN GOUDOEVER, die lunae, hora IX., die mercurii, hora IX. et XII., die saturni, hora IX.

Exercitationibus Oratoriis praeerit A. VAN GOUDOEVER, die saturni, hora I. vel alia magis commoda.

Literas Graecas tradet PH. G. VAN HEUSDE, interpretandis locis selectis cum Xenophontis et Theocriti, diebus martis et veneris, hora XI; cum Platonis, diebus lunae et iovis, hora XI.

Historiam Literariam Philosophorum Veterum PH. G. VAN HEUSDE, diebus mercurii et saturni, hora X.

Li-

Litteras Hebraicas docebit I. H. PAREAU, ita ut *Grammaticam* exponat, diebus lunae et iovis, hora IX. eademque hora, diebus martis et veneris, quaedam tractet capita ex posteriore *Samuelis* libro.

Litteras Chaldaicas et Syriacas I. H. PAREAU, diebus lunae et iovis, hora XI.

Litterarum Arabicarum initia I. H. PAREAU, diebus martis et veneris, hora XI. et *carmina quaedam Arabica ex Hamasae excerptis* tractabit, die mercurii, hora IX.

Antiquitatem Hebraicam I. H. PAREAU, diebus lunae et iovis, hora I., diebus martis et veneris, hora IV.

Historiam gentium, praesertim *Graecorum et Romanorum*, PH. VAN HEUSDE, d. lunae, martis, iovis et veneris, h. XII.

Historiam Philosophiae recentioris, imprimis *moralis*, PH. G. VAN HEUSDE, diebus mercurii et saturni, hora XI.

Historiam Patriae, A. SIMONS, d. martis, mercurii, iovis et veneris, hora VIII.

Litteras Belgicas et Eloquentiam A. SIMONS, d. martis, mercurii, iovis et veneris, hora II.

Aestheticam, quae poësin spectat, A. SIMONS, d. martis et veneris, hora IV.

Prae-

Praecepta styli bene Belgici tradet A. SIMONS, d. martis, hora I., mercurii, hora XI. iovis, hora IV., et veneris, hora IX.

Disputandi exercitationibus, sermone Belg. praeerit, alternis hebdomadibus, die saturni, hora IX. A. SIMONS.

Disputandi exercitationibus praeerunt, alternis hebdomadibus, die saturni, hora I. alternatim PH. G. VAN HEUSDE et A. VAN GOUDOE-
VER.

IN FACULTATE MATHESEOS ET
PHILOSOPHIAE NATURALIS
docebunt.

Elementa Matheseos I. F. L. SCHRÖDER, d. martis, iovis et veneris, hora VIII., atque d. mercurii, hora II.

Physicam Mathematicam, duce Poisson, I. F. L. SCHRÖDER, diebus mercurii et saturni, hora IX.

Lectiones Opticas, die martis, hora II.

Calculi differentialis et integralis secundam partem, I. F. L. SCHRÖDER, hora auditoribus commoda.

Phy-

Physicam experimentalem G. MOLL, die lunae, martis, iovis et veneris, hora I.

Astronomiae primas notitias G. MOLL, d. lunae, martis, iovis et veneris, h. IX. vel alia, auditoribus magis commoda.

Astronomiam theoreticam et practicam G. MOLL, iisd. d. h. III.

Elementa Hydrotechniae, ad praesentem conditionem Patriae applicata, si sufficiens numerus auditorum adsit, belgico sermone, exponet G. MOLL, hora deinceps indicanda.

Chemiæ generalem et applicatam N. C. DE FRÉMERY, diebus lunae, martis, mercurii, iovis et veneris, h. XII.

Botanicam et Physiologiam plantarum I. KOPS, d. lunae, martis, iovis et veneris, h. XI.

Zoologiam universam, N. C. DE FRÉMERY, diebus iovis et veneris, h. XI.

Anatomiam comparatam Th. G. VAN LIDTH DE IEUDE, diebus mercurii et saturni, hora auditoribus commoda.

Mineralogiam et Geologiam N. C. DE FRÉMERY, diebus lunae et martis, hora XI.

Oeconomiam ruralem I. KOPS, diebus lunae, mercurii et iovis, hora I. saturni, hora XII.

Disputandi exercitationibus, die saturni ho-

rá I, praeerunt Profesores in Facultate Mathe-
seos et Philosophiae Naturalis.

In FACULTATE THEOLOGICA.

In *Theologiam Naturalem* cum commilitoni-
bus inquiret H. BOUMAN, diebus lunae et ve-
neris, hora X.

Historiam Ecclesiae Christianae, inprimis *re-*
centiorem, tradet H. I. ROYAARDS, diebus
lunae, martis et iovis, hora XI, et die mercu-
rii, hora VIII.

Collocutionibus cum provectoribus *de locis*
Historiae Ecclesiae et Dogmatum vacabit H. I.
ROYAARDS, die mercurii, hora II.

Loca selecta Patrum, veterisque Ecclesiae
Scriptorum, inprimis quae ad *Historiam Dog-*
matum referuntur, duce Olshausenio, in-
terpretabitur H. I. ROYAARDS, die lunae, ho-
rá II.

Exercitationes exegeticas in quosdam Psal-
mos habebit I. H. PAREAU, diebus martis et
veneris, hora I.

Hermeneuticam Novi Foederis tradet H.
BOUMAN, die mercurii, hora X. et diebus io-
vis ac veneris, hora IX.

Cri-

Critices Novi Foederis initiâ docebit H. BOU-
MAN, die martis, horâ II.

Epistolae ad Romanos partem moralem et
epistolam ad Galatas interpretabitur H. BOU-
MAN, diebus lunae et martis, hora IX.

Theologiam dogmaticam docebit I. HERIN-
GA, E. F. diebus lunae, martis, iovis et ve-
neris, horâ XII.

Collocutionibus de Theologia populari vaca-
bit I. HERINGA, E. F. die iovis, horis ves-
pert. a VII. ad IX.

Disquisitionibus, cum provectoribus instituen-
dis, probationi, sive academicae, sive ecclesiast-
ticae, praevis, singularem horam destinabit I. HE-
RINGA, E. F.

Doctrinam morum Christianam docebit H. I.
ROYAARDS, diebus martis et iovis, hora X.
et die mercurii, hora IX.

Praecepta homiletica tradet I. HERINGA,
E. F. diebus lunae et iovis, hora VIII.

Exercitationes oratorias sacras moderabitur
I. HERINGA, E. F. die saturni, hora I. vel alia
magis commoda.

Officia doctorum et antistitum in Ecclesia
Christiana exponet I. HERINGA, E. F. diebus
martis et veneris, hora VIII.

Puerorum doctrinae Christianae initiis *erudiendorum* exercitationem instituet L. HERINGA, E. F. die veneris, hora XI.

Commilitonibus, *orationes* habentibus *sacras*, praeses aderit I. HERINGA, E. F. die mercurii, hora XII, H. BOUMAN, die lunae, hora I. et H. I. ROYAARDS, die iovis, hora I.

Publicis *disputandi* exercitationibus praeerunt, alternis hebdomadibus, die mercurii, hora I. alternatim, I. HERINGA, E. F., H. BOUMAN et H. I. ROYAARDS.

G. VAN OORDT, etsi, suo rogatu, honorifice a Rege dimissus est, lubentissime tamen sua officia et consilia, quoad eius fieri possit, offert commilitonibus. Orationes sacras habentibus praeses aderit, diebus et horis et sibi et commilitonibus opportunis.

In FACULTATE IURIDICA,
docebunt

Institutiones Westenbergio duce H. ARNTZENIUS, diebus martis, mercurii, iovis, veneris et saturni, hora IX.

Pandectas eodem duce H. ARNTZENIUS,
die.

diebus martis, mercurii, iovis et veneris, hora X. et II. die saturni, hora X.

Ius Belgicum ad ductum linearum Iur. Civ. Holland. descriptarum a. Cl. N. Smallemburg, I. R. DE BRUEYS, diebus lunae, martis, mercurii, iovis et veneris, hora XII.

Historiam Iurisprudentiae Romanae H. ARNTZENIUS, diebus martis, iovis et veneris, hora I.

Encyclopediam iuris I. R. DE BRUEYS, diebus lunae, mercurii et veneris, hora I.

Elementa oeconomiae politicae I. R. DE BRUEYS, diebus lunae, martis et iovis, hora XI.

Elementa methodi procedendi in causis civilibus I. R. DE BRUEYS, diebus lunae, hora X. martis et iovis, hora I.

Ius naturae C. A. VAN ENSCHUT, diebus martis, mercurii, iovis et veneris, hora X., duce Haus.

Ius publicum et gentium C. A. VAN ENSCHUT, diebus martis, mercurii, iovis et veneris, hora I.

Ius Criminale universum et belgicum C. A. VAN ENSCHUT, diebus martis, mercurii, iovis et veneris, hora IX.

Dis-

Disputandi exercitationibus, alternis hebdomadibus, praeerunt Profesores in facultate Iuridica.

G. DORN SEIFFEN, *Lit. Human. Lector*, diebus lunae et iovis, hora V., *Grammaticam Graecam* exponet; iisdem diebus hora VI., aut alia, auditoribus magis commoda, *Institutiones poëticas* tradet.

I. H. KOCH, Linguae Germanicae grammaticam et historiam literariam interpretabitur, diebus mercurii et saturni, hora IV.

Literas Francicas tradet F. M. D'ANGELY, diebus lunae et iovis, hora V.

Literas Anglicas tradet C. THOMPSON, diebus lunae et iovis, hora IV.

L. DE FRANCE, Academicus gladiatoriae artis Magister, quotidie aptum et elegantem gladii usum docebit.

Bibliotheca Academica, diebus Lunae, et Iovis, ab hora I. in II. diebus Mercurii et Saturni ab hora I. in IV., et, feriarum tempore, singulis diebus Iovis, ab hora I. in II., unicuique patebit.

§. IV.

Inde a die xxvi. Martii, a. CICIDCCCXXVI.
usque ad diem xxy. Martii, a. CICIDCCCXXVII.
Disertationes, sive publice, sive privatim, defensionae sunt hae.

Anno CICIDCCCXXVI.

Die xviii. Aprilis, IOHANNES PHILIPPUS VERLOREN, Rheno - Traiectinus, publice defenso specimine Iuridico de iure emphyteutico, Iuris Romani et hodierni Doctor est creatus, magna cum laude.

Die xxvii. Aprilis, IACOBUS ADOLPHUS CAROLUS ROVERS, Dordracenus, publice defensa commentatione iuridica in M. Tullii Ciceronis orationem pro Q. Roscio Comoedo, Iuris Romani et hodierni Doctor, magna cum laude.

Die

Die xxviii. Aprilis, WYNCKO IOHANNES TONCKENS, Wyka-Drenthinus, Iuris Romani et hodierni Doctor, privatim defenso specimine de modis, quibus consensus vitatur in contractibus, secundum iuris hodierni principia, cum laude.

Die vii. Iunii, GEORGIUS MEES, Roterodamensis, Iuris Romani et hodierni Doctor, publice defenso specimine iuridico, de revocatione testamentorum, cum laude!

Die xiv. Iunii, PETRUS NICOLAUS ARNTZENIUS, Amstelædamensis, Iuris Romani et hodierni Doctor, publice defensa disertatione, de ratione ac vi iuris uxoris, communionem legalem secum, magna cum laude.

Die xiv. Iunii, GULIELMUS CAROLUS VAN BOETZELAER, Haganus, privatim defenso specimine, sistente doctrinam Codicis civilis de incerto morientium ordine, Iuris Romani et hodierni Doctor est creatus, cum laude.

Die xvi. Iunii, IOHANNES IACOBUS GERMANUS LUDOVICUS VAN OLDENEEL VAN OLDENZEEL, Raalta-Transisalanus, Iuris Romani et hodierni Doctor, privatim defensa disertatione, de forma donationum, tam inter vivos, quam ex testamento.

Eod.

Eod. die, CAROLUS HYACINTHUS GUILIELMUS VAN OLDENEEL VAN OLDENZEEL, *Transisalanus*, Iuris Romani et hodierni Doctor, *privatim* defenso specimine, sistente observationes nonnullas ad Codicis civilis locum de parentum potestate, *cum laude*.

Eod. die, IANUS IACOBUS HOLTZMAN, *Amstelodamensis*, Iuris Romani et hodierni Doctor, *privatim* defenso specimine, de emancipatione Iuris Romani et hodierni, *cum laude*.

Die xvii. Iunii, DIDERICUS IOHANNES CHRISTIANUS MEYER, *Amstelaedamensis*, Iuris Romani et hodierni Doctor, *privatim* defenso specimine, exhibente observationes ad doctrinam Iuris Romani de pactis, *cum laude*.

Eod. die, REINHARDUS HENRICUS DE VOS VAN STEENWYK, *Wyka-Drenthinus*, Iuris Romani et hodierni Doctor, *privatim* defensa disertatione de praescriptione acquisitiva, *cum laude*.

Eod. die, IANUS CORNELIUS RADERMACHER, *Amstelodamensis*, Iuris Romani et hodierni Doctor, *privatim* defenso specimine de compensatione, imprimis ex Iure Romano.

Die xxv. Septembris, DIDERICUS FREDERICUS VAN DER PANT, *Rheno-Traiectinus*, Medicinae
Doc-

Doctor est creatus; *publice* defenso specimine medico de Artemisia vulgari, *cum laude*.

Die xxviii. Septembris, IOAN HUGO VAN BOLHUIS, *e vico Baanbrugge in agro Traiectino*, defensa *publice* diatribe literaria in M. Porcii Catonis censorii quae supersunt scripta et fragmenta, Philosophiae theoreticae et Literarum humaniorum Doctor creatus est, *magna cum laude*.

Die xxix. LUDOVICUS GERLACHUS PAREAU, *Daventriensis*, post defensam, publice commendationem criticam et exegeticam in Paulinae epistolae prioris ad Corinthios Caput XIII. summos in theologia honores consecutus est, *magna cum laude*.

Die vii. Octobris, ABRAHAMUS ANTONIUS VAN VLOTEN, *Amstelodamensis*, Iuris Romani et hodierni Doctor, *privatim* defenso specimine de agnitione liberorum naturalium.

Die i Novembris, IOHANNES HORA SICCAMMA, *Groninganus*, Iuris Romani et hodierni Doctor, *publice* defenso specimine Iuridico, de ministerio publico, *magna cum laude*.

Die xiii. Decembris, IOLLES KANNES, *Amstelodamensis*, Iuris Romani et hodierni Doctor, *publice* defensa disertatione Iuridica, de munere
con-

consulom mercaturae gratia, in exteris terris
constitutorum, *cum laude.*

Anno ccccccxxvii.

Die xvii. Ianuarii, PETRUS CORNELIS NA-
HUYs, *Harderovicenſis*, Iuris Romani et ho-
dierni Doctor est creatus, *privatim* defenſo
ſpecimine de differentiis Codicis civilis Franci-
et novi Codicis Belgici in acquirenda civitate,
cum laude.

Die xiv. Februarii, ABSALOM FREDERICUS
VERBURG, *Amſtelodamenſis*, Philoſophiae theo-
reticae et Literarum humaniorum Doctor, *pu-
blice* defenſo ſpecimine literario de Carneade,
Romam legato.

Die v. Martii, SALOMO PETRUS SCHELTEMA,
Zutphaniſis, Medicinae Doctor est creatus,
cum laude defenſa *privatim* diſſertatione de
Rheo.

Die xiv. Martii, IANUS HENRICUS CARP,
Amſtelaedamenſis, Iuris Romani et hodierni
Doctor, *publice* defenſa diſputatione de religio-
nis et poenarum neceſſitudine, in legibus et mo-
ribus gentium conſpicua.

Die

Ceterum *die xviii. Aprilis* 1826. JUSTUS HENRICUS KOCH, Literarum Germanicarum in hac Academia Lector, in Senatu Phil. theor. et Liter. hum. Doctor *honoris causa* est renuntiatus.

Die xxix. Septembris a. 1826. LUDOVICUS GERLACHUS PAREAU, Th. Doct., in Senatu Philosophiae theor. et Literarum hum. Doct. *honoris causa* creatus est.

§. V.

241

S O L E M N I A.

Anno cicccccxxvi.

Die 17. Martii. Academiae Curatores, Viri ampliss., in Senatum venerunt, quorum Praeses BERNARDO FRANCISCO SUERMAN, V. Cl. instantis anni academici Rectori, postquam solemne iusiurandum hic praestiterat, novam magistratus dignitatem est gratulatus, et anni mox exacti Rectori, pro cura in Rectoris munere subeundo, imo labore, feliciter functo, gratias egit.

Post haec, universo Senatu comitante, IANUM RICHARDUM, DE BRUEIJS, V. Cl. in Ca-
the-

thedram deduxerunt Curatores, qui habita oratione *de Oeconomia politica, si prudenter collatur, optimo civitatis ac civium prosperitatis praesidio*, et enarratis, quae, se Rectore, cum laeta, tum tristia, Academiae evenerant, deinde novum munus congratulatus est Viro gravissimo LUDOVICO CRAEYVANGER, Curatorum actuario, Viro gravissimo JANO VAN ACKERSDIJK, qui hinc Leodium abierat, ut Professor extra ordinem in Academia Oeconomiam politicam doceret, succesori dato.

Tum Rector distribuit praemia in certamine literario victoribus, et honorifica testimonia illis qui ad horum laudes proxime accederant.

Igitur praemia tradita sunt in Facultate medica SALOMONI PETRO SCHELTEMA, Med. Cand. in Acad. Rheno - Traject.; in Facultate Ph. th. et litt. hum. GUILLIELMO MUURLING, Lit. Cand. et Th. Stud. in ead. Acad.; in Facultate theologica CORNELIO HOIJER, in hac Acad. Th. Stud.

Laudis merita testimonia Rector exhibuit, in Facult. Ph. et lit. hum. IACOBO CORNELIO VAN THIELEN, in Rheno - Traject. Acad. Jur. Stud. et IOHANNI FREDERICO WETTER, in ead. Acad. Th. Stud.

Quibus peractis magistratu academico se abdi-

dicavit sibi que succesorem, ab augustissimo Rege datum, proclamavit.

Die 23. Decembris. Rector ad Senatum detulit, academiae hujus alumnos qui, ut humanitati satisfacerent, ad epidemico morbo Groningae laborantibus subveniendum, a Rege augustissimo rogati hinc profecti erant e prope diem esse reversuros, et ut Senatus decreto aliquod laudis documentum hisce erogaretur, maxime commendavit; quo a toto Senatu probato, testimonium scribi atque ipsis reducibus publice dari, jubet Senatus.

Cum ergo alumni Groningae huc redissent, duo Profesores, antea electi, qui his Juvenibus, DIDERICO FREDERICO VAN DER PANT, pridie quam Groningam proficisceretur, publice Med., Doct. creato, ABRAHAMO VAN DER LEEUW, ISACO NIJHOFF, Sam. fil. IOANNI FRANCO BEIJEN, SALOMONI PETRO SCHELTEMA, et IOANNI TURK, Med. Cand. extra urbem obviam irent, togis induti et splendidis curribus vecti, primo quidem saluum atque incolumem reditum sunt gratulati, deinde vero ad auditorium majus pervenerunt, quo Rector magnificus totusque Senatus multique Viri honorati et Academiae alumni plurimi conveniant.

rant. Tum Rector iis de felici, Deo iuvante, reditu et de incolumitate gratulatus est, et propter rem naviter atque ad plurimorum salutem feliciter gestam testimonium ipsis erogavit, typis inpresum.

Die 28 Februarii a. 1827. JACOBUS LUDOVICUS CONRADUS SCHROEDER VAN DER KOLK V. Cl. IANO BLEULAND V. Cl., ob aetatem rude donato, ab augustissimo Rege successor datus, publice in majori Academiae auditorio orationem habuit *de Anatomiae pathologicae praecipue subtilioris studio utilissimo et ad morborum naturam investigandam maxime commendando*, qua ordinariam Medicinae professionem auspicatus est.



1. The first step in the process of creating a new product is to identify a market need. This involves conducting market research to determine what consumers want and what problems they are trying to solve. Once a need is identified, the next step is to develop a concept that addresses that need. This is often done through brainstorming sessions with a team of designers and engineers. The concept is then refined through prototyping and testing, with feedback from potential users being used to make improvements. Finally, the product is manufactured and distributed to the market. The entire process is iterative, with designers often returning to earlier stages as they learn more about their audience and the challenges of production.

... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..
... ..

1. *Chlorophyll a* and *Chlorophyll b* were determined by the method of Arar and Collins (1971) using a Shimadzu 1601 UV-Visible Spectrophotometer.

BERNARDI FRANCISCI SUERMAN,

O R A T I O,

**DE ANIMI FORTITUDINE, VIRTUTE
MEDICIS PRŌPRIA, MAXIME ILLA
IN EPIDEMIIS CONSPICUA.**

DICTA PUBLICE

DIE XXVI MARTII, A. MDCCCXXII.

**QUUM ACADEMIÆ REGUNDÆ MUNUS
SOLENNI RITU DEPONERET.**

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1000 S. MICHIGAN AVE.

CHICAGO, ILL. 60607

TEL. 733-4331

1968

1000 S. MICHIGAN AVE.

CHICAGO, ILL. 60607

TEL. 733-4331

O R A T I O.

ACADEMIAE RHENO-TRAIECTINAE CUM-
PATORES, VIRI GRAVISSIMI, ET QUI HIS
AB ACTIS ES ET SECRETIS, VIR CONSUL-
TISSIME!

QUARUMVIS ARTIUM ET DISCIPLINARUM
PROFESSORES, VIRI CLARISSIMI, COLLE-
GAE CONIUNCTISSIMI, UTI ET LECTORES
DOCTISSIMI!

QUI E RELIQUIS BELGII ACADEMIIS ET
ATHENAEIS, HUIUS SOLENNITATIS CAUSA,
HUC CONVENISTIS, VIRI CLARISSIMI!

QUI IN REGNO BELGICO, IN REGIONE
TRAIECTINA, AUT IN HAC URBE, VEL RE-
BUS PUBLICIS ADMINISTRANDIS, VEL IUS-

TITIAE TUENDAE, VEL MILITIAE FACIENDAE PRAEESTIS, VIRI SPECTATISSIMI!

DOCTRINAE CHRISTIANAE INTERPRETES, VIRI VENERABILES!

DOCTORES CONSULTISSIMI, VIRI ERUDITISSIMI!

ORNATISSIMA IUVENTUTIS ACADEMICAE CORONA, AMOR PARENTUM, PATRIAE SPES, NOSTRA CURA AC VOLUPTAS!

CIVES DENIQUE ET HOSPITES, SUO QUIQUE LOCO HONORANDI!

Iam annus agitur; ex quo Vos, in splendidum hunc locum, ad hanc eandem solennitatem celebrandam confluxistis. Multa ab eo inde tempore in Patria nostra acciderunt, cum laeta, tum tristia.

Sub auspiciis Regis augustissimi, qui artes et doctrinas munificentia sua ac favore prosequitur, et alia apud nostrates commoda litteris afferebat tranquilla pax, et raram illam

lam temporum felicitatem, quae, quas aleret doctrinas, in veram quoque populi salutem converteret. Mox vero laetam hanc prosperae fortunae lucem calamitatum umbrae obnubilarunt. Plures enim Patriae provincias dira clades devastavit, eam imprimis, ubi per longam annorum seriem floruerat Musarum sedes, coniunctissima nostra soror, Groningam. Grassata est per populum epidemia, nulli ferme domui parcens, ubique luctum ita afferens et mortem, ut civitates squalerent, nec quisquam in illis conspiceretur, nisi funebribus vestimentis indutus.

In tanto rerum discrimine, quo omnes concutiebantur, erat tamen, de quo Patria gauderet, quo gravi moerore depressus erigeretur animus. Est enim haud levi miserris solatio, est quod generosum pectus efferat, ubi pericula urgent, crescentem spectare populi virtutem, cum cives sint, qui civibus auxilium ferant, civium fletus et singultus cohibeant, quin, humanitatis sensu incitati, ne vitae quidem parcant, alios ut servant, nec mortem reformident, ut a morte eripiant alios.

En,

En, A.A. ! Medicae artis, qua jure super-
 biat, gloriam ! Succurrit, qui vere eam colit,
 afflictis, se ipsum non curans. Haec est mag-
 nanimitas illa, quae Medicum heroâ faciat,
 nemini virtute secundum; quaeque, cum in
 omni eius agendi ratione appareat, maxime ve-
 re eluceat, ubi morbi dominantur atrocissimi,
 simul ostendit salutaris artis et originem plane
 sublimem, et praeclaram profecto indolem.
 Cuius eximiae virtutis, omni encomio maioris,
 hoc ipso, quod vivimus, tempore, a nostra-
 tibus nonnullis, etiam ex hac illustri, quacum
 maxime cingor, Auditorum corona, exhibita
 sunt exempla. Quis ergo miretur, aut minus
 probeat, si hac opportunitate dicam

*de animi Fortitudine, virtute Medi-
 cis propria, maxime illa in Epide-
 miis conspicua.*

In qua materia tractanda animis linguisque
 mihi ut favcatis, A. A. ! quam humanissime
 rogo.

Quum unicuique homini nihil dulcius acci-
 dat, quam sanitate frui corporis, aegro au-
 tem,

tem, qui doloribus excrucietur, magno sit solatio levaminis aliquid nancisci, morientibus denique in votis placidus e vita excessus; quid mirum Medico, cui haec omnia debentur, et gratissimus vitae usus, et consolatio in morbis, et εὐθυμία, quid mirum, inquam, Medico, vel ab antiquissimis inde temporibus, summum esse honorem habitum? Quid? quod ad eum etiam nunc confugiunt, qui aut morbo corripuntur, aut mortem metuunt? Est ille civibus in adversa valetudine praesidium, solamen, adjutor.

Itaque cives sibi beneficiis obstringit. An etiam civitatem? Procul dubio. Est enim in universa hominum societate salus, quam publicam dicunt, quippe existentem ex ipso civium convictu et mutuo commercio. Hanc, quod ad civium valetudinem, tueri, huic prospicere, Medicorum est. Quae hujus publicae salutis gratia constituuntur, confirmantur, corriguntur, recte constitui, confirmari, emendari nequeunt sine periti Medici consilio. Idcirco ei etiam societatis felicitas est in propositis, de tota civitate optime meretur.

Hoc

Hoc est duplex illud officium, erga cives, et civitatem, quod seriore potissimum tempore a Medico requirebatur. Namque simpliciore vitae genere utentes primaevi mortales, per bonos mores, quos neque desidia, neque luxuria vitiant, robustiores erant. Pristini homines, praeter vulnera, aliasque simplices laesiones, vix morbos patiebantur. Quocirca quoque, referente Celso; Medici, qui antiquis temporibus artem salutarem factitasse dicuntur, laudantur ob artis peritiam, quam in sanandis simplicioribus hujus generis morbis comparaverant. Homerus ipsius Aesculapii filios, bello Trojano ducem Agamemnonem secutos, non in pestilentia, neque in variis morborum generibus aliquid attulisse auxilii tradidit, sed eos vulneribus tantummodo, ferro et medicamentis, mederi solitos esse. Ea tum erat hominum conditio, ut morborum compositorum nulla fere occurrerent vestigia, firmis adhuc, solidisque corporibus et facili cibo, nec per artem, voluptatemque corrupto. Minoris profecto momenti erat duplex illud Medici officium, donec, pereunte in dies pristina hac generis humani ratione simpliciore, et

et auctis, cum ipso crescente cultu, morborum causis, magis complicata morborum indoles etiam doctioris Medicinae opem necessariam redderet.

Ex hodierna hac rerum humanarum, artisque salutaris conditione facile sequitur, densioribus nunc tenebris obvolutam esse morborum indolem, ut difficilissima saepe evadat plena morbi cognitio. Itaque si variis ex causis, ex incongruo vitae regimine, molliore educatione, gravi agitatione mentis, quae cura et anxietate consumitur, ex lautiore diæta morbi ratio admodum componitur, non ita facile erit proximam eruere, ex qua existit, causam. Quis morbus illo simplicior, quo, qui, corpore aestuante, ex calidiore loco in atmosphaeram frigidissimam imprudenter se induit, mox laborat? Per totam enim corporis superficiem impeditur cutis actio, momenti plenissima illa in oeconomia humana functio, pectus in consensum ducitur, difficulter spiritum trahit aeger. Tussis eum vexat, nec minus excruciat urente faucium dolore. Caput gravescit, oculi lacrymantur, omnia denique membra languent, molesto ob-

tu-

tasi doloris sensu affecta. Haec profecto simplicia. Sed quid porro? — Febris exurgit, vehementior illa, quam ut ferat melior homo. Res angusta domi diu iam animam exagitaverat, concusserat nervos. Nunc reagit cum impetu sensibile systema. Febrem comitantur convulsiones, tremores, singultus, alique effectus nervosi, qui maligni audiunt. Studiis die noctuque protractis, aliisque immodicis mentis exercitationibus, cerebrum nimis sensibile est redditum; facilius sanguis illuc congeritur, eo fluens, quo stimulus pellit. Delirium nascitur, primum mite, mox ferox. En febrem, quae indole sua catarrhus erat benignus, mutatam in nervosam, malignam. Hac autem hoc ipso, quod vivimus, tempore quam plurimi tolluntur cuiusvis ordinis cives. Nec haec quidem, quae memoravi, adeo obscura sunt; verum delitescent in humano corpore alia, eaque bene multa morborum semina, etiam a prosapiae vi repetenda. Aetas generis humani quo provector, eo plures morbos parit, magisque compositos. Evolvendo, quod infans, haereditatis veluti jure, accepit, funesto dono, novus produci-

tur

tur morbus, vel mutatur indoles prioris. Latet diathesis ad morbum, uti vita in semine ad speciem inertem, quod vero terrae fertili mandatum, calore et humiditate fectum, se evolvit in plantam venenatam. Simili ratione ex latente morbi causa, data opportunitate, existit malum fatale, exitiosum. Ne quid de illa dicam obscuritatis causa, ex singulorum hominum diversitate derivanda, quae quidem tam immensa occurrit, ut nulla observationum vi possit exhausti; augentur insuper et multiplicantur difficultates omnes in epidemia, si quae per populum grassatur. Promanavit fortasse ex causa quadam generali, sed remota, ex bello saeviente et sexcentis inde natis aerumnis, ex aquis stagnantibus pestiferis, ex corrupto victu, quo plebs potissimum nutritur. Haec vero generalis causa: specialibus, scilicet provinciae, urbis, quin platearum diversitate, civium indole, ingenio, moribus, singulorum aetate, sexu, temperamento, vitae genere, adeo mutari solet, ut vel acutissimum Medicum haud raro fallant ortus et decursus epidemiae.

In

In tanta rei obscuritate Medico non licet suspendere iudicium, donec certa lux affulgeat. Itaque ut gravissimum suum munus rite, sine mora, cum ratione et scienter exerceat, omnes intendat mentis vires, omnem vitam consecret et privatae, et publicae saluti. Semper in meditandis gravissimis rebus occupatum, quas aliis sors felicior, ut molestae dissipentur curae, praeparat, humanae vitae deliciae ipsum raro admodum delectent. Inter aegrotos et moribundos perpetuo versatus, fortis animi esse debet, ut nunquam defatigetur, nec ponat humanitatem, quae per se aegris levamen affert et solatium; nec hilaritatem, quae eorum animum sublevat; nec perspicacitatem, quae propositum ferit; nec denique constantiam, quam nihil turbat.

At vero ex ipsa hac humanitate, licet Medici ornamentum merito habeatur, magna enascitur in arte salutari factitanda difficultas, quam nunquam superabit, nisi summa usus animi fortitudine. Ita enim corpus nostrum fabrefactum est, ut tenerrimis constet fibrillis, per quas mollissimi nervi, facultati
sen-

sentiendi proprie destinati, ubique sunt dispersi. Ita porro mens humana comparata est, ut vivide afficiatur aliorum hominum atque animalium doloribus, quin etiam consentiat intime cum omnibus rebus creatis, cum universa natura. Planta enim nobis grata si decedit, molestum est. Vermis obtritus commiserationem movet. Insuetus non fert cadaver secari; sentit tremores in intimis penetralibus, dum cor dissecatur, aut cerebrum, aut, qui spiritum trahit, pulmo. Natura nos humanitate ornavit, quae sedem habet in tenerrima et molli corporis fabrica, ortum ducens e sensibilitate animi.

Quantopere discruciat, cui cor humanum est, aliorum doloribus! Sentit suum ipsius pectus contrahi, qui crebrae anhelationis in moribundo homine testis est. Maniaci facti sunt complures, observata in aliis mania. Vidimus saepenumero iuniores Medicos, dum aegrotantis manum exstirpabat Chirurgus, pallido vultu, tementibus artubus, ipsam manum anxie arripere, imo, mortuorum instar, in terram prolabi, in animi deliquium versos. Quae ergo ex suo ipsius humanitatis
sen-

sensu existunt molestiae, has superet Medicus. Quanta autem hic requiritur animi fortitudo!

Nihil magis misericordiam excitat, quam infelicis hominis fletus; nullus enim nervus in homine mollior, quam qui auditum constituit. Imago rei tristis minus movet, efficacius narratio, efficacissime miserorum gemitus. Vir durior concutitur clamore animalis mactanti, — femina delicatior pisces vivos inmoti secatur. Juris criminalis historia plura tradit exempla infanticidii, recens nati fletu prohibiti.

Hac igitur ratione Medicus commovetur perpetuo, nunc aegroti eiulatu, nunc totius domus. Quid mirum? Hic maritus carissima uxore, illic parentibus liberi orbantur. Deplorant sua fata orphani, sibi, ab omnibus derelictis, jam nihil remanere, praeter calamitates et infortunium, gemebundi conqueruntur. Quis depingat lacrymas matris dolorosae, cui filium mors acerba eripuit?

Sed consuetudo Medicum, ut vulgo perhibent, duriores reddit. Si redderet, A. A. ! Incomparabili simul ille privaretur gaudio de civibus, in vitam veluti revocatis et sanitati

restitutis. Eo igitur ipso longe foret infelicior, primario carens, quo sustentatur, subsidio; — ipsa humanitate.

Facile intelligitis, A. A. ! me non illam significare humanitatem, quae officiosa morum urbanitate et sermonis suavitate cernitur, quamvis magnam ea habeat vim inter homines ad persuadendum et placendum. Verum, cum Geunsio nostro, humanitatis nomine eam nobiliorem hinc velo virtutem, eamque animi vere benevoli affectionem, qua vir bonus benefaciendi studio sincero atque amore non fucato complectitur homines omnes; etiam rudes, imo alienissimos atque inimicissimos.

Plures alias difficultates, quae Medicinam premunt, ne longus sim, silentio praetereo. Unam modo leviter attingam, eam scilicet, quae ex ingrato et iniquo multorum hominum animo provenit, humano Medico, in exercenda sua arte, molestissimam. Tempus delet recordationem malorum, quae passi sunt homines. Est hoc solamen haud mediocre in rebus adversis, a summo Numine mortalibus datum, ut apti forent atque idonei ad fun-
gen-

gendum officiis et privatis, et publicis. Sed
eheu! tempus etiam delet recordationem be-
nefactorum; quod Medico eo durius accidit,
quo diligentius omnes mentis intenderit cor-
porisque vires, imo ipsam consecrarit sani-
tatem, ut aegrum servaret.

Praeterea inique maiora saepe a Medicina
postulantur, quam quae ferat rerum humana-
rum conditio. Quodsi animi agitatio, quod-
si metus, si desperatio aegrum adeo com-
moverint, ut morbus in peius ruat; si
miser ex temeritate, ex mentis levitate, ex
affectuum animi intemperantia, monita, sa-
pienti consilio ei data, reiiciat; si amici
imperiti eum perturbent; si ex his, aliis-
ve causis, vel etiam ex absoluto vitae curri-
culo, morbus docta plus valeat arte, haud
perpendunt male sani homines „non esse in
Medico, semper relevetur ut aeger.” Non
perpendunt, esse causas, ex sorte inevitabili,
generi humano mortem afferentes, in qui-
bus ars salutaris auxilium largiri nequit;
quae in hominem nascentem iam agere inci-
piunt, ita ut merito S e n e c a iam quaesiverit
„quid est novi, hominem mori, cuius to-
ta

ta vita nihil aliud, quam ad mortem iter est?"

Quantopere igitur in his omnibus animi fortitudo Medico est necessaria, cuius artis exercitium adeo difficile est, propter ipsius gravitatem rei; obscuritatem, quae intimam morborum causam tegit; Medici humanitatem; hominum sive levitatem, sive iniquitatem. At vero aliud insuper est, quod fortem Medici animum sollicitat, perpetuum scilicet, in quo versatur, ipsius vitae periculum.

Quot et quanta sunt sanitatis et vitae discrimina, quae Medicum per totam vitam, inprimis cum artem facitare incipit, circumdant! Eam exercet, quotiescumque eius auxilium requirunt miseri aegrotantes; quin imo, quam hominibus, post graves labores, provida largitur Natura, nocturna quies, Medico, tranquilla saltem, saepe denegatur. In eadem prorsus, qua miles, conditione versatur, hostibus circumfusus, semper vigilans, semper paratus, hostem ut arceat armis.

Funesta haec sunt sanitati. Est etiam,
B quod

quod ipsam vitam periclitetur. Medicus adit aegrum, in loco obscuro, humido decumbentem. Morti proximus est; tremunt membra, deprimuntur oculi, defiguratur facies, linguam tremulam ex ore vix extorquet miser, cutis ubique maculis lividis est obsessa, gangraena consumit carnem, sanguis dissolutus effluit, imo dissolvitur quasi totus homo, iam odorem cadaverosum exhalans, — odorem, inquam, cadaverosum, qui virus contagiosum continet, vitae adstantium infestissimum. Hi aegrum eminus prospectant, vix, ita morbum metuunt, porrigunt, quae infelicem reficiant. Accedit Medicus, agnoscit facile, imo sentit virus, quod mortem continet, sed suum etiam novit officium. Non eminus prospectat, sed aegrum cominus observat, attente, diu. Pulsum explorat, cutem attrectat, exhalationes recipit, et, eheu! interdum; eodem hoc momento, venenum letale, quod et ipsum ad orcum mittet.

Quae Medico in singulis hominibus eveniunt, vehementiora redduntur, ubi per populum grassatur et saevit epidemia. Crescunt pericula, multiplicantur causae mortis,

au-

augetur vis contagii horrendum in modum; nam quavis in domo pugnas ineunt homines cum morbo letali. Thucydides tradidit, in epidemia Atheniensium neminem repertum fuisse, quem non attigisset vel mors, vel morbus, vel certe luctus. Notum est, sub Vespasiano et Commodo, Imperatoribus, morbum Romae saeviusse, quo decem hominum millia interierunt quotidie, et, Marco Antonino Imperatore, duas epidemias fuisse grassatas, quibus paene ad internecionem usque humanum genus deletum est.

Ne autem, per antiquam historiam, divagando, diu haereamus in enumerandis hominum calamitatibus, de recentiori aetate atque patria nostra Diemerbroeckium, virum clarissimum, huius Academiae quondam ornamentum, audiamus. Hic enim retulit, incunte saeculo decimo septimo, epidemiam gravissimam tyrannidem, etiam in regione Traiectina, exercuisse, et, praeter alia loca, oppidum Montfurtum misere adeo afflxisse, ut vix dimidia incolarum pars superstes remaneret.

Quid sentit Medicus, ubi talem ingreditur

arenam? Quantopere civitas in spem erigatur, ubi venit sospitator? — Quid sentit Medicus? Gravissimum sibi periculum non dissimulat; at vero, ardore ad praeclaram artem incitatus, humanitate erga miseros impulsus, confisus inprimis summi Numinis praesidio, mortem non reformidat, quamvis omni parte moribundis et mortuis circumdetur. Ita praeclarus inter nostrates Petrus Forestus, Alcmaria a Magistratu Delphensi in infelicem urbem evocatus, in qua epidemia, medio saeculo decimo sexto, quinque hominum milia vita privavit, ut eo venit, ad amicos scripsit: „portam ingresso, en! plura cadavera vespillones, mihi obviam facti, ad sepeliendum ferebant, et vidi, o horribile spectaculum! coemeterium adeo cadaveribus repletum, ut muros, qui templum cingebant, aequaret altitudine.” Erat autem ille Forestus Medicus humanus, eruditione spectabilis, artis salutaris ornamentum, Patriae grande decus! Quantopere ex altera parte ad spem civitas erigatur, itidem nos docet historia. In quavis olim urbe Gallo-Franciae obsessa, licet praesidiis optime munita, tum demum et miles, et

et civis se tutum credebat, quum adesset ille Ambrosius Paré, cui hominum morbos; diros belli comites, arte sua praevertere aut fugare toties contigit. Quid vobis dicam de Medico litterato, Frederico vander Mye, qui, quum Breda ab Hispanis, duce Spinola, saeva obsidione premeretur, civium infortunia pereximie lenivit? Ne vero solummodo antiquiores memorem, ipse, ante hos sedecim annos, in variis Gebriae locis epidemiam dysentericam curans, expertus sum, quidnam valuisset in epidemia graviore, illic antea saeviente, auxilium illustris Matthiae van Geuns, praeceptoris quondam et amici mei nunquam obliviscendi. Triginta iam et quod excurrit anni praeterlapsi erant, necdum senes Geunsio laudibus efferendo defatigari poterant.

Et vero hac ipsa quoque, qua nos vivimus, tempestate, atrocissimi morbi epidemici in Medicis animi fortitudinem efficaciter excitaverunt. Quis ignorat eximia Boschii merita, qui, domo relictâ ac familia, Frisiis opem tulit? Cuius animum non discruciat dolor, ubi novit infelix exitium Ioannis Alber-

berti Monnik, qui, vix curriculum artis in pago vicino Abkouda ingressus, victima cecidit humanitatis? Quis non Mulderum praedicat et Roelantsium, quorum ille praestantissimus est huius Academiae alumnus? Testor Hornam, morbo pressam. Quis denique, nam omnes recensere longum est, quis non celebrat iuvenes illos, qui ex vestro, studiosi Traiectini! solidaritio Groningae succurrerunt? Relictis parentibus moestis atque amicis, arduum iter susceperunt; in auxilium evocati, miseris magno fuerunt solatio; mortem spernentes, multos cives a morte liberarunt.

Mihi nunquam peribit laeta illius diei memoria, quo, sub auspiciis summi Numinis, salva sanitate reduces, hunc ipsum locum intrarunt. Ab hac parte erat Senatus, ab illa iuvenum patres et cognati, ante studiosa cohors ac reliqui amici, paulo remotius (verecundae enim timebant animi prodere commotionem) matres piae et sorores. Hic donabantur illi praemio, quod unum virtuti atque humanitati conceditur; etenim, ut Tullii verbis utar, „virtus nullam mercedem la-

bo-

borum, periculorumque suorum desiderat, praeter hanc, laudis et gloriae.”

Ex lege iam mihi enarranda sunt, quae, volvente anno praeterlapso, cum prospera, tum adversa Academiae nostrae acciderunt. Prospera autem, quae memorem, permulta sunt, adversa pauca.

Vos quidem intuentes, amplissimi Academiae Curatores! laetamur, vos salvos esse incolumesque. Senex vos quidem reliquit venerandus, van Doelen, hujus urbis Consul, honorifice a Rege augustissimo rude donatus, sed ita literas amat, ut hunc festum diem praesentia sua ornet. Tu, Vir praeclare! me, rectore, civitatis nomine, insigni ad paranda instrumenta physica dono erogando, propensum tuum in Academiam animum luculenter probasti. Deus O. M. te diu servet in litterarum salutem, tuamque ipsius felicitatem!

Hoc idem tibi optamus, amplissime van Asch van Wyk, qui successisti in praeclari senis locum. Quam laetam provinciam ut ex omnium voto suscepisti, ita illam ad
sum-

summam tuam voluptatem, ad civitatis felicitatem, ad Academiae denique commodum diu administres. Primos novi magistratus tui dies gravissimo fuisse luctu obscuratos, vehementer dolemus, dilectissimaeque tuae conjugis mortem acerbam tecum lugemus. At tuum erigat animum, quod aliquando exorturus sit dies, quo et hac in re supremam Providentiae divinae sapientiam et benignitatem venerabundus sis praedicaturus!

In vestrum ordinem cum oculos conjicimus, Viri clarissimi! omnes, qui initio muneris, quo nunc defungor, nostram Academiam ornabant, in hunc usque diem sospites esse, grato lactamur animo. Unus tantum abest, noster de Brueys, morbo decumbens, coque, quominus huicce intersit solennitati, impeditus. Qui tamen vir optimus ut sanitati restituatur propediem, et ejus, et Academiae, et vero nostra ipsorum causa, vehementer optamus speramusque.

Te vero hic compellare posse, mihi perjucundum est, Senex vegete, praeclare Bleulande! Ego te septuagenarium, a Rege augustissimo perhonorifice rude donatum, summa
cum

cum observantia saluto. Cum tua laude et Academiae gloriam esse conjunctam, Senatus nomine, et tibi privatim significavi, et publice nunc repeto. Dintissime fruire quiete optabili, ut simul Academiae, de qua pluribus nominibus praeclare meritis es, utilis esse non desinas! Optamus, fore ut et vires, et animus tibi sustententur ad ulterius edendum splendidum illud opus physiologico-pathologicum, quo denuo artem nostram medicam tibi devincis.

Ordinem hunc nostrum nuper auctum vidimus novo collega, Viro clar. Jacobo Ludovico Conrado Schroeder van der Kolk. Gratum nobis accidit, a Bleulando nostro vacantem provinciam tibi mandatam esse, Vir clarissime! quem publice nunc licet collegam salutare. Ad ordinem accessisti, qui in hac Academia perquam floret, cum insigni discipulorum numero, tum, quod gravius etiam est et jucundius, eorum ingenio, studiis, humanitate. Cujus quidem rei tu, Groninganae alumne Academiae! mecum agnoscis insigne documentum esse illud, quod de juvenibus nostris, tuae Groningae succurrentibus, memoravimus. Cae-

te-

terum cedant tibi, Vir optime! prospera omnia, ut e tua disciplina etiam quam plurimi prodeant te digni alumni!

Laeto etiam animo tibi, clar. Pareau! gratulamur de honoribus, praeterlapso anno in ambos tuos filios collatis. Macte, Parens beatissime! Alterum, pro eximiis suis meritis, uno eodemque die, duplici laurea doctorali ornatum, auguramur Patriae decus fore et Ecclesiae fulcimen; de altero autem quid et in posterum sperare possis, ipse in certamine literario Groningano abunde ostendit. De te autem tacere, clar. Moll! me vetat pietas et amicitia. Et Senatus, et studiosae juventutis, et civitatis Trajectinae animus tibi apparuit, quum metus adesset, ne nos te privaremur. Pauca modo tibi dicam. Quid enim opus est verbis, ubi rerum testimonia adsunt? Quanti te habeamus, luculenter docuerunt et Senatus congratulatio, et studiosorum manifesta laetitiae signa, et splendidum, ad amplificandam, te duce, physicam et astronomicalam in nostra Academia disciplinam, erogatum ab huius civitatis magistratibus donum. Inter tot laeta unum est, quod tristissimum

mum nobis accidit commemorare. Tu, clar-
van Enscht! tu filium luges, animo tuo
carissimum, glaciei nuper fraude deceptum
et in ipso juventutis flore et vigore extinc-
tum. O diem infaustum! O miseram sortem!
At vero ne despondeas animum, dolore pres-
sum et suffocatum. Vivit, vivit inquam, Deus,
qui, pro sua erga te benignitate, et te suble-
vare poterit, et efficere, ut, qui tibi super-
sunt, liberi desiderium leniant defuncti filii et
pietate sua denuo te felicem reddant parentem.

Denique ad vos mea se convertit oratio,
optimi Juvenes! qui omni ardore in veri
rectique studium incumbitis. Vos dico, qui
industria, in studiis progressibus, morumque
integritate nostrum munus reddidistis jucun-
dissimum, ita ut ejus recordatio mihi sem-
per futura sit suavissima. Hoc vero est, de
quo inprimis laetamur, magis profecto, quam
de numero vestro, ita aucto, ut juvenum
frequentia longe illam nunc excedat, qua
antea solebat haec Academia gloriari. Per-
gite ita vestro honori atque Academiae exis-
timationi maxime inservire!

Audivistis, quid sex illi juvenes, ex Medi-
co-

corum ordine, Groningae praestiterint, quanta humanitate, quanta animi fortitudine gravissimo Medici munere, omnibus applaudentibus, fuerint functi. Vidimus, at quanta cum voluptate! vidimus, quo animo vos illis redeuntibus vestram laetitiam palam significaveritis, horum civium laudem toti vindicantes Academiae. At vidimus etiam, quanta liberalitate vos omnes provinciarum, quae morbo erant afflictae, infortunio levaminis aliquid, imo permultum afferre studueritis. A vobis enim, ad miseros earum incolas sublevandos, mille et sexcentos florenos collatos novimus; qua in causa dubii haeremus, ipsumne eximium donum, an vero ratio, qua distributum fuit, magis laudanda sit.

Fuerunt, quod vehementer laetamur, ex nobili vestro ordine nonnulli, qui e certamine literario, in quod, invitantibus aliis Academicis, descenderant, victores redierunt. Theodorum Cornelium Seegers et Johannem Gerhardum Ottema in Lovaniensi, Petrum Cornelium van den Velden in Gandavensi, Antonium Henricum Parcau in Groningana praemiis orna-

natos; honorificamque Martini Leonardi Reyerkerk mentionem in Leidensi esse factam, summa cum voluptate accepimus.

Sed praeter haec laeta, etiam adversa quaedam memoranda habemus. Ita enim res humanae sunt comparatae, ut bonis misceantur mala. Dolemus, morte nobis subreptos esse ornatissimos juvenes, omnes illos, unum si excipias, docendo coetui Christiano a parentibus destinatos, Guilielmum dico Alexandrum Römer, Johannem Hermannum Backer, literarum humaniorum studiosum, Henricum Ottema, discipulos bonos, omnibus commendatos laude progressum, humanitatis et vitae laudabiliter actae, Bernardum Lankhorst, Carolum Buchner, quorum hic, juvenis amabilis, vix ex Germania, ille ex Frisia ad nostram Academiam advenerat, denique Guilielmum Adrianum van Enscht.

Hunc vero juvenem cum memoro, non possum, quin dolcam, tam multis quotannis fraudi esse hibernum illud, tantopere nostratibus adamatum, at valde periculosum, ob-

oblectamentum; quod, nisi divina cavisset Providentia, etiam commilitoni vestro Henrico Gerardo Smits letale fuisset. Est ergo, ut Wyttenbachii verbis utar, « ludus, qui mortis periculo non caret, quod multi sint loci, ubi oculi incautorum falli possint fraude et insidiis glaciei, vel ruptae et apertae, vel tenuiter adstrictae, nec satis duratae, vel ab undis non sustentatae, quippe subsidentibus et in alvei fundum vergentibus. » Relinquatis igitur aliis, O Optimi! periculosae plenum opus aleae, quo inceditur per aquas suppositas glaciei dolosae.

Quae in nostra Academia exstant doctrinarum adminicula, et egregie increverunt, et perrexerunt utilitati studiorum inservire.

Academiae Bibliotheca librorum copia aucta est, et maiorem quoque omnibus praebuit utilitatem, non quater singulis hebdomadibus, uti antea, sed quotidie patens.

Hortus Botanicus quam maxime ornatus et ditatus est, inprimis plantarum numero aucto, non tantum ex seminibus, cum variis Belgii hortis, cum horto Bonnensi, nec non cum eo, qui Parisiis est, commutatis;

ver-

verum etiam ex trecentis seminibus et notabili quantitate plantarum rariorum et exquisitorum, quae ex horto lavano humanissime sunt missa. Harum multae spem praebent, fore ut, quamvis ex itinere longo varias molestias passae sint, provida Kopsii nostri cura florent.

Laboratorium Chemicum plura nactum est instrumenta, ad chemiam praesertim pneumaticam pertinentia, quibus ut hodiernae artis postulatis respondeat, magis aptum atque idoneum evadit.

Museum Zoölogicum, ut etiam Europaeorum animalium exemplis continuo augeri pergit, ita inprimis hoc anno plures accepit aves ex hyperboreis Groenlandiae et Labradoriae regionibus. Quae ubi cum reliquis eius thesauris in concinnis, quae parantur, scriniis expositae fuerint, quantum illud Museum ad pulcherrimam disciplinam exponendam valeat, cuius facile persuaderi poterit.

Museum Mineralogicum, in aptissimo loco expositum, pluribus etiam speciminibus auctum, scholis et oryctognosticis et geognosticis egregie inservire pergit.

Ap-

Apparatum instrumentorum physicorum et astronomicorum egregie auctum fuisse, inprimis praeclaro dono, ab huius urbis Consule, viro amplissimo, insigni liberalitate Academiae nostrae, nomine civitatis, concesso, modo audivistis. Quo Mollius noster ita usus est ad pretiosam hanc instrumentorum suppellectilem egregie augendam, ut jam locus, iis servandis destinatus, ea vix contineat; quam ob causam ampliores sibi, aptioresque concessum iri, vehementer cupit et sperat.

Professorum effigies, quae nostrum ornant senaculum, adeo instauratae sunt, ut etiam hoc modo optime conservetur memoria, nobis pia mente colenda, et maiorum nostrorum, et aequalium, qui vel olim in hac Academia inclaruerunt, vel etiam nunc bene de ea merentur.

In Museo anatomico Bleulandino omnia specimina diligenti cura custodis, viri exp. Petri Koning, egregie sunt servata. Praeterquam autem quod Praefectus et Auctor huius Musei plura specimina nova anatomico-pathologica in hunc thesaurum confer-

ferre in animo habeat, etiam hoc nomine senex laboriosus Academiam sibi obstringit, quod accuratum edat et splendidum Musei catalogum.

In Nosocomio academico, institutioni clinicae morborum internorum et artis obstetriciae dicato, hoc anno academico non defecit Medicinae alumnis opportunitas videndi aegros, morbis gravissimis laborantes, quorum alii in ipso Nosocomio decumbebant, alii vero, sive aliunde advenae, sive in hac urbe habitantes, auxilium artis nunquam frustra quaesiverunt. Ipsam, quae hanc urbem graviter afflixit, epidemiam morbillosam Medicinae studiosi, qui huic institutioni interfuerunt, egregie observare potuerunt. Omnibus praeterea occasio data fuit in cadaveribus sedem morborum, subinde haud vulgarium, investigandi; iis, qui se arti obstetriciae exercendae iam dicaverant, et observandi Naturae in partu efficaciam, eandemque aberrantem ex artis praeceptis dirigendi.

In Clinico chirurgico haud exiguus item fuit numerus aegrotorum, qui fruebantur artis

auxilio, ut exinde fructus egregios capere potuerint nostri commilitones.

Itaque Nosocomium academicum, quantum in nobis fuit, inserviebat studiis juvenum nostrorum. Sed in hoc instituto est, quod desiderent omnes, qui cordi habent causam Academiae, artis salutaris, humanitatis. In ea consentiunt omnes, loca, in quibus curantur aegri, nequaquam huic consilio esse apposita, neque hodiernae medicinae conditioni, cum in patria nostra, tum apud externos, adaptata. Affulget autem laeta spes omnibus, fore ut in hac re gravissima brevi satisfiat Regis optimi placitis, Academiae gloriae, iuvenum utilitati, humanitatis causae. Quid enim huic magis conveniat, quam iis, qui Medicinae operantur, opportunitatem praebere, artem suam bene discendi? Quam spem nobis excitat imprimis humanitas ipsa, quae viros ornat, virtute spectabiles, qui Nosocomio praesunt.

Jam aggredior suavissimum munus, ut vobis, juvenes egregii! qui in certamine litterario prae-

praeclara vestrae industriae specimina exhibuistis, nomine Regis augustissimi, praemia tradam. Vobis autem non minus gratum erit, quam auditoribus reliquis, honorifica audire iudicia, quae de vestris responsis tulerunt singulorum ordinum Professores.

JUDICIUM ORDINIS MEDICORUM.

Ordo Medicorum ad propositam quaestionem: « *exponentur singulae causae praedisponentes, inprimis ex fabrica partium continentium derivandae, quae diversis herniis abdominalibus ansam dare possunt.* » duas accepit commentationes, alteram forma quarta, in folio alteram, utramque symbolo insignitam: *Felix qui potuit rerum cognoscere causas.*

Utraque disputatio ordini perquam placuit. *Prior*, dispositione naturali argumenti, tractatione accurata singularum quaestionis partium, auctoritate scriptorum, quos sedulo consuluit auctor, non neglectis fontibus nostratum uberrimis. *Posterior*, egregia diligentia et labore indefesso, in exponenda fabrica

abdominis et locorum, herniarum proventui prae aliis opportunorum.

Cum vero pleniore argumenti expositione praecelleret prior scriptio, auctorem praemio aureo decorandum judicavit ordo. Fracto itaque sigillo schedulae, constitit, Didericum Ioannem Agathum Arntzenium, Medicinae in hac Academia candidatum, hoc opusculum scripsisse, qui, examine instituto, se auctorem esse, abunde demonstravit.

Ne vero posterioris disputationis auctor laude sua destitueretur, testimonio honorifico eum ornare decrevit facultas. Quocirca publice eum invitavit, ut nomen sibi declararet. Quo facto, examine deinceps instituto, constitit, Josephum Guiliclmum de Block, Matheseos et Philosophiae naturalis candidatum atque Medicinae studiosum in Academia Gandavensi, esse scriptorem.

Accedas itaque, dilectissime Arntzeni!
Tu, quem in carissimis habemus discipulis,
hoc accipe praemium. Argumentum, quod nostro tempore etiam artis peritissimos tenet, ita tractasti, ut eo honore te dignissimum declararet
Mc-

Medicorum ordo. Excitet te ad gnaviter persequendam, quam nunc laudabiliter intrasti, verae gloriae viam.

Huc adscendas, diligentissime de Block! Tu, qui emines in Academiae Gandavensis civibus, accipe documentum honoris, quod tu meruisti. Licet vix in ordinem Medicorum intraveris, responsionem dedisti ad quaestionem gravissimam, ex qua et diligentia tua, et progressus in arte anatomica abunde patent.

JUDICIUM ORDINIS PHILOSOPHIAE
THEORETICAE ET LITERARUM
HUMANIORUM.

Scriptorum, quas accepimus, in propositam quaestionem: « *Quae fuerunt Ciceronis placita de origine, proposito et felicitate Civitatum?* »

Prima, cum symbolo: *Ut desint vires*, seqq. non satis nobis probavit auctoris diligentiam in Ciceronis scriptis exquirendis, ut eam praemio censeremus dignam. — Praetulimus ei

Se-

Secundam, cum lemmate: *Cognitio consi-
deratioque rerum delectat*, disputationem
valde elaboratam, quaeque juvenem prodit
cum industrium, tum in Ciceronis scriptis
probabiliter versatum. Sed cum desiderare-
mus in ea disserendi ordinem judicandique
subtilitatem, nec oratio se magnopere per-
spicuitate aut elegantia commendaret, huic
item praemium negandum esse judicavimus.
Quae autem in hoc specimine requiruntur,
haud desunt disquisitioni

Tertiae, cum symbolo: αὐτὸς ἔφη, quae
perquam nobis placuit. Brevis est illa, sed
diligenter et accurato judicio conscripta, et,
quamvis juvenile opusculum, tamen locos
continet philosophiae eximie elaboratos, im-
primis *de moribus*, in Ciceronis doc-
trina. Quamobrem praemio eam ornare
non dubitassetus, nisi excelleret ei dispu-
tatio

Quarta, cum symbolo: *Honos alit artes*,
quae cum, tertiae laudibus non destituta,
politicae Ciceronianae vim et naturam inter-
ius etiam explicaret, caeteris eam omnibus
praeposuimus. Aperta autem schedula, ejus
es-

esse auctorem cognovimus Henricum Reiger, Litterarum humaniorum et Juris candidatum in Academia Groningana.

Cacterum, ne tertiae scriptionis auctor suo destitueretur honore, ornare eum honorifico sententiae nostrae documento decrevimus. Scriptorem speciminis se nobis probavit Petrus Otto Conradus Vorsselman de Heer, Litterarum humaniorum studiosus in hac Academia.

Accedas, ornatissime Reiger! Academiae Groninganae praecclare civis! Accipe palmam, quam tibi, nomine Academiae Rheno-Trajectinae, toto animo offero. Magis magisque inter utramque Academiam invaleseat aemulatio, utrique gloriosa, studiis saluberrima!

Te compello, praestantissime Vorsselman de Heer! imo te, quem ego, hujus Academiae Rector, civibus nostris adscripsi, qui ergo non nisi paucis abhinc mensibus studiosis adnumeraris. Tibi idcirco magno honori est judicium
or-

ordinis litterarij de tua scriptione, nobis documentum, quid de te in posterum expectare liceat. Ad quas maiores laudes te hoc testimonium perhonorificum in dies excitet.

· IUDICIUM FACULTATIS MATHESIOS ET
· PHILOSOPHIAE NATURALIS.

Ad propositam quaestionem Physicam:
« *Comparentur et diiudicentur methodi, instrumenta, formulae, quibus inquiretur in solidorum corporum expansionem per calorem.* »

unam accepimus dissertationem, inscriptam: *πάντα μέτρῳ ἀριθμῷ καὶ σταθμῷ*, quae ita se nobis commendavit, iusto rerum ordine, accurata explicatione atque diiudicatione diversarum methodorum, quae adhibitae fuerunt ad corporum solidorum expansionem, quae ex caloris actione proficiscatur, definiendam, ut eam admodum dignam iudicaverimus, quae praemio ornaretur. Aperta schedula, nomen prodiit Petri van Galen, Matheseos et Philosophiae naturalis in Academia Rheno-Traiectina studiosi, qui, in-

sti-

stituto cum ipso examine, huius commentationis auctorem omnino se probavit.

Adscendas igitur, optime van Galen! Laetus tibi trado hocce praemium. Quanta industria Mathesin et Physicam colas, tua ostendit responsio. Perge huic doctrinae operam dare eadem, quam iam ingressus es, via, in qua non solum laudabiles in arte progressus, verum etiam animi constantiam Praeceptoribus tuis eximie probasti.

Ad quaestionem Botanico - Oeconomicam:
« *Detur accurata descriptio Botanica et Oeconomica arborum: Ulmi campestris, Aesculi Hippocastani, Tiliae Europaeae, Quercus Roboris, Fagi sylvaticae, Juglandis regiae, Pini sylvestris (Linn.) Salicis viminalis, Populi moniliferae, nec non Ribis rubri.* »

duae missae sunt responsiones, quarum altera, inscripta Catonis dicto:

Quam primum rapienda tibi est occasio prima,

Ne rursum quaeras, quae iam neglexeris ante:

ma-

maiores indicat industriam atque diligentiam, quam mentis acumen atque subtilitatem.

Altera, designata Linnaei sententia: *in scientia Naturali principia veritatis observationibus confirmari debent*, satis distincte et accurate earum arborum, de quibus agitur, partes botanice descripsit, atque multiplicem ab oeconomicis, imprimis recentioribus, indicatum, experimentisque probatum usum recte exposuit, additis, quae ex disciplina Chemica haurienda erant. Quare hanc commentationem praemio decorandam esse indicavimus. Cuius auctorem, aperta schedula atque examine ex lege instituto, se esse probavit Vincentius Iosephus de St. Moulin, Matheseos et Philosophiae Naturalis candidatus atque Medicinae studiosus in Academia Gandavensi.

Tua denique res agitur, ornatissime de St. Moulin! Tu demonstrasti, quanto ardore doctrinam Botanico-Oeconomicam, cum Chemia coniunctam, tractes. Mihi perincundum est, etiam in te denuo discipulos Academiae Gandavensis hac solennitate Academiae Tra-

iec.

lectione me celebrare posse. Pergas esse Academia tua dignus alumnus.

Ad quaestiones Theologicam et Juridicam, anno praecedenti propositas, nulla commentatio singulis ordinibus oblata est.

Iam vobis, praestantissimi Iuvenes! distributa sunt vestrae doctrinae et perseverantiae praemia. Hoc solenni die, tot viris, et munerum splendore et eruditionis praestantia illustribus, praeceptoribus atque commilitonibus vestris praesentibus, vestra nomina celebrata sunt. Haec stimulent et vos denno, et reliquos Academicarum ac Athenaeorum alumnos, ad vires in novis, quas vobis praelegam, quaestionibus percolitandum.

Ordo Literarum et Philosophiae theoreticae hanc proponit quaestionem:

Ita exponatur magnifica vehementissimae tempestatis descriptio, quae Psalmo 29 continetur, ut Hebraicae et Linguae et Poëseos idonea habeatur ratio, utque ritus locorum, quantum opus sit, et componatur.

ponendi carminis opportunitas attendantur.

Quaestio Mechanica, ab ordine Matheseos et Philosophiae naturalis prolata, sequentis est argumenti:

Exponantur atque exemplis illustrentur methodi, quibus linearum, superficierum, atque corporum centra gravitatis calculo definiantur.

Quaestio autem Chemico-Oeconomica, quam offert idem ordo, hisce continetur:

Quaeritur Analysis Chemica comparata carnis bovinae, vitulinae, ovinae et porcinae, ut inde efficiatur, quaenam praeccepta in singulis his carnibus, sive integris, sive illarum extracto, diu atque etiam per itinera longa, conservandis, sint sequenda.

Quaestio Theologica huiusmodi est:

Unde orta est, in Reformatis Belgii Ecclesiis, sive lex, sive consuetudo, iubens, antistites identidem, instante solenni
Sa-

Sacrae Coenae celebratione, singulos Societatis Christianae sodales in eorum aedibus convenire, ad sacrum Epulum invitare, et de usu eius legitimo monere? Possuntne antistites hac opportunitate, ad alias sacri muneris partes rite administrandas, prudenter uti? Quod ut fiat, quomodo universe hac in re iis versandum erit? Quae tandem hinc utilitas sperari poterit?

Juris-consultorum ordo sequentem materiam tractandam adducit:

Dotis origo apud Romanos ac ius, quod eo nomine coniugibus et per mortem soluto matrimonio constitutum est, e suis causis historica disquisitione illustretur.

Quaerit tandem facultas Medica:

Quandoquidem nostra aetate, alii nimium ita dicto Mechanismo partus, alii vero eius Dynamismo tribuunt, quaeritur:

1. Quid de utroque argumento disputaverint veteres et recentiores obstetricatores?

2. Quae sit utriusque vis in partu feliciter absolvendo?

His

His igitur peractis, unum superest, quod felix, faustumque esse iubeat Numen supremum!

Ex decreto Regis augustissimi, successor mihi datus est Antonius van Goudoever, Vir clarissimus, quem ergo huius Academiae Rectorem, in hunc, quem ingredimur, annum renuntio, dico, proclamo.

Tu igitur, Collega coniunctissime! locum honorificum, tibi destinatum, occupa.

Salve, magnifice Academiae Rector! iterumque salve! Tibi iam trado, quidquid est in munere et honoris et oneris. Quae mihi Rectori laeta acciderunt, eadem tibi contingant. Te Rectore, salva non tantum sit, verum crescat etiam et augeatur Academiae laus et gloria! Ita faxit Deus O. M.!

A N N O T A T A

A D

O R A T I O N E M.

Quae huius orationis paginis 21 et 22 continentur, paulo plenius exponere haud incongruum mihi visum est. Non enim omnibus innotuit; quid auxilii nostrates, aut artem medicam iam facientes, aut ea addiscenda in Academiis etiam nunc occupati, ad leniendas epidemiarum calamitates, annis praeterlapsis in patria nostra saevientium, attulerint. Eo magis illud peragere studui, quum nostrae genti proprium sit atque privum, insigni satisfacere humanitatis ardori, nec quid ultra ipsi sibi concupiscere.

Veruntamen non de omnibus, qui, aut invitante Magistratu, aut impellente humanitatis sensu, miseris illis succurrerunt, in oratione mentionem feci. Etenim dicendi opportunitas, hoc festo die,

die, de iis modo disserendi facultatem mihi concedebat, qui ad nostram pertinent Academiam. Quoad reliquos autem, unum pro multis in memoriam revocavi nomen, nempe *Boschii, qui, domo relictā ac familia, Frisiis opem tulit.*

Hic Vir doctissimus, virtute et doctrina spectabilis, Trajecti ad Mosam artem salutarem cum omnium applausu facitans et artem Obstetriciam docens, cuique etiam cura Medico-Chirurgica, in civili huius urbis nosocomio tradita est, et haec reliquit, et familiam, ut infelicibus Provinciis opem ferret. Epidemiam annorum 1826 et 1827, non tantum indagare studuit, qui finis per se iam maxime laudabilis est, verum etiam civis artis servare praesidiis, ibi maxime, ubi illa deesse videret. Snecam ergo elegit, et calamitatum vehementia, et indigentia auxilii miserrime vexatam, tantaque cum humanitate ibi versatus est, ut omnes sibi amoris vinculo non solvendo obstringeret. Successu autem felicissimo usus, ipsam adeo fugavit epidemiam. Quae omnia primum urbis Magistratus dono aureo agnovit, coram tota civitate, dein vero Rex augustissimus, coram universo populo, attendere non dedignatus est, hunc virum ordini Leonis Belgici adscribens.

Quod

Quod ad nostram attinet Academiam, referre vehementer iuvat, quot exinde cives in nobilem hanc arenam descenderint. Ab iis enim non omnino excludendus est Ioannes Albertus Monnik, qui, in hac urbe ad artem salutarem informatus, Academiae etiam commodis fructus est. *Hic autem, rix curriculum artis in pago vicino Abkouda ingressus*, mox ibi vitae finem invenit. Scilicet in hac inferiore Provinciae nostrae parte quotannis magnus incolarum numerus febribus, imprimis biliosis et nervoso-catarrhalibus, aegrotat, tum maxime, cum aquae stagnantes, calore aestivo exsiccatae, fundum offerunt, ob suas exhalationes valde nocivum. Hac igitur calamitate, quae anno 1826 quoque accidit, afficiebatur ipse Vir expertissimus, qui unus Abkoudae ad auxilium Medico-Chirurgicum largiendum aderat. Qui in vicinitate artem factitabant, tantum, quantum potuere, levamen attulerunt. Quos inter nominandus est Vir doct. Henricus Martinus Byrde, Loenae medicinam felicissime exercens, etiam nostrae Academiae alumnus, anno 1824, postquam epidemiam variolosam, quae tunc temporis in urbe Rheno-Trajectina fuit grassata, egregie descripserat, ad dignitatem doctoralem evectus. Nequaquam autem haec conamina sufficebant; ubivis enim nimis erat aegrotantium numerus.

D

Ma.

Magistratus idcirco infelici pagi curam demandavit collegii rei medicae in hac provincia administrandae Praesidi, Nicolao Cornelio de Fremery, Viro clarissimo. Invitatus est Vir iuvenis expertissimus M o n n i k, qui, examinibus laudabiliter institutis, ad exercendam artem Medico-Chirurgicam erat admissus, ut eam Abkoudae factitaret. Admonitioni optimus iuvenis paruit, nec ignavum se miserorum adiutorem praestitit. At vero, aegris succurrens, ipse morbo catarrhali-nervoso maligno corripitur. Jamjam in vitae periculo versantem pater, qui dudum in pago Benschop artem Chirurgicam feliciter exercet, domum reduxit, ubi praemature, eheu! *victima cecidit humanitatis.*

Ut in argumento nostro pergam. Omnes, quibus Hornae fata innotuerunt, praedicant M u l d e r u m et R o e l a n t s i u m, quorum ille praestantissimus est huius Academiae alumnus. Diximus de auxilii medici inopia, quae Abkoudae obtinuit; grassante illic epidemia; eandem quoque experiebatur Horna, morbo atrocissime pressa. E quatuor enim Medicis, qui ibi artem salutarem exercebant, unus modo salva sanitate supererat, impar ille, qui ingenti prospiceret aegrotantium numero. Hic nimirum fere quartam incolarum partem aquabat; ex 7500 enim hominibus, qui Hornam

habitabant, 1800, mense Octobri anni 1825, morbo decumbebant. Vir autem illustris, provinciae Gubernator, tristem urbis sortem vix Medicis Rotterodamensibus indicaverat, quin Viri praedicti, Mulderus et Roelantsius, continuo, nulla intercedente mora, eo profecti sint; Mulderus, inquam, qui, dum in nostra Academia versabatur, plus semel in certamine litterario victor, dein orbi litterato, pluribus scriptis edendis, laudabiliter innotuit. Adeo autem feliciter rem egere, ut brevi tempore gravissimus morbus depelleretur. Quod ne temere dixisse videar, numerum indicasse sufficiat aegrotantium, quo tempore adveniebant, eundemque, quo discedebant. Quotidie igitur a 600 ad 1000 homines eorum curae erant mandati, e quibus paucissimi morbo succubuerunt, dum, domum reduces, 39 modo reliquere Medicis Hornanis. Tantam virtutem remuneratus est civitatis amor. Publice suum animum, donis pretiosis iis exhibitis, significarunt, et Hornae Magistratus; urbis nomine, et provinciae, Viri illustres, qui Hollandiae septentrionali praesunt. Omnes vero rem peractam comprobasse, docet testimonium, quo eos conddecoravit Utilitatis publicae Societas.

Tandem ad argumentum accedo, quod animo quidem meo suavissimum est, nec vero minus

nostratibus omnibus dignum videbitur, cuius servetur memoria. *Quis enim, avitae gloriae vere studiosus, non mecum celebrat iuvenes illos, qui ex nostrorum commilitonum sodalitie Groningae succurrerunt?* Nemini ergo ingratum fore puto, si totam rem paulo fusius exposuero.

Die 22 Septembris A. 1826, Medicorum ordo acceperat litteras a Viro gravissimo, qui publicam artium et doctrinarum Institutionem administrat; quibus indicabatur, Regi augustissimo in votis esse, ut Medicinae Candidati miseram illam urbem adfrent. Qui autem eos iam in arte salutari progressus fecerant, ut apte huic voto responderent, erant praestantissimi D. F. van der Pant, A. van der Leeuw, L. Nyhoff, Sam. F., S. P. Scheltema et J. Turk. J. F. Beyen vero, qui etiam ad summos in Medicina honores petendos in Academia nostra erat admissus, opportunitate quadam Groningae degens, omnibus viribus egregie morbo coercendo iam erat occupatus.

Hos igitur quinque iuvenes ordo arcessivit, iisque rem proposuit. Sine ulla haesitatione accipiebant omnes. Quod ut pergratum ordini accideret, idem tamen illis auctor fuit, ut crastino demum die consilium constituerent, re cum parentibus deliberata. Hi ut filiorum vota toto animo probabant,

con-

continuo parabatur iter. Die 25 Septembris, ornat. v a n d e r P a n t, ex proposito suo, lauream doctoralem petiit, publice defensa pereximia dissertatione *de Artemisia vulgari*. Hoc peracto, quae supererat, diei partem mecum exegere, ut omnia perpenderentur, quae et aegris prodesse, et ipsis iuvenibus, epidemiae periculorum vitandorum etiamnunc ignaris. Eadem nocte, *relictis parentibus moestis atque amicis, arduum iter susceperunt.*

Quot et quanta munia Groningae sustinuerint, cum ob morbi vehementiam, tum ob inauditum aegrorum numerum, et eo tempore pluribus litteris mecum communicarunt, et postea doct. N y h o f f omnibus declaravit in specimine inaugurali, a pluribus patriae nostrae Medicis summis laudibus elato, quo egregias suas de epidemia observationes complexus est. Non igitur abesse possum, quin ipsum adducam, miserum spectaculum describentem, quod se iis offerebat, horrendae cladis theatrum ingredientibus.

„ Quum primo, ” inquit, „ die m. Octobris anni 1826, Groningam advenissemus, iam statim occurrebant manifesta saevientis mortis indicia. Per totum enim diem, immo iam decedente die, ubique in urbe defuncti sepeliebantur, et, qui, aut cognati aut amici, ad sepulcra deferebant defunctos, ipsi

si quoque plerumque morbo iam erant affecti, et pallido ore atque incessu vacillante; spectaculum, per se iam triste, faciebant inoestius. Adeo autem mortuorum numerus accreverat, ut, qui solito tempore erat de quindecim ad viginti per dierum hebdomadem, iam ad centum et septuaginta quinque adscendisset. Ingens quidem haec defunctorum multitudo prima fronte videtur; qui vero insignem aegrotantium numerum, atroci morbo laborantium, consideraverit, ille sane rem minime miram habebit: in quaque enim domo quatuor circiter inveniebantur aegroti. Plures autem eorum, praesertim inter pauperes, si non omni, saltem idoneo destituebantur auxilio, cum medicorum numerus nullo modo sufficeret ad aegrotantes debita cura tractandos. — Qui autem nostrae curae tradebantur aegri, numero mille et quinquaginta circiter, iam omnes ferme per aliquot dierum hebdomades, immo per plures menses morbo laboraverant, et adeo erant exhausti, ut plerimi, morbi vi iterata, summa corriperentur debilitate.”

Non ergo mirandum est, quod, in tanto vitae periculo laborumque gravitate, morbo non omnino manserint immunes. Etenim et E y e n, et N. y. h o f f, febre illic correpti, haud exigua suos commilitones affecerunt anxietate. Verum, Deo fa-

ven-

vente, brevi ita convaluerit, ut hic laborem suum
denique aggredi, ille vero, quum operi sustinendo
manere impar, iter domum suscipere posset; ubi
dein ad integram sanitatem restitutus est.

Quam praestare autem rem egerint in miserrima
urbe, unicuique facile patebit; inspicienti egre-
gium, quod mox citavi, specimen academicum;
quo doct. N. y. h. o. f. f. medicatione descripsit suam,
et commilitonum Groningae moram. Idem vero lu-
culentissime probarunt urbis Magistratus; qui
durante iuvenum ibi permansione, litteris ad eos
missis, gratum suum animum iis significaverit.
Quibus accedit novum documentum, idque non
minoria momenti, ab honorificis testimoniis bur-
dibusque, quibus ab eius urbis Consule, ab
Academiae Groninganae Professoribus, aliisque
Viris, dignitate sua spectabilibus, condecorati fue-
runt. Haec igitur omnia satis superque demon-
strare arbitror, me non immerito in oratione dixis-
se: miseris magno fuere solatio; mortem spernon-
tes, multos vires a morte liberavisse.

Quid ergo mirum, si mihi nunquam peribit *tal-*
is illius diei memoria; quo, sub auspiciis summi
Numinis, salva sanitate reduces, in nostra Academia
exciperentur. Dies ille festus erat octavus Januarii
A. 1827. Tempore meridiano attingebant scholam

Ve-

Veterinariam, locum suburbanum, quo concesserat etiam Iselostadio J. F. Beyen. Hic eos domi suae humanissime excepit Vir clar. A. Numan, qui illi Institutioni praest. Eodem se deinceps contulerunt Senatus delegati, Viri clar. N. C. de Fremery et J. J. Wolterbeek, ordinis medici Professores, qui iuvenes sollemniter duxerunt ad auditorium Academiae majus: ubi magnam desiderio expectabantur. Erant enim ibi congregati Senatus, iuvenum patres, cognati, amici atque studiosa cohors, eaque numero insignis, licet feriae eo ipso tempore adessent. Quibus omnibus, ne quid in festo desideraretur, sese adiunxerant, proprio incitatae impetu, matres piae et sorores. Ipse, variis affectibus commotus, ita eos allocutus sum, nulla arte usus, sed unice animi sensibus obsequens:

Welkom! hartelijk welkom! geliefde Jongelingen! Uit het eervol, maar tevens moeyelijk strijdpark in den schoot van uwe teederste betrekkingen wedergekeerd, ziet Gij allen, die U op deze aarde dierbaar zijn, in dezen gelukkigen oogenblik, door eene onwêrstaanbare aandrif hier heengebragt, rondom U vereenigd.

Nu drie maanden geleden, wenschte onze geëerbic-

bedijde Koning, dat de kweekelingen onzer Hooge School hulp aan het ongelukkige Groningen zouden aanbrengen. Dien wensch deelden uwe Leermesters U mede. Het was hun bekend, [dat de zorg voor het leven en de gezondheid van menschen veilig aan U kon worden toevertrouwd, en zij voorzagen tevens, dat door U allen aan die uitnoodiging zoude worden voldaan, zonder eenigen anderen aandrang, dan dien van uw eigen gemoed. Zij hebben zich daarin niet bedrogen. Drie dagen waren voldoende voor de beschikkingen tot uwe afreise; zij schenen te lang voor uwen ijver, om daarheen te snellen, waar het gevaar U riep.

Gij, van der Pant! die uwe akademische loopbaan voleindigd hebt, Gij allen, die in het verschietsel dat einde ziet naderen, toondet U te Groningen de oproeping des Konings en het vertrouwen uwer Leermesters welkomen waardig. Er is, en wij zijn er trotsch op, er is maar ééne stem gehoord over de hulp, die Gij hebt aangebragt, en over de wijze, waarop Gij de eere onzer School hebt gehandhaafd op de tooneelen des jammers en in de verblijven der ellende. Dáár is de naam van Utrecht's student ten zegen geworden, en nog na jaren, wanneer een heldere toekomst het duistere heden vervangen heeft, zal men in die stad, elk onzer akademieburgers, om uwentwilt

willen, gul omvatten, en gedenken aan uwe deugd, en aan uwen moed.

Aan uwe deugd. — Zonder eenige gedachte aan verbehaling, zonder eenig uitzipt op belooning of vergelding, hebt Gij allen getrouw uwen pligt betracht. Geen sucht tot roem of tot gewin was de drijfveer van uwe handelingen; maar, bij eenen brandenden ijver voor uwe kunst, heeft reine menscheitendheid die pligtsbetrachting ondersteund, en daarom zullen de tranen, die Gij opgedroogd hebt, de menschen, die Gij hebt mogen redden, het zaad doen rijpen, dat, door U op den akker gestrooid, voorzeker eerlang gewenschte vruchten dragen zal (*).

Uwen

(*) Quod tum hisce invenibus optavi, iam explari coepit. Etenim paulo post doct. van der Pant vocatus est in pagum Soest, ut, ex benefico instituto, ab augustissima Auraniae Principe fundato, indigis prospiceret. Dein doct. Scheltama, d. 5. Martii 1827, doctoris gradus nactus, data promissione, de Rheo, Arnhemiam concessit, ubi feliciter Medicinam facit. Porro doct. van der Leeuw, d. 31 Maji eiusdem anni doctor creatus, defenso specimine, de Morbis vere gastricis, Amstelredamum desiderio satisfaciens, ibi optimo utitur successu. Hisce accedit doct. Nyhoff S. F., qui, d. 22 Junii acquisita laurea doctorali, nominatus est Medicus in nosocomio Amstelredamici suburbano. Verum, etiam quod Groningae con-

Uwen moed. — Wij hebben U het gevaar niet willen verheelen, dat er in gelegen is voor degenen, die aan den invloed van bermattende en inzonderheid van volksziekten niet gowoon zijn, in zulk een besmetting zich te begeven. Een gevaar, waarbij moed en geestkracht zich even zoowel ontwikkelen, als op het slagveld bij de verdediging des vaderlands. Wij hebben de gevaarlijkste omstandigheden U aangewezen en de middelen tot vermindering aangetoond, maar daarbij toen reeds gezien, dat Gij heldermoed met bedaachtzaamheid zoudt verontgen, onder de leiding van hooger Bestuur die gataren te ontkomen.

Dat hooger Bestuur was ook U allen nabij. Toen uwe krachten, Beyen! bezweken, toen eene ziekte U, Nyhoff! dreigde, zorgde Hij, in wiens

hand
coeperat, morbi terminum. ibi magis magisque evolutum est, ita ut febris, saepissime rediens, ipsi vitae periculum minitaretur. Itaque in propriam salutem, licet invitus, coactus est hanc sedem cum Arnheimi mutare, ea spe, ut integram recuperaret sanitatem. Denique doct. Turk et Beyen, qui hoc anno summos in Medicina petierant honores, defensis speciminibus: ille de Acupunctura, d. 5 Martii, hic vero de Tussi convulsiva, d. 7 Maji, sedes obtinuerunt non minus felices. Turk enim pagum Bloemendaal, auxilio medico carentem, adiit. Beyen autem, a Magistratu Barneveldensi vocatus, in hoc pago omnium applausu rem agit.

hand en leven, en dood is, voor U beiden. Ja U allen bewaakte Hij, mijne Vrienden! Hij zegende uwen arbeid, Hij sterkte uwe krachten, en ziet, Hij brengt U heden veilig in ons midden, in den boezem van uwe dierbaarste betrekkingen terug.

De Senaat heeft, zegen voor U afbiddende, U zien vertrekken, hij heeft zich verheugd over uwen arbeid te Groningen, hij juicht nu hij U behouden ziet wederkeeren. Uwe burgerdeugd, verdienstelijke Jongelingen! erkennende, doordrongen van eerbiedige dankbaarheid jegens Gods bestel, dat U veilig wederbrengt, roept de Senaat U, door mijnen mond, nog eens het hartelijk welkom toe!

Gij vindt die gevoelens in deze plegtige ontvangst. Gij vindt dezelve in deze getuigsschriften. Zij bevatten hetgeen ik U reeds gezegd heb. Zij blijven voor U eene duurzame herinnering aan hetgeen Gij, onder den zegen van God, voor het lijdende Groningen gedaan hebt, — eene herinnering, welke eenmaal tot uw nageslacht zal overgaan.

Quod iis, nomine Senatus, tradidi documentum, typis expressum, et maiori Academiae sigillo instructum, his erat verbis conceptum:

ACA-

RECTOR ET SENATUS**ACADEMIAE RHENO-TRAIECTINAE.****L. S.**

Tres fere sunt menses, quum, ingravescente Groningae morbo epidemico atrocissimo, Regi Augustissimo placuit, ut Medicinae rogarentur Candidati, artis iam facitandae periti, qui aegrotantibus in illa civitate opem ferrent. Quod postquam nobis relatum fuerat, comperimus deinde, tantum abesse, ut officia sua detrectarent Academiae nostrae vires, ut esset iam Groningae, qui miseris succurreret, IOANNES FRANCO BETEN, et, monente Ordine Medico, iter illuc et pararent continuo, et die Septembris XXVI susciperent DIDERICUS FRIDERICUS VAN DER PANT, pridie a nobis Medicinae Doctor creatus, ABRAHAMUS VAN DER LEEUW, ISACUS NYHOFF, Sam. F. SALOMO PETRUS SCHELTEMA et IOANNES TURK. Id vero ut tunc

no-

nobis pergratum accidit, cum aegrotantium, tum horum etiam iuvenum gratia, qui mortem non reformidarent, ut humanitati satisfacerent: ita pari nunc voluptate et grato erga Deum animo accepimus, ut illic naviter atque ad plurimorum salutem gesta, salvos illos esse incolumesque et prope diem ad nos reversuros. Quamobrem, ne nos deessemus iuvenibus, qui ipsi sanctissimo officio haud defuissent, hoc iis reducibus tradendum caritatis nostrae documentum curavimus, ut et ipsis inde singulis et omnibus pateret, magnum nos doctrinae et eruditioni honorem tribuere, sed humanitati generosisque facinoribus haud suum negare. Datum Traiecti ad Rhenum die XXIII mensis Decembris anni MDCCCXXVI.

B. F. SUERMAN.

Academiae h. t. Rector Magnificus.

C. A. VAN ENSCHUT.

Senatus Graphiarius.

Hoc

Hoc solenni ritu peracto, ab iisdem delegatis iuvenes ducebantur ad aedes Viri doct. et perit. Samuelis Nyhoff, Gymnasii Rheno-Trajectini Rectoris et in Academia litterarum Graecarum Lectoris. Huc enim omnes ex auditorio maiori confluebant ad patrem felicem, ut et hunc gratularentur, et iuvenibus ipsis, et eorum cognatis de felicissimo eventu. Erat profecto spectaculum, intimos quosque sensus commovens, quod praebebant matrum affectus, nullo amplius freno cohibendi, patrumque volaptas, se voce, vultu, gestibus prodens, et alacres amicorum tumultus, inusitato gaudio exultantium.

Deinceps vero, ut totus hic dies ad laetitiam componeretur, Senatus, ipsi iuvenes, eorumque patres ad convivium convenere, simplex illud, sed omnibus, festivitatis causa, perquam gratum. In mediis autem epulis inopinato suavissimus in via auditur concentus, et, en! facum splendor omnium subito oculos advertit. Accedunt delegati ex studiosa iuventute et festivo sermone commilitones suos aggrediuntur. Scilicet, nobili, quem vera virtus excitare solet, entusiasmo impulsus, Academiae cives hac ratione palam ostendendum putant, hic non paucorum quorundam, sed sui omnium rem agi, laudesque, commilitonibus suis tri-

tributas, non iis unice competere, sed ad totam etiam pertinere Academiam.

Sic communi gaudii vinculo iuncti, hunc exigimus diem, nobis omnibus vere festum, quo eventum celebravimus, in historia Academiae Rheno-Trajectinae insignem locum occupantem. Et sic quidem exposui, quae de nostrorum iuvenum itinere ac reditu memoranda habebam. Utrumque suavissimis adnumero e vita mea recordationibus. Ab altera enim parte spectare licuit animi fortitudinem, veram humanitatem et masculam virtutem; ab altera vero admirationem, applausus, gloriam, huiusce virtutis comites. Ipsa deinde patria docuit, vero se eam pretio aestimare, quum et Societas, Utilitati publicae destinata, argenteo, et postea Rex augustissimus aureo praemio publice nostros iuvenes ornarit. Ita sane ex hisce omnibus iure concludere licet: *hanc virtuti laborum, periculorumque suorum mercedem concedi — laudis et gloriae.*

ORATIO

DE

ANATOMIAE PATHOLOGICAE PRAECIPUE
SUBTILIORIS STUDIO UTILISSIMO ET
AD MORBORUM NATURAM IN-
VESTIGANDAM MAXIME
• COMMENDANDO.

**JACOBI LUDOVICI CONRADI
SCHROEDER VAN DER KOLK**

ORATIO

D E

**ANATOMIAE PATHOLOGICAE PRAECIPUE
SUBTILIORIS STUDIO UTILISSIMO ET
AD MORBORUM NATURAM IN-
VESTIGANDAM, MAXIME
COMMENDANDO.**

PUBLICAE HABITA

DIE XXVIII FEBRUARII A. MDCCCXXVII.

**QUUM ORDINARIAM MEDICINAE, ANATOMIAE, ET
PHYSIOLOGIAE PROFESSIONEM IN ACADEMIA
ULTRAJECTINA AUSPICARETUR.**

O R A T I O.

ACADEMIAE RHENO - TRAJECTINAE CURA-
TORES, VIRI GRAVISSIMI, AMPLISSIMI!

QUI IN REGNO BELGICO, IN REGIONE TRA-
JECTINA, SIVE IN HAC URBE, REBUS PUBLICIS
ADMINISTRANDIS, VEL JUSTITIAE TUENDAE PRAE-
ESTIS, VIRI SPECTATISSIMI, INTEGERRIMI!

ACADEMIAE MAGNIFICE RECTOR!

QUARUMVIS DISCIPLINARUM PROFESSORES
CLARISSIMI!

LECTORES ERUDITISSIMI, EXPERTISSIMI.

Di-

DIVINORUM ORACULORUM INTERPRETES ET
PRAECONES, VIRI QUAM PLURIMUM VENERANDI,
FACUNDISSIMI.

ORNATISSIMA JUVENTUTIS ACADEMICAЕ CORO-
NA, JUVENES OPTIMI, COMMILITONES NOBILIS-
SIMI!

CIVES DENIQUE, HOSPITES CUJUSCUNQUE
ORDINIS, LOCI AC DIGNITATIS, ACCEPTISSIMI! —
AUDITORES OPTATISSIMI!

Cum in hunc amplissimum locum prodeō,
et nobilissimam hanc Auditorum coronam, om-
nium scientiarum doctrinā atque eruditione prae-
claram intueor, munus mihi delatum Oratione
auspicaturus, provinciae mihi impositae gravi-
tate totus commoveor, et pudore quodam me
suffundi sentio; nam si facundi et in dicen-
do exercitati viri ad dicendum timidi accedant,
quanto magis iis extimescendum, qui aetate gra-
ves non sunt, et e tali suggestu verba faciunt!
quibus sollicitudinibus ego angar, necesse est,
cui,

mi, dum aegrorum saluti et cadaveribus perlustrandis omne tempus et otium dabam, tam rara fuit occasio litteras latinas colendi, rarior adhuc sequendi eloquentiae, et ornate et concinne dicendi studia,

Accedit, et haec non minime commoveor, accedit, inquam, cogitatio, quanti viri provinciam suscipiam, cujus egregia de Anatome merita celebrare, et venerandi senis praesentia et verecundia prohibent,

Quae omnia si rite perpendam, concepto metu angitur animus meus, et cura atque sollicitudine agitatus gravissime perturbor; neque video, quorsum in his angustiis me vertam, aut quid convenientius agam, quam vestram humanitatem implorando mihi tutelam, atque praesidium quaerere; quid enim depressum animum meum magis erigeret, quam vestra A. A. H. H. benevolentia, quam prolixam invoco? quid timidum sustentaret, nisi illa vultum, quos in me conversos video, serenitas.

Condonate igitur mihi, quae minus ornate et eleganter, quaeque tritis vestris auribus aliena, minusve digna proferam.

Itaque vestro fretus favore atque indulgentia:
ad

ad ipsum Orationis propositum accedam, cuius argumentum tale selegi, quod quadam utilitate sese commendare, neque prorsus vestra attentione indignum esse censui; dicam ergo,

De Anatomiae Pathologicae praecipue subtilioris studio utilissimo, et ad morborum naturam investigandam maxime commendando.

Quae materies huic loco et muneri, quod suscipio, maxime idonea mihi visa est. Si ulli enim, certe in hac alma Musarum sede has scientias avide excoli, singulari diligentia exerceri, et inter delicias haberi, quis negabit, qui tantam elegantissimorum speciminum congeriem, nobile illud dexteritatis et artis opus, quod hanc Academiam ornat et celebrat, obiter modo conspexerit?

Neque vero hac solum causa, sed praecipue utilitate et pulchritudine, qua Anatomia sese commendat, prae aliis illud Orationis argumentum congruum judicavi; — quippe si omne Naturae studium utilitate summisque deliciis, si primis modo labris id gustaverit, contemplationem oblectetur, alliciat, et ad indagationem inde-

defectum impellat, praecipue consideratio nostri corporis, nunquam satis admirandi illius summi Creatoris artificii, singulari mentis voluptate nos perfundit, admiratione et verecundia commovet, et ditissimo rerum utilissimarum lucro labores remuneratur. — Haec enim scientia nos docet mirum illum partium nexum et ordinem, quo nihil est supervacaneum, nihil ad actiones debitas peragendas non necessarium, — singularem, inquam, illam harmoniam, qua omnes partes in unum finem consentiunt et conspirant, neque ulla alteri est impedimento, — admirabilem porro illam fabricam, qua nihil ne excogitari quidem potest pulchrius, nihil subtilius, nihil, quo fini respondeat, perfectius.

Vel si modo formam et erectum corporis humani statum consideres, — quid formosius! qualis figurae elegantia! — quanta lineamentorum gratia et venustas! — quam incomparabile illud molle, rotundum, sculptoribus sculpere, pictoribus pingere adeo difficile! ut pateat, corpus tanquam extremum artis, et ab omni parte absolutum opus, luculentissima Divinae sapientiae testimonia proferre.

Si vero singulas partes obiter modo perlustremus,

mus, quodnam firmitus, quam osium fabrica et forma! — quid magis ad motum et ad omnem corporis actionem perficiendum accommodatum esse possit, quam singularis illa articulorum flexibilis fabrica et lubrica superficies! quid speciosius, quam vis musculorum et situs, quibus et ad corpus movendum fortissimi, et ad osium commissuras in articulis retinendas et servandas optimi ossibus inhaerent; ne dicam, quam cura partes nobiliores sint defensae, et intus ossibus inclusae, quanta arte compositae, ut actiones suas quaevis absolvere possit; — tanta enim summae Providentiae indicia corporis nostri indagatio exhibet, ut quoties Naturae scrutator tantae artis fabricam perlustret, toties nova quadam dulcedine animum perfundi, novumque inde fructum sibi enatum sentiat.

Neque minor nos admiratio subit, si Anatomiae subtilioris ope teneriorem corporis fabricam et texturam perscrutemur; nam humana artificia a Naturae operibus hoc maxime differunt, quod, quo profundius inquiras, quo magis oculorum aciem in ipsos Naturae recessus et adyta dirigas, vel oculorum adjumentis perlustres, eo maiora Sapientiae vestigia, eo plura Divini operis testi-
mo.

omnia animum ignota quadam hilaritate et delectatione commoveant, et ad venerationem summi Numinis impellant.

Nam Anatomiae subtilioris arte, quam praecipue immortalis nostro Ruischio debemus, adjuti, in ipsos Naturae sinus penetramus, fabricae subtilitatem persequimur abditasque partes in lucem proferre possumus.

Quippe si vasorum minimorum, quibus sanguis vehitur, quaeque omnes corporis partes perreptant, nutriunt, augent, et vitali atque salutari actione conservant, ductum perscrutemur, et liquore colorato injecto, conspicua reddamus, inimitabili fabricationis arte in admirationem rapimur.

Quid enim clarius aperit singularem partium pulchritudinem, quam innumerabilis, quam in vasculorum minimorum distributione animadvertimus, varietas et tenerrima conformatio, quibus jam, facta subtilissimâ ramulorum divisione, arbusculi in modum patula abeunt, jam parallelo ductu per membranulas comiter ducuntur, vel prorsus terminari et delitescere videntur, jam mirum in modum tortuosa vel in gyros convoluta membranas aliasve partes perreptant, vel

vel et in unum truncum undique conflua cō-
junguntur, et humores suos confundunt, vel de-
nique subtilitate sua omnem oculorum aciem fu-
giant, omnemque, qua liquore implentur, ar-
tem eludunt.

Quid, ut exemplum adferam, tenerius, quid
speciosius, quid ad mundum externum percipien-
dum, et ad pericula avertenda magis neces-
sarium, quam oculorum nostrorum fabrica et col-
locatio, quorum formam rotundam et ad lucis
radios frangendos et colligendos, et ad motus
levisimos peragendos aptissimam si perspeximus,
quorum pelluciditatem et limpiditatem, quibus
crystallum, ipsumque adamantem longe superant,
si admirati fuimus, perscrutatio subtilior, quo-
ties instituere mihi licuit, toties, nescio, quam
in animo singularem hilaritatem et admiratio-
nem induxit, ut ferreum sane crederem, qui
cum tanta providae curae simulacra contem-
pletur, se non toto pectore commoveri sen-
tiat.

O! quam stupenda Divinae artis testimonia!
quanta Naturae vis et magnitudo! quanta rerum
pulcherrimarum ubertas, e quibus Oratio efflo-
rescere posset, si omnem illam fabricam perse-
qui

qui vellem, qua uberrime omnes partes innumeris illis vasculis scateant, illis nervorum finibus ad percipiendum et animi imperia quaquaversum deferenda singulari arte per corpus ductis atque implicatis.

Neque haec tantummodo sunt, quae miramur, illam nervorum copiam, vasculorum subtilitatem, infinitam multitudinem, sed haec omnia vivunt, agunt, se movent, — per infinitos tubulorum gyros et anfractus humores tam uberes propelluntur, bene coquuntur, atque singulas actiones tam egregie adjuvant, ut si, solidis corporis partibus sublatis, humores eodem motu et ordine propulso, conspiciere daretur, vix quidquam nisi soliditatem in corporis humani figura desiderares.

Obstupescimus fane ad tantum Naturae artificium, tantum vitae, motuum atque actionum contextum, ordinem, vigorem atque constantiam.

Si vero tenerrima fabrica, quod vel in humanis artificiis patet, facillime laedatur, an non longe magis mirandum est, machinam nostram, cum irritabilitate insuper mobilis sit, quâ rebus externis concitata cito agitetur, inque motus; in-

so.

solitos erumpat, per momentum actiones suas rite absolvere posse, per momentum, inquam, integra sanitate nos frui; cum tot vicissitudinibus ac morbis simus obnoxii? non mirum ergo corpus nostrum innumera morborum femina in se alere, unde tot tantaeque rationes fiunt, quibus sanitas languescere possit, vel omnino labefactari, quot modi, quibus mundus externus infeste in diversas corporis partes agere queat; ita enim homines comparati sumus, ut omne, quod excedit, actionem corpori insolitam indicat, agitatione commoveat, actiones turbet, morbique periculum inferat, quin et levisimis causis turbae et immodica agendi ratio excitentur.

Pulvisculus in oculum injectus dolorem et ruborem et inflammationem inducet; illabatur osculum in tracheam, et mox violenta tussis, quam Natura impedimentum amovere conatur, periculum monet, quod si illud remove non contingit, diros morbos, peripneumoniam et ipsam fallacem phthisin insecutos viderunt alii, vidi et ipse; justane adeo illa Senecae et trita quaerela sit? „ multas rerum Naturam mortis aperuisse „ vias, multis itineribus fata decurrere, et hanc
„ mi.

¶ miserrimam esse humani generis conditionem,
¶ quod uno nascimur modo, multis morimur. —
At quantum Medico incumbat officium, ut
corporis fabricam penitus cognoscat, ut agendi
modum atque rationem intelligat, ut structuram
partium etiam subtiliorem atque nexum perspi-
ciat, si eruere cupiat, quaenam pars laedatur,
quid in parte laesâ Natura moliatur, quid effi-
ciat, quam ratione a norma aberret, et quae-
nam sit causa morbi proxima, quam auferre co-
natur. — Tanta enim follertia corpus nostrum
fabrefactum est, ut, dum causis morbosis agitata
Natura in actiones nimias morbosasque ruat, vel
dolore excitemur, vel quadam molestia, aegri-
tudine, vel sensu ingrato admoneamur de occul-
to periculo, ut causas mali detegere et instan-
tem, aut jamjam faevientem morbum curare et
tollere valeamus. Haec itaque phaenomena, hos
morbi nuntios, si rite intelligere velit, partium
situm et nexum, vasorum, nervorumque decur-
sum bene perspiciat Medicus.

Quanti momenti est, ut exemplum adfera-
mus, accurata viscerum cognitio ad morbos ab-
dominis dijudicandos, si sedem mali scire veli-
mus, si definire, utrum in colo, hepate, liene,
ven-

ventriculo, diaphragmate, an in ipso pectore lateat morbus. Neque dicere possum, quantam lucem exacta nervorum decursus cognitio in causis morborum nervorum, Convulsionum, Epilepsiae, Paralyseos, Emolliitionis cerebri aliorumque eruendis saepissime mihi attulerit, qui nimis saepe vago et incerto nomine *affectiones nervorum* appellantur, quorumque cura non raro temere sic dictis specificis remediis tentatur.

In ejusmodi enim aegris, in quibus causa idiopathica subesse videbatur, jam diu consueverim, nervorum decursum, quos morbi vi et actione affectos vidissem, quasi oculis et animo persequi, ut principem mali sedem detegerem, unde omnes hae turbae profluxissent, quo fonte morbi cognito saepe miseris medelam aut levamen afferre contigit, quibus antea frustra medicinam administraveram, neque raro in casu lethali diagnosin factam cadaveris inspectione confirmatam vidi, aliisque monstravi.

Longissime tamen abest, Anatomicâ corporis sani cognitione, licet intime haustâ, innumera illa vitia, omnemque structurae depravationem cognosci posse, quae et morbi effectus sunt, et tot morbos sua vice gignunt et excitant, sed
se-

sedulo indagandum, quibusnam modis corporis structura a normâ recedere possit, e quibus causis vitia illa originem trahant, et quosnam effectus morbosos inferant, si rite morbos judicare, eventum praedicere, et curare velimus.

Quantae v. c. in cerebro laesiones fiunt, Emollitio, Induratio, Tubercula, Scirrus aliave vitia, quae Medicus harum rerum ignarus ne somniaret quidem! quot causae, quam variae et latentes laesae respirationis perspicacissimi Medici acumen quotidie aufugiunt.

Ex hac igitur utilissimâ perscrutatione nata est, tanquam ex optimo fonte *Anatomie Pathologica*, quâ nostro praecipue tempore tanta lux omni Medicinae affulsit, ut plures morbos accurate distinguere, eorum indolem definite circumscribere, et prognosin certam facere valeamus, quae veteres, quasi per transennam praetereuntes strictim adspexerunt, aut vix suspicati sunt.

Ex hoc studio, tanquam uberrima veritatis scaturigine, melior accuratiorque profluxit morborum cognitio, causarumque definitio. Quot commentis et praeconceptionis opinionibus Medicina non repurgata est, postquam in ipso cor-

pore, quae antea latuerunt, morborum causas explorare et inquirere studuerunt Medici! — Hinc tantis laudibus efferendi sunt Anatomiae pathologicae cultores Bonnetus et inprimis Morgagni, qui in egregio suo opere immortalitati consecrato *de Causis et Sedibus Morborum* immensam observationum copiam collegit, et unus omnium maxime laudandus mihi videtur, quod Anatonem cum Medicinae exercitatione felicissime conjunxerit, et e cadaverum sedula perscrutatione morborum causas et effectus eruere et explicare docuerit.

Et dolendum sane est, plures post eum Anatomicos, veram hanc viam nimis reliquisse; licet enim Recentiorum merita in vitiis conformationis monstrorumque exemplis colligendis et ad naturae leges explicandis non denegaverim, vix tamen dubito, A. A. H. H., quin mecum consentiatis, praecipuam atque egregiam Anatomiae Pathologicae utilitatem eo studio comprehendendi, quo morborum causas atque naturam investigando aegrorum saluti profimus, atque ipsam medicinam certiore rationemque reddere valeamus. Hoc tramite jam dudum immortalis noster praëibat Boerhavius, hunc singulari industria
fe-

secuti sunt Boerhavii discipuli Hallerus, Swietenius alique egregii viri, ne de Sandifortio loquar, ne Doeverenum memorem, qui uti et Stollus, Hahnus alique, commissos a se errores, quos sibi cadaverum inspectio indicaverat, singulari candore publice confiteri ausi fuerunt. — Et hac occasione egregios labores nostri Bleulandi, quem sanum et vegetum et juvenili adhuc vigore alacrem gratulamur, silentio praeterire foret religio, quippe qui in Dissertatione de Dysphagia et Dyspepsia non tantum luculenter docuit, quid cadaverum sectiones ad morbos illustrandos valeant, sed etiam a subtiliori partium perscrutatione incipiendum fore monstravit, si originem et causas morborum funditus perspicere vellemus. Gaudemus igitur nostro tempore praecipuam illam Medicinae partem singulari industria denuo excoli atque amplificari, ut principes in arte viri ferme consentiant, (*) vix ullam de morbis sententiam certo fundamento inniti, vix aliquam naturae aberrationem bene perspicere, aut
sym-

(*) Bayle, Dictionn. des Scienc. Med. Tom. II. p. 73 alique.

symptomata rite intelligi atque explicari posse, nisi indagatione Anatomica prius constiterit, quomodo afficiant morbi corpus, et quinam eventus ex detecta causa morbosa fiant.

Huic studio atque indagationi sedulae praecipue deberi arbitror, quod tanta incrementa Medicina hodie ceperit, atque multi morbi clarius nobis innotescant, de quibus veteres ne somniati fuere. Miramur sane, quin obstupescimus, quanto acumine et industria pulmonum morbos Laennec, Hastings, quantam doctrinam cordis morbos Kreysig, quam singulari perspicuitate cerebri vitia et laesiones Abercrombie, Rostan et imprimis Lallemand exposuere fidaque observatione et cultro anatomico ducti valde illustrarunt.

Hinc tot morborum divisiones vanae atque inutiles non Naturam fundatae, sed inani opinione fictae accuratiori indagine e Medicina depulsae atque oblivioni traditae sunt; — quid inquam, Anatomiae Pathologicae studio novos morbos cognovimus, et cadaverum sectionibus illustratos vidimus.

Neque his tantum limitibus Anatomiae Pathologicae utilitas circumscribitur, quod morborum

naturam nobis explicet et illustret, sed etiam Physiologiae lux ex hoc studio exorta est; — quam multae enim partium actiones nobis prorsus laterent, nisi illas morborum vi aberrare aut omnino deficere aliquando observassent Medici. — Nescio, quonam exemplo clarius haec veritas nobis appareat, quam cerebri explicatione. — Anatomia Pathologica probabile et quasi verisimile fecit, partem cerebri superiorem mentis facultatibus inservire; hac enim inflammata, indurata, vel tuberculis, scirro quocunque modo laesa, Delirium, Maniam vel Idiotismum necum alii observarunt, parte inferiori, Paralytin, ita ut, quod saepius vidi, si in lobis posterioribus malum haesisset, manus, si in anticis pedes magis pati afficique viderentur.

Quae omnia, si diligenti observatione confirmantur, quam bene his observationibus, omnis cerebri oeconomia et actiones intelligi possunt, quantumque in morbis dijudicandis, praedicendis, imo curandis existit adjumentum. (*)

Ne-

(*) Fateor equidem, observationes quasdam dari contrarias, atamen exceptiones in instrumento adeo implicato, quod omni nostra perforatione longe est subtilius,

Nequaquam autem credatis A. A. H. H. Anatomiae Pathologicae studium jam exhaustum esse, quin potius maximam gravissimamque partem fere intactam, aut pro parte tantum elaboratam iudico. Non enim sufficit, res morbosas in cadavere inventas describere, et morbi observatione, sedula licet, illustrare, sed etiam indagandum est, quid Natura struat aut faciat, quid moliat, dum morbosas actiones in corpore excitet, quibusnam legibus, quonam ordine texturæ mutationes faciat, dum ex sanis partibus morbosae novae fiant; quonam pacto ad summum gradum perveniant, quibus symptomatibus dignosci possint, quamnam singulae partes depravationem subeant, quid vasa sanguifera, quid lymphatica, quid nervi denique patiantur aut procreent, quamnam curam provida Natura instituat, ut contra morbosas partes sanas defendat, quamnam, ut partes affectas a morbo liberet,

illius, facile patiamur, si modo non nimiae sint; eo magis, quum plures exceptiones rite componi et explicari posse videantur. Vid. Lallemand, *Recherch. Anat. Path. Lettr.* 11. pag. 246 fqq. Multum enim jam est, in parte tam abscondita, si non ad liquidum confesumque, tamen ad probabilitatem quandam res possit perducí.

ret, et plura alia, quae aut minus accurate indagata atque explorata caligine obruta latent, aut per tenebras leviter pellucere incipiunt. — Verum quidem est, et assentior, plures tales Naturae actiones adeo esse absconditas, ut in intima penetralia penetrare non sinat ingenii humani tenuitas, tantam esse diversitatem et differentiam, ut vix in illa rerum multitudine simplicitatem, vix in varietate et discrimine ordinem legesque, quibus ducitur Natura, invenire acque stabilire valeamus. — Tamen minime desperandum esse arbitror; — multa eaque egregia jam ex subtiliori inquisitione de inflammationis theoria, de morbis chronicis Eruditi nostri temporis protulerunt, multa futuro aevo relicta sunt, et longe abest, ut nihil ultra desiderari possit aut debeat; quin et vitiorum chronicorum indagationem adeo neglectam dolemus, ut inter plurima, eaque locupletissima Musea, quotquot apud exteros videre contigit, inter insignem speciminum pathologicorum numerum vix ullum invenerim, in quo texturam subtiliorem vasis sanguiferis arte impletis vel accurata disquisitione exploratam viderim.

Num

Num itaque sectionibus cadaverum primam morbi causam detegeremus? nequaquam putetis, A. A. H. H. num si tuberculum vel vomicam invenerimus, primam Phthisis causam et originem perspectam haberemus? num si induratio quaedam, scirrus aut carcinoma in cadavere deprehendatur, in quo morbum antea sedulo observavimus, fons horum malorum nobis innotesceret? — Nihil minus. — In omnibus his malis causa vitalis, latens, et infeste agens praecessit, et illa vitia, illae texturae laesiones et aberrationes effectus tantum sunt hujus morbosae virium vitalium actionis.

Assentior equidem, actionem hanc depravatam numquam funditus perspicere posse humanum ingenium; credimus vero, non parum lucis in his tenebris afferri, si subtiliori investigatione constiterit, qua ratione in haec vitia generanda Natura progrediatur, quaenam partes in consensum trahantur, et quamnam patiantur mutationem.

Saepissime, ut exemplum adferam, dolemus aegros diro carcinomate affectos ardentibus atque saevissimis doloribus misere excruciaci, sanguinis profluvii debilitari, totumque nutritionis nego-
cium

tum labefactari; — num vero inventus in cādavere tumor carcinomatofus horum malorum aliquid explicet? Si vero novimus, quod secando et subtiliter perscrutando didici, in carcinomate nervos ipsos inflammari, in cartilaginis speciem indurescere, pure diffluere, vel et foedā gangraenā exedi consumique, si, inquam, constet, vascula sanguifera concrecere, embri, et gangraenā cortodi, si vidimus, vasa lymphatica dirum venenum quaquaversum effundere, et sic totam concoctionem et nutritionem languescere et gravissime pati, multo luculentius omnis et morbi ejusque symptomatum, et ipsius mortis patebit explicatio; — quis Medicus his visis non quoscunque stimulos in hoc morbo fugiet, ne dirus hostis excitatus ex insidiis quasi prorumpat, et effraenate saeviendo omnem curandi artem eludat.

Fateor equidem innumera malorum, quibus corpus aliquando afficitur, esse genera et varietates, ut arduum fane opus sit, omnium originem, incrementum et indolem investigare et perspicere. — An vero Natura in omnibus suis operibus et agendi ratione adeo prudenti in morbos actionibus nullo ordine, nulla lege ducere-

retur, sed quocunque moderamine deposito omnem modum solute excederet, et remisiss habenis evagaretur? — Nequaquam credite A. A. H. H., eundem ordinem modumque, eandem fere agendi rationem, qua in formando Embryone, informi illo futuri hominis rudimento, Natura ducitur, eandem simplicitatem, qua opera sua inchoat et perficit, qua e molli glutine membranas texit, perque illas vascula simplici retroque tramite ducit, ossibus firmer, et ad composita lente progreditur, eandem, inquam, legem, eundem ordinem in morboſis actionibus etiam Natura conservat, ad easdem regulas actiones moderatur, quibus novae partes morbo generantur et procreſcunt; eadem enim ratione ex inflammatis partibus idem fere gluten effundi, easdem pseudomembranas generari, vascula eodem simplici tramite formari atque procreſcere, eandem ossis materiem e glutinosa calli materie reproduci observamus. — Quis non hunc Naturae ordinem mirabitur, quae eodem tenore atque constantia agens, legibus innatis tum etiam obtemperat, divinumque veritatis sigillum conservat, quando vi quadam infesta ad actiones morboſas excitata a norma deflectere cogatur.

Ne-

Neque in his malis, quae adeo compositae sunt, et a sana corporis structura longius recedunt, idem ordo, eademque leges desiderantur; uti enim fructus differunt pro variis arboribus fruticibusque, e quibus gignuntur, et ad maturitatem accedunt, sibi quoque propriam indolem conservant, sic vitia structurae chronica, quae e corporis diversis partibus generantur, pullulant, et augmentum capiunt, magis minusve congruunt cum parte, e qua ortum et nutrimentum trahunt; hac enim ratione e tela cellulari morboſa tumores cystici quodammodo cellulares, e membranis mucosis polypi mucosi, e periostio ossa nova et exosthofes, e glandulis scirrhus et carcinoma, quae glandularum glomera referunt, enascuntur, ut plerumque saltem quaevis pars propriis suis vitiis sit obnoxia, quae proſerpente malo vicinas quoque aggrediuntur et depravant.

Quantus igitur in hac Medicinae parte campus non aperitur, in quo Anatomia subtiliori duce libere exſpatiarı possumus, quam multa de textura et fabrica subtiliori horum malorum summam caligine obruta latent! quanta lux, quantum in praxi emolumentum, quanta in iudicio
et

et prognosi constituendo et firmando securitas et perspicuitas ex perscrutatione subtiliori procederent! quanta dubia in morbis abdominis, hepatis, lienis aliorumve viscerum sese quotidie Medico offerant, quanta in explicatione morborum, quos vasa haemorrhoidalia in corpore excitant, quanta in morbis oculorum et aurium nobis latent! quam levi saepe fundamento, si practica opera, etiam recentiora pervolvamus, nitatur omnis morborum explicatio! quanta Physiologiae sanae, quin et interdum Anatomiae in illis repugnant, quae omnia ex Anatomia subtiliori et sedula observatione omnem fere lucem desiderant, et sexcenta alia, quae nominatim si afferrem et enumerarem, sane dies me deficeret; quantopere remediorum vis et agendi ratio illustrari possent, si prius probe novimus, quid in corpore fiat, dum morbi excitantur, quatenam sit depravatio, quam nostrorum remediorum efficacia saepissime curamus.

Hoc vero non unius Medici erit opus, sed unanimum consensum fidelesque exposcit labores; — plura nostrae industriae ad indagandum et evolvendum relictas, plura sequenti aevo, ut ad maturitatem perveniant.

„ Mul-

„ Multa enim, ut Senecae verbis utar, secu-
„ lis futuris, cum memoria nostra exoleverit, re-
„ servantur. — Rerum Natura sacra sua non si-
„ mul tradit. — Initiatos nos credimus, in ves-
„ tibulo ejus haeremus. — Illa arcana non
„ promiscue, nec omnibus patent; reducta et
„ in interiori sacrario clausa sunt, ex quibus
„ aliud haec aetas, aliud, quae post nos sub-
„ ibit, adspiciet. — Veniet tempus, quo ista,
„ quae nunc latent, dies extrahet et longioris
„ aevi diligentia.

Plura his addere possem, nisi tempus et hu-
jus diei solemnitas me ad alia gravissima et lae-
ta officia vocaret, ad quae praestanda grati ani-
mi sensu adducor.

Itaque ad vos, Viri Perillustres et Amplissimi
hujus Academiae Curatores, me converto, ut vo-
bis summas, quas debeo, persolvam referamque
gratias. — Tam honorifice enim de me meis-
que studiis judicastis, ut mihi nihil minus su-
spicanti, neque tantos honores speranti, praecla-
rum munus, quod hodie auspico, Regis Au-
gustissimi voluntate, benignissime offerre vobis
placuerit.

Pro tanto benevolentiae et favoris testimonio
de-

debitas grates agere si vellem, non possem. Ac illud e memoriâ nulla dies umquam eximet; — id tantum valeo, quod sancte pollicear, nihil me antiquius habiturum, nihil mihi magis cordi fore, quam ut delato munere non prorsus indignus videar; ut scientiarum, quas prae omnibus semper in deliciis habui, amore et cultu Studiosos Adolescentes imbuam, atque omni studio vestrae Viri Amplissimi, Academiae commodis promovendis me totum devoveam; qua in re si vestrae spei minus satisfecero, id ingenii tenuitati quaeso, nunquam autem languori aut ardoris defectui tribuatis.

Vos autem Viri Clarissimi! quos collegas hac hora salutare mihi contingit, non compellere foret religio; — me in vestram amicitiam tam suavem, quam honestam et utilem recipere, vestro favore prosequi atque consiliis adjuvare haud dedignemini, cujus gratiae eo laetior mihi spes et expectatio est, quo majora propensae erga me voluntatis testimonia a vobis accepi, quorum recordatio cum mihi jucundissima est, quid magis enitar, quam ut vestro usu et familiaritate dignum me reddam.

Quum vero ad te me convertam, venerande
se-

senex Bleulandi! non parum commoveor, si cogitem, me tibi successorem esse constitutum, quem et aetate et eruditione tantopere me superiorem sentio, et si illud tuum diligentiae et dexteritatis opus, immortalitati consecratum, adspiciam, singulari pudore me affici fateor. — Id unum tantum animum recreat, quod me humanissime recipere, et luculentissima benevolentiae documenta in me cumulare non dubitaveris. — Id etiam atque etiam obsecro, ut me re atque consiliis ducere, tanquam Pater filium non desinas.

Hoc tibi persuasum habeas, Vir optime! ut si quid valeam, quo re et factis tibi gratias solvere, vel provectae aetati tuae aliquid gaudii vel levaminis afferre possim, me nunquam languentem invenias.

Nec vos insalutatos dimittere volo, juvenes Nobilissimi; et eos inter praecipue, qui mecum arti salutari vos consecrastis. Pergite, quo coepistis, eodem tramite; — me comitem habebitis fidum et indefesum; — agite igitur optimi Commilitones, in nostram scientiam alacriter incumbite; me ducem et focium et amicum sequamini; conjunctis viribus, diligentia atque alacritate unum tendamus inter. Omnem
égo

ego curam, omne tempus vobis dico, omnemque animum intendam, ut vestris commodis interfirẽ, vestraque studia quocunque modo promovere possim.

D I X I.

COMMENTATIO

DE

CAUSIS PRAEDISPONENTIBUS HERNIARUM ABDOMINALIUM,

AUCTORE

D. J. A. ARNTZENIUS.

MED. CAND.

R E S P O N S I O

A D

Q U A E S T I O N E M,

IN ACADEMIA RHENO-TRAJECTINA
AB ORDINE MEDICO,

P R O P O S I T A M:

„ Exponantur singulae causae praedisponen-
„ tes, imprimis ex fabrica partium continen-
„ tium derivandae, quae diversis herniis ab-
„ dominalibus ansam dare possunt.”

QUAE PRAEMIUM REPORTAVIT.

P R O Ö E M I U M.

Quum, ut jam dudum celeberrimi in arte salutari Viri Camper et Richter monuerunt, nulli fere morbi in homine adsint, qui magnae frequentiae tantum, quantum herniae, periculi momentiue gradum jungant, nullique adeo diligentiori examine indigeant (1); quum denique, ex summi Gaubii effato, Medicus tum demum vere cognovisse morbum dicendus sit, cum causam ejus detexerit (2), non est quod miremur Facultatem nobilissimam hujus Universi-
ta-

(1) Conf. P. Camper, *Verhandeling over de oorzaken der menigvuldige Breuken in de eerstgeborene kinderen*, Amsterdam 1800. p. 1. *Hollandsche Maatschappij der Wetenschappen te Haarlem*, 6 en 7de Deel, et

A. G. Richter, *Abhandlung von den Brüchen*, Göttingen 1785, p. 1.

(2) H. D. Gaubius, *Institutiones pathologiae medicinalis*, editio 3. Leidae 1781. §. 55.

tatis medicam in certamine literario hujus anni quaestionem proposuisse de causis praedisponentibus herniarum abdominalium, imprimis ex fabrica partium continentium derivandis, ad quam ut rite responderent, operam suam navarent studiosi juvenes.

Perlegenti mihi et fusius de quaestionis argumento mecum cogitanti hoc adeo arrisit, ut ad hanc pro viribus responsionem in medium proferre animo statuerim. Longe autem abest, ut huic operi vires meas sufficere sentiam, quare vos Viri Clar., ut hoc juvenile meum opus maxima, quae possitis, tolerantia judicetis, enixe rogatos volo.

Quod ad opusculi distributionem attinet, mentem esse credidi. Facultatis nob., ut non tantum veritates pro magna parte jam cognitae de causis herniarum praedisponentibus enarrarentur, sed ut etiam imprimis ex fabrica partium accurate derivaretur et exponeretur seminium herniosum, his partibus naturaliter insitum. Anatomicae succinctae harum partium requirebatur, sed quia praeter causas ex fabrica partium derivandas, quae „*imprimis*”, et aliae quodammodo rogari mihi videbantur, has omnes, quasi in transitu, in introductione generatim tractavi, ut deinde fusius de fabrica partium, tanquam causarum sede, agerem. Condonandum, tamen
spe-

spero, quodsi in expositione illarum causarum nonnullas, quamvis minus ad fabricam partium pertinentes, ob singularem, quem habent, influxum in hernias, paulo fusius tractaverim.

Per hernias abdominales illas quatuor intellexi, quae saepius observari solent, herniam igitur inguinalem cum scrotali et pudenda, femoralem, umbilicalem et congenitam: illas omisi, quae nomine Ventralium non nisi raro inter vitia hominum occurrunt. — Sequentem itaque distributionem instituere liceat:

Introductio. *De herniis, earumque causis praedisponentibus generatim.*

Sectio I. *Descriptio partium continentium, quarum fabrica inter causas praedisponentes haberi potest omnium herniarum abdominalium.*

Caput I. *Structura cutis.*

Caput II. *Structura peritonaei.*

Sectio II. *Descriptio partium continentium, quarum fabrica inter causas praedisponentes haberi potest singularum herniarum abdominalium, atque expositio causarum praedisponentium, pro singulis ex fabrica illa derivata.*

Ca-

Caput I. *Expositio herniae inguinàlis.*

Caput. II. *Expositio herniae femoralis.*

Caput. III. *Expositio herniae umbilicalis.*

Caput IV. *Expositio herniae congenitae.*



INTRODUCTIO.

DE HERNIIS EARUMQUE CAUSIS PRAEDISPONENTIBUS GENERATIM,

§. I.

De herniarum definitione et divisione.

Quamvis, primo intuitu, inquirenti videri possit, singulas corporis humani partes adeo firmis praeditas esse parietibus, ut contenta nequaquam egredi possint, dantur tamen causae, cum internae tum externae, quae hos collocationis viciatae morbos, inter quos herniae primarium occupant locum, producere valent. Hernia idcirco

co adest, si unum vel plura intestina, sano statu cavo naturali recepta, in praeternaturale excedunt, plerumque evidentem sub cute tumorem producentia.

Hac definitione facile ab alijs hujus classis morbis distinguuntur herniae, simul autem magna earum diversitas intelligitur. In capite enim, licet quacunque duris parietibus obfuso, nonnunquam observantur, verum adeo raro, ut hujus speciei existentia a nonnullis dubia sit habita. Thoracica hernia, etiam pulmonalis dicta, nonnunquam quoque fuit observata; quae tamen duae species fere numero carent, quum herniae abdominales cum his comparentur. Nimirum unicuique patet, naturalem occasionem in abdomine multo magis adesse, quia fulcimenta ossea hinc fere prorsus deficiunt, dum musculis tantum, tendinibus atque aponeuroticis velamentis hoc cavum obducitur. Peritoneum, quod intimum intestinorum abdominalium efficit tegumentum, plerumque cum cute intestinum elapsum continet, saccumque format, cui herniosus dicitur; quamquam peritoneum nonnunquam rumpitur et sic intestina proxime infra cutim recondita observantur, quod tamen non nisi hujus partis destructione vel vulneratione locum habere videtur (1). Veteres, in-

(1) Conf. J. Cruveilhier, *Essai sur l'Anatomie pathologique* etc. Paris 1816: Tom. II. §. 6. pag. 228 - 236.

inter quos jam Celsus (1), credebant hanc semper adesse peritonaei rupturam, ideoque herniam *κηλην* dicebant, quod et in nostro *breuk* et in anglico *rupture* observandum (2).

Distinguuntur inter hernias, quae in abdomine oriuntur, plures species, inter quas inguinalis, femoralis et umbilicalis nomine *abdominalium*, ceterae vero *ventralium* occurrunt. Alii (3) hernias distinguunt in *frequentes*, *minus frequentes* et *raras*. Ad primam speciem jam recensitae abdominales referuntur; ad secundam, hernia *ventralis*, *ovalaris*, *perinaei* et *vaginalis*; ad tertiam, *dorsalis*, *lumbaris* et *osis sacri*, quorsum a. Clar. S. Th. Soemmering (4) etiam referuntur hernia *uterina*, *foraminis pubis*, *ischiatrica*, *lineae albae* et *diaphragmatica*.

Non.

(1) Conf Celsus, De re medica Lib. VII: Pars II. Cap. III. Sectio I. pag. 415. Editio Paris. 1772.

(2) Quae opinio tamen a sequentibus jam refutabatur a Cl. Ruysch, Catalogus Rariorum, N°. VI. pag. 131. Palfyn, *Handwerken der Heelkunde*, Hoofdst. X. pag. 69, et Munnicks, Chirurgie, Lib. I. Cap. 30.

(3) Conf. W. Leurs, *Verh. over den aard en de verscheidenheid der Breuken*, in de *Verhandelingen be kroond met den prijs van het legaat van J. Monnikhof*, I Deel §. 11.

(4) Conf. S. Th. Soemmering, *over de Buikhreuken*, en die aan den omtrek van het bekken voorkomen, *Verh. van Monnikhof*, 6de Deel.

Nonnunquam etiam nomina herniarum mutantur ratione partium in sacco hernioso contentarum ; ita *Εντερόκηλη* dicitur, cum pars canalis intestinalis, *Επίπλόκηλη* cum omentum et *Εντερό-επίπλόκηλη* vel hernia composita, cum ambae hae partes sacco hernioso contentae sunt. Frequentior est herniarum distinctio in *veras* et *falsas*. Ad primas a nobis jam recensitae pertinent ; ad falsas *falso* referuntur (nequaquam enim herniarum nomine insigniri debent) degenerationes et tumores scroti vel partium hoc contentarum, uti *Υδροκήλη*, *Σαρκόκηλη*, *Λιματόκηλη*, et *Κιρσόκηλη*, quae denominationes graeco *κηλη* adscribendae sunt, quo nomine veteres omnes testium ac scroti intumescencias intelligere solebant. A nonnullis huc etiam referuntur *Πυόκηλη*, *Στόα-τόκηλη*, *Υρόκηλη*. (1).

De ceteris minoris momenti divisionibus taceamus, sed videamus sequenti paragrapho generatim de causis praedisponentibus, quae seminium herniosum in homine efficere possunt.

(1) Conf. F. G. van Ingen, *Verh. over de zamen-
gestelde Lies- en Balzaksbreuken*, pag. 9. *Verh van Mon-
nikhof*, VIIde Deel.

§. 2.

De causis praedisponentibus herniarum generatim.

Cum causa praedisponens sit omne id, per quod corpus illum acquirat statum, ut, data occasione vel causa occasionali, morbus oriatur, patet, hernias per illas causas solas, quas nunc enumerare in animo est, non posse oriri, quia haec tantum corporis dispositionem herniis acquirendis determinant, quamquam et in hoc morbo difficile mihi videatur causam praedisponentem ab occasionali prorsus distinguere. Cl. Lawrence (1) causas herniarum in duas classes dividit; in illas nempe, quae pressionem intestinorum contra parietes augent, et in eas quae reactionem integumentorum imminuunt. Has inter praedisponentes, illas inter occasionales numerat. Partim autem haec reactionis imminutio multis accedentibus causis fieri potest, partim jam naturaliter in homine adest. Aptissimam itaque existimo divisionem causarum praedisponentium herniarum ab-

(1) Conf. W. Lawrence, *Abhandlung von den Brüchen u. s. w. aus dem Englischen übersetzt von G. von dem Busch, Bremen 1818. pag. 20.*

abdominalium, quam Clar. Gaubius (1) dedit, de feminiis agens morborum, quaque haec in *naturalia communia*, in *naturalia propria* et in *praeternaturalia* dividit. Ad causas naturales communes herniarum illas omnes relatas velim, quae omnes homines cujusvis sexus, temperamenti, aetatis e. s. p. aequè aptos et dispositos reddunt ad hernias abdominales contrahendas. Ad naturales proprias, illas, quae praecipuè sexu, temperamento, aetate, vitae genere oriuntur, adeoque non omnibus hominibus communes reperiuntur. Ad causas denique praeternaturales, illas, quibus partes, quae contentis resistere debent, nimia laxitate vel ampliatiōe, itaque morbosa partium aberratione, impediuntur, quominus his muniis fungantur.

De his, in hoc generali causarum *omnium* praedisponentium tractatu, brevius agamus, ut deinde fusius illas, quae ex fabrica partium derivari debent, tractemus.

(1) Conf. Gaubius, l. l. §. 608.

§. 3.

De causis praedisponentibus naturalibus communibus herniarum abdominalium.

Quandoquidem in sequentibus duabus paragra-
phis saepius causae occurrent, ex fabrica par-
tium continentium derivandae, has tantum hîc
nominasse sufficiat, ut de his infra singulis capiti-
bus agamus. Sunt autem sequentes:

- a. *Structura cutis, ejusque expansibilitas.*
- b. *Structura peritonei, ejusque expansi-
bilitas.*
- c. *Annulus abdominalis consideratus ut lo-
cus naturaliter debilis.*
- d. *Arcus cruralis etiam locus debilis.*
- e. *Umbilicus, ubi eadem debilitas obser-
vatur.*

de quibus omnibus postea fusius agendum erit.

- f. *Positio, confirmatio et motus intestino-
rum abdominalium.*

de qua nunc videamus.

Hanc positionem aliquid ad herniarum contrac-
tionem efficere, ex eo intelligitur, quod omnia
intestina versus memoratos locos debiliores ver-
gen-

gentia', libere aliquantum in abdomine quasi fluctuantia, laevique sua superficie utpote mobilia, facile, si aliae accesserint causae, magis magisque deorsum tendere possunt, atque ita erumpere. Haec praedispositio magis etiam apparet, si attendamus, illam portionem intestinorum, quae tenuissima habetur, ilium nempe, maxime in superficie esse positam et peritoneo accedere. Praeterea lumbis confirmata sunt intestina, mesenterii ope, quod et expansibilitate gaudens nequaquam descensum intestinorum impedit, qui horum gravitate naturali facilius reddi videtur.

Motus intestinorum huc etiam conferunt; non illi, qui vi subita, occasione data, herniarum originem producunt, sed illi, qui, sempiterna sua duratione et continuitate, seminium quasi in illis partibus efficiunt herniosum, quorsum pressio vergit. Huc referenda sunt motus intestinorum peristalticus, pressio ampliacione nonnullorum viscerum uti ventriculi, duodeni etc., verum maxime hic recensendus motus, qui sub inspiratione in abdomine originem ducit. Diaphragma enim, cum aër pulmones implet, communi intensione thoracis, deorsum mobilitate sua premitur, durante expiratione, rursus sursum ducitur, quae quidem vis nequaquam herniae contrahendae sufficit, verum, longa duratione, seminium herniosum producere valet, aequè ac consumptio locum habet osseae

seae substantiae longa pulsatione arteriarum aneurysmaticae dilatatarum.

g. *Gresfus hominis erectus.*

Magnae lites ortae fuere inter artis peritos, utrum *status gresfusque hominis erectus* aliquid conferant ad herniarum praedispositionem, nec ne. Inter prioris sententiae propugnatores praeteris nominandus est Petrus Moscati, Paduae Profesor regius Anatomiae, Chirurgiae et Artis obstetriciae, qui in oratione, Italico idiomate conscripta, de vera differentia corporea inter structuram brutorum et hominis, huic, brutorum more, quatuor extremitatibus esse incedendum statuit. (1) Inter varia argumenta, quae Vir Cel. affert, ut hanc suam thesin defendat, etiam illud memorat, quod homo gresu suo statuque erecto multis morbis obnoxius sit, quos plane ignoraret, si quatuor extremitatibus incederet; inter eos autem herniae primarium locum occuparent. Non diu postquam Cl. Moscati hanc suam doctrinam publice profiteretur, non

(1) Hanc orationem ex Italica in linguam Germanicam transtulit Cl. J. Beckman, Prof. Oeconomiae Göttingae, sub titulo: *Von dem körperlichen wesentlichen Unterschiede zwischen der Structur der Thiere und der Menschen.*

non pauci hanc oppugnarunt. Inter varia contra eam dubia Cl. Vrolik, in disertatione inaugurali, docte differentiam attulit, quae existit inter structuram integumentorum abdominalium hominis et brutorum (1), et quam Natura benefice hîc constituit. „Pars abdominis” inquit „anterior et lateralis, vario respectu in brutis firmior quam in homine, viscera imposita facile sustentat, omnemque prolapsus metum praecludit.” Quod si itaque homo quadrupes incederet, herniae umbilicalis periculum multum augeretur, dum in statu erecto pressio viscerum contentorum magis deorsum in annulum, arcum cruralem et inferiorem pelvis partem locum habet. Hae vero partes longe firmiores sunt in homine quam in brutis, in quibus annuli commisura aperta est, quae eo magis clauditur, quo magis bruta statim erectum appropinquent, uti in simiis, corpus saepe erigentibus (2), observari potest, in quibus testiculi jam non amplius liberi in scroto pendent, sed annulis inguinalibus sunt applicati, quo fit, ut intestinorum prolapsus versus inferiora evidenter prohibeatur. Ut her-

(1) Conf. G. Vrolik, Disertatio Inauguralis: de homine ad statum gressumque erectum per corporis fabricam disposito. Lugd. Bat. 1795. pag. 45.

(2) Conf. Vrolik, l. l. p. 82.

herniae femorales in homine aliquantum praecaverentur, Natura pelvim ligamento, quod a Cl. Poupert nomen habet, munivit, et os sacrum hominis curvum, brutorum rectum creavit, quae curvatio fulcrum intestinis praebet.

Accedit quod, me iudice, status quadrupes homini frequentius causa foret herniarum umbilicalium, quam erectus status ipsi causa est inguinalium ac femoralium. Confirmatione enim intestinorum ope mesenterii fit, ut intestina magis a lumbis dependeant, dum, propter minorem distantiam inde a confirmatione mesenterii vertebriis lumbaribus usque ad umbilicum, quam ad annulum, intestina, si homo quadrupes incederet, semper in umbilicum premerent.

Vel fallor, vel haec sufficiunt ut probem, Naturam, ut statum erectum homini tutum servaret, simul eum dispositione munisse, quae metus herniarum, quae certe frequentius adhuc occurrerent, si hominis structura circa memoratas partes eadem esset ac in brutis, peculiari partium formatione praeccluditur.

Hunc gressum erectum refutationis gratia huc attuli, quia varii viri perillustres se sententiae Cl. Moscati junxerunt. Videamus quid hac de re monuerit Cl. A. G. Camper (1). „Kühe sind,
„ wie

(1) Vld. A. G. Camper, *Abhandlung von den*
B 2 *krank.*

„ wie man weiß, demselben öfters ausgesetzt ,
 „ wenn sie Kälber , im gleichen die Schaafen , wenn
 „ sie Lämmergeworfen haben , doch weniger als
 „ die Menschen , weil sie auf vier Füßen und
 „ mit dem Körper mit der Erde parallel laufen ,
 „ wodurch die Drückung der Bauchmuskeln merk-
 „ lich weniger auf das Becken würkt,“ et alio loco.
 „ Der Mensch ist unter dessen , weil er aufrecht
 „ geht , merklich mehr als das Thier Brüchen ,
 „ Vorfällen der Mutter und dem Hinken ausge-
 „ setzt , obschon auch alle diese Mängel nicht
 „ selten unter den Thieren gefunden werden.
 „ Wie sehr dieses auch einigermaßen die Mei-
 „ nung des Moscati zubegünstigen scheint , so
 „ erhebet doch aus allem dem Vorhergehenden ,
 „ wie lächerlich es sey behaupten zu wollen ,
 „ dasß alle Krankheiten der Menschen allein
 „ davon abhängen sollten , dasß sie nicht wie
 „ die Thieren auf vier Füßen gehen.“

Ut etiam aliorum sententias proferam , Exp. J.
 Spruyt (1) dixit. „ De opgerichte gang en
 houding van het ligchaam moet men , als
 „ zoo

*Krankheiten , die so wohl dem Menschen als Thieren ei-
 gen sind , 2te Auflage , Lingen 1794. pag. 28 , 29 et 51.*

(1) Conf. J. Spruyt *Verhandeling over de algemee-
 ne en bijzondere oorzaken der breuken* , Verh. van Mon-
 nikhoff II. Deel II. Stuk pag. 119.

„ zoo vele natuurlijke voorbeschiktheden tot het
 „ vormen van breuken aanmerken.” Cl. Richter (1) gressum hominis erectum causam dicit, ob quam circa inguen aliosque ventris inferioris locos herniae oriantur frequentius, quam altius. Denique Cl. Cooper pronunciavit (2), „ Bei dieser
 „ und jeder andern Ursache dieser Krankheit, wird
 „ die aufrechte Haltung des Körpers sehr viel
 „ zur Bildung des Bruchs beitragen, indem der
 „ Druck der Eingeweide auf den untern Theil
 „ des Bauches dadurch fortdauernd erhalten wird”.

*h. Praedispositio haereditaria hominis
 ad hernias.*

Uberrime constat, varias morborum species a parentibus ad infantes transferri; dissentiunt vero, utrum haec haereditaria praedispositio quoad hernias locum habeat. Quia autem vero haec revera exstat in multis morbis, quorum causae multum a partium fabrica, uti etiam in herniis, dependent, non videmus, quare non in his eodem jure conce-

(1) Vid. Richter l. l. p. 45.

(2) Vid. A. Cooper, *Die Anatomie und Chirurgische Behandlung der Leisten-Brüchen und der angeborenen Brüchen, aus dem Englischen, herausgegeben von Dr. J. F. M. Kuntze*, Breslau 1809. pag. II.

cedi possit. Etenim frequenter parentes claudicantes liberos procreare videmus, eodem malo affectos; qui status morbosus procul dubio a positione et adhaesione membrorum vel musculorum abnormali dependet. Phthisin saepe haereditariam observamus, illam scilicet, cujus causa quaerenda est in debilitate vasorum pulmonalium. Valde probabile igitur mihi videtur, peritonaei debilitatem, annuli inguinalis capacitatem justo majorem aliasque causas praedisponentes eodem modo transferri posse (1).

Varii viri in arte salutari illustres hanc haereditariam praedispositionem inter herniarum causas asumpserunt. Hildanus (2) herniam in tertiam hominum aetatem translatam observavit. Cl. Mauchard (3) patrem cum tribus liberis tractavit her-

(1) Conf. Cooper, l. l. pag. 10. ubi ait: „Manchmahl scheint bei Brüchen auch eine angeerbte fehlerhafte Bildung abzuwalten. Oft bin ich von Vätern, die selbst Bruchbänder trügen, für mehr als einer ihrer Söhne die von derselben Krankheit befallen waren, um rath gefragt worden. In solchen Fällen, fand ich denn durch eine aufmerkzame Untersuchung, das der Bauchring sehr unvollkommen gebildet war“.

(2) Hildanus, Tom. VI. obs. 73, et Hoffman, Med. Consult. Pars II. Dec. I. Cas. 10. p. 53.

(3) Mauchard, Disertatio de hernia incarcerata Tubing. 1727.

hernia laborantes. Cl. Richter (1) infantes hernia affectos et observasse ait, quorum parentes eodem malo laborabant et in quibus nullam aliam herniae causam, nisi haereditatem, invenire potuerat; qualis tamen causae absentia praesertim in infantibus, me iudice, difficillime certe determinari potest. Cl. Soemmering (2) ex hodierna maiore herniarum frequentia haereditariam fortasse praedispositionem oriri posse credit, cuius tamen hodiernam existentiam dubiam habet; a Cl. Blumenbach discedens, qui hanc maximam causam herniarum frequentiae in Helvetia dicit. Petrus Camper, Cl^o. Arnaud assentiens, primum, uti et Monnikhoff (3) et Lawrence (4), hanc revera existere haereditatem statuerunt; ille vero postea contrariam opinionem amplexus est. (5)

Si verum est, hanc reapse existere haereditatem in herniis, eamque morbosa partium fabrica de-

(1) Conf. Richter, l. l. pag. 26.

(2) S. Th. Sömmerring, *über Ursache und Vorhütung der Nabel- und Leisten-Brüche; eine gekrönte Preisschrift*, Frankfurt a. M. 1797. pag. 59.

(3) J. Monnikhoff, *Ontleed-heel- en werktuigkundige zamenstelling ter ontdekking der breuken*, Amsterdam 1750. §. 39. et J. Spruyt, l. l. pag. 117.

(4) Lawrence, l. l. pag. 30.

(5) P. Camper, l. l. pag. 9.

dependere, mirum forsân videri possit, a me illam inter causas *naturales communes* relatam esse. Quia vero haec causa nascentibus jam inhaeret, haec collocatio condonetur.

§. 4.

De causis praedisponentibus naturalibus propriis herniarum abdominalium.

a. Partium in utroque sexu differentia.

Differentia partium fabricae in viro et femina circa inguina unica fere causa est, ob quam alteruter magis huic illive herniae fiat dispositus. De hac itaque causa, tamquam ex partium fabrica derivanda, pro singulis herniis, sequentibus capitibus, videamus.

b. Aetas.

Partium debilitas quacunque ratione producta praecipuam plerumque causam constituit herniarum. Homo quo propior origini quoque propior fini, eo debilior; infantes itaque et praecipue annosiores omnium facillime hoc malo afficiuntur; imo Cl. Cooper (1) paucos annosos homines se
exa-

(1) Conf. Cooper, l. l. pag. 10,

examinasse perhibet, qui hernia non laborarent. Permultae tamen dantur causae, quibus fit, ut hoc malum toties occurrat etiam in hominibus pleno vitae, aetatis et virium vigore pollentibus, inter quas varia munia et opificia prae ceteris sunt recensenda, ex quibus exercendis quodsi herniae producantur, his plerumque majus se jungit periculum strangulationis, quam in debilioribus, ob majorem fibrarum reactionem et musculorum tensionem.

Infantes, qui parvo tantum ac tenui gaudent omento, neque multum descendente, fere semper hernias intestinales, nunquam omentales, contrahunt, magis autem umbilicalibus obnoxii sunt, quippe quae, propter defectum fulcimentorum naturalium post funiculi umbilicalis praecisionem, annulo umbilicali nondum clauso, facillime in neonatis originem ducunt.

Quodsi aetati herilis faventi se jungant temperamentum phlegmaticum et constitutio laxa, huic malo talem hominem valde dispositum fieri, unicuique patet.

c. Graviditas.

Quamvis durante graviditate nonnunquam herniae inguinales et femorales observatae fuerint (1),
hac-

(1) Conf. Verdier, *Memoires de l'Académie de Chi.*

hacce tamen periodo umbilicalibus maxima existit praedispositio. Crescente enim abdominis capacitate, vi uteri a dorso urgente, muscoli recti multum a se invicem dimoventur, linea alba tenuissima redditur, annulus umbilicalis sensim magis aperitur, variaeque nonnunquam aperturae circa umbilicum oriuntur, per quas intestinís subtus jacentibus transeundi occasio haud raro conciliatur (1). Uterus interim intestina et omentum ab annulo inguinali et ligamento Fallopii dimoveret, quo fit, ut omnem vim in umbilici regionem dirigat et saepissime diuturna pressione praedispositionem hoc loco deponat. Quantam vim et efficaciam graviditas in herniarum umbilicalium originem exercent, patet ex observationibus variis locis hunc in finem institutis. In Hollandia, ex 71 herniis umbilicalibus, 17 viri et 54 feminae, et ex 344, a societate Londinensi tractatis, 315 feminae et 29 viri hoc malo affecti inveniebantur.

Chirurgie, Tom. II. obs. 12-24. et *Smellie Verloskunde II. Deel Verz.* 11. N°. 2.

(1) Conf. J. L. Baudelocque, *L'art des accouchemens*, Paris 1807. Tom. I. §. 109. et Du Pui, *Verh. van het Zeeuwsch Gen. te Vlissingen*. Deel XIII.

d. Sta-

d. Status post graviditatem.

Hancce periodum herniis quam maxime favere utiquè patet. Peritonaeum enim, musculi abdominales et cutis, durante graviditate, magnae totius ventris excrescentiae participes facti, annulum inguinalem aliasque aperturas abdominales dilatavere. Quodsi hanc dilatationem subitanea sequatur evacuatio foetus, partes laxae collabuntur, herniaeque origini, potissimum in constitutionibus laxioribus, facilis aperitur via, nisi tempestiva adhibitione fasciae circularis abdomen cingentis reactio restituitur, et hujus effectu, tamquam adstringentis mechanici, metus herniae instantis praecaveatur. (1)

Variorum tamen observationes eo nos ducere videntur, ut peculiarem in nonnullis hominibus praedispotionem acquirendis herniis assumamus; cujus causam non semper ex naturali vel praeternaturali formatione partium deducere possumus. Omnes enim homines locos abdominis debiliores et multas causas occasionales communes habent; dum tamen multi ab herniis liberi maneant. Cl. Lawrence et Richter homines observas-

vas;

(1) Conf. Baudelocque, l. l. Tom. II. §. 1027, ubi talis fasciae ope hernias, post priores ejusdem feminae partus semper observatas, praecavisse narrat.

vasse narrant in quibus 4 vel 5 herniae simul erant curandae, quarum cum praedisponentem tum occasionalem causam prorsus ignorabant.

§. 5.

De causis praedisponentibus praeternaturalibus herniarum abdominalium.

a. *Debilitas qualicunque causa producta parietum abdominis, praesertim peritonaei.*

Imminuta reactio et debilitas tegumentorum abdominalium tuto validissima herniarum causa dici potest, quam Cl. Richter (1) solam absque causa externa herniam producere posse credit. Etenim, ratione habita ceterarum partium corporis humani, naturalem jam debilitatem in illis locis abdominis observamus, ubi fulcimenta valida defunt, non tamen adeo magnam, ut, in homine ab omni parte sano, intestina non in positione naturali servari possint. Quum tamen roboris universi corporis imminutio incipit, primus hujus effectus observari debet in locis ab ipsa

(1) Conf. Richter, l. l. p. 23.

ipsa natura aliis debilioribus; et intestina, in marginibus naturalium aperturarum debitam reactionem non invenientia, facile, si levis accedat causa occasionalis, erumpunt, herniamque formant. Haec tamen marginum debilitas nequaquam primaria causa saluari debet, quod male Cl. Lawrence (1). Hi enim communem sequuntur parietum debilitatem, et eam ob causam primum effectum morbosum praestant, quia a natura ceteris integumentorum partibus jam debiliores creati sunt.

Omnes itaque causae debilitatis corporeae, tamquam totidem causae remotiores herniarum haberi possunt. Harum vero tanta adest cohors, ut praecipuas brevi enumerasse sufficiat.

1. *Diaeta pinguis debilitans.*

Praeter cognitam vim relaxantem, quam exerunt pingua in corpus nostrum universum, ab omni tempore, hanc exclusive versus abdomen dirigi statuerunt auctores (2). Hippo-
cra-

(1) Vid. Lawrence, l. l. p. 28.

(2) Günz, Observationum Chirurg. de herniis Libellus, p. 24. Petit, *Traité des Mal. Chir.* Tom. II. p. 287. Arnaud, *Mém. de Chir.* Tom. II, Le Dran, l. l. p. 69.

crates (1) jam illos praeprimis hernias contrahere scripsit; qui aquas pluviales et paludosas haurirent; et Gaubius noster, immodicus quotidie lactis, ait, olei, butyri, pinguium, aquae calidae usus ad hernias disponit (2). Soemmering (3), in commentatione de causis frequentiae herniarum apud juventutem in pagis, hanc etiam affert, licet in earum enumeratione generatim debito longius procedere videtur: „Vielleicht praedisponirt ferner die „Jugend in den Dörfern auch der lebens- „wierige und unauthörliche Genus der meist „sehr fetten Milchspeisen und der Molken, „statt des Getränkes dazu, (wiewohl letzteres „bei uns nicht so häufig ist) zu Brüchen; so „wie auch die Diaeta lactea der Holländer „eine Hauptursache der ebenfalls bei ihnen „bekanntlich so häufiger Brüchen ist. Man erschrickt wahrlich über die grosse Menge der „Brüchen in Holland, da einem einzigen Manne, Hn. Monnickhoff nämlich, allein über „zweitausend Fälle zur Behandlung vorkamen.“ Idem solani tuberosi radicibus herniarum frequent-

(1) Conf. Hippocrates, Ed Foësi Lib. de aëre et locis, Tom. I. S. 3. p. 286.

(2) Gaubius, l. l. §. 235.

(3) Sommering, l. l. pag. 55.

quentiam adscribit, quarum tamen vis relaxans non adeo efficax videtur, ut inter causas herniarum remotiores justum mereantur locum.

2. Obesitas.

Laxitas cutis, quae in obesis animadvertitur, originem ducit e magna pinguedinis quantitate, cellulosa inhaerente, quae augetur etiam vita horum hominum saepissime sedentaria et diaeta debilitante. Obesitatis efficacia, tamquam causae herniarum, ab experientia fuit confirmata. (1) Cl. Richter frequentem herniarum praesentiam in obesis omenti pressioni adscribit, quod in his multa pinguedine repletum perhibet, quare eosdem etiam frequentius hernias omentales contrahere affirmat (2). Haec autem sententia minorem veritatis speciem prae se ferre videtur, quia pinguedo omenti nequaquam corporis obesitatem sequitur, imo vero saepissime omentum in macris maxima, in obesis minima pinguedinis quantitate instructum repertum fuit (3).

3.

(1) Conf. le Dran, l. l. p. 106. Gaubius, l. l. §. 235.

(2) Richter, l. l. p. 33. et p. 540.

(3) D. van Gescher, *Hedend. oefenende Heelkunde*, 1ste Deel, §. 1028.

3. *Macies post obesitatem.*

Eadem herniae acquirendae proclivitas, quae post graviditatem, exstat in emaciatione post obesitatem; idem enim integumentorum collapsus et fulcri absentia deprehenditur. Universi corporis insuper debilitas vulgo emaciatione augetur (1). Magnam in emaciatis efficaciam exercet absorptio adipis, ut hernias acquirant, quod, ut exemplo utar, intelligitur in hernia inguinali. Adeps enim locos et interstitia replet, quae in annulo non prorsus a funiculo spermatico vel ligamento rotundo uteri clauduntur; quodsi autem hic absorbeatur, interstitia aperta fiunt et herniarum formationi favent.

4. *Rachitis.*

Hicce morbus, infantibus infestissimus, debilitatem et emaciationem fere semper comites habet, quibus, uti vidimus, parietum reactio multum imminuitur, accedente fere semper aëris in intestinis et aquae in abdomine collectione, post mortem constanter observata. His fit, ut pressio in locos debiliores abdominis eo
ma-

(1) Conf. Camper, Demonstr. Anat. Pathol. Lib. II. Cap. 7. §. 1 et 4

magis augeatur, quia in infantibus pelvis cavum a vesica urinaria clauditur. Doct. Spruit (1) in eodem infante rachitico, 2½ annos nato, duas hernias inguinales, umbilicalem et prolapsum intestini recti observavit.

5. *Hydrops ascites.*

Duplici modo hicce morbus praedispositionem herniosam producere potest, scilicet dilatatione abdominis et vi relaxante, quam exferit ferum in integumenta abdominalia. In tantum non omnibus enim hydropicis hernia umbilicalis observatur, cujus faccus per apertum annulum umbilicalem haud raro transit, postquam aqua per hunc evacuata fuit. Tales hernias, hydropem insequentes, Cl. Lawrence praeternaturali aperiturarum naturalium ampliacioni adscribit (2).

Variae a variis auctoribus hic enumeratis adduntur causae debilitatis parietum, prouti habitatio in locis humidis, cui Cel. Camper (3) multitudinem herniarum in nostra patria attribuit; habitatio in climate calido (4), multaeque aliae, prouti abusus oleo-

(1) Vld. Spruit, l. l. p. 121.

(2) Conf. Lawrence, l. l. p. 31.

(3) Camper, *Verh. over de oorzaken*, enz. p. 31.

(4) Cooper, l. l. p. 10.

oleorum; infusionis caseae, piscium, radice foli-
lani tuberosi etc. quas vero risu potius quam
memoratu dignas judicat Cl. Lawrence.

b. *Praeternaturalis aperturarum abdomi-
nalia magnitudo.*

Non est quod probem, hancce morbosam for-
mationem multum conferre ad herniarum originem.
Transeamus vero ad causas praedisponentes her-
niarum abdominalium, ex fabrica normali partium
continentium derivandas.



S E C T I O I.

**DESCRIPTIO PARTIUM CONTINENTIUM, QUARUM
FABRICA INTER CAUSAS PRAEDISPONEN-
TES HABERI POTEST OMNIUM HER-
NIARUM ABDOMINALIUM.**

C A P U T I.

S t r u c t u r a c u t i s.

§. 6. **Q**uandoquidem structura cutis et pe-
ritonaei, primo intuitu, nihil cum intestinorum
egresfu commune habere videri possunt, obser-
vandum est, harum partium fabricam ideo
ad causas praedisponentes morbi nostri referri
debere, quia ex nostra herniae definitione
pater, hoc egresfu intestina in saccum vel ca-
vum praeternaturale transponi debere; quo
respectu cutis et peritonaei expansibilitas, qua
hicce sacculus praecipue formatur, revera inti-
mum cum herniarum origine commercium alit.
Ponamus enim easdem in musculis aperturas,

eosdem in peritoneo dari processus, sed hanc membranam et cutem structura gaudere stabiliore et firmiore, cartilaginea v. g. vel ossea, herniarum numerus prouti nunc in capite et thorace, multo minor observaretur. Non is vero sum, qui hanc conditionem generi humano optatam habeam, neque magna detrimenta hinc respirationi, digestioni, aliisque functionibus oriunda, adeoque miram divini Creatoris sapientiam, non agnoscam.

Exactam non hujus loci credidi cutis descriptionem; expansibilitatem enim et elasticitatem, tamquam praecipuas proprietates physicas, hinc enumerare satis videtur, cum hae tantum herniarum origini favere deprehendantur.

Quum varias partes, ex quibus cutis constat, examinamus, reperimus corium, rete Malpighii et epidermidem cunctas expansibilis esse naturae. Quamdiu enim vis et reactio cutis aequilibrium servare valet cum interna pressione, nulla expansionis datur ratio; hoc autem laeso, sensim sensimque, insurgente vi, contextus cellulosi partes a se invicem dimoventur, pororum ostiola amplificantur, totius cutis fabrica subtilior graciliorque fit, extenuatur, corii fibrae a se invicem abeunt, areolae se extendunt; eadem fere proportionem cutis crassities diminuitur, qua volumen externum augetur. Altera vero proprietate, cujus imminutio inter causas herni-

niarum referri debet, elasticitate: nempe vel contractilitate, vi urgente amota, ad pristinum volumen reducitur cutis; quae autem contractilitas non amplius in cute, si nimis diu expansio duret, animadvertitur ob debilitationem et enervationem hujus organi; quod si locum habeat, ad pristinam formam reduci nequit. Haec enormis expansio, in multis morbis et post graviditatem, nisi debita adhibeatur cura, nonnunquam observanda, nimis nota est, quam ut longius in hac subsisterem.

C A P U T II.

Structura peritonaei.

§. 7. Haecce membrana, quae intestinorum maximam quantitatem includit, proximeque cuti adjacet, serosae est naturae, multis vasculis sanguiferis praedita, nervis autem destituta. Pro maxima parte ramos arteriae mammae internae accipit et magna expansibilitate gaudet. Hanc veteres ignorabant. herniamque ex peritonaei vulneratione originem ducere putabant, uti jam monuimus. Postquam vero peritonaei expansibilitas probata fuerat, primi tantum non omnes chirurgi hanc ejus expansionem sensim tantummodo, neque subito, ori posse statuebant. Hinc inter subitas hernias et sensim ortas distinguebant, dum in his tantum

pe-

peritonaei expansionem admitterent. Hodie haec expansibilitas adeo absque omni exceptione assumitur, ut Cl. Lawrence (1) nullam positionem vel motum se cogitare posse fateatur, quo peritoneum rumpi posset.

Enormis expansibilitas peritonaei evidens est in illis exemplis non adeo raris herniarum scrotalium, quarum saccus usque ad genua delabitur. In tali expansione peritoneum eandem servat teneritudinem et subtilem tenuemque structuram, ac in naturali statu. Fuerunt, qui crassitiei auctorem in illo assumerent; haec autem, non raro sex lineas aequans, dependet ab altera lamina, inter peritoneum et cutem posita, quae herniae pressione induratur. E contrario praeternaturali absorptione haec peritonaei pars talem nonnunquam teneritudinem acquirit, ut motus peristalticus intestinorum trans saccum appareat.

Facile tamen error oriri potest, quia in prima herniae origine et in sano statu peritoneum non cum vicinis partibus cohaeret, mox autem, aucta hernia, jam concrecit et cum contextu celluloso et cute unum idemque corpus format; quo fit ut conjunctionem peritonaei cum cute pro
cras-

(1) Conf. Lawrence, l. l. pag. 10.

crasfiore peritoneo habere possimus, quae crassities tamen solummodo a dicta altera lamina dependet. Fuerunt, qui hanc alteram laminam pro contextu celluloso hinc deposito haberent; Cl. Langenbeck autem, peritoneum ex duabus laminis constare statuens, hanc secundam eamque externam peritonei laminam esse probavit. Hicce enim Vir. Cl. in commentario egregio de structura peritonei, postquam comparationem instituit inter diversorum auctorum sententias, utrum scilicet peritoneum simplex an vero duplex sit? pro hac pugnat et in disserendo adeo magnam veritatis speciem prae se ferit, ut ejus sententiam hodie a tantum non omnibus acceptam credam.

Secundum hujus viri sententiam, ipsius per-
scrutatione probatam, peritoneum ubique ex
duabus lamellis constat, quarum externa ver-
sus musculos abdominales, interna vero ver-
sus intestina sita est (1). Externam mem-
branam mucosae esse naturae putat, quae
cum interna serosa contextus cellulosi ope
con-

(1) Conf. Cl. J. M. Langenbeck, Commentarius de
structura peritonei, testiculorum tunicis, eorumque ex
abdomine in scrotum descensu, ad illustrandam herniarum
indolem. Göttingae 1817, cum 24 tabulis. Tab. I. A, B.
et Tab. II. A, B.

conjuncta est ; nonnullis autem in locis a se invicem decedunt , variasque partes inter se continent. Cl. *Langenbeck* porro egregie probavit atque delineavit organa chylopoietica a toto peritoneo duplici circumdari, uropoietica vero (1), arterias et venas majores (2), spermaticas (3), vesiculasque feminales cum ductibus deferentibus (4) intra binas laminas esse sitas; qua in re multos scriptores secum consentientes habet. Variis autem partibus, ex abdomine exeuntibus, adduntur externae laminae peritoneae processus celluloso-membranacei, qui formationem sacci herniosi in hernia inguinali evidentissime explicant. Omnes enim partes, quae funiculum spermaticum efficiunt, usque ad fundum scroti a processu membranoso laminae externae peritoneae includuntur (5); et quomodo, quaeso, nisi hoc modum explicemus, herniosus saccus a peritoneo obduci possit? Scimus testiculos, qui ante nativitatem non intra duas laminas siti sunt, perforationem instituere laminae internae, postquam in scrotum descendunt et peritoneae externae

nam

(1) Conf. *Langenbeck*, Tab. I. D. f.

(2) l. l. in Tab. II. E. D

(3) l. l. in Tab. II. e. d.

(4) l. l. in Tab. II. c.

(5) l. l. in Tab. I. II. III. IV. a. a. a. a.

nam laminam, tunicam vaginalem communem, constituentem, secum ferunt. Nisi hîc autem duplex adesfet peritonaeum, nullum amplius existeret tegumentum, quod saccum herniosum singulatim formaret. (1).

Praeter hanc externam laminam, peritonaei, quam saepius durante hernia crassescere diximus, in singulis herniis inveteratis etiam alia integumenta crassitie augentur, uti in hernia inguinali processus aponeuroticus fasciae latae et musculi cremasteris galea aponeurotica, quae autem omnia in singularum herniarum tractatione plenius memorabimus.

Non autem hîc non animadvertere possum, magnam etiam causam praedisponentem herniarum in eo consistere, quod mesenterium, intestinorum locum determinans, aptum sit, ut prolongetur et expansionem patiatur. Ut enim intestinum descendat vel exiens prolongetur, necesse est, ut mesenterium extendatur, adeoque cau-

(1) De hujus peritonaei separatione in duas laminas omnino conferatur totum caput primum commentationis laudatae, dum situs partium generalis intra laminas pulcre in Tab. IV. perspicitur. Generatim totus libellus perspicuitate et simplicitate se commendat, atque auctor tabulas dedit adeo accuratas, ut nemo fidelius. De peritoneo duplici ejusque processibus etiam conf. Petri Camper, Icones herniarum editae a S. Th. Sömmerring, Francof. a. M. 1801 pag. 14 et 15.

causa praedisponens in eo sita est, quod hoc non ex substantia dura inexpandibilique consistat. Attamen non assentimur illis, inter quos Cl. Morgagni (1), qui hanc expansibilitatem praecipuam causam habuerunt, dicentes, mesenterium primum expandi et delapsum intestini producere, quod deinceps continua pulsatione contra partes debiliores abdominis elabatur. Hanc autem mesenterii expansionem potius sequelam esse credimus intestini e loco suo dimoti, vel saltem hanc dimotionem intestini et expansionem mesenterii eodem tempore locum habere, ideoque eadem vi, qua intestina versus debilissimum locum abdominis premuntur perque hunc transeunt, etiam mesenterium expandi (2).

Ex hac probata divisione peritonaei in duas laminas patet, nomen *aperturae*, quod annulo inguinali dare solemus, stricto sensu non rectum esse, quandoquidem hoc loco nequaquam apertura sed processus sistitur. Quae denominatio, si in hac commentatione occurrat brevitatis causa, condonetur.

(1) Conf. Morgagni, de sedibus et causis morborum. Epist. 43. art. 13.

(2) Conferr. Camper, l. l. pag. 11 et A. Scarpa, *Traité pratique des hernies*, Paris 1812. pag. 38.

S E C T I O II.

DESCRIPTIO PARTIUM CONTINENTIUM, QUARUM
FABRICA INTER CAUSAS PRAEDISPONENTES
HABERI POTEST SINGULARUM HERNIARUM
ABDOMINALIUM, ATQUE EXPOSITIO CAU-
SARUM PRAEDISPONENTIUM, PRO
SINGULIS EX FABRICA ILLA DE-
RIVATA.

C A P U T I.

Expositio herniae inguinalis.

§. 8.

Herniae inguinalis definitio.

Hernia inguinalis adest, cum intestina e ca-
vo abdominis naturali in praeternaturalem sac-
cum abeunt per canalem inguinalem, vel, uti
nonnunquam fit, per internam tantum vel exter-
nam hujus canalıs aperturam.

§. 9.

§. 9.

Canalis inguinalis formatio.

Hicce canalis, qui falso annuli abdominalis nomine occurrit, tribus musculis abdominalibus, descendente, ascendente et transverso, formatur, cui Cl. Langenbeck (1) rectum etiam musculum partes suas conferre statuit. Duabus gaudet aperturis, interna versus abdominis cavum, externa sub cute jacente, inter quas canalis adest. Ejus formatio descriptione anatomica sequente evidentior fiet.

Musculus abdominalis descendens externus si-
ve major, qui 8 dentibus ab 8 inferioribus
costis initium ducit, deorsum currit, et fibras
suas usque ad abdominis superficiem dimit-
tit. Postica fibrarum pars se externo labio cris-
tae ossis ilei affigit, dum anterior pars in apo-
neurosin tendineam desinat. Haec ad distantiam 1½
poll. ab osse pubis in duas partes dividitur,
quae crura vel columnae annuli abdominalis
nuncupantur (2). *Superior pars*, quae ma-
gis

(1) Conf. Langenbeck, l. l. pag. 59.

(2) Conf. Hesselbach, *Neue Anatomisch-Pathologi-
sche Untersuchungen über den Ursprung und Fortgang der
Leisten- und Schenkel-Brüche*, in. 4to, Würzburg 1815.
Tab. 1. b.

gis ab osse pubis remota est, etiam crus internum appellatum, versus symphyfin osium pubis tendit, conjungitur cum crure interno alterius lateris, seque ramo descendenti ossis pubis hujus lateris affigit (1). Loco, ubi duorum crurum fibrae se cruciant, processus oritur tendineus, ligamentum suspensorium dictum, in viro ad penis superficiem, in femina ad clitorin vergens (2). *Inferior pars*, crus externum sive inferius, quod tenuius, compactius vero, multoque fortius praecedenti deprehenditur, magis deorsum delabitur, supra incisuram cruralem; hic ligamentum Fallopii vel Poupartii nominatur, arcum cruralem format et ossis pubis tuberculo affigitur (3). Separatione harum fibrarum tendinearum spatium formatur triangulare, quod annulus inguinalis sive abdominalis externus appellatur (4). Pars ossis pubis a spina usque ad ejus angulum hujus trianguli basin constituit, crura vero formant latera et apex locus est, ubi crura a se invicem decedunt. Annulus externus fissuram
for-

(1) Vid. Hesselbach, in Tab. 1. a.

(2) Vid. Camper, in Tab. 7. x. y.

(3) Vid. Idem l. l. in Tab. 9. fig. 1. ubi litt. C. insertionem cruris superioris, D. insertionem cruris inferioris ostendit.

(4) Vid. Cooper, l. l. Tab. 1. f.

format aliquomodo longitudinalem, cujus punctum superius, etiam externus angulus annuli nuncupatum, os ilei, inferius vero symphysin ossium pubis spectat. Atque haec est, quae antea unica tantummodo apertura, per quam hernia egrediebatur, habebatur; quam vero sententiam falsam esse ex sequenti consideratione patebit.

Prouti externa canalis inguinalis apertura formatur a praecedente musculo, ita internam formant musculus abdominalis obliquus adscendens internus, sive minor (1), qui infra externum positus est, et fascia deinceps describenda. Hicce musculus, a media crista ossis ilei oriundus, se 10^{ae} et 12^{ae} costae infigit, ejusque fibrae musculares itidem in aponeurosin tendineam abeunt, quae versus lineam albam decurrit. Antequam autem huc pervenit, in duas laminas dividitur, quarum superior se cum aponeurosi musculi descendents conjungit, dum inferior cum lamina tendinea musculi transversi, infra eum jacentis, combinetur. Haec combinata lamina transversi et adscendentis musculi, ad distantiam 8 linearum ab apice externae aperturae sive annuli abdominalis, et duorum circiter pollicum ab osse pubis se in duos fibrarum tendinearum fasciculos dividit, inter quos

(1) Vid. Langenbeck, Tab. 13, e. e. e. e.

quos relictum spatium internam canalis inguinalis aperturam fistit (1). Inferiores fibrae formant muscolum cremasterem, quae sensim evanescent in expansionem tendineo-membranaceam, funiculum spermaticum circumdantem (2) et quarum pars ligamento Poupartii affigitur; dum pars alia hujus aponeuroseos musculi transversi per canalem versus os pubis vergit et huic affirmatur. Haec musculi transversi portio, quum canalis dissectione aperitur, evidenter observatur suas partes conferre, ut plenius annulum claudat.

Hi tres igitur musculi ad canalis inguinalis formationem confluunt, quamvis funiculus spermaticus, qui in sexu virili per canalem transit, monente Scarpa (3), proprie fibras musculi transversi non perforet, sed potius supra ejus marginem abdomen exeat. Difficillimum autem mihi videtur, ob intimam fibrarum interni et transversi musculi conjunctionem, verum statuere limitem, et accurate determinare, utrum transversus etiam cremasterem formet, nec ne. Procul dubio pars inferior musculi transversi annulum internum etiam format, quod et Scarpa

(1) Conf. Scarpa, l. l. Tab. 2. m. Hesselbach, l. l. Tab. 3 et 4. d. e.

(2) Scarpa, l. l. Tab. 1. l. l. et 2. e. e.

(3) Idem l. l. pag. 25.

pa (1) non negavit, et jam Doct. Schmit'(2) observaverat, dicens: „ a natura edoctus sum, „ obliquum minorem et transversum abdominis „ in illa regione laciniis suis tendineis ad an- „ nuli formationem aliquid conferre.” Notum est, transversum musculus porro se versus partem posteriorem rursus in duas laminas dividere, quarum altera processibus spinosis, altera transversis vertebrarum lumbalium affigitur. Pars musculi recti, quamvis cum aponeurosi obliqui externi conjungatur, minus tamen ad formandum annulum conferre videtur (3).

Ut magis has cunctas partes firmaret natura, tendinea expansione eas munivit, a Cl. Cooper (4) recte descriptâ, nomineque *fasciae transversalis* insignitâ, a Cl. Hesselbach (5) vero *ligamento interno lienali* nuncupatâ.

Adest nimirum aponeurosis quaedam tendinea, quae a margine ligamenti Poupartii originem ducit, infra externum annulum procurrit et *cujus* praesentia, propter majorem resistantiam quam quae

(1) Vid. Scarpa, l. l. pag. 28.

(2) Vid. Schmit, Commentarius de nervis lumbalibus, §. 47.

(3) Vid. Langenbeck, l. l. Tab. 7. g.

(4) Vid. Cooper, l. l. Tab. 2. m. et descripta pag. 5.

(5) Vid. Hesselbach, l. l. Tab. 3 et 4. c. c. c. c.

quae a solo peritoneo praestari possit, digito premente facile sentitur. Hujus fasciae transversalis fibrae tendineae intima conjunctione cum musculo interno et transverso ita concresecunt, ut revera harum partium confirmatio oriatur salutaris. Cl^o. Richter (1) haec fascia prorsus erat incognita, qui peritoneum externo annulo proxime adjacere etiam nunc credebat, quod si locum haberet, herniarum originem multo frequentior observaremus.

§. 10.

Canalis inguinalis et partium, quae hunc transeunt, descriptio.

Per canalem inguinalem, cujus externam tantum aperturam veteres cognoverunt, intelligimus spatium, quod funiculus spermaticus occupat exiens per tegumenta abdominis (2). Accuratus situs ejus sequens est: distat pollicem externus annulus ab osse pubis. Ab externo annulo usque ad internum, a cremastere et infimis fibris musculi adscendentis interni formatum, etiam pollicis fere distantia interest, ita

ut

(1) Conf. Richter, l. l. pag. 39.

(2) Vld. Cooper, l. l. tab. 3. o. o.

ut externus margo interni annuli 16 lineas distet ab interno margine annuli externi. Annulus itaque internus pone externum, sed magis sursum positus est, ita ut pars infima interni cum superiore externi annuli, homine decumbente, perpendicularem fere lineam formet. Externa aeque ac interna apertura faciem praebet fissurae longitudinali oblique jacenti, cujus externae longitudo pollicem aequat, latitudo $\frac{1}{2}$ poll., dum centrum ejus $1\frac{1}{4}$ poll. a symphysis ossium pubis distet. Haec apertura versus abdominis cavum fascia transversali et funiculo spermatico, per hanc transeunte, clauditur; dum spatium, quod non prorsus hisce partibus repletur, contextu celluloso vel adipe compleatur.

Partes, quae hunc canalem transeunt, in viro in unum funiculum, qui spermaticus dicitur, collectae sunt; in femina nil nisi ligamentum uteri rotundum hinc invenitur. Hae partes, quarum anatomicae infra accuratius dabitur, in infantia primo ad punctum veniunt, ubi fascia transversalis et inferiores fibrae musculi interni abdominalis internam aperturam formant, quo loco cum peritoneo et contextu celluloso conjunctae sunt. Hic locus insignis est levi impressione externa peritonei, cui Cl. Scarpa formam infundibuli conciliavit, et proxime adjacet arteriae epigastricae, ex iliaca interna oriundae, quae
fu.

funiculum spermaticum, prope ejus ex abdomine egressum, cruciatim transgreditur (1). Porro funiculus vel ligamentum uteri rotundum, pro vario sexu, ingreditur spatium inter internum et externum anulum, in quo igitur deorsum et antrosum vergit, donec hae partes aperturam externam transeant, quae sano statu ab his prorsus fere clauditur, et tegant insertionem cruris exterioris annuli abdominalis in osse pubis (2), de qua in formatione hujus annuli locuti sumus. Differentia tamen maxima existit pro vario sexu, inter canalem inguinalem ipsum et partes, quae hunc transeunt, quam igitur sequenti § dare conabimur.

§. II.

Differentia partium in diverso sexu.

Differentia in numero virorum et feminarum, hernia inguinali laborantium, tanta est, ut fabricae partium differentiam jam a priori suspicemur. Hanc differentiam quoad sexum et latus dextrum, frequentius affectum, quod a plerisque majori motui

(1) Vld. Cooper, l. l. tab. 2. Langenbeck, l. l. tab. 12. d. e. g.

(2) Cl. Cooper, l. l. tab. 6. fig. 1. cursum funiculi per canalem usque ad testes cum incipiente hernia egregie ostendit.

tui brachii dextri adscribitur , egregie efficere possumus ex collectione 2000 herniarum, a Cl. Monnickhoff observatarum, e quibus inguinales hinc enumerabimus:

<i>Herniae inguinales duplices.</i>	<i>In viris.</i>	<i>In feminis.</i>
407	348 . .	59
<i>Herniae inguinales dextri lateris.</i>		
922	745 . .	177
<i>Herniae inguinales sinistri lateris.</i>		
437	327 . .	110

Ex collectione 7599 herniarum, a societate Londinensi, herniis curandis dedita, anno 1814 observatarum, ratio herniarum inguinalium sequens fuit:

<i>Herniae inguinales duplices.</i>	<i>In viris.</i>	<i>In feminis.</i>
2192	2182 . .	10
<i>Herniae inguinales dextri lateris.</i>		
2587	2567 . .	20
<i>Herniae inguinales sinistri lateris.</i>		
1483	1469 . .	14

Anatomica partium inspectio hanc differentiam prorsus explicat, et nobis annulum externum multo majorem ostendit in viris quam in feminis, qua in re iterum divinam Creatoris sapientiam agnoscimus, quae difficiliorem transitum sanguinis per vasa spermatica prohibere voluit; haec autem cura rotundo uteri ligamento, in femi-

nis

nis tantummodo exeunti, non requirebatur. In his longitudo annuli externi $\frac{1}{2}$ poll. aequat, latitudo $\frac{1}{4}$; quae dimensiones duplo majores in viris observantur (1). Magna autem causa frequentioris eventus herniarum inguinalium apud viros sita est in partibus, quae anulum transeunt, majus spatium requirentibus. De harum itaque partium anatomia, cum decursum jam praecedenti § dedimus, paucis tantum videamus.

Funiculus spermaticus in viris constat:

1°. Ex arteria spermatica interna, ex aorta vel nonnunquam e renali arteria oriunda, et in testiculis in vasa capillaria transeunte, liquori prolifico secernendo destinata.

2°. E vena spermatica interna, sanguinem reducente, qui seminis secretioni non inservit, inque venam cavam inferiorem vel renalem deficiente.

3°. E vena spermatica externa, in venam epigas-

(1) Conf. Hesselbach, l. l. tab. 1 et 2, ubi differentiam partium inter feminam et virum egregie exposuit.

Cl. Cooper, in Tom. II. operis sui de Herniis accuratam dimensionem dedit distantiae partium circa anulum, quam autem nostro scopo hic supervacaneam duximus, quia maxime notabilium partium distantias jam memoravimus.

gastricam desinente et sanguinem e tunicis vaginalibus reducente.

4°. E vasis lymphaticis, a testiculis provenientibus, inque plexum renalem vel lumbalem transeuntibus.

5°. E nervis nonnullis, a plexu renali testiculos petentibus.

6°. E vase deferente, in epidydimide variis circumvolutionibus oriundo, deinde recte cum funiculo per anulum currente usque ad vesiculam seminalem sui lateris.

Hae omnes partes conjunctae sunt tunica vaginali communi, peritonaei laminae externae propagine (1), tunica propria funiculi spermatici, et fibris muscoli cremasteris, uti vidimus, ex musculo abdominali interno et transverso oriundis, quae cum funiculo anulum transeunt, prope testem se expandunt et in membranam dartos finiuntur (2). Praeterea exiens funiculus spermaticus

(1) Varii, prouti A. T. H e m p e l, *Grondbeginselen der ontleedkunde*, 2de druk, 2de stuk, pag. 493. negaverunt hanc membranam propaginem esse peritonaei; hujus autem sententiae contrarium nos probasse credimus, cum opinionem Cl. L a n g e n b e c k, duplicem peritonaei laminam adesse, nostram fecimus. Vid. supra §. 7.

(2) Vid. S c a r p a, Tab. 1 et 2. et Tabulae Anat. Pathologicae etc. auctore J. F. M e c k e l, Fasc. IV.

maticus circumdatur tenui membrana tendinea, processu fasciae latae femoris, quae adscendit, cum cruribus, externum annulum formantibus, conjungitur et, postquam partim tantum funiculum comitatus fuit, in tunicam vaginalem definit. Vasa spermatica ita a regione circa renes trans muscolum iliacum internum abeunt, cum adsurgente vase deferente conjunguntur, (quo loco accurate interna apertura canalis invenitur) dum in canali ipso his adjunguntur fibrae cremasteris, ab inferiore margine musculi abdominalis interni et arcu crurali oriundae, sic, uti vidimus, canalem exeunt, scrotumque intrant (1).

Hujus magni vasorum apparatus nihil in feminis observatur, quibus non nisi ligamentum uteri rotundum ex abdomine per annulum exire diximus. Duo nempe valida crura, infra tubas Fallopianas ab utero oriunda, anteriore laminâ peritonaei circumdata, canalem transeunt et in montis Veneris contextum cellulosum abeunt. (2) An-
nu-

IV. Intusceptiones et herniae cum Tab. 8. Lipsiae et Londini 1826. Tab. 29. Fig. 2. d. Tab. 30 Fig. 1. d.

(1) Conf. Camper, l. l. Tab. 8. fig. 1. B. G. A. et fig. 2. C. D. E. F. ubi cremaster saccum circumdans egregie conspicitur.

(2) Annulus in corpore femineo conspicitur apud Camper, Tab. 13. fig. 2. U. V. W.

nulus circa hoc ligamentum tenue egregie clauditur. Ceterum in hernia inguinali eadem ratio manet hujus ligamenti ad saccum herniosum, quae funiculi in viris, dum tantum cremaster, qui in viris funiculum ambit, in feminis ligamentum uteri non circumdat, quia in his hic musculus prorsus desideratur (1).

Hac etiam perspecta differentia, ut saniores nobis de hernia inguinali ideam comparemus, brevi ejus formationem inquiramus, in cujus descriptione saepius causas praedisponentes hujus herniae memorandi occasio dabitur.

§. 12.

Formatio herniae inguinalis per canalem inguinalem.

Intestina, elapsum pasfura, primum internam
aper-

(1) Nisi cum Fallopij sententia consentiamus, hodie a nemine forsan amplius accepta. „Cremasteres mullerum esse cavos, atque sedes esse in qua feminarum ramex fieri soleat, quemadmodum in viris.”

Veteres autem de cremasteribus feminarum loquentes per illos ligamenta uteri rotunda intellexerunt, Conf. Oribasius, Medic. Collect. Lib. 24. Cap. 31, Riolanus, Anat. Cap. 29. et Fallopius, Observ. anat. p. 750.

aperturam . canalis inguinalis adēunt , per hunc transeunt et ad externam aperturam prodeunt. Hic enim maxime communis elabendi modus est. Dantur tamen casus , quibus intestina , in canali haerentia , resistantiam annuli externi vincere non valent ; atque haec est secunda species , qua intestina nullum saccum extra anulum externum formant. Datur et tertia species , qua intestina non per internum anulum primum transgressum instituunt , neque canalem pereunt , sed qua statim per externam aperturam transgrediuntur. Talis hernia a Cl. Hesselbach *interna* , et prius memorata *externa* nuncupata est. Harum itaque formatio singulatim brevi enarretur.

1°. *Herniae externae , quae totum canalem transgreditur , formatio.*

Inchoatur elapsus accurate eodem loco , quo funiculus spermaticus et arteria epigastrica se crucianti atque tunica vaginalis in foetu cum abdominis cavo antea communicavit (1). Intestinum itaque , quod elabitur , laminam internam per-

ri-

(1) Haec prima ejus formatio egregie conspicitur apud Cl. Cooper , Tab. 3. p. dum primus sacci ex interna canalis apertura elapsus Tab. 5. fig. 2. a. i. ostendatur.

ritonaei adit, quae in praedispositis facillime cedit et in processum sensim magis se expandit (1). Peritoneum protrusum semper, paucissimis casibus exceptis, supra vasa spermatica viam eligit, ita ut saccus herniosus funiculum post se habeat. In canalem inguinalem penetrare coacta, hernia sita est intra funiculum et cremasteris fibras, quas usque ad scrotum descendere diximus, deinde reactionem externi annuli vincit et extra hunc perveniens saccus, liberiore loco fruens, sensim expanditur. Hic enim tumor revera uti saccus pyriformis formari incipit, cujus initium *collum*, inferior vero pars *basis* appellatur. Ostium sacci, quod ab externo annulo formatur, media distantia fere situm est intra spinam anteriorem ossis ilii et ossis pubis angulum. In hoc ostio strangulatio fere semper invenitur, cujus causa sita esse potest in interiore apertura canalis inguinalis, vel in exteriori, vel in collo sacci herniosi.

Quum hernia increscit, decursum funiculi
se-

(1) Vid. Langenbeck, §. 94. et Tab. 18. b. b. Minus recte itaque Cl. Meckel, in explicatione Tab. 29. fig. 2. n. saccum herniae inguinalis lamina externa peritonaei esse formatum perhibet; haec enim tunicam vaginalem communem constituit, qua saccus ipse continetur.

sequitur; unde totus canalis inguinalis habitus commutatur, ita ut hinc facile explicari possit, cur hernia, semel orta, sponte sua non curetur. Haec alteratio in situ partium jam effici potest, si animadvertamus, incipiente hernia, arteriam epigastricam sitam esse eo loco, ubi intestina primo per internam aperturam egrediuntur, adeoque 10 fere lineas ab ostio herniae, dum, durante incremento herniae, ejus situs adeo commutetur, ut arteria statim post ostium herniae vel externum annulum inveniatur. Haec mutatio sequenti ratione peragitur. Pressione partium intestinalium fit, ut internus annulus, in quem prima vis exercetur, magis magisque versus externum deprimatur, ita ut naturalis relatio fere semper inter duos annulos perdita sit, postquam intestina primum elapsum per externum annulum passa sunt. Imo in inveteratis herniis non amplius canalis invenitur, sed duo annuli ita sunt appropinquati, ut directam aperturam in abdomen sistant. Cl. Lawrence distantiam arteriae epigastricae ab interno margine interni annuli usque ad angulum ossis pubis \approx 2 poll. determinat, et porro narrat hanc distantiam in hernia, quam ante oculos habet, ad $\frac{1}{2}$ poll. esse mutatam (1). Hujus appropinqua-

tio.

(1) l. l. p. 230. Hoc etiam egregie demonstratur in Cl.
Coon

tionis arteria epigastrica etiam particeps fit (1),
cujus situs, hac ratione mutatus, saepius pericu-
losam reddit herniotomiam; dum, si in situ na-
turali maneant, vasa epigastrica in herniae in-
guinalis operatione non facile laedantur (2),
cui tamen situi fidem non magnam habendam
credo, ob varietatem frequentem situs horum va-
sorum (3).

Quoad herniosi sacci tegumenta observandum,
in sexu virili musculus cremasterem validum
sistere tubum tendineum, cujus fibrae, durante her-
nia, saepe magnopere mutantur, ita ut crassitie
mul-

Cooper Tab 4. ubi duplex hernia adest. Lit. w. apertu-
ram ostendit internam majoris herniae, quae multo inferius
quam in dextra parte in x sita est, quae litera apertu-
ram internam minoris herniae designat.

(1) Vid. Camper, Demonstrationes anat. pathol.
lib. 2. §. ubi habetur. „In herniis inguinalibus arteria et
vena epigastrica versus pubem a prolapsis intestinis com-
pelluntur.”

(2) Vid. Camper, Icones herniarum, in explicatione
Tab. 5. fig. 2.

(3) Situm arteriae epigastricae egregie retulerunt,
Cooper, Tab. 7, 8, 9. Camper, l. l. Tab. 5.
fig. 2. et Tab. 12. M. O. Scarpa, Tab. 3, 4,
5, 6, 8, 9. Hesselbach, l. l. Tab. 6 et 9. Mec-
kel, Tab. 29. fig. 1. l. l. et fig. 3. l. l. l. ubi arte-
ria pone ostium sacci herniae ad latus internum et
dein adscendens depingitur. Conf. Cruveilhier,
l. l. Tom. 2. §. 9. pag. 252 et 253.

multum increcant, colorem mutant et cum marginibus annuli inguinalis concrecant. Huic impositus est supra memoratus fasciae latae processus, qui validum annuli fulcrum constituit; hoc enim praeciso, annulus quodammodo dilatatur et ligamentum Fallopii tensionem suam amittit. Huic strato succedit lamina externa peritonaei, a Cl. Langenbeck indicata, tunicam vaginalem communem constituens. Quartum denique stratum et intimum fistit peritoneum vel ejus interior lamina, secundum Cl. Langenbeck, cujus structura durante hernia eadem manet. Hisce tegumentis inclusa hernia, quae totum canalem transit, quum plenius descendit, pro vario sexu, vel *scrotalis* vel *pudenda* dicitur, de quibus itaque paucis videamus.

a. *Herniae scrotalis Anatome.*

Saccus herniosus, sensim increcens, descendit et juxta decursum funiculi spermatici, quem post se habet (1), denique scrotum intrat, ita ut intra tunicam vaginalem communem, externae laminae peritonaei processum, in prima infantia formatum, et vasa sit collocatus. Quum vero

us-

(1) Cooper, Tab. 7. t. 9.

usque ad superiorem partem testiculi, ubi vasa spermatica in hunc transeunt, pervenit hernia, ulterius descendere impeditur a tunica vaginali propria testis, albugineae tunicae propagine (1), quae hinc, stricturem ita dictam formans, meatum, a tunica vaginali communi formatum, inde ab anulo in duas partes dividit, nempe in superiorem longiorem, qua vasa spermatica includuntur, et in inferiorem, qua testis et epidydimis continentur (2). Saccus itaque huic sepimento infis-
sit et in inveterata hernia cum hoc concrevit, ita ut in dissectione veterum herniarum vestigia ad-
sint abruptionis basis herniae a superiore parte testiculi.

Saepe haec hernia scrotalis ad enormem extensionem delabitur, cui rugosa scroti structura favere videtur. Haec vulgo *completa* dicitur, inguinalis vero hernia *incompleta*.

b. *Her.*

(1) Conf. Langenbeck, l. l. Tab. 30. Fig. 2. b, Cl. Hempel interim negat, hanc membranam propaginem esse tunicae albugineae, cui tunicam propriam vaginalem testis insistere statuit; l. l. Tom 2, pag. 491.

(2) Conf. Camper, Ic. Hern. Tab. 10. fig. 4. L. E. F. dum L. E. stricturem exponat; et Ejusdem, *Verhand. over de oorzaken der Breuken in eerstgeb. kinderen*, pag. 24 et Tab. 1.

b. Hernia pudenda.

In sexu sequiore faccus nonnunquam, quamvis raro, delabitur juxta ligamentum uteri rotundum, intra duas laminas, ex quibus labia majora constant. Altera enim externa est cutis, altera interna finis est membranae mucosae vaginae. Magna quantitas adipis inter has duas laminas invenitur, quae tamen facile sacco cedit. Cremasteris tegumentum hic prorsus quidem deest; attamen annuli femineï angustia causa est; cur hernia pudenda non nisi raro occurrat.

2°. Hernia inguinalis, quae externi annuli aperturam non transgreditur, sed in ipso canali remanet.

Quum externus annulus, victa resistantia interni, majore vi atque reactione gaudet, quam ut vi intestinorum a tergo prementium cedat, haec in canali ipso remanent neque extus apparent. Hujus herniae prima formatio per annulum internum eodem modo procedit, ac in proxime memorata; attamen volumen occupat valde exiguum, propter canalıs angustiam, quo fit ut frequenter adsint herniae in hominibus, licet se iis laborare non suspicentur, quae
post

post mortem demum inveniuntur. Aponeuros musculi interni abdominalis et transversi collum talis herniae tegit, cremasteris fibrae canalem transgredientes ipsum saccum tegunt, et super hos musculos aponeurosis musculi externi abdominalis expanditur. Ceterum idem arteriae epigastricae et funiculi spermatici situs ac in priore observatur. Facillime tamen ex hac, quum vis urgens intestinorum augetur, prior herniae species oritur; tumor herniosus enim in latitudinem non valde excrescere potest, quia parietes canalis inguinalis non ita facile cedunt, quam annulus externus (1).

3°. *Hernia, quae canalem inguinalem non transgreditur (2).*

Haec herniae species pro dimidia parte tantum

(1) Conf. Cooper, qui primus hanc herniae speciem descripsit, Tab. 3. p. Tab. 6. fig. 1. n. Langenbeck, Tab. 13. h. Hasselbach, l. l. Tab. 8. Conf. Murray, Animadversiones in hernias incompletas casu singulari illustratas. Upsal. 1788.

(2) Conf. Cooper, l. l. pag. 41 et Tab. 7. v. Tab. 8. p. q. ubi differentia inter aperturam internam communis herniae inguinalis et hujus speciei ostenditur. Tab. 9. p. et Tab. 7. t. v. m. m. ubi art. epigast. relatio ad hanc herniam deplngitur. Langenbeck, Tab. 16. e. f. et Tab. 17. a. b. c.

lum ad nostrum argumentum pertinet. Non enim sacculus per internum anulum elabitur, sed perforat aponeurosin musculi interni et transversi, atque ita linea recta fere ab osse sacro versus anulum externum directionem suam eligit, adeoque non, prouti prima a nobis memorata species, oritur eo loco, ubi arteria epigastrica funiculum transgreditur, sed magis inferiora versus circa synchondrosin osium pubis, quo fit, ut funiculus non post sacculum sed ad ejus latus positus sit (1). Haec species itaque, quoad originem, est hernia ventralis, qualis quovis fere loco abdominis per fibras tendineas tegumentorum oriri potest; quoad exitum vero, abdominalis, quia sacculus per anulum externum exit. Hanc obrem partim tantum ad hujus commentationis argumentum pertinet, nempe ad hernias abdominales, dum exitum spectes, et recta omnino Cl. Lawrence fuit denominatio, qui hanc *ventro-inguinal* appellavit.

Rarissima haec herniae inguinalis est species; etenim secundum Doct. H. J. Brünninghausen (2), qui hanc enumerationem ex 50 annorum

rum

(1) Conf. Langenbeck, Tab. 17. a. c. Cooper, Tab. 7. v. w. q.

(2) Conf. H. J. Brünninghausen, *Gemeinnütziger*

rum observatione deduxit, de 100 herniis inguinalibus 90, nisi plures, herniae externae, ad primam a nobis memoratam speciem referendae, adessent, et secunda frequentius adhuc quam haec *interna* locum haberet.

Quia funiculum ad externum latus sacci positum esse diximus, patet, saccum hujus herniae a cremastere non esse tectum, qui hoc in casu intra vasa spermatica et herniam positus est. Neque haec, quoad tegumenta hujus herniae, a prioribus sola est differentia. Peritonei enim lamina interna hanc quidem etiam obtegit, sed processus laminae externae vel tunica vaginalis communis hic quatalis deficit, licet hoc neget Doct. Alexander (1). Arteriae epigastricae situs in hac hernia nequaquam mutatur, sed manet ad distantiam $\frac{1}{4}$ poll. ab externi annuli superiore margine (2). Relatio tamen hujus arteriae ad herniae saccum prorsus alia est, ac in prioribus, quia in hac specie ad externum latus sacci sita est, dum in hernia inguinali externa ad ejus

in-

ger Unterricht über die Brüche, den Gebrauch der Bruchbänder etc. Würzburg.

(1) Conf. Alexander, *over de Lies- en Dijebrenken in de Nieuwe Verh. van Monnikhof*, 2de D. p. 64.

(2) Vid. Cooper, Tab. 7. l. m. Hesselbach, Tab. 11. Langenbeck, l. l. Tab. 17. g. et 18. fig. l. d. 19. d.

internum latus inveniatur (1). Saccus herniosus denique, extra annulum protrusus, contingit funiculum; tumor autem non uti in aliis prorsus deorsum premit, sed magis rotundam praebet formam et erectam. Causa praedisponens hujus herniae videtur esse praeternaturalis debilitas fibrarum musculi transversi, harum nimia e se invicem distantia vel ruptio laciniarum vi externâ (2).

§. 13.

Expositio causarum singularum praedisponentium, ex fabrica partium continentium supra memorata derivatarum, quae herniae inguinali ansam dare possunt.

Quam multis auxiliis et praesidiis natura annulum muniverit, ex praecedenti jam paruit confi-

(1) Conf. Cooper, Tab. 7 l. m. et m. ad sinistrum latus, Langenbeck, Tab. 16. t. et n. o. ad sin. latus; in quibus tabulis hernia inguinalis externa ad sinistram, interna ad dextram partem depingitur; et Meckel, Tab. 30. fig. 3. g. g. in latere sinistro et g. in dextro, ubi hernia inguinalis interna in sinistro, externa in dextro latere adest.

(2) Conf. Hesselbach, *Anatomische Chirurg. Abhandl.* Cap. 3. et *Neueste Abh.* pag. 40. Transitus hujus herniae per externum annulum egregie a tergo conspicitur apud Langenbeck, Tab. 19. b. De hujus herniae historia prae ceteris conf. Doct. Alexander, l. l. pag. 56.

sideratione. Fasciam enim transversalem posuit, quae aperturam internam canalisi clauderet, cremasteris fibras, quae transitum funiculi foriorem tutioremque redderent et processum fasciae latae, qui, musculari vi gaudens, reactionem contra vim a dorso urgentem exerceret. Non obstantibus his omnibus structura tamen canalisi inguinalis herniae inguinali faveret, hic debilissimum sistens locum. Tenuitas enim fibrarum aponeuroseos musculi abdominalis interni et transversi, quae hic jam ad insertionem pervenientes tenuiores fiunt, et apertura, inter has funiculo destinata, hoc periculum sistunt. Etenim fascia transversalis quidem aperturam versus cavum abdominis claudit, attamen apertura transgredienti funiculo remanere debet, quae ab hoc non accurate repletur, quia margines aperturae funiculum non prorsus circumdant, sed contextus cellulosus locos non accurate clausos replet, qui facile vi intestini cedit.

Causa, cur nonnumquam in ipso canali inguinali saccus remaneat, sita est in forti reactione crurum aponeuroseos externi musculi abdominalis descendens, externam aperturam formantium; ex quo jam patet, herniae scrotalis et pudendae originem in minore horum crurum reactione quaerendam esse. Harum deinde, potissimum herniae scrotalis, majus in tempus incrementum explicandum est ex memo-

ra.

rata duarum aperturarum canalis inguinalis ad se invicem appropinquatione, qua directa apertura ab externo annulo ad abdomen formatur.

Causa herniae ventro-inguinale, quam memoravimus, sita est in maiore resistantia annuli interni, quam fibrarum magis deorsum positarum musculi transversi, quarum debilitas nonnumquam hic localis invenitur. Majoris frequentiae herniae inguinalis in viris ratio in maiore annuli capacitate quaerenda est.

Magna ceterum causa herniae inguinale prae-disponens in eo consistit, quod peritonaeum in loco, ubi cetera tegumenta debilissima sunt, etiam debiliori fabrica sit insigne. Etenim intra angulum ossis pubis et superiorem spinam ossis ilei, et magis accurate eo loco, quo funiculus abdomen in viris exit, fibrae musculares musculi transversi desinunt in aponeurosin maxime tenuem, quo fit, ut peritonaeum hoc loco unice fere aponeurosi obliqui externi et crure inferiore annuli sustineatur. Si nunc his omnibus consideratis addamus, vim maximam intestinorum in hanc exerceri partem abdominis, quae revera debilissima statui potest, et formationem pelvis talem esse, ut ossa ilei quasi planum inclinatum forment et intestina non prorsus sustinere possint, sed potius antrorsum cogant, quo fit ut tegumenta anteriora abdominis huic etiam vi resist.

sistere debeant, non est, quod miremur, æquilibrium inter vim urgentem intestinorum et reactionem tegumentorum, quum causa occasionalis accesserit, tam frequenter rumpi, et herniae inguinalis eventum quotidianum explicare poterimus.

Atque hîc in expositione causarum prædisponentium herniae inguinalis subsistere possumus, quia in descriptione partium continentium et in § de formatione herniae inguinalis hanc expositionem, ab harum partium descriptione, perspicuitatis causa, non secernendam, jam pro magna parte instituimus, quare mediocres repetitiones evitare maluimus.

Praeter jam citatos auctores, sequentes bene de herniis meruerunt; in quorum enumeratione talem ordinem secuti sumus, ut illi, qui generali nomine *de herniis* egerunt, eos antecedant qui ex professo de inguinali scripserunt. Post singulam cujuscumque herniae speciei tractationem auctores sequentur, qui de illa specie egerunt, quam singulo capite tractavimus.

Arnaud, (G.) *Disfert. on hernies or ruptures, Paris 1749.*

Barre, (P. C. de la) *Des Hernies en général et en particulier du bubonocèle, Paris 1804, 4^{to}.*

Be-

Benevoli, (A.) *Sopra l'origine delle ernie intestinali*, Firenze 1747.

Benoit, (J. M.) *Disf. sur les hernies &c.*, Paris 1807, 4^{to}.

Berenger, *Celandre ou Traité nouveau des descentes*, Paris 1701.

Blakey, (W.) *Observations concerning ruptures and the treatment*, Lond. 1764, 8^{vo}.

Boehmer, *Disf. de herniis abdominalibus*, Hal. 1780.

Bonini, *Disf. de situ viscerum naturali et praeternaturali*, Ingolst. 1776.

Bouchard, (P.) *Essai sur les hernies*, Paris 1807, 4^{to}.

Boutellier, *Disf. de Herniis intestinalibus et omentalibus*, L. Bat. 1692.

Brand, *Chirurgical Essays on the causes and symptoms of ruptures*, Lond. 1782. *Comm. Lips.* XXVII. p. 313.

Brendel, (de) *De Herniarum naturalibus*, Goett. 1751.

Camper, (P.) *Edinburgh Review*, Vol. I. p. 465.

Cat, (Le) *Philosophical Transactions abridged*, Vol. X. et pasim.

Cloquet, (J.) *Recherches Anatomiques sur les hernies de l'abdomen et Recherches pathologiques sur les causes et l'anatomie des hernies*

nies abdominales, faisant suite au mémoire précédent, Paris 1817—1819, 4^{to}. avec 14 planches.

Dejean, *Observations touchant les hernies ou descentes*, Paris 1762, 8^{vo}.

Dorgain, (M.) *Propositions sur les hernies*, Paris 1808, 4^{to}.

Dreux, *Disf. de herniis abdominalibus*, L. Bat. 1777.

Emericus, *Disf. de hernia*, Basil. 1620.

Eyselius, *Disf. de herniis*, Erf. 1697.

Foujols, *Avis au peuple sur les hernies*, Paris 1781.

Franco, (P.) *Traité des hernies*, Lion 1561, 8^{vo}.

Frebault, (J. F.) *Observations sur les hernies abdominales*, Paris 1806, 4^{to}.

Froelich, *Disf. De herniis cognoscendis etc.*, Basil. 1612.

Geiger, (M.) *Kelegraphia etc.* Monach. 1631, 8^{vo}.

Gempt. (J. H.) *Comment. de herniarum natura atque causis*, Paris 1806, 4^{to}.

Glaser, *De herniis in genere singulisque earum differentiis in specie*, Basil. 1673.

Hammer, (d e) *Disf. de herniis*, Lugd. Bat. 1681.

Heis.

Heister, Disf. de Entero — et Oscheocele,
Aldt. 1713.

Hensing, Disf. de peritoneo; Giesf. 1742,
in von Haller, Disf. Anat. Tom I.

Hoegger, De herniis in genere singulisque
earum differentiis in specie, Bas.

Hofmann, Disf. de enteroscheocele; Norib.
1690, 4^{to}.

Home, *Transactions of a society for the
improvement of medical and chirurgicall know-
ledge*, Vol. II.

Hoin, (J. L.) *Essay sur différentes hernies*,
Paris 1768, 8^{vo}.

Houstoun, (Rob.) *History of ruptures
and rupture cures etc.*, Lond. 1726, 8^{vo}.

Jacobi, Disf. de Entero — et epiplocele
etc., Erf. 1712.

Jouille, *Traité des hernies*.

Jutting, (J. W.) *de vera herniarum intes-
tinalium causa*, Berl. 1740, 4^{to}.

Kesler, Disf. De Herniis, Vindob. 1765.

Köler, (F. L. A.) *Versuch über die Ur-
sache der Brüche und den Mittlen sie zu verhu-
ten*, Celle 1799. Gött. Anz. 1797, p. 384.

Kreyfig, Disf. de Herniis observationes et
meletemata quaedam, Salz. Med. Zeit. IV.
1797.

Lafond, (Jalade) *Considérations sur les
her-*

hèrnies abdominales, sur les bandages rénitri-grades et les anus contre nature avec 24 pl., Paris 1822, 2 vol. in 8vo.

Laer, (toe) *Verhand. over de algemeene en bijzondere oorzaken der ware Breuken, Amst. 1798.*

Laquin, (N.) *Traité des hernies ou descen-tes, Pavie 1685.*

Martini, *Disf. de enterocele, Lips. 1696.*

Meibomius, *Disf. de hernia, Helmst. 1686.*

Nicholl, (G.) *Essai sur les hernies de l'abdomen, Paris 1815, 4to.*

Percivall Pott, *Treatise on Ruptures, Lond. 1765, 8vo.*

Petermann, *Disf. de enterocele, Lips. 1696.*

Ploucquet, *Enumeratio et diagnosis herniarum tam genuinarum quam spuriarum, Tu-bing. 1789.*

Pohl, *de herniis et sarcoccele, Lips. 1739.*
in Haller, *Coll. Disf. Chir. III. n°. 74.*

Pujols, *Avis au peuple sur les hernies, Paris 1787.*

Pyrnufius, *Disf. de herniis, Basil. 1588,*

Quin, (N. le) *Traité des hernies ou des-cen-tes, Paris 1684.*

Reich, *Disf. de herniis cum 6 Observat. herniotomiae, Lugd. 1794.*

Re-

Reneaulme de la Garanne, *Essai d'un traité des hernies*, Paris 1726, 8^{vo}.

Rolfincius, *Disf. de enterocele*, Jen. 1664.

Ryp, (van) *Disf. de hernia*, Lug. Bat. 1673.

Schacher, *Disf. de morbis a situ intestinorum praeternat.*, Lipsf. 1721. in Hatler, *Disf. Chir. Coll. III. n°. 58.*

Schifferdecker, *Disf. de herniis*, Ultraj. 1700.

Schmucker, *Vermischte Chirurgische Schriften*, Band II. et passim.

Strum, *de herniis Disf.*, Grypniswald, 1612.

Timmerman, *Disf. Observationes aliquot et animadversiones de herniis*, Rintel. 1767.

Tuffet, (P. L. A.) *Essai sur l'étranglement des hernies abdominales*, Paris 1804, 4^{to}.

Verpoorten, *Disf. de ramice*, Lugd. Bat. 1706.

Vogel, *Over de Breuken*, Utrecht 1743.

—— *Disf. Herniarum communia attributa et partitio*, Goett. 1764.

—— (Z.) *Abhandlung aller Arten der Brüche*, Glogau 1769., 8^{vo}.

Walther, *de Entero-sarcocoele*, Lipsf. 1737.

Wat-

Wattmann, (Joh.) *Ueber die Vorlagerungen in der Leisten-gegend*, Wien 1815, 8vo.

Wedel, *Disf. de aegro hernia laborante*, Jen. 1684.

Wilmer, *Practical observations on herniae*, Lond. 1788.

Winslow, *Traité du bas ventre*.

Amyot, *de la Hernie sus-pubienne*, Paris 1813, 4to.

Beckers, (P. L.) *Disf. Med. Chir. de hernia inguinali*, Paris, 1813.

Beyckert, *Disf. fistens nonnulla de hernia scrotali*, Argent. 1773.

Bose, *Disf. de herniae inguinalis diagnosi*, Lips. 1778.

Briefwisseling tusfchen M. van Geuns en A. Bonn, Over eene binnen den buik verftropte Darmbreuk enz. Verhandel. van de Hollandfche Maatschappij der Wetensch. te Haarlem, XXte Deel 2de Stuk, Haarlem 1782, p. 445 en 463 feqq.

Carette, (A. N.) *Disf. fur la hernie sus-pubienne ou inguinale*, Paris 1801, 8vo.

Cochet, *Disf. fur la hernie sus-pubienne ou inguinale*, Paris 1814, 4to.

Doussé, (A.) *Disf. sur la hernie inguinale étranglée*, Paris 1815, 4^{to}.

J. Dupuy, *Essai les hernies inguinales considérées en général*, Paris 1803, 8^{vo}.

Eysel, *Disf. de hernia scrotali*, Erf. 1717.

Foullioy, (L. M.) *de l'étranglement de l'intestin et de l'épiploon dans les hernies inguinales*, Paris 1813, 4^{to}.

Freytag, *Disf. de Oscheo- entero- et bubono-cele*, Helvetiae incolis frequentibus, Argent. 1721. Haller, *Disf. Chir. III. n°. 60*.

Hofmann, *Disf. de enteroscheocele*, Norib. 1690.

Houtou-Labillardière, (P. J.) *Disf. sur le traitement de l'enterocèle inguinale avec étranglement et gangrène*, Paris 1804, 4^{to}.

Legoupil, (V. F. A.) *Disf. sur l'opération de la hernie inguinale étranglée*, Paris 1804, 8^{vo}.

Louis, (A. J. B.) *Disf. sur la hernie inguinale*, Paris 1803, 8^{vo}.

Marjolin, (J. N.) *Thèse sur l'opération de la hernie inguinale étranglée*, Paris 1812, 4^{to}.

Mullot, (L. N. P.) *Disf. sur le bubonocèle*, Paris 1803, 8^{vo}.

Neubauer, *Disf. de epiploo-oscheocele*, Jen. 1770. in Gruner, *Disf. Jen. Vol. I*.

Quen-

Quentin, De divisionibus herniarum inguinalium et causis earum rationis vitae vitiis obortis, Göttingae 1795, Salz. Med. Zeit., 1798, IV.

Raveneau, (C.) *Essai sur le bubonocèle*, Paris 1814, 4^{to}.

Roquette, Disf. de bubonocèle, Lugd. Bat. 1768.

Schroër, Disf. de hernia scrotali meletemata, Lips. 1791.

Serré, *Disf. sur la hernie suspubienne*, Paris 1809, 4^{to}.

Stiegler, Disf. de oscheocèle, Argent. 1681.

Sucret, *Essai sur les hernies inguinale et crurale*, Paris 1808, 4^{to}.

Vacquier, (P.) *Disf. sur la hernie inguinale ou suspubienne*, Paris 1819, 4^{to}.

Wolfzen, Disf. de bubonocèle, Lugd. Bat. 1757.

Wolfstein, (J. G.) *Bruchstück über die Leisten- und Nabel-Brüche*, Wien 1784.



C A P U T. II.

Expositio herniae femoralis.

§. 14.

Herniae cruralis definitio.

Hernia cruralis est elapsus intestini eo loco, ubi vasa et nervi extremitatum inferiorum cum abdomine communicationem alunt, adeoque in regione ubi os femoris in acetabulo jungitur. Accuratus determinata oritur ad superiorem et anteriorem partem femoris sub ligamento Poupertii et per aperturam, quae determinatur *superius* arcu crurali, *inferius* et *posterius* ossibus, *introrsum* margine fasciae iliacaе, *extrorsum* vena crurali (1).

(1) Vid. Scarpa, l. l. Tab. 8. Langenbeck, l. l. Tab. 20. et J. F. Meckel, Tabulae Anat. Path. etc. Fasc. IV. Tab. 31, fig. 2. m, n, g.

C O M M E N
n, De divi
causis earum
ngae 179.

neau, (C
314, 4^{to}.
uette, D
68.

roër, Dis
c. 1791.
ré, Disf.
1809, 4^{to}
egler, I

cret, Es/
le, Paris
acquier,
ou suspubi
olfzen,

olfstein,
und i

[Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

[Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

[Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]

lum margo posterior arcua-
 versus os pubis tendat, quo
 fit ejus insertio, quam ad os
 itia marginum a se invicem vel
 o a $\frac{1}{4}$ - 1 poll. fere semper de-
 mvis Cl. Gimbernati illam
 describat (2). Quum hic Vir
 ejus ligamenti accuratiorem de-
 scribuerit, hoc ejus nominis par-
 fuit, nonnullisque Gimbernaticum
 idivit De ejus autem longitudi-
 tia mediata inter os ilei et pubis
 consentiunt, tanquam $4\frac{1}{2}$ pollices
 it vero de ossibus videamus. In-
 superiore ossis ilei, in quam
 ossis definit, incipit incisura semilu-
 na cum elargato margine osseo ab
 , quae parte musculi iliaci inter-
 magni repletur. Haec definit in
 ninentiam inferiorem (4), quae *spi-*
ioris inferioris nomine insignitur.

Hanc

Lawrence, l. l. Tab. I. G. H.

Cl. Gimbernati, *Account of a new method
 in femoral hernia*, pag. 34. Ex Ital. lingua
 reddnes.

Lawrence, l. l. Tab. I. C.

no, D.

F

§. 15.

Spatii, quod formatur et limitatur ligamento Fallopii ossibusque, inde a spina superiore ossis ilei usque ad spinam pubis, anatomica descriptio.

Quum pelvim humanam intuemur, jam primo adspectu animadvertimus, lineam tractam inde a spina superiore ossis ilei, usque ad spinam ossis pubis, incisionem magnam formari, cujus pars inferior margine osseo undulato, superior vero ligamento Fallopii limitatur. Quia in hoc spatio origo sistitur herniae cruralis, operae pretium duximus hoc paulo accuratius describere, ut deinde facilius justam herniae sacci positionem et originem, partiumque huic affinium decursum intelligamus.

Margo inferior musculi obliqui externi vel descendens, se spinae superiori ossis ilei et spinae ossis pubis affigens, ligamentum Poupartii hic audit, abdomen versus inferiorem partem claudit et propter decursum, quo gaudet, arcuatum, hoc spatium nomine *arcus cruralis* a Cl. Gimbernati nuncupatum fuit. Ejus margo anterior rectam lineam format ab osse pubis

usque ad os ilei, dum margo posterior arcuatae magis formae versus os pubis tendat, quo fit, ut hîc latior sit ejus insertio, quam ad os ilei (1). Distantia marginum a se invicem vel ligamenti latitudo a $\frac{1}{4}$ - 1 poll. fere semper determinatur, quamvis Cl. Gimbernat illam pollice latiore describat (2). Quum hic Vir Cl. primum hujus ligamenti accuratiorem descriptionem exhibuerit, hoc ejus nominis particeps factum fuit, nonnullisque Gimbernaticum ligamentum audivit. De ejus autem longitudine vel distantia mediata inter os ilei et pubis fere omnes consentiunt, tanquam $4\frac{1}{2}$ pollices aequante. Ut vero de ossibus videamus. Inde a spina superiore ossis ilei, in quam crista hujus ossis desinit, incipit incisura femilunaris (3), una cum elargato margine osseo ab altero latere, quae parte musculi iliaci interni et psoae magni repletur. Haec desinit in secundam eminentiam inferiorem (4), quae *spinæ anterioris inferioris* nomine insignitur. Hanc

(1) Conf. Lawrence, l. l. Tab. I. G. H.

(2) Vid. Cl. Gimbernat, *Account of a new method of operating in femoral hernia*, pag. 34. Ex Ital. lingua versio Cl. Reddnes.

(3) Vid. Lawrence, l. l. Tab. I. C.

(4) Ibidem, D.

Hanc insequitur secunda incisura, non ita profunda (1), cui succedit levis ossis incurvatio (2), in cujus medio locus invenitur, quo in infantia os ilei ab osse pubis cartilagine fecesum est. Versus symphyfin osium pubis porro procedenti occurrit levis incurvatio (3) omni attentione digna, quia hoc loco vasa cruralia sita sunt; hujus superficies superior est applanata et versus acetabulum latior, versus spinam pubis (4), in quam haec incisura desinit, minus late finitur. Huic spinae adjacet angulus osium pubis, qui ille dicitur locus, quo pars horizontalis ossis pubis cum adscendente ramo jungitur. Distantia inter spinam pubis et angulum hujus ossis, $\frac{1}{2}$ poll. longa, basin format trianguli; quod in formatione canalis inguinalis memoravimus, quodque in viris funiculo spermatico, in feminis ligamento uteri rotundo tegitur. (5)

Spatium, his ossibus et ligamento Fallopii circumscriptum, variis partibus transeuntibus repletur (6), quibus periculum herniarum multum

(1) Vid. Lawrence, l. l. Tab. I. E.

(2) Ibid. F.

(3) Ibid. G.

(4) Ibid. H.

(5) Vid. hujus comment. §. 9. p. 45.

(6) Conf. Meckel, l. l. Tab. 31. fig. 2. inde ab a, ad b.

tum quidem imminuitur, nec tamen prorsus avertitur, non obstantibus omnibus, quae natura adhibuit, adminiculis, ad hujus partis securitatem augendam. Quanta haec sint adminicula, videamus.

Si animadvertamus ligamentum Poupartii finem esse musculi abdominalis descendents, huncque variis, quos excercet, motibus multas contractiones et relaxationes pati, primo intuitu hoc ligamentum saepius etiam locum suum mutare putaremus, unde frequenter herniis ansa daretur. Verum enimvero, quo minus hoc fiat, impedit confirmatio hujus ligamenti, qua vis vi opponitur aequalis, quaeque secundum physices leges, corpus, in quod diriguntur vires, quietum servat. Magnas etiam partes, ad hanc confirmationem ligamenti Poupartii perficiendam, confert fascia lata. Haec aponeurosis tendinea, a posteriore parte ossis sacri et crista ossis ilei oriunda, versus anteriorem partem femoris vergit, musculos includit et duobus locis femori inseritur. Tegit enim fibras musculi pectinaei et inseritur margini exteriori ossis pubis, dum altera hujus fasciae insertio ad anteriorem marginem ligamenti Poupartii fiat, quo loco, ad internam partem fasciae latae, tubus formatur deinceps describens, perquem vasa cruralia descendunt.

Altera fascia, quae suas confert partes ad confirmationem ligamenti Poupartii, dicitur *fascia*

F 2.

illa-

iliaca. Haec incipit a musculo iliaco interno et psoa magno, superficiem internam ossis ilei regentibus, hos mucus tegit, lineam transit, quae majorem pelvim a minori separat, porro cristae ossis ilei affigitur et cum arcu crurali conjungitur, ubi duas format laminas, inter quas arteria et vena circumflexa ilei trans-eunt. Portio hujus fasciae arteriam et venam cruralem comitatur et cum fascia lata conjungitur. Inter venam iliacam autem et marginem fasciae iliacae parvum spatium remanet, quod, nullis partibus versus abdomen clausum, *annulus cruralis*, et a Cl. Hesselbach *interna apertura vasorum cruralium* dicitur, tamquam initium tubi, de quo obiter locuti sumus. Hujus tubi apertura anterior ab eodem auctore *externa vasorum cruralium apertura* dicta fuit. Apertura interna, a latere superiore et anteriore, arcu crurali circumscribitur, ab inferiore et posteriore, osse pubis, ab interiore, margine tenui fasciae iliacae, et ab exteriori, vena crurali limitatur, dum intra binas memoratas aperturas, prouti in canali inguinali, etiam hic spatium formetur, quod *canalis cruralis* audit, ad cujus uberiores descriptionem nunc transibimus.

§. 16.

Canalis cruralis formatio et descriptio.

Ut hunc canalem, cujus fabricam jam praecedente § breviter illustravimus, plenius exponamus, oportet, aperturas duas prius describamus, quarum intervallo canalis cruralis oritur, per quem hernia elabitur.

Fasciae, a Cl. Cooper iliaca dictae, originem jam breviter indicavimus, nempe, quod tegat musculus iliacum internum (1) et psoae magni superficiem (2), ipsa a peritoneo et vasis iliacis tegitur, ita ut peritoneum, prope horum vasorum ex abdomine exitum, huic fasciae proxime accedat. Vis itaque intestinorum primo peritoneum, et statim post hoc fasciam iliacam adit, quae marginem posteriorem ligamenti Fallopii offendit, et pro parte huic ligamento supra venam iliacam infigitur, dum alia pars pone arteriam et venam iliacam descendat atque haec vasa includens cum fascia lata, ante ipsam sita, jungatur. Loco autem, ubi fascia iliaca ligamento Poupertii supra venam iliacam infigitur, intra hanc et fasciae iliacaem marginem, par-

(1) Conf. Langenbeck, l. l. Tab. 22. f.

(2) — Ibid. e.

parva apertura relinquatur, quae internam canalis cruralis aperturam sistit. Haec apertura nulla glandula inguinali, quae ceterum hîc frequenter adsunt, neque contextu celluloso clauditur, et sic primae herniae origini maxime favet: a Cl. Gimbernât (1) *annulus cruralis*, a Cl. Hey (2) et Hesselbach (3), uti diximus, *interna apertura vasorum cruralium* dicta fuit. Ad ejus exteriorem partem sita sunt vasa cruralia et nervus cruralis, eo ordine, ut ad interiorem partem vena, arteria in medio, et ad externam partem nervus inveniantur. Hae partes deinde adeunt et transeunt aperturam externam, quae sequenti modo a fasciâ latâ formatur.

Pars fasciae latae margini anteriori os pubis affigitur, musculus pectinaeum tegens. Post vasa itaque cruralia sita est (haec enim supra os pubis abdomen exeunt) et cum fasciâ iliaca conjuncta. Difficillimum ideo est has binas fascias dissectione rite distinguere, quarum intima conjunctio Cl^o. Lawrence (4) ratio esse videtur, quare alteram al-

(1) Conf. Gimbernât, l. l. p. 88.

(2) Conf. Hey, *Practical observations*, p. 148.

(3) Conf. Hesselbach, *Neueste Untersuchungen u. s. w.* p. 15. Tab. 3. h. apud virum, et Tab. 4. h. apud feminam.

(4) Conf. Lawrence, l. l. pag. 480.

alterius fasciae partem esse minus recte statuatur. Altera pars fasciae latae anteriori parti ligamenti Fallopii inseritur (1), cui adeo firmiter adhaeret, ut ab hoc sine abruptione non separari possit (2). Haec fortis confirmatio robur ligamenti multum augeat, quod evidens fit, si cultro incidatur fascia; tunc enim totum ligamentum sursum ducitur. Hinc explicandum, quod herniae reductio sive taxis multo facilius redditur, quum genu versus abdomen ducitur; hac enim positione fascia lata et inde quoque ligamentum Poupartii relaxatur.

Quum nunc observamus, vasa cruralia spatium transire, quod formatur ab ossis pubis ramo horizontali, cui ramo una pars, et a ligamento Fallopii, cui altera pars fasciae latae affigitur, evidentissimum est, vasa cruralia intra has duas laminas fasciae latae esse sitas. Attamen eo loco, quò anterior lamina fasciae latae cum ligamento Fallopii conjungitur, sub hoc usque ad fasciae interiorē partem, particula adest, plicae semilunaris formam referens (3), quae finis est fasciae latae

ver-

(1) Conf. Scarpa, l. l. Tab. 8. b. et Günzler, l. l. pag. 76.

(2) Scarpa, Tab. 8. b.

(3) Conf. Hey, l. l. Ed. 3. Tab. 4. 5 et 6. et Cooper, l. l. Tab. 1. quamvis nullis literis insignita.

versus interiorem partem, et a Doct. Burns⁽¹⁾ *processus falciiformis fasciae latae*, a Cl. Hey *ligamentum femorale* dicta fuit. Haec plica dimidium quasi tubum format vel tubum transsectum, qui arteriam et venam cruralem tegit, ita tamen, ut parva pars venae non prorsus ab hac plica tecta sit. Alia nunc plica oritur semilunaris ab interiore lamina fasciae latae, se osi pubis affigente, cujus limbi sese cum limbis primae plicae conjungunt, dum ipsa pone vasa cruralia sita est. Sic hisce semitubis totus oritur tubus, vasa cruralia includens, qua conjunctione communicatio alitur inter internam et externam laminam fasciae latae. Diximus autem, partem venae cruralis non regi plica anteriore; haec relictæ apertura inservit eo, ut vena saphæna per eum in venam iliacam hoc loco transire posset ⁽²⁾. Hanc inclusionem itaque vasorum cruralium intra duas plicas fasciae latae Cl. Hesselbach externam aperturam vasorum cruralium appellavit.

Ex hisce patet, non adeo revera hîc canalem
ades

(1) Conf. A. Burns. *Observations on the structure of the parts concerned in crural hernia*, in *Edinburgh Medical and Surgical Journal*, P. 2. pag. 265.

(2) Conf. Cooper, l. l. Tab. 1. l. Camper, l. c. Hern. Tab. 13. fig. 1. C. G. H. l.

adesse, per quem hernia formatur cruralis, aequae ac in inguinali, neque alio respectu hanc aperturam externam dicendam esse, quam in contrario sensu internae, quia in hac prima inclusio vasorum ex abdomine exeuntium ope fasciae iliacaе locum habet; in illa ope duarum laminarum fasciae latae. Spatium intra has duas aperturas obliquo gaudet cursu versus inferiora, de cuius dimensione pro vario sexu porro videbimus. Apertura, fasciae latae fibris a se invicem decedentibus formata, fissuram sistit 15 lin- quae autem clausa est contextu celluloso, totum canalem obsidente. Antequam autem vasa prorsus hoc tubo includuntur, adhuc incumbunt processui fasciae iliacaе, quae supra ossa pubis extenditur, cuiusque pars cum fascia, quae musc- culum sartorium circumdat, communicationem alit.

Constat itaque, aperturas vasis cruralibus destinatas adeo munitas esse, ut per has hernia non elabi possit. Saccus etiam, uti infra videbimus, juxta has situs est.

Praeter fasciam latam, quae omnes partes, quae, ad cruris partem superiorem sitae, herniae crurali affines sunt, quasi involvit (1), datur adhuc fascia pro-

(1) Vid. Langenbeck, l. l. Tab. 21. g. et Tab. 23. D. E.

propria, quae ex contextu cœtulosocompacto proprie constare videtur, quaeque intra fasciam latam et integumenta communia invenitur. Haec, a Cl. Cooper *fascia superficialis* dicta, tegit superiorem partem fasciae latae, cui nonnunquam fortiter adhaeret, ligamentum Fallopii et inferiorem muscoli abdominalis descendens aponetrosin, itemque suam confert symbolam ad harum partium resistantiam augendam.

Omnes descriptae partes membranosae et aponeuroticae non uti separatae a se invicem haberi debent; omnes enim secum invicem conjunguntur, ita ut attentissimo tantum animo distinguere possint; laminas potius diversas formant transmittendis partibus abdomen exeuntibus. Atque haec, quae datur, occasio vasis cruralibus et nervis transeundi, nonnunquam etiam herniae originem praebet, qua intestinum juxta descriptum canalem, a Cl. Gimbernat *tubum tendineum* dictum, ad latus internum venae cruralis elabatur. Hujus canalis cruralis, aequae ac annuli inguinalis externi, formationi favet ligamentum Fallopii anteriorem enim partem hujus canalis sistit, illius superiorem.

Hoc fusius perspecto herniae loco natali, nunc accuratius ejus formationem indagemus.

§. 17.

Herniae cruralis formatio.

Diu verus locus originis herniae cruralis ejusque situs ignotus mansit, imo vero post Cl. Pott (1), qui inter primos fuit, qui sacci situm bene dederunt, varii rursus ab hujus sententia aberrare recentiores. Non hujus loci duximus horum varias proferre sententias, sed quia eo tantum scopo hîc formationem herniae describimus, ut inde causae praedisponentes melius exponi possint, veram hîc dedisse sententiam sufficiat, quae illis scriptoribus memorata fuit, qui corpus humanum tum statu sano tum hernioso inquisiverunt, uti Cl. Gimbernat, Hey, Monro, Scarpa et Lawrence.

Intestinum igitur vel omentum peritoneum (2) primum illo loco protrudit, quo fascia iliaca supra venam cruralem ligamento Fallopii infigitur, annuli cruralis nomen gerente, et per spatium, quod situm est intra marginem tenuem ligamenti Fallopii et venam iliacam externam (3);
vel,

(1) Vid. P. Pott, *Works*, Vol. 2. p. 152.

(2) Ostium herniosum a tergo egregie videtur in Langenbeck, Tab. 22, h. i. et 23. F. h.

(3) Langenbeck, Tab. 22. m.

vel, ut alia ratione locum describam, in fovea (1) inter arteriam epigastricam (2) et umbilicalem (3), eodem fere loco ac hernia inguinalis interna sive ventro-inguinalis (4), ea differentia, quod in hac hernia intestinum per externam canalis inguinalis aperturam abeat, dum in hernia crurali infra ligamentum Poupartii delabatur, adeoque magis extrorsum appareat; alius enim intestini delapsus sub arcu crurali ipsa fasciae iliacaefertione prohibetur. Collum igitur sacci infra ligamentum Fallopii invenitur, plerumque $\frac{1}{2}$ poll. longitudinem aequat et fere semper tanta adipis quantitate tegitur, ut satis magna distantia a cute sit remotum. Firmitate autem partium magis inferiora versus positarum et variis ossis femoris motibus fit, ut saccus herniosus antorsum cogatur et saepe ante ligamentum Fallopii situs sit, ita ut cum collo angulum rectum formet. Intestina, sacco hernioso contenta, os pubis transeunt eo loco, ubi fascia lata huic se inferit, postquam musculus pectinaeum undequaque textit, et sic pectinaeo et fasciae latae imposita sunt. Lawrence, qui hunc sacci situm

con-

(1) Vid. *Langenbeck*, Tab. 22. l.

(2) Ibid. k.

(3) Ibid. b.

(4) Conf. hujus Comm. p. 64 seqq.

contra illorum opinionem defendit, qui herniam cruralem a fascia lata tectam esse statuunt, hanc sententiam primus dedisse videtur. Animadvertendum vero, intra has duas opiniones, primo intuitu sibi contrarias, aliquam mihi videri convenientiam. Ita Cooper, statuens faccum herniosum primum in tubum incidere, qui vasa cruralia circumdat, ejusdem quodammodo opinionis esse potest ac Lawrence, quamvis hic se Cl. Cooper opposuerit. Iple enim Lawrence (1) duplicem statuit fasciae latae insertionem, alteram ligamento Poupartii, alteram, uti diximus, osi pubis, et concedit, vasa intra has duas plicas esse sita; jam vero hernia juxta venam sita est, ideoque faccus herniosus infra laminam superiorem fasciae latae jacet, inferiori vero impositus est, quare utriusque sententia defendenda videtur (2). Praerogativa vero Cl. Lawrence sententiae concedenda est, quia illa pars fasciae latae, quae osi pubis inseritur, praecipua dicenda meretur; atque herniae faccum huic superimpositum esse patet, cum herniam cruralem dissecamus. Tunc enim,

trans-

(1) Conf. Lawrence, l. I. pag. 473. ubi dicit: „An „dieser Stelle liegen die Schenkel-Arterie und Schenkel- „Vene zwischen den beiden Abtheilungen der Fascia.“

(2) Conf. Langenbeck, Tab. 23. E. h. ubi fascia lata herniam tegens observatur.

transsectis cute et contextu celluloso, faccum fasciae internae laminae impositum, imo cum hac concretum videmus.

Saccus herniosus cruralis, postquam fere perpendiculari directione abdomen exiit, positus est intra venam cruralem et os pubis, neque supra venam, prouti multi crediderunt. Hoc tamen in magno herniae volumine nonnumquam accidere potest, imo Cl. Walter (1) faccum adeo extensum observavit, ut nervum regeret. Quaecunque autem sit sacci extensio, collum semper ad internum venae cruralis latus invenitur (2) quod ab omnibus fere auctoribus conceditur (3). Secundum Cl. Cooper, quem herniosum faccum in tubum descriptum, vasis cruralibus destinatum, descendere putare diximus, hernia deinceps per aperturas procedit, per quas vasa lymphatica extremitatum inferiorum trans-eunt. Harum aperturarum angustiae causam strangulationis adscribit, quam vero Cl. Gimbernat primus in marginie posteriore arcus cru-

(1) Conf. Walter, Sylloge comment. anat. pag. 24.

(2) Conf. Scarpa, l. l. Tab. 8. g. g. 2., Langenbeck, l. l. Tab. 21, a. b. Meckel, l. l. Tab. 31. fig. 1. p. h. fig. 2. m. p.

(3) Conf. Auctores quos citavit Scarpa, l. l. pag. 205.

cruralis consistere statuit, cui multi assentiuntur. Quidquid sit, certum est, quamvis hernia cruralis semper fere minor sit inguinali, in illa multo majus periculum fisti, ob minorem expansibilitatem partium, per quas intestina decumbunt, et parvum spatium quod collum sacci circumdat; quapropter, si diutius differtur operatio, mors nonnumquam 22 horis post primum herniae accessum superveniens observata fuit. Hoc majus periculum etiam in eo consistere videtur, quod pressio ostii, per quod hernia transgreditur, hujus sacci celerius majusque incrascimentum producit, quare reductio fieri nequit, et strangulatio, si adsit, in hernia crurali tantum non semper vehemens animadvertitur, ita ut, funis instar maximopere tensi, fibrae spastice contractae collum sacci circumdant.

In hernia crurali collum sacci, uti ex anatomica descriptione videre est, multo profundius jacet quam in inguinali; intestina vero, sacco contenta, in hernia crurali minus profunde jacent, quod praesertim chirurgus operaturo tenendum. Haec minor sacci crassities praecipue dependet a defectu musculi cremasteris, qui in inguinali hernia crassitiem sacci multum saepe augere solet; et a minore crassitie cellulosi contextus intra internam laminam peritonaei et fasciam latam positi, quae cellulosa tamen nonnum-

numquam crassior observatur. Quamvis cremaster desit, varia tamen adhuc sacci dantur integumenta, quae autem ut herniam circumdant, requiritur, ut hernia cruralis jam per externam aperturam vasorum cruralium descenderit. Talem Cl. Hesselbach completam vocat, incompletam vero herniam, quae in canali ipso residet. Quia hernia reactionem horum integumentorum vincere debet, atque ideo in eorum expansibilitate causa praedisponens quaeri posset hujus herniae, haec enumeremus.

Primum integumentum est fascia superficialis, sub cute fasciam latam regens, verum etiam magis introrsum se intrudens (1).

Secundo huc referendus est ille fasciae latae processus (2), cujus fibrae in hernia inguinali canalem inguinalem transeunt, partim funiculum comitantur et in tunicam vaginalem communem desinunt (3). Hic processus aequè annulo ac ligamento Poupartii fulcro est; eo enim praeciso, tensio arcus cruralis multum immittitur.

Hanc sequitur externa lamina peritonaei (4),
cel-

(1) Conf. supra pag. 90.

(2) Conf. Langenbeck, l. l. Tab. 20. b. b. b.

(3) Conf. supra, pag. 55.

(4) Conf. Scarpa, l. l. Tab. 8. h. h. et supra, pag. 39 sqq.

cellulosa structura cognoscenda, quae vasa cruralia comitatur, illa includens (1), quaeque in hernia crurali cum interna peritonaei lamina (2), quartum integumentum sacci sistente, intime saepe cohaeret. Haec concretio duarum laminarum peritonaei magnam exhibet differentiam inter herniae cruralis et inguinalis sacci tegumenta, ex eo deducendam, quia, uti vidimus, jam una cum descensu testiculorum ex abdomine externa lamina ab interna separatur, ut illa tunicam vaginalem communem maxime prolongatam formet. Haec intima sacci lamina, aequae ac in hernia inguinali, semper naturalem structuram servat.

Praeterea a Cl. Cooper in illa herniae cruralis specie, quae in tubo vasorum cruralium residet, *fascia* ab eo dicta *propria* detecta est, quae, pone posteriorem superficiem ossis pubis descendens, et ita aperturam, per quam hernia hoc in casu transit, tegens, ab intestino protruditur et sic totum saccum obvestit. Haec fascia tamen in cadaverum sectione a Cl. Lawrence instituta non reperta fuit.

Ex dictis jam satis superque patet, herniam cruralem

(1) Conf. Scarpa, l. l. pag. 212. ubi hoc experimentis inflatione institutis probatur.

(2) Conf. idem, Tab. 8. g. g.

lem parva tantum distantia ab inguinali remotam esse, pro qua a peritis etiam chirurgis haud raro fuit habita. Apertura enim collo herniae cruralis destinata tantum 7 lineas ab annulo inguinali distat (1), quare Heister (2) ei nomen conciliandum *inguinalis externae* maluit. Optima ab hac diagnosi fit, quum tentamus, utrum ligamentum Fallopii supra saccum herniae trahere possimus; hoc enim in inguinali hernia fieri nequit, quia in hac collum sacci supra ligamentum situm est. In feminis tamen haec diagnosi paulo difficilior evadit, quia in his annulus inguinalis arcui crurali magis accedit (3). Ceterum ea inguinalis ad cruralem est relatio, ut collum sacci herniae cruralis cum spina pubis et annulo externo inguinali rectangulum former triangulum, cujus hypotenusa linea ab annulo inguinali ad collum herniae cruralis dici potest. Intestinorum directio in crurali etiam differt ab inguinali ramice; in hac enim magis interiora ver-

(1) Conf. Scarpa, Tab. 8. a. d. Langenbeck, Tab. 20 a. b. n. Tab. 21. a. f. Meckel, Tab. 31. fig. 1. h. g. fig. 4. c. k. in viro et fig. 2. n. f. in femina.

(2) Conf. Heister, Instit. chir. Tom. 2. Cap. 118. §. 3. pag. 819.

(3) Male facta diagnosi legitur apud Arnaud, *Mémoires de Chirurgie*, Tom. 2. pag. 605 seqq.

versus vergunt, dum in crurali a centro abdominis magis versus femora tendant, quod in taxi omnino attendendum. Ceterum funiculus spermaticus $\frac{1}{2}$ fere pollicem ab ostio herniae cruralis distat, quae distantia in feminis a ligamento uteri rotundo minor est (1). Arteria epigastrica ad exteriorem partem sacci herniosi sita est, (2), quia ex arteria iliaca externa oritur et haec etiam ad externam partem herniae invenitur. Hinc metus iterum iterumque prolatus laedendae epigastricae in herniotomia minus recte movetur, si fiat cum recta anatomica cognitione et situs arteriae sit naturalis; nonnumquam enim ab hoc aberrat, ita ut ante saccum inveniatur (3). A plerisque relatio herniae cruralis ad has partes ita definitur, ut collum herniae cruralis eandem fistat distantiam ab origine arteriae epigastricae, ac a funiculo spermatico vel ligamento uteri. Hujus arteriae epigastricae interim accuratior decursus magis in illis scriptis, quae quoque de operatione herniae agunt, convenit.

A variis auctoribus duo proponuntur stadia in hernia crurali; alterum, quo intestinum perpen-

(1) Conf. Langenbeck, l. l. Tab. 23. h. f.

(2) Conf. Scarpa, Tab. 4. 5. 6. 7. 8. Meckel, l. l. Tab. 31. fig. 1. l. h. fig. 2. o. n. fig. 3. h. d.

(3) Conf. Meckel, l. l. Tab. 31. fig. 4. g. s.

pendiculariter positum est post arcum cruralem; alterum, quo intestinum sub hoc ligamento elabitur, quoque horizontali magis positione gaudet. In primo stadio itaque diagnosis difficilior est ab inguinali hernia incipiente; neque facile pro vera crurali agnoscitur, quando, quod et in aliis herniarum speciebus fieri potest, non nisi pars circuitus canalis intestinalis prolabitur, qualis hernia dicitur *parva* sive *Littreana* (1).

Pro vario sexu autem tegumenta a nobis memorata herniam constituentia facilius vel difficilius cedunt, majorque vel minor ad hanc herniam invenitur praedispositio, quae ex utriusque sexus partium differenti structura derivanda est, cujusque memoratio hujus loci videtur.

§. 18.

Differentia partium pro vario sexu.

Prouti ad herniam inguinalem viros magis dispositos vidimus, ita crurali feminae praecipuis sunt obnoxiae; adeoque praedispositio

con-

(1) Coeff. Scarpa, l. l. Tab. 9. fig. 2 et 3. et Meckel, Tab. 28. fig. 2 et 3.

contraria hîc obtinet, cujus causam mox plenius explicabimus. Differentia frequentioris eventus in alterutro sexu hîc etiam major est, quod ex iisdem 2000 herniis patet, a Cl. Monnikhof observatis et supra jam citatis. Ex hoc numero sequens cruralium herniarum ratio efficitur:

Herniae crurales duplices. *In viris.* *In feminis.*

16 2 . . . 14

Herniae crurales dextri lateris.

74 21 . . . 53

Herniae crurales sinistri lateris.

47 10 . . . 37

Ex 7599 herniis, a Londinensi societate observatis cruralium ratio sequens erat:

Herniae crurales duplices. *In viris.* *In feminis.*

175 36 . . . 139

Herniae crurales dextri lateris.

311 47 . . . 264

Herniae crurales sinistri lateris.

284 38 . . . 246

Quamvis magna sane adsit differentia, numerus tamen virorum hac hernia laborantium, ab his auctoribus observatorum, magnus adhuc revera dici meretur, quum aliorum observationes cum his comparemus (1).

Hu-

(1) Conf. Morgagni, De sedibus et causis morborum

Hujus differentiae adeo evidenter causae sequentes salutantur. Dum in hernia inguinali differentiae causam quoad sexum in integumentis potissimum sitam esse vidimus, in hernia crurali pelvis ipsius osseae constructio huc in feminis maxime conducit, eaque prima et praecipua est causa majoris frequentiae in feminis; hujus enim voluminis incrementum partes vicinae item sequuntur, adeoque aperturae etiam elongantur sub arcu crurali sitae.

Pelvis enim feminea multo latior est, versus horizontem magis inclinans, neque adeo rotunda ac in viris. Ossa ilei magis a se invicem distant, intus magis sunt excavata et resupinata, acetabulorum distantia major, uti et tuberum osium ischii, quo fit, ut rami adscendentes magis exteriora versus vergant, angulum 10° — 20° majorem quam in viris formantes, unde liberior exitus foetui conceditur. Synchron-

rum, epist. 43. art. 14., „Mihi, ut verum fatear, nondum, „ nisi in feminis accidit, ut eam viderem.” Sandifort, Observat. Anat. Path. Cap. 4. pag. 72. Walter, Sylloge comment. anat. pag. 24. observ. 21. qui uterque unum tantum virum cum hernia crurali observaverunt. Cl. Arnaud *Mémoires de Chir.* Tom. II. pag. 782. qui rarissime item virum hac hernia laborantem observavit. Hujus autem descriptio minus valet, quum cadaver, ex cujus dissectione sequelas duxit, hernia non esset affectum.

drofis latior est, et distantia a spina ossis pubis ad spinam ossis ilei superiorem major in feminis, unde etiam in his ligamentum Poupartii longius fit (1).

In mollioribus partibus etiam notabilis adest differentia, dimensionumque diversitas. Lator enim est insertio ligamenti Fallopii in viris, quo fit, ut hujus resistentia quoque major sit et spatium arctius, per quod intestina elabi possent. Hinc apertura interna vasorum cruralium in feminis major formatur, et periculum herniae cruralis augetur. Ex sequenti tabula, quae dimensiones a Cl. Cooper institutas refert, partium differentia elucescit.

In viris. Infeminis.
Pollices.

Inde a symphysis ossium pubis ad spinam		
superiorem anteriorem ossis ilei	5½	6
Inde a symphysis ossium pubis ad os		
pubis tuberculum	1½	1½
Inde a symph. o. p. ad mediam arteriam		
iliacam	3½	3½
venam		
iliacam	2½	2½
originem art. epi-		
gastricae	3	3½
centrum proces-		
sus falciformis fasciae latae (2).	2½	3½

Jam

(1) Conf. Camper, in 2^a Ed. Belg. Mauricaei de morbis gravidarum et parturientium, Amst. 1759. ubi femininam, et in Demonstr. Anat. Path., Amst. 1762. Lib. 1. ubi masculinam pelvim delineavit.

(2) Conf. supra, pag. 88. et de partium diversitate
quod

Jam vero si has dimensiones ad supra memora-
tam partium fabricam et relationem inter se in-
vicem applicamus, facile erit intellectū, quare
viri adeo prae feminis ab hoc malo liberi vindicen-
tur. Non enim comprobanda videtur Cl. Hes-
selbach sententia (1), ideo hernias crurales
apud viros minore numero observari, statuentis,
quia parvo earum volumine plerumque non qua-
tales agnoscuntur.

§. 19.

*Expositio causarum singularum praedisponen-
tium, ex fabrica partium continentium su-
pra memorata derivatarum, quae her-
niae crurali ansam dare possunt.*

Quando comparationem instituimus inter even-
tum herniae cruralis et inguinalis, hanc multo fre-
quentius oriri ex herniis §. 11 et §. 18 allatis utri-
que patet. Major vis intestinorum eaque magis
recta linea agens in canalem inguinalem, horumque
magis obliqua et extrorsum directa impulsio in
crū-

quoad sexum conf. Scarpa, Tab. 8. in viro, et Lan-
genbeck, Tab. 23. in femina,

(1) Conf. Hesselbach, de ortu et progressu
hern. etc. pag. 47.

cruralem, hanc differentiam producit. Si annulus itaque inguinalis satis resistit, qui locus ipsa fabrica longe debilior est, cruralis hernia oritur in praedispositis. Bene enim tenendum, hinc per praedispositos illos intelligi, qui, vel debito debiliore statu marginum aperturae, per quam hernia cruralis elabatur, vel aliis causis, praeter ceteris huic vitio obnoxii sunt. Strictiore enim sensu omnes a natura partium fabrica huic herniae praedispositi sumus, et ratio, quare, quamvis adsint causae occasionales, non omnes hernia crurali corripiamur, in eo quaerenda videtur, quod levisima structurae varietas nos tutos vel magis huic obnoxios reddere possit.

Haec naturalis praedispositio ex partium fabrica derivanda in eo consistit, quod eo loco, quo fascia iliaca se supra venam iliacam ligamento Poupartii affigit, apertura parva relinquatur, quae ideo proxime ad intestina accedit. Quominus enim intestinum alio loco elabatur, impediunt truncus nervi cruralis, vasa cruralia, et tendines psoae et iliaci interni, quo fit, ut ad internam venae partem et ita ad internam et inferiorem ligamenti Fallopii partem tantummodo herniae detur occasio, qui locus, quippe infimus, huic etiam favet. Praeterea ligamentum Poupartii, a cuius robore herniae absentia multum dependet, tantam cum vicinis musculis alit communicationem (de qua
vi-

vidimus §. 15.), ut frequentissime variis motibus musculorum abdominalium et femoris obnoxium fiat. Impedit quidem confirmatio ope fasciae latae et iliaca, quominus enormis motus horum musculorum in ligamentum transferatur, attamen fieri potest, ut, si haec confirmatio alterutra non satis firma sit, ligamentum relaxetur, cujus laxo statui hernia femoralis tantum non semper adscribi debet, quia ad ejus marginem internum apertura, per quam intestinum elabitur, reperitur, et haec, nulla glandula neque contextu celluloso clausa, parvam tantum vim vi opponere valet. Expansibilitas autem integumentorum huc etiam referenda, scilicet fasciae superficialis et latae. Non vero negandum, magna praesidia in his partibus a natura esse posita. Nisi enim confirmatio valida ligamenti Poupertii, firmitas fasciae latae, quae partes ad femur positas includit, et spatii aperturae internae exiguitas obtineret, numerus et volumen herniarum cruralium multum augerentur. Ex descripta porro differentia pelvis et hinc orta partium circa ligamentum Fallopii diversitate intra feminam et virum, facile sexus sequioris frequentior contractio herniae cruralis derivari potest. Quandoquidem praeterea in feminis canalis inguinalis est parvus, sola ligamenti uteri rotundi transmissione, in his canalis inguinalis non debilissimus est locus, uti in viris,

ris, adeoque intestinum facilius per annulum cruralem quam inguinalem descendit. Hae omnes causae praedisponentes ex supra partium memorata fabrica jam partim derivatae fuerunt in harum singularum tractatione, quapropter has hic paucis memorasse sufficiat.

Alexander, (F. S.) *over de Lies- en Dije-breuken, in de Nieuwe Verhand. bekroond met den prijs van Monnikhof, 2^e Deel.*

Breschet, (G. B.) *Essai sur les veines du Rachis. Recherches historiques et expérimentales sur la formation du Cal. Considérations et observations anatomiques sur la hernie fémorale ou mérocèle, etc. Paris 1819, 8^{vo}.*

Callisen, in Actis Soc. Med. Hafn., Vol. I.

Chausse, (la) *Disf. de hernia Crurali, Argent. 1746. v. Haller, Disf. Chir. III. n^o. 68.*

Cooper, *Anatomy and surgical treatment of crural and umbilical hernia, 1807, in fol.*

Goelicke, *Disf. de hernia femorali, Fr. 1740.*

Koch, *Disf. de hernia Crurali, Argent. 1726. v. Haller, Disf. Chir. III. N^o. 71.*

Langenbeck, *Anatomische Untersuchungen der Gegend, wo die Schenkel-Brüche entstehen, in Neuen Bibliothek für die Chirurgie etc. Hanover 1819, 2^e Band 1^{er} Absch.*

Lar-

Larrey, (A.) *Disfertation sur la hernie crurale*, Paris 1806.

Manec, *Recherches Anatomico-pathologiques sur la hernie crurale*, Paris 1826, in 4^{to} avec 3 pl.

Maryé, (A. J.) *Disf. sur la hernie crurale*, Paris 1806, 4^{to}.

Máyot, (J. F. V.) *de la hernie crurale ou mérocèle*, Paris 1814, 4^{to}.

Monro, *Observations on crural hernia*.

Swertner, *Disf. de hernia crurali incarcerata et letifera*, Goett. 1772.

Thuesfink, *Waarneming van eene zonderlinge Dyebreuk*, in de *Verh. van het Koninkl. Instituut*, 7^e Deel.

Vrolik, (G.) *Afbeelding der vaten welke in de operatie der Dyebreuken bij mannen behooren vermijd te worden*, Amst. 1800.

Walther, *de crurali hernia*, Lipsiae 1820, cum Tab.

Wolti, *Disf. de hernia crurali*, Argent. 1744.

C A P U T III.

Expositio herniae umbilicalis.

§. 20.

Herniae umbilicalis definitio.

Hernia umbilicalis, Exomphalos, Omphalocoele, adest, quando omentum vel intestinum ex abdominis cavo in praeternaturale transit, sacco formatum, qui per annulum umbilicalem exit.

§. 21.

De communicatione foetus cum matre ope funiculi umbilicalis.

In foetu digestio atque ex hac chyli- et sanguificatio nondum locum habet; homo tamen in stadio primae existentiae aequae ac in vita ulteriore variis indigebat functionibus, ut bene nutritus in lucem edatur infans. Huic scopo sanguis a matre ad infantem transfertur ex placenta ad umbilicum, ope funiculi umbilicalis, cujus alter
finis

finis fere centrum placentae, alter vero foetus umbilicum petit. Insertio funiculi vel locus, qui post nativitatem cicatrice notatus umbilicus dicitur, in medio lineae invenitur, quae ducitur a cristis ossium ilei ad se invicem. Quo propior foetus sit origini, eo major est funiculus umbilicalis ratione magnitudinis corporis, quamvis ipse maximam magnitudinem absolutam attigerit tempore natalitatis. Funiculus enim umbilicalis non eadem ratione increscit ac totum corpus, verum quo propior sit dissolutioni, eo lentior evadit evolutio funiculi, et eo magis quasi praeparatur morti futurae. Tanta enim differentia in hac evolutione funiculi adest, ut, si eadem intensio ac in primis mensibus cresceret funiculus, tempore, quo foetus nasceretur, femoris crassitiem superaret. Longitudo naturalis funiculi foetus maturi ad 2 pedes determinatur, ejusque crassities ad $\frac{3}{4}$ poll., in quibus tamen dimensionibus magna varietas observatur. Rectior esse solet in initio, serius vero contortus atque in spiralem volutus.

Constat funiculus:

1°. ex duabus arteriis umbilicalibus, quae ex arteria hypogastrica oriuntur et ad latera vesicae urinariae juxta urachum adscendunt (1). Ita in-

(1) Conf. Ed. Sandifort, Icones herniae inguinalis

intra peritoneum et mŕculos abdominales positae sunt (1) et ad umbilicum, quo vergunt, ad se invicem appropinquant, hunc transeunt, spirali directione circa axin funiculi se circumvolvunt, variis furculis placentam adeunt et in hanc ramis radiatis abeunt.

2°. e vena umbilicali. Haec est truncus communis, in quem confluunt furculi venosi placentae. Unica tantum adest, multo tamen major quam arteriae, ita ut ratio inter has et venam sit $= 4:9$ (2). A placenta inter duas arterias convoluta umbilicum adit, eadem ratione intra peritoneum et mŕculos abdominales procedit versus dextram partem et ab anteriore parte fossae sinistrae hepatis excipitur. Varios ramos hepar illi conciliat et ad sinistrum finem fossae transversae hepatis dividitur in venam communicantem hepatis et ductum venosum.

3°. accedit hisce urachus, qui e foetu urinam educere dicitur. Canalem fistit conicum (3), ad an-

lis congenitae, Lugd. 1781. Tab. 4. m. m. Comm. Lips. Vol. XXV. p. 237. et Sömmerring, *Verhandeling over de Navelbreuken, bekr. bij het leg. van Monnikhof*, Amst. 1809, Fig. 2. f. g.

(1) Vid. Sömmerring, l. l. Fig. 2. f. g. p. m.

(2) Conf. Sandifort, l. l. Tab. 4. n. Sömmerring, l. l. Fig. 2. e.

(3) Vid. Sandifort, Tab. 4. l. Sömmerring, Fig. 2. q. s.

anteriorē et superiorem partem vesicae oriundum, qui per umbilicum in funiculum umbilicalem producitur. De ejus autem natura et vero usu nondum prorsus constat.

Vaginae instar has cunctas partes circumdat tunicae amnios processus serosus, qui a placentae concava facie oritur et in integumenta abdominis foetus definit, ope contextus cellulosi. Vasa autem ipsa conjunguntur contextu celluloso spongiosae naturae a peritoneo oriundo, cujus cellulae gelatinosam quamdam crystallinam materiem continent, liquori amnii haud dissimilem; a cujus majore vel minore quantitate funiculi crassities dependet. Hunc itaque funiculum excipiunt fibrae tendinosae lineae albae, quae hoc loco a se invicem secedunt (1), et cutis, quae ita reflectitur ut circulum vel tubulum quemdam apertum formet. Hic in parvum cylindrum protrahitur (2), linea limitatus (3), ad quam post partum secessio, a natura facienda, instituitur. Haec pars integumentorum communium, initium funiculi circumdans, versus dextrum latus se magis extendit quam versus sinistrum (4). Dif-

fe-

(1) Vld. Sömmerring, l. l. Fig. 2. l. r.

(2) Ibid. Fig. 1. b. c.

(3) Ibid. Fig. 1. d.

(4) Ibid. Fig. 1. b.

ferentia inter hanc cutis partem et funiculum in neonato optime observari potest, tum colore, qui carneus in cute, magis albus in funiculo, tum superficie, quae in cute lanugine obsita, in funiculo laevis, tum denique substantia cylindri, quae corio similis et magis compacta, et funiculi, quae subtilior et semipelucida observatur. Ab interiore parte secessione fibrarum lineae albae apertura formatur, quae propter formam annulus umbilicalis dictus fuit. Huic et transeuntibus vasis proxime affine peritonaeum invenitur, quod levi tantum adnexione cum linea alba et vena umbilicali cohaeret, dum inter peritonaeum et annulum umbilicalem tela cellulosa mollis inveniatur, quae vasa transeuntia comitatur; paulo plenius cum arteria conjungitur, multo tamen debilius ad superiorem et dextram partem annuli, sub qua vena transit. Peritonaeo itaque a tergo amoto, annulus apparet umbilicalis, cujus pars superior ex fortioribus constat fibris semilunaribus, quae leviter tantum cum vena umbilicali conjunctae sunt; inferior vero semicirculus annuli ex debilioribus constare videtur, multo intensius autem cum arteriis umbilicalibus conjungi (1), a quibus annulus hoc loco non sine dilaceratione se-

(1) Conf. Sommering, l. l. Fig. 4. v.

separari potest. Lineae albae pars, in qua annulus umbilicalis adest, fortis quidem est, attamen jam cito post partum majus acquirit robur, ita ut in infantibus aliquot hebdomadum multo fortior observetur, quam in neonatis, quare in his periculum herniae contrahendae majus. Atque hoc modo partes in embryone et foetu observantur. Videamus, quatenam mutationes post partum in his oriuntur.

§. 22.

De mutationibus post partum circa umbilicum oriundis.

Infans in lucem editus a natura aptus redditur, ut ipsius functionibus alimenta assumpta in saccum mutet animale, nutritivum, atque ut hunc, necessario vitae pabulo continue instaurandum, quum, circulo sanguinis per corpus descripto, substantiis inquinatus sit naturae humanae minus amicis, in sanguinem salutarem arteriosum transformet. Aër enim pulmones, ante partum collapsos, intrat, foramen ovale in corde clauditur, uti et ductus Botalli; non amplius itaque peregrinis indiget auxiliis et funiculus umbilicalis hinc, tamquam hoc tempore inutilis, separatur. Ut ars naturae fuerat, praeciditur,

tur, deligatur, et pars duorum digitorum latitudinem aequans relinquitur. Pars relicta jam statim post deligationem siccior redditur, ob defectum materiae nutritivae. Haec vero siccatio tantum locum habet usque ad circulum cutis funiculum circumdantem, supra descriptum; quae pars dein moritur, dum ad internam hujus circuli partem levis oritur inflammatio, arterioli circa umbilicum instituta. Ex hac oritur ulcusculum, quod planam superficiem acquirit et supra quod, processu naturae maxime communi et in omnibus ulceribus planis observando, cuticula versus centrum sensim magis propagatur, qua umbilicus externe clauditur. Vasa absorbentia interim in actum ducta materiam supervacaneam absorbent, quo fit, ut hacce materiae jactura fossicula oriatur superficiei undulatae; haec clausio, variis his processibus peracta, mira quadam celeritate perficitur, temporis 3-6 dierum spatio. Vasa umbilicalia etiam absorbentium actionem experiuntur; tenuissima nempe redduntur et in ligamenta tenuia mutantur, vix in ulteriore aetate reperienda (1). Apertura enim horum vasorum, in ulteriore aetate perdurans a nonnullis observata, inter rarissima pertinet phaenomena. Arteriae umbilicales in tenuissima ligamenta mutatae nul-

(1) Conf. Sömmerring, Fig. 6. l. m. n.

nullius amplius usus manent, dum vena circa mensē tertium in ligamentum teres hepatis convertatur.

Quo magis ab origine decedat infans, eo magis robur umbilici augeatur, qui revera uti cicatrix considerari debet. Attamen in ulteriore vitae processu, ratione partium vicinarum, minorem incretionis gradum ostendit; hinc, quo junior homo, eo notabilior sit magnitudo relativa, cujus diameter maxima 3 - 4 linearum magnitudinem aequat. Ad posteriorem partem, versus abdominis cavum, fibrae lineae albae etiam coalescunt, ita ut peritoneum firmitus cum his jungatur. Hic locus tamen lineae albae semper debilis manet, cujus structura plerumque infirmior supra, quam infra umbilicum invenitur.

Differentia partium pro vario sexu, quam in prioribus adeo evidentem observavimus, hic fere deest et aliquomodo tantum consistit in distantia ab umbilico ad genitalia, quae in neonato masculo 2 lin. minor esse solet. Haec differentia et in ulteriore aetate observatur, in qua feminarum umbilicus ratione pectoris magis etiam prominet, quam in viris; quam autem differentiam non tanti momenti duxi, ut huic peculiarem locum concederem.

§. 23.

Herniae umbilicalis formatio.

Elapsus omenti et intestini per descriptum anulum umbicalem, qui hernia dicitur umbilicalis multo minus frequenter locum habet, quam priores herniae crurales et inguinales. Hujus rei ratio in eo fita esse videtur, quod hicce locus abdominis non ita perpendicularem patiatur pressionem intestinorum, uti annulus cruralis et inguinalis. Ex jam citatis 2000 herniis, a Cl. Monnikhof observatis, iterum patet haec differentia,

<i>Herniae umbilicales.</i>	<i>In viris.</i>	<i>In feminis.</i>
69	18	51

dum de 7599, a societate Londinensi observatis,

<i>Herniae umbilicales</i>	<i>In viris.</i>	<i>In feminis.</i>
479	92	387

adescent, quae frequentior origo herniae umbilicalis in feminis non ita ex differentia partium potissimum est derivanda, verum causae naturali propriae, graviditati scilicet, adscribenda. Mirandam certe differentiam observavit Cl. Camper (1), qui inter 1968 epizomata, ab anno

1744-

(1) Conf. Camper, Dissertationes decem, 1800. Vol. 2. pag. 522.

cerunt (1). Haec falsa sententia ex eo orta fuisse videtur, quod vasa umbilicalia ab his peritonaeum penetrare putabantur; cujus tamen falsitas ita mascole demonstrata fuit, ut de hac hodie vix dubitetur. Vasa enim umbilicalia, ubi cum funi umbilicali communicant, revera inter peritonaeum et musculos sita sunt (2). Adest tamen differentia in hernia umbilicali congenita et postea acquisita, quoad integumenta; in hac enim cutis deprehenditur, in illa vero extimum integumentum formatur a membrana, quae funiculum umbilicalem circumdat. Generatim integumenta tenuissima sunt, et intestina sacco contenta saepe cum iis concrescunt. Non nisi raro hernia umbilicalis ad magnum volumen increcit (3). Omentum fere semper sacco continetur, uti et hepar in foetibus et pars ilei; nonnunquam ventriculus et lien. Maxima causarum occasionalium diversitas existat, plerumque tamen her-

(1) Conf. Petit, l. I pag. 265. et Garengcot, *Mém. de l'Acad. R. de Chir.* Tom. III. p. 341.

(2) Conf. Cooper, l. I. Tab. 9. Fig. 1 et 2. Scarpa, l. I. Tab. 10. Fig. 2. b. b. Meckel, l. I. Tab. 32. Fig. 4. c. c. et Sandifort, *Icones herniae inguinalis congenitae.* Lugd. Bat. 1781 Tab. IV. m, m, n.

(3) Conf. Sandifort, *Natuur- en Geneeskundige Bibliotheek, Deel VI.* p. 162. Stalpart van der Wiel, *Zeldzame aanmerkingen, Deel I. Aanm. 52. Deel II. Aanm. 33.* et Meckel, Tab. 32. Fig. 5.

hernia bona tractatione et cura umbilici in neonato praecaveri potest.

§. 24.

*Expositio causarum singularum praedisponen-
tium, ex fabrica partium continentium
supra memorata derivatarum, quae
herniae umbilicali ansam dare
possunt.*

Ex tribus stadiis, quibus umbilicum observa-
re possumus, statu nempe ante partum, dein
stadio inde a praecisione usque ad summum fir-
mitatis gradum, et denique statu in provectione
aetate, medium quidem maxime herniae umbilica-
li praedisponere videtur. Rationem enim, quare
in variis infantibus congenita observatur, non faci-
le explicandam putaverimus, nisi cum Cl. Söm-
mering ponamus, potius monstruositatem esse
et vitium nisus formativi, quam malum, in quo
causa externa se praedispositioni jungat. In em-
bryone enim, qui a primo inde post conceptio-
nem tempore magna liquoris quantitate circum-
datus est, nulla pressio causae externae locum
habere posse videtur; attamen a Cl. Albino (1)

(1) Conf. B. S. Albinus, Annot. Acad. Lib. I.
Tab. 5.

ea Sömmering (1) observata est hernia in embryone, ovulo illaeso adhuc contento, cujus herniae diametros $\frac{1}{2}$ lin. aequabat. In tali casu pressio hepatis, quod in foetu provectione maximum volumen occupat, huc multum conferre potest, quia ejus pressio praesertim contra anulum umbilicalem dirigitur. In foetu nimirum saepissime hepatis portio sacco contenta invenitur (2). Quum vero, praecisione funiculi, hoc quoque fulcrum amotum est, debilitas, quae hinc naturalis adest, cicatricis formatione, causa fit evidentior; quamvis praeternaturali laxitati et debilitati integumentis, quod umbilici cicatricem format, ut et praeclosurei annuli incompletae, saepe herniae origo sit adscribenda. Ratio, quare ad superiorem et dextram annuli umbilicalis partem elabatur intestinum, ab eo derivanda, quod arteriae umbilicales firmiter adeo cum inferiore margine annuli concreatae sunt, ut non nisi ruptione ab his separari possint. Tenuitas et parcitas integumentorum, quae resistere possunt, etiam hinc memoranda.

Ob firmitatem interim, quam, si in infantia bene

(1) Conf. Sömmering, l. l. pag. 40. Observ. 1. Scarpa, Tab. 10. Fig. 3.

(2) Conf. Scarpa, l. l. Tab. 10. Fig. 1. d. Meckel, l. l. Tab. 32. Fig. 1 et 2.

ne curatus fuerit, umbilicus lapsu temporis acquirit, non nisi raro vera hernia umbilicalis in proVectiore aetate observatur, ita ut cicatrix partibus vicinis firmior locus evadat. Hancobrem ex multorum sententia herniae umbilicales, quae in gravidis oriuntur, fere semper juxta umbilicum per fibras lineae albae exeunt; imo memorati sunt casus, ubi duae herniae umbilicales in eadem femina adescent, quarum neutra per annulum exiret (1), dum in adultis a Cl. Petit (2) hernia umbilicalis vera bis tantum observata fuerit.

Böhmer et Burchart. De necessaria funiculi umbilicalis deligatione; in Halleri Disf. Anat. Tom. 5.

Büchholz, De hepato-omphalocèle congenita, Argent. 1768. cum Tab.

Cooper, *Anatomy and surgical treatment of crural and umbilical hernia*, 1807. in Fol.

Fusz, *über Nabel- und Leistenbrüche*.

Hebenstreit, Pathologia funiculi umbilicalis, in Halleri Disf. Anat. Vol. V.

Hunter, (W.) *Anatome uteri gravidæ*, Lond. 1775. Tab. 33. Fig. 3.

Mery,

(1) Conf. Monteggia, Instituz. Chirur. Part. 3. Sezz. 2. § 659.

(2) Conf. Petit, l. l. Tom. II. pag. 250.

Mery, *Déscription sur les deux exomphales monstrueuses. Mém. de l'Acad. des Sciences. Anno 1716.*

Meyer, *De omphalo inflammato, exulcerato et postea consolidato, Jenae 1738.*

Oken, *Ueber die Entstehung und Heilung der Nabelbrüche, Landshut 1810. mit Kupf.*

Rudolphi, *Disfert. de peritonaei diverticulis, illisque inprimis, quae per umbilicum et lineam albam contingunt, Gött. 1780.*



C A P U T IV.

Expositio herniae congenitae.

§. 25.

Herniae congenitae definitio.

Hernia congenita est illa species herniae inguinalis, cujus frequentior eventus circa natiuitatem observatur; et in qua intestina elapsa in eodem cavo cum testiculis jacent, in tunica nempe vaginali propria testiculi.

§. 26.

Situs testiculorum in abdomine, eorumque in scrotum descensus (1).

Memorabilis, quae adest, differentia inter anatomicam herniae inguinalis congenitae et scrotalis ac-

(1) Quia haec hernia potissimum sexui masculino propria invenitur, tantum hic de partibus hujus sexus agemus, ut deinde differentiam in altero commemoremus.

acquisitae, praecipue consistit in magna, quae exstat, diversitate integumentorum harum herniarum. Quum vero haec herniae species praecipue oriatur variis processibus testiculorum ex abdomine versus scrotum descendendum, horum cum situs, tum descensus paulo fusius est explicandus, quo melius ex his herniae originem cognoscamus. De peritoneo autem, aliisque partibus jam descriptis huc referendis, breviores esse poterimus; illa enim tantum hinc colligere necessarium duxi, quae causarum praedisponentium derivationi utilia esse possunt.

Quamvis multum variet tempus, quo testiculi in scrotum descendant, locus tamen, quo siti sunt, minus huic varietati obnoxius esse solet. Tantum non semper enim, quinto plerumque graviditatis mense, testiculi in utroque latere abdominis prope renes siti sunt et planae ossium ilei superficiei internae, et praecipue musculus psoae incumbunt (1), hincque obducuntur membrana albuginea, quae peritonei laminae internae processus esse videtur, eodem modo, quo mesenterium a lamina interna formatur. Quoties itaque in

(1) Conf. Wrisberg, Observat. Anat. de testiculorum ex abdomine in scrotum descensu, ad illustrandam in Chirurgia de herniis congenitis utriusque sexus doctrinam, Götting. 1779. Comm. Soc. Götting. Scient. Vol. I. p. 24. Tabula quae pagina 17-21 invenitur. Eiusdem Descriptio Anat. embryonis. Fig. 4. V. T.

in abdomine haerent testiculi, toties fere signum deprehenditur immaturitatis foetus; sexto mense paulatim versus annulum descendunt, et supra internam canalis abdominalis aperturam haerentes manent (1); denique externam laminam peritonaei adeunt, quam cum albuginea secum ferunt, ut haec tunica vaginalis communis fiat. Paulo autem accuratius haec communicatio inter peritonaeum et testem est explicanda, de qua Cl. Langenbeck optime fuit meritis; cuius itaque sententiam tanquam verissimam hic potissimum sequi liceat (2).

Praeter laminam externam peritonaei, qua testis et funiculus spermaticus postea tanquam tunica vaginali communi obducuntur, testiculus, durante descensu, non ipsam laminam internam peritonaei, (haec enim postea herniae inguinalis acquisitae saccum formare potest), verum huius processum secum fert, qui post natiuitatem tunica vaginalis propria audit. In huius tunicae duplicatura vasa spermatica jacent (3), quorum itaque communicatio cum testiculo (4)

eo-

(1) Conf. Ed. Sandifort, Icones herniae congenitae, Lugd. Bat. 1781. Tab. IV. 8, 8.

(2) Conf. Langenbeck, Tab. 4. 8, 9 et 10.

(3) Conf. Langenbeck, Tab. 10 Fig. 3. f. c.

(4) Conf. Meckel, l. l. Tab. 29. Fig. 3. q. 8. t. v.

eodem modo fit, quo vasa intestinorum, intra lamellas mesenterii posita, ad intestina penetrant, et quo vasa majora ad cor et pulmones veniunt. Secundum hanc comparisonem albuginea cum tunica prima intestinorum et cum velamento, pulmones immediate regente, et cum pericardii tegumento convenit; dum pleurae et pericardii relatio ad pulmones et cor analogia fit relationi peritonaei ad testiculum et intestina (1).

Testiculus ita involucris suis conceptus (2), justo maturitatis tempore peracto, viam, quam in capite de hernia inguinali descripsimus, canalem nempe inguinalem, perit, versus quem musculo cremastere vel gubernaculo testis Hunteri tantummodo trahitur, non vero prorsus in scrotum cogitur. Haud raro autem accidit, ut testes non adeo per canalem abdominalem exeant, qui descensus perfectus dici potest, sed supra ligamentum Poupartii haereant, qui situs praeternaturalis si diutius persistat, gravia symptomata oriri possunt. Plerumque quidem parvam resistantiam invenit testiculus; quae tamen, si bonus locum habeat descensus, saepius levi pressione, tusi vel flatu, vi respirationis et

mus-

(1) Conf. Langenbeck, l. l. pag. 61 seqq.

(2) Conf. Blumenbach, Elementa Physiologiae, Tab. 3. fig. 1. a.

musculorum abdominalium potestate, imò nunquam solo motu peristaltico intestinorum vincitur. Scrotum, quod antea laxum et oedematofum apparuerat, post testium descensum repletionem strictius fit, quia nunc testiculus locum occupat cellulosaë vel aquae (1) qua ante descensum testiculi repletum erat. Funiculum spermaticum durante descensu maxime prolongari, ejusque situm mutari, satis superque patet; pars enim quae superior erat, fit inferior. Invertitur etiam gubernaculi testis relatio ad testiculum; nunc enim testem tegit, dum ante descensum testiculi, ab hujus inferiore parte usque ad partes circa os pubis sitas, forma pyramidali decurreret; ita ut apex inferiora versus spectaret.

Notandum vero, paulo postquam testes per annulum descenderunt, manere aperturam versus cavum abdominis, quae initium est canalis, qui formatus est protrusione externae laminae peritonaei atque cum digito chirotecae comparari potest: Huic aperturae proxime accedit orificium productum perforatione testiculi per laminam internam peritonaei. Quum autem omnia bene procedunt, post descensum testiculorum haecce apertura in interna lamina cito clauditur et cicatricem format, qui tantum roboris gradum ob-

(1) Conf. Sandifort, L. I. Tab. IV. h. h.

rinet, ut herniae inguinales acquisite, si postea superveniant, juxta hunc cicatricem faccum suum formare observentur (1). Haec itaque apertura versus abdomen, in neonatis naturalis, post nativitatem cicatrice instrui debet et claudi. Quodsi vero haec enchiresis non rite procedat vel diutius perduret, ita, ut communicatio relinquatur inter abdomen et tubum, qui formatur tunica vaginali communi, apertus manet meatus, quo herniae congenitae occasio datur uberri-
ma (2). In hac perforatione itaque laminae interna peritonaei, ope testiculi, praecipua causa praedisponens haeret herniae congenitae.

§. 27.

Herniae congenitae formatio.

Quia meatus descriptus in adultis saepe apertus manet, per quem tamen sive aliquamdiu post nativita-

(1) Conf. Camper, *Verh. over de Oorz. enz.* p. 35.

(2) Apertura haecce indicatur apud E. Sandifort, l. l. Tab. 3. Fig. 2. Blumenbach, l. l. Tab. 3. Fig. 1. e. Camper, *Icones herniarum*, Tab. 10. Fig. 3. A. B. Wrisberg, l. l. Tab. 1. r. Conf. Camper, *Verh. over de Oorz. enz.* p. 19 et 20. ubi inveniuntur tabulae, continentes enumerationem speciminum, quae ipse vidit, et in quibus vel clausus vel apertus meatus indicatur.

latem, ut solet, sive in juventutis demum tempore, sive nunquam intestinum elabitur, huic speciei nomen congenitae non rite concessum est; quo scilicet eam semper et exclusive nativitatis tempore oriri, suspectari posset. Attamen denominatio ex eo defendi posset, quod testiculorum descensus, qui circa partum fieri solet, aperturam format, per quam intestinum prolabitur, adeoque hoc tempore maxima hujus speciei causa praedisponens invenitur. Male tamen Cl. Callisen, rarissime et fortasse nunquam hernias congenitas in recens natis jam adesse, affirmat (1). Sacco hernioso congenito in initio semper intestinorum pars continetur, quo minus enim omentalis fiat hernia, impedit omenti in infantia tenuitas et parvitas:

Formatio autem herniae eo modo procedit, ut intestinum, quacunque ratione levi conjunctione testiculo adhaerens, in laminae peritoneae internae processum adhuc apertum (2) transeat, cum albuginea jungatur et nonnunquam cum hac concreseat (3). Differentia interim inter congenitam et scrotalem herniam nunc etiam evidens fit: in illa nempe intestinum

in

(1) Conf. Callisen l. l. pars posth. pag 494.

(2) Conf. Langenbeck, l. l. Tab. 3. b. c. c.

(3) Ibid. Tab. 10. Fig. 1. b. h. l.

in eodem cavo jacet cum testiculo, dum in hac faccus adsit peculiaris ipsa lamina interna peritonei formatus, qui tunica vaginali communi tegitur (1). Hic faccus in hernia congenita ideo adest, quia apertura, per quam testiculi transierunt, non rite cicatrice clausa fuit, per quam igitur intestina absque sacco pereunt. Si autem huius cicatricis formatio in infantia bene locum habet et postea hernia inguinalis acquisita oritur, intestina contra laminam internam prorsus clausam pulsant, hancque uti sacculum herniosum e situ suo cogunt. Si intestinum diutius in scroto haeserit, nonnumquam cum teste concrevit, unde reductio difficillima, imo nonnumquam non instituenda redditur.

Antequam descensus testiculorum in scrotum recte cognitus fuerat, adspectus intestini elapsi in eodem sacco quo testis, rationem medicorum prorsus fefellit. Prouti plerorumque phaenomenorum intellectu difficiliorum talis datur explicatio, quae, quamvis nullis certis nixa fundamentis, observata credibili modo illustrat, sic etiam quoad hanc observationem chirurgi tantum non

(1) Haec differentia egregie patet ex Meckel, l. l. Tab. 28. Fig. 1. ubi infans dissectus apparet, cui in altero latere hernia congenita, in altero acquisita scrotalis adest.

non omnes statuebant, saccum herniosum revera quidem adesse, hunc tamen cum tunica vaginali communi fuisse concretum vel saccum cum tunica vaginali testis suppuratione consumptum, vel alia vi externa ruptum fuisse; ita, ut intestina testiculum libere adire possent (1). Cura vero et opera virorum, qui ipsa cadaverum accuratioris dissectione hanc rem melius explicarunt, uti Cl. Wrisberg, Lobstein et aliorum, veritas satis superque apparuit (2).

Intestina elapsa ante funiculum et testes posita sunt (3), dum arteria epigastrica (4) sub herniae collo transeat et ad ejus parietem internum adscendat.

Pé-

(1) Conf. Arnaud, *de la Hernie de Naissance*, in *Mémoires de Chirurgie*, Lond. 1768. Tom. 1. pag. 52. W. Hunter, *Medical comment., of the rupture in which the testis is in contact with the intestine*, Part I Cap. 9. pag. 70. Richter, l. 1. pag. 687. Nonnunquam tamen haec concretio vel ruptura revera locum habet. Conf. Richter, l. 1. pag. 7 seqq. Le Cat, in *Philosoph. Transact. Vol. 57. Pars II. pag. 293.*

(2) Conf. Wrisberg, l. 1. pag. 9 et 10. §. 4 et 5. Lobstein, *Disertatio de Hernia congenita, in qua intestinum in contactu testis est*, Argent. 1771. pag. 22 et 23. nota d. Richter's *Chir. Bibl.* l. 4. p. 96. et Auctores, quos citavit Cl. Sandifort, l. 1. pag. 10 et 11.

(3) Conf. Sandifort, l. 1. Tab. 3. Fig. 1. g. i. k.

(4) Langenbeck, l. 1. Tab. 10. b. b. b.

Peculiaris nonnumquam hernia congenita observata fuit, in qua testiculi in inguine firmiter haerebant et intestinum juxta testiculum hujus loco scrotum intrabat. In hac igitur specie, quam Cl. Pott bis observavit (1), intestinum occupat aperturam, per quam testiculus descendere debet. Alia autem species herniae congenitae ea est, qua partes elapsae in sacco peculiari sita sunt, qui tamen in tunica vaginali testis continetur. Haec oritur quando apertura laminae internae peritoneae jam clausa est, antequam tunica propria se circum spermaticum funiculum apposuit; haec tamen species rarissime evenit, quum hujus duo casus tantum publici juris facti sunt (2).

§. 28.

Differentia partium pro vario sexu.

Huc usque tantummodo de sexu masculino locutus sum.

(1) Conf. Pott, *Chirurgical Observations*, pag. 141. Ejusdem, *Account of a particular kind of rupture, frequently attended upon new-born children, and sometimes metwith in adults*, Lond. 1757. pag. 35. in Comment. Lips. Vol. IX. pag. 54.

(2) Conf. Hey, *Account of a new species of scrotal hernia*, in *Practical observ.* pag. 221. Cooper, l. l. Tab. 11. Fig. 1 et 2.

cuci sumus, quia hernia congenita in hoc multo frequentius evadit, et partes in sexu femineo per canalem inguinalem transcuntes, nullam aliam post nativitatem patiuntur mutationem, quam ut increcant secundum communem illarum partium legem, quae non tamquam corpori inutiles eliminantur. Ligamenta uteri rotunda eadem peritonaei lamina externa circumdantur, quae in viris tunica vaginalis communis audit. Primo intuitu suspicari possemus, herniam congenitam ob defectum testiculorum in femineo sexu non oriri posse, quia, prouti in viris fit, horum descensu apertura non oritur in interna peritonaei lamina; quoniam vero ligamenta uteri rotunda etiam per hancce laminam penetrant, fieri possit, sicut ad eorum ex abdomine egressum parva apertura maneret, inter ligamentum et laminam internam. Si tabulas Cl. Camper supra citatas (1) intueamur, patet ex 13 puellis neonatis duas tantum meatum habuisse in uno latere usque ad os pubis, dum ex 17 pueris unus tantum adfuerit, qui meatu in utroque latere prorsus careret. Nullum exemplum tamen herniae congenitae in sexu sequiore annotatum invenire mihi contigit, quamvis Cl. Arnaud asserat, puel-

(1) Conf. supra, pag. 130. nota 2.

puellas huic herniae obnoxias esse (1). Meatus in sexu femineo apud varios quoque descriptus fuit (2);

§. 29.

Expositio causarum singularum praedisponentium, ex fabrica partium continentium supra memorata derivatarum, quae herniae congenitae ansam dare possunt.

Pleraeque causae praedisponentes, quae ex fabrica partium derivari possunt, uti ex canali inguinali e. s. p., quasque in herniae inguinalis tractione memoravimus, huic etiam applicari possunt, quare has hoc loco omittimus. Praeter illas autem in neonatis maxime favet herniae contractioni aucta intestinorum pressio in annulum, quia pelvis cavum pro maxima parte vesica urinaria repletur, quo fit, ut meatus facile dilate-

tur;

(1) Conf. Arnaud, l. l. pag. 8. nota A.

(2) Conf. Oehme, de morbis recens natorum Chirurgis, Lips. 1773. Art. 12. achter Rosen van Rosensteijn, Ziekten der Kinderen, 2de Deel pag. 379. Bernstein, Nieuw Heelkundig Woordenboek, 2de Deel pag. 55. Richter, l. l. pag. 704.

ur; haec tamen praedispositio post aliquot annos imminuitur propter pelvis evolutionem et vesicae descensum. Quamvis meatus descripti existentia in infantia non sufficientem sistat causam herniae congenitae, quod ex eo derivandum, quia communicatio inter tunicam vaginalem testis et abdominis cavum in quadrupedibus maneat et rarissime tamen in his herniae observentur congenitae, imo et quia homines inveniuntur, qui in protracta aetate meatum apertum secum ferunt sine hernia, magnam tamen causam praedisponentem formari ex fabrica meatus descripti facile patet, quae et sequenti consideratione evidentior fiet. Angustia aperturae anuli inguinalis interni in foetu vel neonato efficit, ut testiculus hanc adiens durante aliquo tempore ante eum manere debeat (1), quo fieri potest vel, ut diuturniore mora et contactu cum intestinis, albuginea vel ipsa testiculi massa cum omento sive intestino concreascit (2), vel, ut apertura meatus in interiore lamina peritonaei ita augeatur, ut cicatricis formatio postea difficilis reddatur; in utroque casu ortus herniae congenitae egregie explicari potest. Diuturna, quae nonnunquam locum habet, testiculi pone aper-

(1) Conf. Sandiford, l. l. Tab. 4. g. g.

(2) Conf. Langenbeck, l. l. Tab. 10. Fig. 3. h. h. l.

aperturam canalis inguinalis internam mora, causa itaque praedisponens esse videtur herniae congenitae.

Quia vero, quamvis descensus testiculi jam antepartum nonnumquam locum habuerit, hoc tempore foetus nondum in pulmones aërem accepit, ideoque diaphragma requiescit et intestina vacua adhuc deprehenduntur, origo herniae congenitae ante nativitatem non nisi raro observatur. Si intestinum semel delapsum sit, sensim magis apertura et annulus dilatantur, ita ut ad ingentem magnitudinem saccus nonnumquam increseat (1). Animadverendum insuper, saepe infantes robustissimos sanissimosque observari hernia congenita laborantes, dum debilissimi saepe liberi maneant; quod egregie quoque ex meatu explicandum, qui in his rite praecclusus et cicatrice firma munitus esse potest, dum in illis apertus manserit. Externus habitus itaque et robur parietum hinc fallere possunt. Ex naturali ergo fabrica partium, qua fit, ut apertura oriri debeat in interna lamina peritoneaei descensu testiculo um, etiam hujus herniae speciei causa praedisponens derivari potest.

Ber-

(1) Conf. Wrisberg, l. l. Tab. 2. Langenbeck, Tab. 10. Fig. 1.

- Bertrandi, *Abhandlung von den Geschwulsten*, §. 705 seqq.
- Bonn, Disf. de Continuationibus membranarum, Lugd. Bat. 1763. Sandifort, Thesaurus Disfert., Vol. II. pag. 301.
- Brugnone, *von der Lage der Hoden in Kühn Hal. Bibl.*, B. 1. St. 1. p. 44.
- Haller, De herniis congenitis, Götting, 1749. 4°.
- Ingen, (F. G. van) *Over de aangeborene Breuken. Prysv. bij 't leg. van Monnikhof*, 5^{de} Deel.
- Kaltschmid, Pr. de embryone herniosotrium mensum, Jen. 1767.
- Koolwyk, Disf. de herniis congenitis ut plurimum insanabilibus, Duisb. 1776.
- Larrey, (D. J.) *Notice sur les hernies congeniales, suivie d'une observation remarquable sur cette espèce de hernie etc. Journal Complém etc. Cah. 65. Nov. 1823. Tom. XVII. p. 82 seqq.*
- Lasfús, (De) Disf. de hernia congenita inguinali, Par. 1775.
- Martin, (Rol) Comment. de herniae sic dictae congenitae ortu et sede, et de partium corporis foetus, quae ad ejus illustrationem pertinent, administratione anatomica. In novis actis reg. soc. scient. Upsal., Vol. III.

Mec-

Meckel, De morbo hernioso congenito singulari curato, Berol. 1772. Richt. Chir. Bib. I 4. p. 161. 8°.

Neubauer, Disf. de tunicis vaginalibus testis et funiculi spermatici, Giesfæ 1767.

Neubauer, De epiploo-oscheocele, cujus receptaculum peritonæi mentiebatur processum, testem simul et epididymidem continentem, Jen. 1770.

Pelletan, Disf. de hernia inguinali congenita, Par. 1725.

Quæstius, (J. W.) Disf. Inaug. de hernia congenita interne incarcerata cum hydrocele complicata, Duisburgi 1802.

Robertson, *Case of hernia congenita.*

Reichel, De descensu testiculi in puero cum hernia incarcerata lethali, in Ludwig, Advers., Vol. III.

Sharp, *Critical Inquiry into the present state of Surgery etc.* in von Haller, Bibl. Chir. II. p. 221.

Hisce peractis, Viri Clar! hoc meum quaecumque opusculum vestro iudicio lubens offero, sperans fore ut æque Vobis ac mihi persuasum sit, a juvenili ætate non nova detecta et perscrutationes expectari posse in doctrina, quæ tot Viri illustres excelluerunt. Sufficiat Vobis me,

or-

ordine congruo, optimas de hoc argumento sententias collegisse et proposuisse. Etiam si, quod metuo, vires defecerint, operam tamen non dolebo, quam utili materiae impendere contigit; verum enimvero si palmam eripere poterim, quod opto, sed vix sperare audeo, experiar quod Virgilius hisce expressit:

Felix, qui potuit rerum cognoscere causas.

T A N T U M.



HENRICI REIGER;

LITT. HUM. ET JURIS CAND.

IN ACADEMIA GRONINGANA,

COMMENTATIO

A D

Q U A E S T I O N E M;

PROPOSITAM AB ORDINE PHILOSOPHIAE

THEORETICAE ET LITERARUM HU-

MANIORUM, IN ACADEMIA

RHENO-TRAJECTINA:

„ *Quaenam fuerunt Ciceronis placita de Ori-*
„ *gine, Felicitate et Proposito Civitatis.* ”

QUAE PRAEMIUM REPORTAVIT.

D. XXVI. M. MARTII A. MDCCCXXVII.

*Honor alit artes, omnesque incenduntur ad studi-
dia gloria.*

CICERO.

P R A E F A T I O.

Si qua datur quaestio, quae elapso seculo occupavit et, qua vivimus aetate, viros doctos occupat, Philosophos itidem ac Juris Publici doctores; profecto ea est, quae agit de Civitatibus, earumque origine, proposito, ut et de jure ex hoc oriundis.

Variae et discrepantes sunt doctorum hominum sententiae; imo acerrime saepe his de rebus inter eos fuit disputatum.

Alii (ut de proposito Civitatis tantum dicam) disputant, id esse moralem perfectionem; religionem alii; alii felicitatem, alii statum justitiae, sive juris securitatem.

Dantur etiam, qui omnem disputationem de proposito civitatis inutilem et supervacaneam ducant: quasi e proposito civitatis, Imperantium
atque

atque civium jura et officia non sint describenda et definienda.

Sed recentiorum discrepantes sententias his de rebus afferre, non hujus est loci.

In tanta opinionum diversitate inter recentiores, utile et jucundum est, cognoscere, quid de origine, felicitate et proposito civitatis senserit, philosophiae apud Romanos parens Cicero.

Fuit enim ille, qui operam suam collocavit in contemplatione civitatis non tantum, sed majorem etiam vitae partem in administranda republica consumsit, cujusque scripta cupide desiderantur, religiose conservantur.

Tanti philosophi placita cognoscere de rebus, quae ad civitatem pertinent, operae pretium est, cum negari nequeat, eum non in una disciplina faciem recentioribus praetulisse.

Idem fortasse de eo esset praedicandum, si comparatio institueretur ejus placita inter et recentiorum sententias de civitatis origine, felicitate ac proposito.

Utilissima et jucundissima certe est quaestio ab Ordine Philosophiae Theoreticae et Literarum Humaniorum in Academia Rheno-Trajectina proposita:

„Quaenam fuerunt Ciceronis placita de origine, felicitate et proposito civitatis.”

Quid

Quid igitur mirum, juvenes excitari, ut vires periclitentur in exponendis hisce placitis?

Mihi saltem arrisit materia, et manus operi admovi, non spe praemii (quam quidem exiguam esse sentio, ubi et cognitione et scribendi facultate peritiores in certamen sunt venturi) sed ut lucrum, quod mihi certissimum promisi, incrementum nempe doctrinae meae quantulaecunque, caperem ex argumenti elaboratione.

In scribendo eum secutus sum ordinem, quem Illustr. Ordo indicavit: praemissis tamen paucis de *notione civitatis, populi et civitatis praestantia*, ex sententia Ciceronis. Itaque

CAP. I. *Agam de origine civitatis, ex sententia Ciceronis.*

CAP. II. *De felicitate civitatis.*

§. 1. De notione Felicitatis:

A. De Felicitate civitatis respectu civitatum externarum.

B. De Felicitate civitatis ratione conformationis internae.

§. 2. De Imperii formis, deque optima forma Imperii.

§. 3.

§. 3. De Imperante, deque ejus officiis.

§. 4. De Legibus.

§. 5. De Justitia.

§. 6. De Libertate.

§. 7. De Concordia.

§. 8. De Civibus, eorumque officiis.

§. 9. De Terra habitationis.

§. 10. De Religione.

CAP. III. De *Proposito civitatis*.

Tandem monendum, me placita Ciceronis referentem, id fecisse, retentis ipsius *Tullii* verbis, ita ut colligendi rationem *sim* secutus; interjectis meis, paucis vero, ut inter se cohaererent loca ex scriptis ejus collecta.



PROLEGOMENA.

DE NOTIONE CIVITATIS, — POPULI, — DE
CIVITATIS PRAESTANTIA EX SENTENTIA
CICERONIS.

„ Nec bene vivi sine Republica
„ potest, nec quicquam civi-
„ tate, bene constituta, bea-
„ tius.”

Cic. de Rep. V. 5.

Recte omnino Tullius noster observavit:
„ ingrediendum esse in disputationem, qua om-
„ nibus in rebus disferendis utendum est, si er-
„ rorem velis tollere, ut ejus rei, de qua quae-
„ ratur, si nomen quod sit conveniat, expli-
„ cetur, quid declaretur eo nomine; quod si
„ convenerit, tum demum decere, ingredi in
„ sermonem; numquam enim quale sit illud,
„ de quo disputabitur, intelligi posse, nisi
„ quid

„ quid sit fuerit intellectum prius (1).” Ideoque et nos, quoniam de *Civitate* quaerimus, primo loco videamus, quamnam Cicero tradiderit civitatis notionem.

Cicero vocabulo *Civitas* non frequenter utitur; sed eam potius designat voce *Respublica*; quam non intelligendam esse eam *Rempublicam*, quam recentiores hoc vocabulo significaverunt, sed generatim eam societatem, quam Graeci *πολιτείαν* appellaverunt, non est quod moneam.

Civitas autem (ut a Cicerone describitur) est *Respublica*, sive *Res Populi* „ multitudo hominum, in quoddam vinculum redacta concordiae (2). Civitates non sunt omnis ferorum et immanium conventus, non omnis fugitivorum ac latronum unum in locum congregata multitudo; (3) sed conventicula sunt hominum; *iuris* sunt societates, a concordia hominum multitudine initae (4).”

Populus vero „ non est *omnis* hominum coetus, quoquo modo congregatus, sed coetus multitudinis, qui iuris consensu et utilitatis „ com-

(1) Cic. de Rep. I. 24. De Orat. I. 48.

(2) ——— III. 31. 32. 33. 34. ib. I. 25. 32.

(3) ——— Parad. IV. 1.

(4) ——— Pro Sext. 42. De Rep. I. 32. cf. Fragm. I. 6.

„ communione est sociatus; et continetur ita, ut sine consensu et societate, cogitari nequeat Populus (5).

De *praestantia* talis conventus hominum, jure sociatorum, ipsum audiamus Ciceronem. Eum vocat: „ societatem *sanctam* (6); imo a *Diis constitutam*; nam ex ea nascitur pietas, „ religio, justitia, fides, pudor, continentia, furga turpitudinis, appetentia laudis et honestatis, in laboribus et periculis fortitudo (7). „ Quare omnium rerum, quae in terra fiunt, nihil Principi Deo, qui omnem hunc mundum „ regit, acceptius est, quam concilia coetusque „ hominum, jure sociati, qui *Civitates* appellantur (8). Nec ulla res, ne Philosophorum „ quidem oratio datur, tam exquisita, quae sit „ anteposenda bene constitutae civitati (9); nec „ quicquam bene constituta civitate datur beatius (10); nihil denique Republica carius, „ nihil optatius, nihil dulcius (11). ”

CA-

(5) Cic. De Rep. I. 25 cf. Fragm. III. 37. De Rep. III. 33 et 31.

(6) — De Legg. II. 7.

(7) — De Rep. I. 2. Cic. de Off. III. 6.

(8) — ib. I. 7.

(9) — de Rep. I. 2.

(10) — ib. V. 5.

(11) — Or. Philipp. V. 18.

C A P U T I.

DE CIVITATIS ORIGINE EX SENTENTIA CICERONIS (12).

Saepe inter doctos homines mota fuit quaestio, an unquam homines in statu naturali, five nondum civili, vixerint. Quicquid hac de re sit, nostrum non est, tantas componere lites, qui suscepimus tantum, *Ciceronis sententias* referre. Hic igitur *judicavit*, civitatem non esse a natura, sed fuisse tempus, quo extra civitatem vixerunt homines. „ Nam (ita loquitur) fuit „ quoddam tempus, cum in agris pasfim, bes- „ tiarum modo, vagabantur homines, et sibi „ victu fero vitam propagabant; nec ratione „ ingenii quicquam, sed pleraque viribus corpo- „ ris

(12) Probe tenendum, me *originem* inter et *funda-
mentum* civitatis distinxisse. Scio equidem a recentiori-
bus nonnullis neglectam fuisse hanc distinctionem: in-
ter ea autem rite esse distinguendum, non habeo quod
moneam. Ceterum quaesitum fuit de origine *civitatis* non
Societatis, cujus illa videtur esse species.

„ris administrabant; nondum divinae religionis,
 „non humani officii ratio colebatur; nemo nup-
 „tias viderat legitimas; non certos quis adspe-
 „xerat liberos, non jus aequabile, quid utili-
 „tatis haberet, acceperat. Ita propter erro-
 „rem atque inscientiam caeca ac temeraria do-
 „minatrix animi cupiditas, ad se explendum vi-
 „ribus corporis utebatur, perniciosissimis satel-
 „litibus (13).”

Causae, quae civitatibus originem dederunt, distinguendae videntur in *occasionales* (sic venia verbo, quod in scholis usurpatur) sive *historicas*, (quo nomine etiam veniunt) (14) et *fi- nales* (15).

Occasionales sive *Historicae* apud omnes populos non fuerunt eadem, sed diversae, pro diversis temporibus, diversis hominum ingenii et necessitatibus. In has autem causas inquirere, difficillima est res, propter veterum monumentorum penuriam (16).

Prae-

(13) Cic. de Inv. I. 2. Adde Cic. Pro Sextio c. 42. eundem de Oratore I. 9.

(14) Ita vocantur a Cl. K. S. Zachariae: *Staatswissenschaftliche Betrachtungen über Cicero's wiedergefundenes Werk vom Staate*, p. 68, 69.

(15) De Causis Finalibus, ut in scholis vocantur, videbimus, ubi de *proposito* civitatis agemus.

(16) „Mille circonstances peuvent avoir donné lieu à
 „la

Praecipua tamen causa est hominis natura, quae ita ad societatem civilem rapitur, ut citra eam vivere vix possit.

Cicero etiam, *humanam naturam* praecipue originem civitati dedisse, existimat; quia homo, naturali solitudinis odio, societatem quaerit aliorum, quorum causa est natus; ad quam *naturalem* hominum *congregationem*, quam expressis verbis *primam causam coeundi* vocat (17), etiam referri posunt connubia familiarumque conjunctiones.

„ Homines (ita loquitur) Natura sunt con-
 „ gregati (18); Natura autem facti sunt ad par-
 „ ticipandum alium ab alio, communicandum-
 „ que

„ la naissance d'une société civile, sans que les mem-
 „ bres y aient été portés par les motifs, qu'on leur at-
 „ tribue. — Mille différentes causes en différents temps
 „ et en différentes circonstances, — dont le temps a
 „ effacé le souvenir — ont pu porter les hommes à
 „ s'unir en corps d'état." *E. Luzac ad Wolff. J. N. et G.*
§. 927 in nota. „ Semblables aux vents, qui viennent,
 „ on ne fait d'où, et qui soufflent partout où il leur
 „ plaît, les formes des sociétés se rapportent à une ori-
 „ gine obscure et lointaine; elles naquirent avant la da-
 „ te de la philosophie, et l'instinct y eut plus de part,
 „ que les speculations." *Ferguson Histoire de la Soc.*
Civ. I. p. 266.

(17) Cic. de Rep. I. 25.

(18) — De Off. I. 44.

„ *que* inter omnes jus (19). Homines non si-
 „ bi solis nati, sed hominum causa generati
 „ sunt, [ut ipsi inter se alii aliis prodesse pos-
 „ sent (20): nam omnes inter se naturali qua-
 „ dam indulgentia et benevolentia continen-
 „ tur (22). Appetit homo (nam hominum
 „ genus non est singulare nec solivagum) homi-
 „ num conjunctiones et societatum (22); et
 „ nemo in solitudine vitam agere vult, ne cum
 „ infinita quidem voluptatum abundantia (23).”

Ad hanc naturalem hominum congregationem
 referri possunt connubia, familiarumque con-
 junctiones.

„ Commune (sunt verba Ciceronis) animantium
 „ omnium est conjunctionis appetitus, procreandi
 „ causa, et cura quaedam eorum, quae procreata
 „ sunt. Sed inter hominem et belluam hoc
 „ maxime interest, quod haec tantum sensu mo-
 „ vetur; ad id solum, quod adest, quodque
 „ praesens est, se accommodat, [paululum ad-
 „ modum sentiens praeteritum aut futurum. Ho-
 „ mo autem, quod rationis est particeps, per
 „ „ quam

(19) Cic. De Legg. I. 12.

(20) — De Off. I. 7.

(21) — De Legg. I. 13.

(22) — De Fin. IV. 7. de Rep. I. 25.

(23) — ib. III. 20.

„ quam consequentia cernit, causas rerum vi-
 „ det, earumque progressus et quasi antecessio-
 „ nes non ignorat, similitudines comparat, et
 „ rebus praesentibus adjungit atque annectit futu-
 „ ras, facile totius vitae cursum videt, ad eam-
 „ que degendam praeparat res necessarias. —
 „ Eademque natura, vi rationis, hominem con-
 „ ciliat homini, ingeneratque imprimis praeci-
 „ puum quemdam amorem in eos, qui procrea-
 „ ti sunt, impellitque, ut hominum coetus et
 „ celebrationes (24) esse, et a se obiri velit;
 „ ob easque causas studeat parare ea, quae ad
 „ cultum et ad victum suppeditent; nec sibi so-
 „ li, sed coniugi, liberis, caeterisque, quos ca-
 „ ros habeat tuerique debeat (25). Cumque sit
 „ hoc natura commune animantium, ut ha-
 „ beant libidinem procreandi, prima societas in
 „ ipso conjugio est, proxima in liberis; deinde
 „ una domus, communia omnia. Id autem est
 „ principium Urbis et quasi Seminarium Rei-
 „ publicae. Sequuntur fratrum conjunctiones,
 „ deinde consobrinorum, sobrinorumque, qui
 „ cum una domo jam capi non possunt, in alias
 „ domus, tanquam in colonias exeunt. Se-
 „ quun-

(24) *Celebrationes*: durius hoc videtur. Nonne po-
 tius legendum: *Conjunctiones*?

(25) Cic. de Off. I. 4.

„ quuntur *connubia* et *affinitates*, ex quibus
 „ etiam propinqui, quae propagatio et soboles
 „ *Origo est Rerum publicarum* (26).

Cicero porro eloquentiae vim causam vocat,
 quae homines in civitates contraxit.} Quaerit
 enim. „ Quae vis alia potuit, aut dispersos ho-
 „ mines unum in locum congregare, aut a fera
 „ agrestique vita ad hunc humanum cultum ci-
 „ vilemque deducere, aut jam constitutis civita-
 „ tibus leges, judicia, jura describere? (27).
 „ In

(26) Cic. de Off. I. 17.

(27) Cic. de Orat. I. 8. Adde: de Inv. I. 1. de
 Orat. I. 9. Ne quis dicat, *Ciceronis* non esse hanc sen-
 tentiam, sed *Craſſi*. Scio equidem (monente summo Wyt-
 tenbachio in Disp. de Immortalitate Animi, in Opusc.
 Vol. II. p. 638) diligenter animadvertendum esse, quid
 ex sua, quid ex aliena persona pronuntiet Cicero. Sed
 an Cicero sub *Craſſi*, an vero sub *Antonii*, qui lo-
 quentes inducuntur, persona, suam de vi Eloquentiae
 explicet sententiam; an tandem in libris de Oratore
 non sua, sed celebriorum Oratorum praecepta pos-
 teritati mandare voluerit (de quo inter eruditos certa-
 tur, Vld. Cl. J. F. L. Schröder, *Werken der Holl.
 Maats. van fraaije Kunſten en Wetensch.* D. III. p. 493.
 et Conf. F. A. van Hall. In Opusc. *Over de vraag:
 Heeft Cicero in zijne Redek. Voorschriften enz.* Amst.
 1819. haec, inquam, quaestio a me praetermitti potest,
 cum, quod hic invenitur, placitum de vi eloquentiae ip-
 si *Ciceroni* videtur tribuendum, propterea quod in Li-
 bris de Inventionē idem occurrit.

„ In isto statu nondum civili fuit quidam vir
 „ magnus et sapiens, qui cognovit, quae mate-
 „ ria esset et quanta ad res maximas opportuni-
 „ tas in animis hominum, si quis eam posset
 „ elicere et praecipiendo meliorem reddere; qui
 „ dispersos homines, in agris et tectis silvestri-
 „ bus abditos, ratione quadam compulit unum
 „ in locum et congregavit, et eos in unam
 „ quamque rem deducens utilem atque honestam,
 „ primum propter insolentiam reclamantes, dein-
 „ de propter rationem et orationem studiosius
 „ audientes, ex feris et immanibus mites reddi-
 „ dit et mansuetos — — — ac mihi quidem
 „ videtur haec nec tacita, nec inops sapientia
 „ perficere potuisse; ut homines a consuetudine
 „ subito converteret, et ad diversas vitae ratio-
 „ nes traduceret. — — — Profecto nemo, nisi
 „ gravi ac suavi commotus oratione, cum viri-
 „ bus corporis plurimum posset, ad jus voluis-
 „ set sine vi descendere; ut inter quos posset
 „ excellere, cum iis se pateretur aequari, et
 „ sua voluntate a jucundissima consuetudine re-
 „ cederet, quae praesertim jam naturae vim ob-
 „ tineret propter vetustatem (28). — Inde quo-
 „ que factum est, ut cum in dicendo saepe
 „ par, nonnumquam etiam superior visus esset

is

(28) Cic. de Inv. I. 2.

„ is, qui, omisso studio sapientiae, nihil sibi
 „ praeter eloquentiam comparasset, et multitu-
 „ dinis et suo iudicio, dignus, qui Rempubli-
 „ cam gereret, videretur (29). ”

Dūas igitur, ut vidimus, recenset Cicero causas, quae civitati dederunt originem: natu-
 ralem nempe quandam hominum congregatio-
 nem, et eloquentiae vim; nam quae aliae ab
 eo vocantur coeundi causae, uti posthac vidē-
 bimus, ad causas, quae dicuntur *Finales*, sive ad
Propositum civitatis, sunt referendae.

Fuerunt inter veteres, qui inter causas,
 quae civitatibus dederunt occasionem, homi-
 num *imbecillitatem* haberent, ut Polybius (30).
 His vero non assentitur Cicero; negat enim
 expressis verbis, eam causam coeundi es-
 se. (31)

Plures alias, a philosophis propositas causas,
 quae civitati originem dederunt, enumerare et
 ad examen vocare possemus (e. g. defectum et
 indigentiam, communem religionem, aliasque mul-
 tas): sed quaestionis fines egredi noluimus, qua
 non quid aliis, sed quid Ciceroni ea de re pla-
 cuerit exponi voluit Illustr. Ordo.

C A-

(29) Cic. Ibid. I. 3.

(30) Polyb. VI. 3.

(31) Cic. de Rep. I. 15.

C A P U T II.

DE CIVITATIS FELICITATE EX SENTENTIA CICERONIS.

„ οὐτε ταῖς εὐπραγίαις τῶν ὀλι-
„ γων, οὐτε ταῖς δυστυχίαις
„ τῶν πολλῶν ἕτερον τί ἢ τὸ τῆς
„ πόλεως σχῆμα αἴτιον.”

Dionys. Hal.

§. I.

Quid sit Felicitas civitatis.

Ut singuli homines, ita et populi, fortuna fruuntur vel prospera vel adversa. Qui prospera florent fortuna, *Felices* dicuntur, et felicitate frui.

Felicitas vero non spectatur in omnium omnino rerum abundantia et affluentia, sed in *honestarum* tantum rerum prosperitate cernitur: ita
et

et Cicero eam describit: felicitas, inquit: „non est
„ aliud, nisi honestarum rerum prosperitas (32).”

Sed *Civitas* quando honestarum rerum prosperitate florere, siue *felix* dici potest? Generaliter respondendum est: *felix* dicenda est civitas, quae quam proxime accedit ad *propositum*, quod cives in contrahenda civitate sibi proposuisse censendi sunt.

Propositum hoc generali enuntiatione exprimit Cicero, cum *utilitatis communione* civitates sociatas dixit. Accuratus autem civitatis *propositum* vocavit:

1°. *Jus tutum* (a quo pendet utilitatis communio) s. *Spem custodiae rerum suarum*;

2°. *Vitam beatam, honestam, et quietam* (33).

Felix dici potest *Civitas*,

α aut respectu *Civitatum externarum*;

β aut *in se* inspectata; i. e. *ratione conformationis internae*.

Ut vinculum datur juris inter *Cives*, ita et inter *Civitates*. Uti natura congregavit homines, ita natura sociatos voluit esse populos. —

Qui societatem civilem contraxerunt homines,
po-

(32) Fragm. op. Cic. ed. Ernesti. 1061.

(33) De proposito civitatis latius Cap. 3. agemus, quo placita Cic. hac de re exponuntur.

populum quidem separatim efficiunt, qui legibus, quas condidit, se obstrinxit; sunt itamen officia, quae erga exteras gentes, erga reliquum humanum genus praestare debent.

Ut homo legi naturali, sempiternae, communi omnium magistrae, parere debet, ita quoque populis ei legi, quae neque tempore neque loco mutatur, parendum est.

Huius naturalis quasi societatis inter populos propositum itidem esse debet *Jus tutum*, *Juris securitas*; aliis verbis, ut ne alter alterius felicitati noceat.

Scio equidem, Jus Gentium a Romanis vix ac ne vix quidem fuisse excultum. Politica Romanorum ad cives tantum referebatur (34). Vinculum, quo hodie peregrinae gentes sunt constrictae, antiquos populos non conjungebat. Rarum enim erat inter populos commercium, cum mercatura, quâ praecipue ad humanitatem componuntur gentes, non nisi ab uno alterove populo exercebatur, imo a Romanis negligebatur, si non contemnebatur (35).

Ro-

(34) Sunt fere verba Cl. Ph. G. van Hensde: *Disc. in Civit. Ant. In Comment. Lat. 3ae Class. Instituti Reg. Belg. Vol. II. p. 55.*

(35) Cf. Cl. Ph. G. van Hensde, l. l. p. 49 — Cic. de Rep. II. 4. — „Illiberalis et sordidi quaestus mer-

Romana gens rem militarem honestissimam ducebat, et ea fortunam honoremque quaerebat; armis, triumphisque erat occupata.

A. Diximus Jus Gentium a Romanis non fuisse excultum; ne quis tamen putet, nulla praecepta, quae ad hoc jus pertinent, apud Romanos esse obvia.

Bellis ipsis jura et officia ab ipsa natura sunt posita. — Bellum geritur, ut pax quaeratur (36) pax vero vulgo foedere componitur. Foederibus autem itidem jura sunt posita.

Quid Ciceroni hac de re placuerit, videamus:

I. Quod ad *Bella*.

II. *Quod ad Foedera*.

I. Quid de Bellis praescripserit Cicero?

Paci quidem semper consulendum censet, si
ni-

„ cenariorum, omniumque, quorum operae, non artes
„ emuntur. — Sordidi etiam putandi, qui mercantur a
„ mercatoribus, quod statim vendant. Nihil enim pro-
„ ficiunt, nisi admodum mentiantur. — Mercatura, si
„ tenuis est, sordida putanda est; si magna et copio-
„ sa, multa undique apportans, multisque sine vanitate
„ impertiens, non est admodum vituperanda; atque
„ etiam, si satiate quaestu, vel contenta potius, ut
„ saepe ex alto in portum, ex ipso portu in agros se
„ possessionesque contulerit, videtur jure optimo pos-
„ se laudari.” Cic. de Off. I. 42.

(36) Cic. Philipp. VII. 7. Cic. de Off. I. 23.

nihil habet infidiarum (37): sin. vero in pace vivi nequit sine *injuria*, justum suscipitur bellum.

Juris igitur securitas, judice Cicerone, et inter gentes est observanda; *injuria* autem, sive violatum jus, justa belli suscipiendi est causa (38).

Jura autem belli sunt conservanda: „ in suscipiendo, et gerendo et deponendo bello jus plurimum valet (39). — In Republica maxime sunt conservanda jura belli. — Cum enim duo sint genera decertandi, unum per disputationem, alterum per vim; cumque illud proprium sit hominis, hoc belluarum, confugiendum est ad posterius, si uti non licet superiori. Quare suscipienda quidem bella sunt, ob eam causam, ut *sine injuria* in pace vivatur (40). ”

Porro: uti jus in bello suscipiendo, gerendo et deponendo plurimum valet, ita et *fides* (41): hac enim non tantum Respublica quaelibet continetur, sed

(37) Cic. de Off. I. 11.

(38) Quamobrem in Romanorum Fetiali carmine „ Ego vos testor, populum illum injustum esse, neque jus persolvere. ”

(39) Cic. de Legg. II. 14.

(40) — de Off. I. 11.

(41) — de Legg. II. 14.

sed et major illa gentium securitas. Itaque merito fidem, hosti datam, servandam voluit, eamque frangere nefarium duxit Cicero. „ Si quid singuli (ita loquitur) temporibus adducti, hosti promiserunt, est in ipso fides conservanda. — Ut primo Punico bello Regulus captus a Poenis, cum de captivis commutandis Romam missus esset, iurassetque, se rediturum, primum ut venit, captivos reddendos in senatu poncensuit; deinde cum retineretur a propinquis et ab amicis, ad supplicium redire maluit, quem fidem, hosti datam, fallere (42).” Praeterea alia quaedam praecepta, quae humanitatis sunt, tradit, in bello minime negligenda, ut: „ par- ta victoria conservandi sunt ii, qui non cru- deles in bello, non immanes fuerunt. Uti pri- ci Romani Tusculanos, Aequos, Volscos, Sa- binos, Hernicos in civitatem acceperunt (43).” „ Temere autem in acie versari et manu cum hoste configere, immane quiddam: et belluarum simile est; sed cum tempus neces- sitasque postulat, decertandum manu est, et mors servituti turpitudinique anteponenda (44).” „ De evertendis diripiendisque urbibus valde „ con-

(42) Cic. De Off. I. 13.

(43) — ib. I. 11.

(44) — ib. I. 13.

„ considerandum est, ne quid temere, ne quid
 „ crudeliter. Idque est viri magni, rebus agi-
 „ tatis, punire fontes, multitudinem conservare,
 „ in omni fortuna recta atque honesta retine-
 „ re (45). Et cum iis, quos deviceris, confu-
 „ lendum est, tum ii, qui, armis positis, ad
 „ Imperatorum fidem confugiunt, quamvis murum
 „ aries percusserit, recipiendi sunt (46).”

Tandem et Imperatoris officia exponit, a quo
 in bello omnia fere pendent. In hoc nempe insit
 virtus, fides, temperantia, innocentia: „ Quanta
 „ (inquit) innocentia debent esse Imperatores,
 „ quanta deinde omnibus in rebus temperantia,
 „ quanta fide! quanta felicitate! quanto inge-
 „ nio! quanta humanitate! Neque enim potest
 „ exercitum continere *Imperator is*, qui se ip-
 „ sum non continet, neque severus esse in ju-
 „ dicando, qui alios in se severos esse iudices non
 „ vult (47). Imperatorem non avaritia ab insti-
 „ tuto cursu ad praedam, non libido ad volupta-
 „ tem — non denique labor ipse ad quietem
 „ revocare debet” (48).

II.

(45) Cic. De Off. I. 24.

(46) — ib. I. 11.

(47) — Pro Lege Manil. C. 13.

(48) — ib. C. 14.

II. Quid de *Foederibus* inter gentes praescripserit Cicero.

„Foedus tenetur publico vinculo religionis (49);
 „quod fit contra foedus, id fit contra populi
 „religionem et fidem (50).

Ubi cum hoste (justo nempe et legitimo, namque piratis praedonibusque, quos communes hominum omnium vocat hostes, fidem non debere, docet Cicero (51)) foedus est initum, hoc sancte servandum est; „nemo enim est,
 „qui non hanc animi affectionem probet, atque
 „que laudet, qua non modo utilitas nulla quaeritur,
 „sed contra utilitatem etiam conservatur fides (52).”

Itaque; „Regulus non debuit condiciones
 „cautionesque bellicas et hostiles perturbare
 „perjurio; cum justo enim et legitimo hoste
 „res agebatur, adversus quem — multa jura
 „sunt communia (53). Ut vero laudandus Regulus,
 „in conservando jurejurando, sic decem illi,
 „quos post Cannensem pugnam juratos

„ 103

(49) Cic. Pro Balbo C. 15.

(50) — ib. C. 4.

(51) — de Off. III. 29. Quae contra hanc Ciceronis doctrinam disputat immortalis H. Grotius vide in libro de J. B. et P. L. 3. C. 19. §. 2. et L. 2. C. 13. §. 15.

(52) Cic. De Fin. V. 22.

(53) — De Off. III. 29.

„ tos ad Senatum misit Hannibal se in castra
 „ redituros ea, quorum potiti erant Poeni, nisi
 „ de redimendis captivis impetravissent, si non
 „ redierunt vituperandi (54).”

B. De felicitate Civitatis ratione conformationis internae.

§. 2.

De imperii formis, deque optima regimimis forma.

I. *Felix*, uti vidimus, dicenda est civitas, quae quam proxime accedit ad propositum, quod cives in contrahenda civitate sibi proposuisse censebunt.

Civitas autem gubernanda est imperio: „Nam
 „ nihil tam aptum est ad jus conditionemque
 „ na-

(54) Cic. de Off. III. 32. *Si non redierunt*: Dissentiebant scilicet auctores, quot ex decem illis ad Hannibalis castra rediissent. Cicero enim (ibid) addit: „ de quibus non omnes uno modo; nam Polybius, bonus auctor imprimis, scribit, ex decem nobilissimis, qui cum erant missi, novem revertisse, a senatu re non impetrata; unum ex decem, qui paulo postquam egressus erat e castris, rediisset, quasi aliquid esset oblitus, Romae remansit. Reditu autem in castra liberatum se esse jurejurando, interpretabatur: non recte.

„naturae, quam imperium, sine quo nec do-
 „mus ulla, nec civitas, nec gens nec uni-
 „versum hominum genus stare, nec rerum na-
 „tura omnis, nec ipse mundus potest (55).

Qui civitatem regit, omnia referre debet ad
 civitatis propositum: „ Omnis civitas consilio
 „quodam regenda est, ut diuturna sit. Id
 „autem consilium primum semper ad *eam cau-*
 „*sam* est referendum, quae *causa* genuit ci-
 „vitatem (56).”

Populi igitur felicitas pendet ab imperii *formis*,
 quarum simplices, sive non mixtas, Cicero re-
 censet *tres*:

a. Monarchicam s. regiam:

b. Aristocraticam s. optimatum:

c. Democraticam s. popularem:

„Aut enim uni tribuendum est imperium;
 „aut delectis quibusdam aut multitudini sus-
 „cipiendum est atque omnibus. Cum penes
 „unum est omnium summa rerum, *Re-*
 „*gem* illum unum vocamus et *Regnum* ejus
 „Reipublicae statum. Cum autem est penes
 „delectos, tum illa civitas *Optimatum* arbi-
 „trio regi dicitur. Illa autem est civitas *Po-*
 „*pu-*

(55) Cic. de Legg. III. 1.

(56) — de Rep. I. 26. — De Legg. III. 7.

„ *pularis*, ita enim appellant, in qua populi
 „ sunt omnia (57).”

„ Horum trium generum quodvis, si teneat
 „ illud vinculum, quod primum homines so-
 „ cietate, Reipublicae causa, devinxit, non
 „ perfectum illud quidem, neque mea sententia
 „ optimum, sed tolerabile tamen et aliud alio
 „ posfit esse praestantius. Nam vel Rex aequus
 „ et sapiens, vel delecti ac principes cives,
 „ vel ipse populus, quamquam id minime pro-
 „ bandum, tamen, nullis interjectis iniquitati-
 „ bus, aut cupiditatibus, posse videtur aliquo
 „ esse non incerto statu (58). Atque hoc lo-
 „ quor de tribus his generibus Rerumpublica-
 „ rum, non turbatis atque permixtis, sed suum
 „ statum tenentibus; quae omnia perniciose ha-
 „ bent vitia; nullum est enim genus illarum
 „ Rerumpublicarum, quod non habeat iter ad
 „ finitimum quoddam malum praecipue atque lu-
 „ bricum (59). Nam illi Regi, ut eum po-
 „ tissimum nuncupem, tolerabili, aut si vultis
 „ ama-

(57) Cic. de Rep. I. 26. —

(58) — ib. ib.

(59) Cf. Plato de Legg. III. p. 693. praechare cum
 Cicerone convenit Dionys. Halic. II. p. 79. ubi: „ καὶ
 „ τούτων τριῶν οὐδεμίαν εἶναι τῶν πολιτειῶν εἰλικ-
 „ ρινῇ, προσεῖναι δὲ τινὲς ἑκάστη κῆρας συμφύ-
 „ ρους.”

„ amabili etiam , Cyro , subest ad immutandū
 „ animi licentiam crudelissimus ille Phalaris,
 „ cuius in similitudinem dominatus unius procli-
 „ vi cursu et facili delabitur. Masiliensium
 „ autem paucorum et principum administrationi
 „ civitatis finitimus est, qui fuit quodam tempo-
 „ re apud Athenienses , triginta consensus et fac-
 „ tio (60). Regimini autem populari subest
 „ licentia , quae ipsos liberos servitute afficit.

„ Nullum vero de tribus hisce generibus
 „ minus probandum , quam illud , quod rem
 „ populi vocant (61). Ex hac enim porro ni-
 „ mia licentia , ut e stirpe quadam existit , et
 „ quasi nascitur Tyrannus. Nam ut ex nimia
 „ potentia principum oritur interitus principum ,
 „ sic hunc nimis liberum populum libertas ipsa
 „ servitute afficit : sic omnia nimia , cum vel
 „ in tempestate vel in agris vel in corporibus
 „ laetiora fuerunt , in contraria fere convertun-
 „ tur , maximeque in rebus publicis evenit :
 „ nimiaque illa libertas et populis et privatis in
 „ nimiam servitutem cedit. Itaque ex hac maxi-
 „ ma libertate Tyrannus gignitur ; et est illa injus-
 „ tissima et durissima servitus. Ex hoc enim popu-
 „ lo indomito vel potius immani deligitur aliquis
 „ ple-

(60) Cic. de Rep. I. 28.

(61) Cic. de Rep. III. 25.

„ plerumque dux, contra illos principes afflicto-
 „ jam et depulso loco, audax, impurus, con-
 „ sectans proterve bene saepe de Republica me-
 „ ritos, populo gratificans et aliena et sua;
 „ cui, quia privato sunt oppositi timores, dan-
 „ tur imperia et ea continuantur; praesidiis
 „ etiam, ut Athenis Pisistratus (62), saepiun-
 „ tur; postremo, a quibus producti sunt, exi-
 „ stunt eorum ipsorum tyranni: quos si boni op-
 „ preserunt, ut persaepe fit, recreatur civitas,
 „ si audaces, fit illa factio, genus aliud ty-
 „ rannorum; eademque oritur ex illo saepe op-
 „ timatum praeclaro statu, quum ipsos princi-
 „ pes aliqua pravitas de via deflexit. Sic tan-
 „ quam pilam rapiunt inter se Reipublicae sta-
 „ tum, tyranni a regibus, ab iis autem princi-
 „ pes aut populi, a quibus aut factiones aut ty-
 „ ranni: nec diutius unquam tenetur idem Rei-
 „ publicae modus (63).

„ Haec igitur tria genera per se separatim
 „ non sunt probanda; sed, si unum ac sim-
 „ plex probandum sit, Regium probem atque
 „ inprimis laudem. In hoc genere occurrit no-
 „ men quasi patrium Regis, ut ex se natis, ita
 „ CON-

(62) Cf. Plutarchus Sol. 30. de Dionysio narrat Aristot. Pol. III. 15. de Pisistrato idem, Pol. V.

(63) De Rep. I. 44. Cf. Polyb. VI. 3. 7.

„ consulentis suis civibus, et eos conservantis
 „ studiosius, quam redigentis in servitutem; ut
 „ sane utilius sit facultatibus et mente exiguos,
 „ sustentari unius optimi et summi viri diligen-
 „ tia (64).”

„ Naturae denique magis congruum regnum,
 „ quam caetera Reipublicae genera. Ut enim
 „ Rex putaretur unus esse in coelo, ita consen-
 „ serunt, nihil esse rege melius, quoniam
 „ Deos omnes censent unius regi numine (65);
 „ ita quoque omnes antiquae gentes regibus quon-
 „ dam paruerunt (66). — Tandem uti uni dic-
 „ to familia domi audiens debet esse (67), sic
 „ uni gubernatori, uni medico, si digni modo
 „ sint iis artibus, rectius est alteri navem com-
 „ mittere, aegrum alteri, quam multis (68). Pro
 „ bandum vero regnum tantum, quoad statum
 „ suum retinet; is autem est status, ut unus
 „ perpetua potestate et iustitia omnique sapien-
 „ tia regatur salus et aequabilitas et otium ci-
 „ vium (69).”

II.

(64) Cf. Polyb. V. 11.

(65) Cic. de Rep. I. 36.

(66) — de Legg. III. Cf. Arist. Pol. I. 2. de Gne-
 cis Vid. Dionys. Hal. V. 74.

(67) Cic. de Rep. I. 39.

(68) — ibid. I. 40.

(69) — Ibid. II. 23.

II. Quanam fuerit Ciceronis sententia de *optima* Reipublicae forma.

Postquam virtutes et vitia diversorum civitatis generum, simplicium, et non mixtorum, recensuit Cicero, eam describit formam, quam optimam ducit.

Simplicia per se, separatim, ut vidimus, ei non placent; sin vero ex simplicibus eligenda esset, Monarchicam ceteris anteponeret, si modo rex esset bonus.

Sed datur imperii forma, quae ex tribus simplicibus est temperata et permixta, quaeque simplicium virtutes conjungit, vitia vitat. „ Tri-
„ bus (ita loquitur) *primis generibus* (i. e.
„ simplicibus) licet longe praestat regium, regno
„ tamen ipsi praestabit, quod est aequatum et
„ temperatum ex tribus optimis Rerumpublica-
„ rum modis. Placet enim, esse quiddam in Repu-
„ blica praestans et regale, esse aliud auctorita-
„ ti principum partum et tributum (70); esse
„ quasdam res servatas iudicio, voluntatique
„ mul-

(70) Cic. de Rep. I. 27. cf. Aristot. III. 10. De Regno v. quoque Cic. Rep. II. 23. „ desunt sub reg-
„ no omnino populo multa; imprimisque libertas, quae
„ non in eo est, ut iusto utamur domino, sed ut nul-
„ lo.”

„ multitudinis (71). Id praestat singulis, quod
 „ e tribus simplicibus est modice tempera-
 „ tum (72). Haec constitutio primum habet
 „ aequabilitatem quandam magnam, qua carere
 „ vix possunt liberi, deinde firmitudinem, quod
 „ et illa prima facile in contraria vitia conver-
 „ tuntur, ut existat ex rege tyrannus, ex op-
 „ timatibus factio, ex populo turba et confusio;
 „ quodque ipsa genera generibus saepe commu-
 „ tantur novis. Hoc in hac juncta moderate-
 „ que permixta conformatione Reipublicae non
 „ ferme sine magnis principum vitiis evenit.
 „ Non enim est causa conversionis ubi in suo
 „ quisque est gradu firmiter est collocatus et
 „ non subest, quo praecipitet ac decidat (73)”

Talis erat Reipublica conformatio Romanorum;
 quam Cicero optimam praedicavit. „ Sic enim
 „ (ait) decerno, sic sentio, sic affirmo, nullam
 „ omnium Rerumpublicarum aut constitutione;
 „ aut

(71) „ Romulus vidit iudicavitque, singulari imperio
 „ et potestate regia tum melius gubernari et regi civi-
 „ tates, si esset optimi cuiusque ad illam vim domina-
 „ tionis adjuncta auctoritas.” Cic. de Rep. II. 9. cf.
 Dion. Halic. II. 12 - 14.

(72) Cic. de Rep. II. 39, et 23.

(73) — de Rep. II. 45. De mixta illa Rep. Tacitus
 Ann. IV, 44. „ Facilius eam laudari, quam constitui; et
 si constituta sit, haud posse diuturnam esse.

„ aut disciplina conferendam esse cum ea, quam
 „ patres nostri nobis acceptam jam inde a majo-
 „ ribus reliquerunt (74).

§. 4.

De Imperante.

Ut civitas propositum adsequatur necesse
 est *Imperante*: videamus igitur de *Imperan-*
te, deque ejus *Officiis*.

Imperans, s. civitatis Rector, est „ qui con-
 silio et opera civitatem tuetur” (75); s. qui
 potestatem exercet, in civitate actiones civium
 ad propositum civitatis dirigendi.

Imperantis administratio maxima est ars (76);
 „ est altera post rerum coelestium cognitionem
 „ Rerumpublicarum administratio, aut admini-
 „ strandi sciendique prudens, temperata, for-
 „ tis et justa ratio (77). Usus enim virtu-
 „ tis maximus est civitatis gubernatio (78).”

Qua-

(74) Cic. de Rep. I. 46. cf. porro de Reip. Rom. lau-
 dibus Polybius VI. 9. quas quam egregie adumbraverit,
 docuit Cl. A. van Goudoever.

(75) Ita fere Cic. de Rep. I. 48.

(76) Cic. de Rep. I. 22.

(77) — de Fin. V. 22.

(78) — de Rep. I. 2.

Quamobrem Cicero exclamat: „ O Dii im-
 „ mortales ! quam magnum est , personam in Re-
 „ publica tueri principis, qui non animis solum
 „ debet, sed etiam oculis servire civium (79)”

Quod ad *Officia* imperantium , praecipit Cice-
 ro: „ Duo Platonis praecepta teneant: unum
 „ ut utilitatem civium sic tueantur, ut quaecun-
 „ que agunt; ad eam referant, obliti commodorum
 „ suorum: alterum, ut totum corpus Rei-
 „ publicae curent; ne, dum partem aliquam
 „ tuentur, reliquas deferant. Ut enim tutela,
 „ sic procuratio reip. ad utilitatem eorum, qui
 „ commisi sunt, non ad eorum quibus commis-
 „ sa est, gerenda est (80).”

Porro justitiam, principem virtutem colat im-
 perans. „ Imprimis videndum erit ei, qui Remp:
 „ administrabit, ut suum quisque teneat (81);
 „ nam nihil tam regale, quam explanatio aequi-
 „ tatis (82).” Quare „ summi juris sit peritis-
 „ simus imperans, civilis non imperitus (83).”

Tan-

(79) Cic. or. Phil. VIII. 10.

(80) — de Off. I. 25. adde de Rep. I. 27.

(81) — de Off. II. 21. cf. Aristot. Pol. II. 4.

(82) — de Rep. V. 2.

(83) — ib. V. 3. *Summum Jus*. Intelligendum vide-
 tur, jus a ratione oriundum. cf. Cic. de Legg. I. 15. ubi
 dicitur: „ Lex est ratio recta imperandi atque prohi-
 „ bendi, quam qui ignorat, is est injustus.” Sero ad
 me, cum jam absoluta erat haec commentatio, pervenit

Tandem praecipit Cicero: „ut numquam a se
 „ ipso instituendo et contemplando discedat; ut
 „ ad imitationem sui vocet alios, ut se splen-
 „ dore animi et vitae suae sicut speculum prae-
 „ beat civibus (84).”

Nobilissimum autem, ac pene divinum est
 imperantis munus: „Nam nulla est res, in qua
 „ propius ad Deorum numen virtus accedat hu-
 „ mana, quam civitates aut condere novas, aut
 „ conservare jam conditas (85); nullaque re
 „ homines propius ad Deos accedunt, quam sa-
 „ lutem hominibus dando (86).”

Gravissimi autem difficillimique officii amplissi-
 ma sunt praemia; terrestria non tantum, quae
 civium gratia et amor in imperantem conferunt,
 sed et coelestia: „nam iis, qui patriam confer-
 „ varint, adjuverint, auxerint, certus defini-
 „ tusque in coelo est locus, ubi beati aevo sem-
 „ piterno fruuntur (87).”

§. 35.

novae editio Lib. de Rep. Moseri cum notis Creuzeri,
 quam adeo consulere mihi non licuit. Video tamen me hac
 in re consentientem habere Creuzerum, qui *summum jus*
 vocat „aeterna et primitiva iuris in animis nostris prin-
 „ cipia,” v. p. 592.

(84) Cic. de Rep. II. 42.

(85) — ib. I. 7.

(86) — Orat. pro Ligar. C. 12.

(87) Cic. de Rep. VI. C. 8.

§. 4.

De Legibus , ad civitatis propositum con-
dendis.

Legum in civitate maxima est necessitas ad civium felicitatem. Cives enim ab injusto et illicito deterrent, ad officia impellunt.

Videndum igitur *de Legibus.*

Lex dicenda est norma actionum, ad propositum civitatis instituendarum, civibus a legislatore praescripta.

„ Leges ad civium salutem, incolumitatem,
„ que civitatum, vitamque hominum beatam et
„ quietam inventas esse; et hoc spectare, hoc
„ velle, ut incolumis sit civium conjunctio:” scribit Cicero (88). Inventae igitur sunt, ut civitas propositum adsequatur.

Leges civiles (de his enim hic agitur) ita sunt scribendae, ut quam proxime accedant ad illam antiquissimam et rerum omnium principem naturam (i. e. legem naturalem); imo ut eam exprimant (89): „ Huic legi conformes scri-
„ ben-

(88) Cic. de Legg. II. 2. 5. De Off. III. 5. Porro de Legg. II. 5. ubi LL. dicuntur *defendere ac tueri* bonos.

(89) — de Leg. II. 5.

„ scribendae sunt illae leges, quibus civitas utetur (90).” Est autem haec *Lex Naturalis* „ una
 „ naturae maxime congruens, constans, sempiterna,
 „ quae nec tempore, nec loco mutatur; quae non
 „ alia est Romae, alia Athenis, alia nunc, alia post
 „ hac; quae unumquemque ad officium impel-
 „ lit, a fraude et illicito deterret, quae neque
 „ per Senatum, neque per legislatorem; aut
 „ populum unum potest abrogari; quae com-
 „ munis hominum est Magister, Imperator,
 „ Deus. Huic legi qui non parebit hoc ipso
 „ luet maximas poenas, etiamsi effugerit cetera
 „ supplicia, quibus vulgo mortales a scelestis
 „ deterrentur (91).”

Porro „ Lex, quae quidem recte appellari, lex
 „ possit, debet esse *laudabilis* (92). Ut et
 „ *iusta*; ex quo intelligi par est, eos, qui
 „ perniciofa et injusta populis iusta descripse-
 „ runt, cum contra fecerint, quam polliciti pro-
 „ fessique sint, quidvis potius tulisse, quam le-
 „ ges (93).”

Tandem *aequalis* esse debet: „ jus enim legis
 „ aequale est, in omnes, qui sunt cives in eadem
 Re-

(90) Clc. de Legg. II. ib. ib. — ib. l. 6.

(91) — de Legg. III. 21.

(92) — de Legg. II. 5.

(93) — de Legg. II. 4. 5.

„ Republica (94); quare privilegia ne irrogantor !
 „ in privos enim homines leges non sunt feren-
 „ dae; id enim est privilegium, quo quid est,
 „ injustius? cum legis haec sit vis, scitum esse,
 „ et jussum in omnes (95); quare etiam ne
 „ iisdem de causis plectantur alii, alii ne ap-
 „ pellantur quidem (96).”

Itaque recte Cicero leges dixit: „ *fundamen-*
 „ *tum* civitatis; ejusque mentem et animum et
 „ consilium et sententiam positam esse in legi-
 „ bus; ut enim corpora nostra sine mente, sic
 „ civitas sine legibus, suis partibus, ut nervis
 „ ac sanguine et membris uti non potest. —
 „ Legum igitur Ministri Magistratus, legum in-
 „ terpretes iudices, legum denique idcirco om-
 „ nes servi sumus, ut liberi esse possimus (97).”

§. 5.

De Justitia.

Si juris securitas sit propositum civitatis, om-
 ni ratione colenda est Justitia. „ Est enim
 „ ha-

(94) Cic. de Rep. I. 32.

(95) — de Legg. III. 29. Securus sum emendatio-
 nem apud Ernest. laudatam.

(96) — de Off. I. 25.

(97) — Pro Cluent. C. 53.

„ habitus animi, communi utilitate servata,
 „ suam cuique tribuens dignitatem (98), animi
 „ affectio; *jus suum* cuique tribuens atque so-
 „ cietatem conjunctionis humanae munifice et
 „ aequè tuens (99).

„ Est igitur una virtus, omnium domina et
 „ regina virtutum (100), ad quam Deus nos
 „ procreavit (101) quae praecipit, parcere om-
 „ nibus, consulere generi humano, sacra, publi-
 „ ca, aliena non tangere (102); qua utemur;
 „ si ostendemus, bene merentibus gratiam referre
 „ convenire; si fidem magnopere confisimus
 „ conservandam; si leges et mores civitatis egre-
 „ gie dicemus conservari oportere; si societates
 „ atque amicitias studiose coli convenire; si quod
 „ jus in parentes, Deos, patriam, natura com-
 „ paravit, id religiose colendum demonstrabi-
 „ mus; si hospitia, cognationes, affinitates sancte
 „ colendas esse dicemus; si nec pretia. nec gra-
 „ tia, nec periculo, nec similitate a via recta
 „ ostendemus deduci oportere; si dicemus in

„ om-

(98) Cic. de Inv. II. 53.

(99) — de Fin. V. 23.

(100) — de Off. III. 6.

(101) — Lactantius de Ira Dei c. ult. Inst. III.
 83. qui se hoc effatum e Cicerone habuisse testatur.

(102) — de Rep. III. 12.

„ omnibus jus aequabile statui convenire. His
 „ atque ejusmodi partibus justitiae, si quam rem
 „ in concione, aut in consilio faciendam cen-
 „ sebimus, justam esse ostendemus, contrariis
 „ injustam.” (103)

Recte igitur Cicero *Justitiam* vocat: „ Rem
 „ auro cariorum (104); vinculum civitatis (105);
 „ sine qua Respublica geri nequit (106); ita ut
 „ numquam fuerit Respublica, in qua nunquam
 „ vera fuit justitia.” (107)

§. 6.

De Libertate.

„ *Libertas* est potestas vivendi, uti velis (108);
 „ idque est proprium civitatis atque urbis, ut
 „ sit libera (109); ea autem libertate nihil po-
 „ test esse dulcius. — Debet esse aequa, quo-
 „ niam sine aequitate ne libertas quidem est: si

„ vñ

(103) Cic. ad Herenn. III. 3.

(104) — de Rep. III. 5.

(105) — Parad. IV. 1.

(106) — de Rep. III. 44.

(107) Fragm. de Rep. III. 37.

(108) Cic. Parad. V. 1. de Off. I. 20.

(109) — de Off. II. 21.

„ vero non satis libertatis in populo sit, non
 „ potest incommutabilis Reipublicae conservari
 „ status (110). — Nihil foedius servitute; nam
 „ ad libertatem nati sumus (111); quare nul-
 „ lus casus pro libertate non est ferendus (112);
 „ et pro ea vitae periculo est decertandum (113).
 „ Nimia autem ne sit libertas, haec enim libe-
 „ rum populum ipsum servitute afficit (114);
 „ videndum igitur prae omnibus ei qui rempu-
 „ blicam tenebit, populum non satari debere li-
 „ bertate, sed incendi cupiditate libertatis (115).

§. 7.

Concordia.

„ Concordia arctissimum atque optimum est
 „ in omni Rep. vinculum incolumitatis (116);
 „ fundamentum est totius Reip. (117). Unum
 „ enim omnibus debet esse propositum, ut
 „ eadem

(110) Cic. de Rep. II. 33. cf. ib. c. 37.

(111) — Orat. Phil. III. 14.

(112) — Ib. XIII. 21.

(113) — Ib. X. 10.

(114) — de Rep. I. 44.

(115) — Ib. II. 28.

(116) — de Rep. II. 42.

(117) — de Off. II. 3.

„ eadem fit utilitas uniuscujusque et univer-
 „ forum (118), et omnes oportet idem vel-
 „ le (119).

„ Ut in fidibus, aut tibiis, atque ut in cantu
 „ ipso ac vocibus concentus est quidam tenen-
 „ dus ex distinctis sonis, quem immutatum aut
 „ discrepantem aures eruditae ferre non pos-
 „ sunt; isque concentus ex dissimillarum vocum
 „ moderatione, concors tamen efficitur et con-
 „ gruens; sic ex summis et infimis et mediis et
 „ interjectis ordinibus, ut sonis, moderata ratio-
 „ ne, civitas consensu dissimillimorum concinit;
 „ et quae *Harmonia* a Musicis dicitur in can-
 „ tu, ea est in civitate *Concordia* (120). *Dis-*
 „ *cordia*, quae nascitur ex utilitatis varietati-
 „ bus, cum aliud aliis expedit (121), est res
 „ perniciosissima (122), quam gravis et fortis
 „ vir fugit (123); nam quae tam firma est civi-
 „ tas, quae non odiis ac dissidiis funditus pos-
 „ sit evēti (124)? Nec beatā civitas in sedi-
 „ tio-

(118) Cic. de Off. III. 6.

(119) — Or. Pro Marcello c. 10.

(120) — de Rep. II. 42. cf. Phil. I. 9. II. 10.
 III. 14. de Amicitia c. 7.

(121) — de Rep. I. 2.

(122) — de Off. I. 25.

(123) — Ib. ib.

(124) — de Amicitia C. 7.

„ tione esse potest; nec in discordia domino-
 „ rum domus.” (125)

§. 8.

De Civibus, eorumque Officiis.

Ut cives commodis emolumentisque fruuntur,
 ex bene ordinata civitate oriundis, ita ad officia
 erga eam tenentur, quorum princeps est, ut ejus
 incolumitatem, communemque universorum utili-
 tatem conservare et augere studeant. Nam „ qui
 „ sibi nihil juris et nullam societatem, commu-
 „ nis utilitatis causa, statuunt esse cum civibus,
 „ horum sententia omnem societatem distrahit
 „ civitatis. (126)

„ Cives sunt, qui et sermonis et multarum
 „ rerum societate conjuncti sunt (127); unde
 „ sequitur, duarum civitatum civem esse nemi-
 „ nem posse. (128)

Erga Patriam civium multa sunt officia: „ Pa-
 „ tria enim est communis omnium parens (129);
 „ est

(125) Cic. de Fin. I. 18.

(126) — de Off. III. 6.

(127) — In Q. Caecil. C. 34. pro Balbo C. 1.

(128) — Pro Balbo C. 1.

(129) — Fragm. ap. Nonium in voce *antiquus*.

„ est et antiquior parens, plurima continens
 „ beneficia (130). Omne officium, quod ad
 „ conjunctionem hominum et societatum valet,
 „ anteponendum illi officio, quod cognitione et
 „ scientia continetur (131); cum enim omnia
 „ ratione animoque lustraris, omnium societatum
 „ nulla est gravior, nulla carior, quam ea, quae
 „ cum Republica est unicuique nostrum. Carī
 „ sunt parentes, cari liberi, propinqui, familia-
 „ res, sed omnes omnium caritatē patria una
 „ complexa est. (132)

„ Discendae igitur sunt civibus illae artes quae
 „ efficiant, ut usui civitati sint; id enim est
 „ praeclarissimum sapientiae munus maximumque
 „ virtutis vel documentum vel officium (133).
 „ nam non hac nos patria lege genuit, aut
 „ educavit, ut nulla quasi alimenta exspectaret
 „ a nobis, ac tantummodo nostris ipsa commo-
 „ dis serviens, tutum perfugium otio nostro sup-
 „ peditaret, et tranquillum ad quietem locum;
 „ sed ut plurimas et maximas nostri animi, in-
 „ genii, consilii partes ipsa sibi ad utilitatem
 „ suam pigneraretur, tantumque nobis in nos-
 „ trum

(130) Cic. de Off. I. 17.

(131) — lb. lb. cf. de Rep. I. 1, 19, 20.

(132) — lb. lb.

(133) — de Rep. I. 20.

„trum privatum usum, quantum ipsi superesse
„posset, remitteret. (134)

„Quamobrem bonus civis pro patria pe-
„ricula, labores, dolorem etiam susci-
„piet (135): eumque decet, sua omnia poste-
„riora habere, patriae commoda prima et maxi-
„ma ducere, a quibus nulla omnino humana
„avelli perturbatione debet. (136)

„Cum nihil praestabilius sit viro, quam pe-
„riculis patriam liberare (137); nullus casus
„pro ejus dignitate et libertate non est feren-
„dus. (138)

„Cum maxima pietas conservatione patriae
„contineatur (139), civis semper sit paratus
„ad suscipienda patriae frena.” Illum enim
oportet, qui paret, sperare, se aliquo tem-
pore imperaturum (140); „quamobrem ip-
„si

(134) Cic. Ib. I. 4.

(135) — de Fin. I. 7.

(136) — Consol. p. 1163. — de Fin. III. 20.
pro Sext. c. 1.

(137) Pro Milone Cap. 35.

(138) Cic. Or. Phil. XIII. 21.

(139) — Ib. XIII. 20. ad Att. II. 3. In quoque
Homerus Il. M. vs. 243. „Εἰς οἶκον ἄριστος ἀμύνεσθαι
περὶ πατρίδος.”

(140) — de Legg. III. 2. Adamussum cum Clee-
tone facit Aristoteles Pol. VIII. 8, 13.

„ si minime negligenda rerum civilium scientia.” (141)

Præterea boni civis est, pericula non tantum, et labores pro Patria suscipere, „ sed ne dubitet quidem pro ea mortem oppetere, ei si sit pro-
„ futurus (142); namque, ii qui pro Republica vitam dediderunt, nunquam mortem, sed immortalitatem assecuti sunt putandi. (143)

„ Res igitur optimae sunt curae de salute patriae, quibus agitatus et exercitatus animus
„ velocius ad beatorum sedem et domum suam pervolabit. (144).

„ Sed qui incolutmitatem civitatis dirimunt, morte eos et exilio, coerceant leges. (145)

„ Principem in honore habeat civis; nam, quoniam omnibus bonis expedit, salvam esse Rempublicam, ideo ab omnibus principi honor est exhibendus; tamdiu enim stat
„ Respublica, quamdiu honor principi exhibetur. (146)

„ Magistratibus vero non solum obtemperent,

„ at-

(141) Cic. de Rep. I. 6.

(142) — de Off. I. 17.

(143) — Pro Planc. C. 7.

(144) — de Rep. IV. 26.

(145) — de Off. III. 5.

(146) — de Rep. V. 7. Fragm.

„ atque obediant, verum eos quoque colant, ac-
 „ que diligant cives. (147)

„ Tandem privatum civem oportet aequo et
 „ pari jure cum civibus vivere; neque sub-
 „ misum, atque abjectum, neque se efferen-
 „ tem." (148)

Rem comprehendamus „ Ea est ratio summa
 „ et sapientia boni civis, commoda civium
 „ non divellere, sed omnes aequitate eadem con-
 „ tinere." (149)

§. 9.

De Terra Habitationis.

„ Qui diuturnam Remp. ferere vult, ei dili-
 „ gentissime providendum, ut locum urbi ido-
 „ neum eligat (150); hinc omni laude superior
 „ dicendus Romulus, qui locum Urbi mira op-
 „ portunitate delegit. Neque enim ad mare ad-
 „ mo-

(147) Cic. de Leg. III. 2. Plane ita quoque Polyb. V. 12.

(148) — de Off. III. 6.

(149) — Ib. II. 23.

(150) — de Rep. II. 3. *Urbs* i. e. *Civitas* s. *Res-
 publica*. „ Urbes non erant civitates illae, ut in nostra
 „ Europa exstant. Erant Respublicae, i. e. civium
 „ communitates etc." Verba sunt Cl. P. G. van Heus-
 de, II. p. 41.

„ movit, quod ei fuit illa manu copiisque fa-
 „ cillimum, ut in agrum Rutilum, Aborigi-
 „ numque procederet, aut in ostio Tiberino,
 „ quem in locum multis post annis Rex An-
 „ cus coloniam deduxit, urbem ipse conderet;
 „ sed hoc vir excellenti providentia sensit ac
 „ vidit, non esse opportunissimos situs maritimos
 „ Urbibus iis, quae ad spem diuturnitatis con-
 „ derentur, atque Imperii (151). Primum,
 „ quod essent Urbes maritimae non solum mul-
 „ tis periculis oppositae, sed etiam coecis. Nam
 „ terra continens adventus hostium, non modo
 „ expectatos sed etiam repentinos, multis in-
 „ diciis et quasi frangore quodam et sonitu ip-
 „ so ante denuntiat. Neque vero quisquam po-
 „ test hostis advolare terra, quin eum non modo
 „ esse, sed etiam quis et unde sit, scire possi-
 „ mus. Maritimus vero ille et navalis hostis,
 „ ante adesse potest, quam quisquam venturum
 „ esse, suspicari queat. Nec vero cum venit
 „ prae se fert, aut quis sit, aut unde veniat,
 „ aut etiam quid velit: denique ne nota quidem
 „ ulla, pacatus an hostis sit, discerni ac judi-
 „ ca-

(151) De quaestione, an civilis prudentia studeat, ur-
 bi condendae eligere locum ad mare situm, nec ne:
 conf. Aristot. Pol. L. VII. C. 5, 6. — Cic. de Rep.
 II, 3.

D

„ cari potest. — Est autem maritimis urbibus
„ etiam quaedam corruptela ac mutatio morum;
„ admiscuntur enim novis sermonibus ac disci-
„ plinis et importantur non merces solum ad-
„ ventitiae, sed etiam mores; ut nihil possit in
„ patriis institutis manere integrum. Jam, qui
„ incolunt illas Urbes, non haerent in suis se-
„ dibus, sed volucris semper spe et cogitatione
„ rapiuntur a domo longius, atque etiam cum
„ manent corpore, animo tamen excurrunt ac
„ vagantur. — Multa etiam ad luxuriam inci-
„ tamenta perniciofa civitatibus, suppeditantur
„ mari, quae vel capiuntur vel importantur,
„ atque habet etiam amoenitas ipsa vel sumptuo-
„ sas vel desidiosas illecebras multas cupidita-
„ tum. — Sed tamen in illis vitiis inest illa
„ magna commoditas, et quod ubique gentium
„ est, ut ad eam Urbem, quam incolas, pos-
„ sis adnare et rursus, ut id, quod agri efferant
„ sui, quascunque velint in terras, portare pos-
„ sint ac mittere.”

Civitatis igitur conditori opportunissimus situs
est deligendus; „ quoniam non ingenerantur ho-
„ minibus mores tam a stirpe generis ac sermo-
„ nis, quam ex iis rebus, quae ab ipsa natura
„ loci suppeditantur, quo vivimus. Carthagi-
„ nienfes fraudulentis et mendaces, non genere,
„ sed natura loci, quod propter portus suos,
„ mul-

„ multis et variis mercatorum et advenarum ser-
 „ monibus ad studium fallendi studio quaestus
 „ vocabantur. Liguri montani, duri atque agres-
 „ tes; docuit ager ipse nihil ferendo, nisi mul-
 „ ta cultura et magno labore quaesitum. Cam-
 „ pani semper superbi bonitate agrorum et fruc-
 „ tum magnitudine, urbis salubritate, descrip-
 „ tione, pulchritudine. (152)

§. 10.

De Religione.

„ Haud scio, an pietate adversus
 „ Deos sublata, fides etiam et
 „ societas humani generis et una
 „ excellentissima virtus iustitia
 „ tollatur.”

Cic. de Nat. D. I. 2.

Ut nemo beatus sine virtute esse potest, ita
 respublica felix esse nequit, nisi in qua virtus
 colatur.

Virtutis maxima adminicula e religione petun-
 tur. — Praeterea quos lex civilis non potest,
 eos ad officium ducit religio.

Re-

(152) Cic. de Rep. II. 3, 4, 5, 6.

C A P U T III.

DE CIVITATIS PROPOSITO EX SENTENTIA CICERONIS,

„ Hoc spectant leges, hoc vo-
„ lunt, incolumem esse civium
„ conjunctionem.

Cic. de Off. III. 5.

Capite 1^o. diximus, cum de origine civi-
tatis quaeritur, distinguendum esse inter causas,
quae civitati originem dederunt, *Occasionales*,
sive *Historicas*, et *Finales*, ita dictas.

De prioribus Cap. I. egimus, nunc de *Fina-*
libus agemus.

Quo proposito hic illic homines vitam civi-
lem inierint, defectu monumentorum, ignora-
mus: ingeniis vero nostris proponere possumus
aliquid, quod ratio praecipiat, ut *propositum*
civitatis dicatur.

Ut homines nullam suscipiunt actionem, nisi
spe boni cujusdam; ita nec societatem contra-
hunt,

hant, nisi spe boni ex illa societate oriundi.

Sed quid et quale est illud, quod qui civitatem contraxerunt, sperarunt, sibi que proposuerunt bonum? Aliis verbis: quid dici potest *propositum* civitatis?

Ciceroni placuit, generaliiori enuntiatione, *utilitatis communione*, civitatem sociatam dicere (162). Accuratus autem populum sibi, civitatem cum iniret, proposuisse censet:

1°. Ut jura sua tuta haberet: sive statum justitiae.

2°. Ut beata et honesta vita frueretur.

I. Cives sibi proposuisse, censet Cicero, jura sua tuta habere.

„ Hanc ob causam, inquit, *ut sua tenerent*,
 „ *respublicae civitatesque constitutae sunt* (163);
 „ et licet duce natura congregabantur homines;
 „ tamen *spe custodiae rerum suarum urbium*
 „ prae-

(162) „ Unum debet esse omnibus propositum, ut
 „ eadem sit utilitas uniuscujusque et Universorum.”
 Cic. de Off. III. 6. V. porro Cic. de Rep. I. 25. —
 Hic loci Cicero populum etiam dicit *Juris consensu* sociatum. Hoc vero referendum videtur ad *fundamentum* civitatis; sive ad *Pactum sociale*, quod dicitur. Cf. Zachariae II. p. 68.

(163) Cic. De Off. II. 21.

„ praesidia quaerebant (164). Id enim pro-
 „ prium est civitatis, atque urbis, ut sit libera et
 „ non sollicita rei suae cujusque custodiae (165).
 „ Detrahare alteri sui commodi causa, magis
 „ est contra naturam, quam mors, dolor, quam
 „ cetera generis ejusdem. (166)

„ Imprimis igitur videndum erit ei, qui rem-
 „ publicam administrabit, ut *suum* quisque te-
 „ neat, neque de bonis privatorum publice fiat
 „ diminutio (167); eique opera danda est, ut
 „ *juris*, ut judiciorum aequitate *suum* quisque
 „ teneat et neque tenuiores propter humilita-
 „ tem circumveniantur, neque locupletibus, ad
 „ sua vel tenenda, vel recuperanda, obsit in-
 „ vidia.” (168)

Hoc propositum, juris tuti nempe, primum,
 summumque censendum est, idque ita existima-
 vit Cicero; sine eo enim incolumis esse nequit
 civium conjunctio; estque tale quod omnibus
 aequae convenit, quodque omnes voluisse et vel-
 le intelligi possunt.

II. Propositum civitatis quoque habuit Cicero
vitam honestam et beatam. „ Considerate
 „ nunc

(164) Cic. de Off. II. 12.

(165) — de Off. II. 22.

(166) — ib. III. 5.

(167) — ib. II. 21.

(168) — ib. II. 24.

„ nunc (ita dicit) cetera, quam sint provisa
 „ sapienter ad illam civium beate et honeste vi-
 „ vendi societatem; ea enim est prima causa
 „ concendi, et id hominibus effici debet ex re-
 „ publica, partim institutis, alia legibus (169),
 „ Omnia fere in republica providenda sunt pru-
 „ denter ad illam civium *beate honesteque vi-*
 „ *vendi societatem* (170); unde profecto con-
 „ stat, ad salutem civium, civitatumque inco-
 „ lumitatem *vitamque hominum quietam et bea-*
 „ *tam* inventas esse leges (171), quibus ad-
 „ scitis susceptisque cives honeste beateque vive-
 „ rent. ” (172)

Vidimus, Ciceronem statuisse propositum ci-
 vitatis esse *jus tutum*, sive *juris securitatem*,
 et *vitam beatam et honestam*.

Dixit etiam *communione utilitatis sociatam*
republicam; porro *incolumitatem conjunctio-*
nis civium, tanquam propositum civitatis me-
 morat.

Primo obtutu pugna videtur esse inter Ci-
 ceronis placita hac de re, quasi non minus quam
 quatuor civitatis: proposita tradiderit, atque adeo
 sibi parum constiterit.

Re

(169) Cic. de Rep. IV. 3.

(170) — ib. VI. 3.

(171) — de Legg. II. 5.

(172) — ib. ib.

Re autem penitus perspecta, hae sententiae optime, ut mihi videtur, conciliari possunt.

Incolumitas, si tuta et integra dicenda sit juris conservatio, nihil deflectit a proposito civitatis, quod dicitur jus tutum, *juris securitas*.

Vitam beatam et honestam etiam sibi proposuisse cives statuit Cicero. Sed num hoc propositum primum existimavit? — Licet ipsis Ciceronis verbis ad hanc quaestionem respondere nequeam, mihi tamen verosimile videtur, Ciceronem statuisse primum et summum civitatis propositum *juris securitatem*; remotius vero *vitam beatam et honestam*.

Haec conjectura quodammodo probabilior mihi videtur ex ordine, quo posuit Cicero duo illa proposita: „constat profecto inquit, ad „salutem civium, civitatumque incolumitatem, „vitamque hominum quietam et beatam inventas esse leges.” (173).

Ubi *primo* loco posuit incolumitatem, sive tutam et integram juris conservationem; *secundo* vitam beatam et quietam.

Si ex hoc ordine, Ciceronis placita conficere licet, *primum summumque* duxit civitatis propositum *juris securitatem*; *remotius* vero vitam beatam et quietam.

Et

(173) Cic. de Legg. II. 5.

Et recte ita: certum enim est, jure merito juris securitatem civitatis propositum *summum* appellari, cui uni alia omnia proposita insunt, quod universale est et omnes cives voluisse cogitari possunt.

Vita autem beata, honesta et quieta, habenda est pro *fructu*, quem cives capiunt ex jure iure, ex legibus institutisque, quae ad incolunitatem civitatis sunt inventa. — Utilitatis tandem communio, generali appellatione, dicenda erit fructus omnium bonorum et emolumentorum, quae cives percipiunt ex juris securitate, et ex vita quieta et beata.

Sic igitur pro viribus exposuimus *Ciceronis placita de origine, felicitate, et proposito civitatis*: quaeque de iis collegimus, jam iudicio vestro Viri Clarissimi! tradimus. Credo equidem, et peritiores et magis exercitatos mecum in arenam esse descensuros; attamen honestam praemii laudem, si non sperare, optare certe licet. Quod si in hacce nostra commentatione, nonnulla minus recte disputata reprehendit lector, ignoscat precor juveni, qui studiorum primitias virorum doctorum examini submitit.

T A N T U M.

E R R A T A

- Pag. 4. Praefatiu. *leg.* Praefatio:
— 12. Commentati *leg.* Commentatio
— 13. *lin.* 8 societatum *leg.* societatem
— 18. *ὀλίγων leg. ὀλίγων*
— 33 quisque est *leg.* quisque
— 39 appellantur *leg.* appellentur
— 40 consibimus *leg.* censebimus
— 40 pretia . *leg.* pretio ,

COMMENTATIO

BOTANICO-OECONOMICA,

DE

QUIBUSDAM ARBORIBUS,

IN BELGIO CULTIS,

AUCTORE

V. J. DE ST. MOULIN,

MATH. ET PHIL. NAT. CAND.

IN ACADEMIA GANDAVENSI.

R E S P O N S I O

A D

Q U A E S T I O N E M,

BOTANICO-OECONOMICAM, IN ACADEMIA

RHENO-TRAJECTINA, ITA SESE

HABENTEM!

„ *Detur accurata descriptio botanica et oeconomica arborum,*

- 1°. *Ulmi campestris.*
- 2°. *Aesculi Hippocastani.*
- 3°. *Tiliae europaeae.*
- 4°. *Quercus Roboris.*
- 5°. *Fagi sylvaticae.*
- 6°. *Juglandis regiae.*
- 7°. *Pini sylvestris Linn.*
- 8°. *Salicis viminalis.*
- 9°. *Populi moniliferae.*
- 10°. *Ribis rubri.*”

QUAE PRAEMIUM REPORTAVIT.

D. XXVI. M. MARTII A. MDCCCXXVII.

*Prospexit Natura sibi. Quod habere necesse est
Sub quovis Caeli climate mundus habet.
Est stupor in nobis, gravis ignorantia mentes
Possidet, et quae sunt proxima, spernit homo.
Quod procius est, curat; longinquis quaerit in oris,
Sponte licet tellus det meliora domi.*

BOYUS.

*Non qui multa novit, sed qui utilia, sapit, et
maxima laus est, civitati inservire.*

S. J. BRUGMANS,

Orat. de accur. plant. indig. notitiâ, p. 9.

P R A E F A T I O.

Ex omnibus historiae naturalis partibus, nulla amplior esse mihi videtur quam Botanica; nullibi plura et copiosiora objecta, nullibi distributa magis nec variantia, quam in regno organico-vegetabili. Si paulum modo applicationes hujus scientiae aestimaverimus, mox confitendum erit, ipsam scientias inter utilissimas locum obtinere spectatissimum. Jam enim, quod studium liberalius aut jucundius quam studium plantarum; quibus horti ruraque exhilarant, quibus prata et sylvae superbiunt? Botanicae studia omnium sunt temporum, omnium aetatum atque locorum; studia ejus et maxima sunt ornamenta hominum atque solatia. Luxuriant ubique gentium plantae: Natura in rerum principio ipsis
ter-

terram ornavit, omnibusque tempestatibus, vel per ipsam hyemem, invitis ejus pruinâ, frigoribus, nascuntur novae plantae ac regenerantur. Minime praeterea dubitandum est, quin Botanica sit primaria, maximi momenti; demum longe naturalis; unoquoque die de agriculturâ, oeconomia quam maxime meretur, dies nullus est, quin artibus praebeat officia, quin praebeat Medicinae. Plantis vel minoribus insunt proprietates maximae: nec ulla est inter ipsas, quae despectus vel ignorantiae a nobis rationem reposcere possit. O nimium igitur felices, si nostra bona norimus! His enim in terris cuncta ad nos referuntur, omnia namque pro nobis creata sunt. Et vero nullus unquam philosophus sat meditari poterit, quanti sint plantae in totâ rerum naturâ: ipsae enim Atmosphaerae compositionis rationem foveant, eamque forsitan procreant (1), quibus demum demptis, terrae superficies nuda et arida nihil jam aliud nisi sterilem eheu! solitudinem, nisi visu foedam horrendamque faciem nobis praeberet. Quid jam itaque judicandum de iis, qui Botanicam ducunt scientiam verbosam, simplicem nomenclaturam?

No-

(1) Vid. opus M. A. Moreau de Jonnes, *Bruxellis nuper praemio ornatum, in nouv. mém. de l'Acad. Royale des sciences et lettres de Bruxelles, Tom. IV.*

Nomina Celeberrimorum virorum, qui in illâ excolendâ mirifice desudaverunt, et eorum, qui apud nos ipsam tam honorifice colunt, propositionem illam jam satis superque discutiunt.

Phyficarum igitur et Mathematicarum disciplinarum Clarissimus Ordo in Academiâ, quae est *Trajecti ad Rhenum*, Botanicae maximâ utilitate, ne dicam necessitate, gloriosissime ductus eam colere atque extendere conatus est, quaestione huic rei egregie aptâ. Hoc autem vel inde factum est, me quaestionis Doctissimorum momento ita motum sensisse, ut meas vires licet debiliores intendere, et, quantum id fieri potuerit, verum attingere scopum audax statuerim.

Licet alma Natura, in se spectata, non sit systematica, neque rerum catenam agnoscat, tamen systema quoddam eligendum erat, nam systema est filum Ariadneum, cujus ope labyrinthum facile exire possumus, quo dempto Botanica semper chaos erit. Quem in finem Linnaeanum elegi systema: quod facile quidem est, et magnis dotibus sese commendat, licet, quod ad perfectionem, non negemus, illud aequè ac omnia reliqua omnibus difficultatibus omnino non carere. — Quod ad exercitationis tenorem attinet, ipsam in duas sectiones dividendam mecum constitui. In alterâ ordinem, quem exhibebat quaestio, servavi; ita ut primo florentiae temporis, dein

8 P R A E F A T I O.

dein descriptionis botanicae, praeterea locorum natalium mentionem fecerim, et denique usum oeconomicum ita ordinavi, ut vicissim rationem habuerim cum lignis, carbonibus, quandoque cum humore, dein cum corticibus, foliis, floribus et tandem cum seminibus, eorumque integumentis, cum ratio expostularet: sed pro diversis plantarum partibus communes usus identidem praestantibus, omnino potius esse in unum adducere credidi: ita enim inutiles et odiosae vitabantur repetitiones. In alterâ autem sectione sermonem habui de utilitatibus generalibus plantarum et de productis, arte chemicâ acquirendis: cui posteriori usus fuliginis et cinerum addidi.

„ *Tout ce qu'on dit de trop est fade et rebutant,*
„ *L'esprit rassasié le rejette à l'instant.*”

inquit Bolaeus, Vir magnae auctoritatis. Sed in tanto elaborando argumento, summis difficultatibus oppresso, si effatum illud sequi non valuerim, aut si saepius etiam res in pejus ruerit, fuit nova discendi cupido; si in quibusdam falsa protulerim, sinatis, *Indulgentissimi Viri!* Vos mihi veniam exorem.

SEC-

S E C T I O P R I M A.



Nº. I.

ULMUS CAMPESTRIS.

Sermone patrio . Gemeene Olm (Ijpenbooin)
 - - gallico . Orme des champs, Orme,
 Ormeau.

Floret Aprili, Maio. †

Cl. V.

PENTANDRIA - DIGYNIA.

Ord. nat. Linn. LIII. Scabridae.

Radix: *Caudex descendens*, lignosus, cras-
 fus, ramosissimus, teres: *ramificationibus la-*
teralibus late expansis.

Caudex *adscendens* arboreus, erectus, ramo-
 sissimus: *Cortice* duro, crasso, rimoso, subru-
 bro vel cineraceo.

Rami patentes, nunquam suberosi, teretes, in
 comam densam conferti.

Gem.

Gemmae foliiferae ovatae, acutae, prominentes, leviter ad latus flexae, glabrae, constructae decem circiter squamis, alternis, imbricatis, subrotundis, obtusis, oblongis, ventricosis, stipulaceis.

Stipulae gemmaceae sub folio singulo binae, lanceolatae, oblongae, obtusae, tenues, deciduae.

Folia tenella conduplicata, plicatula; adulta alterna, unciali spatio remota, ovato-lanceolata, rugosa, scaberrima, in primis paginâ superiori, basi hinc productione, interdum villosa subtus, acuta, duplicato-ferrata.

Petioli teretes, subvillosi, brevissimi.

Gemmae floriferae lateribus ventricosissimae, obtusae; constructae squamis exterioribus octo, subrotundis, quarum primae concavae includentes flores, quas tum interstingunt squamae oblongae, extrorsum latiores, obtusae, tenuissime ciliatae, tenuissimae, deciduae.

Flores hermaphroditi, praecoces, subsessiles, conglomerati.

Florum Calyx, *Perianthium* campanulatum, quinquesidum, intus coloratum, persistens.

Corolla nulla. **Staminum filamenta** quinque, calyce longiora, subulata. **Antherae** breves, erectae, biloculares, quatuor sulcis. **Pistilli** germen simplex, liberum, compressum. **Styli** duo

duo breves, reflexi. *Stigmata* pubescentia. *Fructus Bacca* (samara) supera, suborbiculata, glabra, plano-compressa, membranacea, medio tumida, mono-perma. *Semen* lenticulare.

Corculi perispermo destituti: *radicula* recta.

Arbor 25-30 Ulnarum.

Locus natalis. In nemoribus frequens.

Obs. Ulmus Scabra, Sativa, Glabra, Hollandica et Minor Milleri, nil nisi varietates sunt, cultura oriundae. (1)

USUS OECONOMICUS.

Radix crassa, fortissima, stivis conficiendis plerumque inservit. — *Lignum* densum, durum, primarias nobis praebebat carinas navium, sed ad materiariam majorem structuram raro usurpatur, nam siccum nimis rumpitur; ex ipso tamen quaedam opera molendinaria, prela, aliaque confici solent. Ad opera intestina nec saepe adhibetur, multum enim sese torquet. Saepius vero usurpatur ad fabricas ligneas, quibus lintea complantur. *Lignum* pulchre variegatum feligitur ad quae-

(1) Du Tour, Vid. *Nouveau dictionn. d'histoire naturelle, appliqué aux arts, etc.*, Tom. XVI. p. 355.

quaedam ex ebena opera loco oleae (1). Cumque valde tenax, ad axes, modiolos, canthos, remones, valde idoneum est, praecipue cum optime siccum est; expetitur et ad bellicorum tormentorum apparatus, mortaria jaculatoria, menfas praecipue laniorum et porcinariorum. Multa quoque opera tornanda, nec non maxima pars rhedarum ex Ulmi ligno conficiuntur. In Angliâ, cistas optimatum pretiosissimas sepulcrales ex ipso praeparant, eo quod fero corrumpatur (2); ob id etiam valde idoneum est ad canales in aquarum deductionem, et ad antlias, quae praecipue sunt in usu nautico. Idem lignum prius decorticatum, aquâ coctum, griseo colore (*nuance-noisette*) lanas inficit (3). — *Ex Ramis* ambrices, sepimenta, fascies atque carbones. — *Lignum* maxime calefacit in foco. — Recentiorum experimenta docuerunt, *Corticem* ad pelles in corium mutandas omnino esse idoneum (4); idem cortex, convenienter praeparat-

(1) *Flora Oeconomica*: Vid. Linnaei, *Amoenitates*, Tom. I. p. 516. *Flore naturelle et économique des plantes qui croissent aux environs de Paris*, Tom. II. pag. 589-590.

(2) *Flora Oeconomica*, p. 516.

(3) Dambourney, *de recueil de procédés et d'expériences sur les teintures*, etc. p. 269.

(4) *Journal d'agriculture et des manufactures des Pays-bas*, 2e série, ann. 1825. Tom. II. p. 143.

ratus, storeis, funibus putepnis saepissime inser-
vit; ex eo praeterea confici potest chartae quae-
dam species (1). *Dambourneius* varia cum hoc
cortice instituit experimenta ad explorandum ejus
usum in arte tinctoria, et experimenta docent,
varios colores, quibus lana, pannus, aliaeque
substantiae per hunc corticem infici possunt,
plus minusve luteos esse, et praesertim pendere
a variis praeparandi modis atque substantiis ad-
ditis (2). — Ex junioribus *Foliis* et *Radicibus*
obrutis et pinfitis conficitur optimum glutinum,
quo doliarii saepissime utuntur ad rimas cado-
rum explendas (3); folia tenella hominibus in
cibo esse queunt; adulta vero exsiccata ovi-
bus, capris, equis, imprimisque bobus opti-
mum hyeme praestant pabulum. — *Flores* api-
bus, *Semina* vero columbis noxia referun-
tur. (4)

Coc-

(1) Du Mont Courset, *le Botaniste cultiva-
teur*, Tom. I. p. 385.

(2) Dambourney, opere citato, p. 269. et se-
quent.

(3) Chomel, *Dictionn. économiq.* Tom. II. p. 774.
*Flore natur. et économique des plantes, qui croissent aux
environs de Paris*, Tom. II. p. 590.

(4) *Encyclopédie*, Tom. XI. p. 654. Chomel, opere
citato, p. 774.

Coccus Ulmi, infectum undique in ramulis, rubro tingit colore, nec insuavi. (1)

Ulmus vicibus aptissima; ad ambulacra gratissima, ob jucundam et viridem comam. Alias etiam tondetur, retrahitur et arcubus affigitur; recta format et fenestrarum aperturas patitur (2). Nihil damni sentit, inquit **Linnaeus** (3), fertilitas graminum ex hujus plantatione: sed mihi haec videtur e gravissimis, si radices laterales late sese expandentes non refecantur.

(1) **Linnaei**, *amoenitates*, Tom. V. pag. 341.

(2) **Linn.** *amoenit.*, Tom. V. p. 229.

(3) *Flora oeconomica*, p. 517.

Nota. Illud notatu maxime dignum est, quod ad aggeres Ulmis e nostrâ patriâ accitis maximo cum fructu uti soleant Angli; dum nostrates ad eundem usum alias arbores, e longinquo adductas et maximo pretio emptas, usurpant. Haec quidem illorum, qui rebus praesunt, attentionem omnino merentur.



N°. 2.

AESCULUS HIPPOCASTANUM.

Sermone patrio . Gewoone Paardenkastanje.

gallico . Marronnier d'Inde.

Floret Maio. †

Cl. VII.

HEPTANDRIA-MONOGENIA.

Ord. nat. Linn. XXIII. Trihilatae.

Radix: *Caudex descendens*, divaricatus, ramofus, teres, flexuofus.

Caudex adfcendens arboreus, erectus, cras-fus, ramofiffimus: *Cortice* tecto *Epidermide* in antiquo ex rubro-fuscâ, rimofâ, in tenello laevi, cineraceâ,

Rami patentes, faepe oppofiti, in comam den-fam, latiffimamque conferti.

Gemmae maximae, ovatae, quadrangulares, viscofae, constructae sex squamis pariter op-pofitis, triangulo-ovatis, carinatis, ovatis, concavis, oblongis, tenuibus, fubpilofis.

Folia *tenella* fecundum venas et divifuras pli-catula; *adultâ* digitata, quinque-feptem fo-lia.

liolis ovato-reversis, oblongis, irregulariter dentatis, acuminatis, glabris, subtus lanata in axillis venorum parallelorum.

Petioli communes, teretes, elongati.

Flores rubro-variegati, thyrsoides, terminales: *thyrsis* conicis, erectis, pedicellis supra thyrsos articulatis, subrutilo-pubescentibus.

Floris *Perianthium* monophyllum, quinque-dentatum, ventricosum, minimum. *Corollae Petala* quinque, subrotunda, margine plicato-undulata, plana, patentia, unguibus angustis, calyci insertis. *Staminum Filamenta* septem, subulata, declinata, inaequalia, longitudine corollae. *Antherae* subincumbentes, didymae. *Pistilli germen* subrotundum, superum, villosum. *Stylus* subulatus, fere altitudine staminum. *Stigma* acuminatum. *Pericarpium Capsula* coriacea, muricata, trilocularis, trivalvis: *loculis* dispermis, saepe 1-2 abortivis. *Semina* subglobosa, hilo lato, cortice coriaceo.

Embryo curvatus, absque perispermo, *Radicula* in lobos crassissimos prona, *Plumula* magna, constructa duobus foliolis digitatis.

Arbor 20-25 *Ulnarum*.

Locus natalis. *Clusius* (hist. I. p. 6.) narrat, se hanc arborem ex Constantinopoli accepisse atque in Belgium introduxisse.

Va-

Variat fructu nudiusculo, foliis albo vel luteo variegatis, et Flores hermaphroditos et masculos in hoc genere observavi.

USUS OECONOMICUS.

Lignum molle, tenerum, spongiosum, sub dio facili corrumpitur: hinc a capsariis saepius usurpatur ad capsas; non facile vero cariem sentit: opera igitur quaedam sculptilia et tornanda ex illo elaborant. Soleas praeterea ligneas, optima juga, modios, etc., ex eodem conficiunt. Lignarii fabri ad armariorum cava, tabulas, illud etiam adhibent, nec non ad opera intestinā parietibus cubiculi applicanda, et ad alia opera locis siccis destinata. *Recentiorum* praeterea experimenta docuerunt illud lignum ad asferes et cantherios usurpari posse (1); cumque politiem fat pulchram admittat, variis ex ebena operibus inservire potest. — In foco non bene laudabile lignum; *Carbones* vero pulveri pyrio pictorumque delineationibus inservire possunt. — In *Cortice* fat magna tannini copia reperitur, et verisimile est ipsum coriis praeparandis aptum fore.

Dam-

(1) Poederlé, *Manuel de l'arboriste et du forestier Belq.*, 1^e edit. Tom. II. p. 61.

Dambourneiana experimenta docent hunc corticem lanas tingere colore fuseo valde durabili (1). — *Folia* a pecoribus comeduntur; stramenti loco, pecoribus saepe substernuntur, cum ita laetamen optimum faciant. — *Flores* apibus vindemiam cerae et mellis praebent. — *Semina* amara comeduntur a cervis, capreolis, leporibus, etc.; quae etiam in cibo esse queunt domesticis animalibus, si parvâ quantitate misceantur usitatis pabulis, sicque subministrata morbos ex inertia solidorum et liquidorum relaxatione provenientes ab iis propulsare valent. Caeterum apud Turcas molita, pabulisque immixta accommodantur in usus equorum torminibus tussive laborantium, ibique optimum ducuntur remedium (2). Experientia vero docet illorum cibo effetas fieri gallinas (3). Haec femina more lucernarum cubiculariarum adhiberi possunt; quem in finem delibrata et optime siccata, demumque perterebrata ut ellychnio liber pateat aditus, in oleo quodam optime perfunduntur, quo facto, unicuique semen per totam noctem hyemalem illuminare potest. Ex ipsis fructibus in farinam redac-

(1) Dambourney, opere citato, p. 246, 247.

(2) Miller, *Dict. des Jardiniers*, Tom. I. p. 50.

(3) *Dictionn. des sciences médicales*, Tom. XXXI. p. 56.

dactis conficere solent optimum gluten quod in succedaneum glutinii frumentacei abire potest; bibliopecti alique illud plurimi faciunt, tineas enim fugat amaritiei materiei resinosae; ob hanc substantiam in foco bene calefaciunt, et pluribus in locis adhiberi solent in caldariis.

Exstiterunt bene multi qui varias methodos variaque experimenta instituerunt, ut in artibus et oeconomia fructus accommodari potuerint. Sic jam, v. g. macerationi committebant semina cum in lixiviis alkalinis trita fuissent, dein ipsa coquebant quo pasta fuerit edulis, et ita crediderunt se reperisse modum quo frumentum in victum volatilis pecoris suffecerint (1); sic vero semina hac methodo praeparata non fiant alimentum omnino insalubre, ea propositio saltem evanuisse videtur, ut testatur minutus eorum usus, lotiones enim ac macerationes, quae semper multum laboris et impensae secum contrahunt, materiam extractivam cui enixe adhaeret principium amarum, ex toto auferre nequeunt: sola mutatio quae in feminum naturam effici potest, omnino versatur circa levem amaritiei diminutionem. Idem etiam fructus rasi et aqua macerati a quibusdam adhibentur ad linteorum pur-

(1) *Encyclopédie*, Tom. X. p. 145. Richard, Vid. *Dictionn. de médecine*, en 18 Volumes.

purgationem, pannorumve laneorum serfum nec non ad cannabis macerationem (1): nec vero magis utilia haec nobis videntur, nempe si potassa quae post cinefactionem extrahitur, in feminibus ipsis omnino esset formata, liceret, dum in aquâ bulliant, sicque in olei cujusdam contractum adducantur; liceret, ne negemus, viâ humidâ verum saponem conficere: eam vero combinationem institui non posse, experimentis notum manet. Ex iisdem fructibus in farinam subactis, et cum sebo mixtis nuper comparatae fuerunt candelulae, quae ob majorem impensam malamque illuminationem brevi repudiatae fuerunt (2). Praeter haec omnia, fructus aliae spei ansas dederunt. Multi enim sibi proposuerant spiritum vini ex ipsis confici posse: quamdam revera materiei saccharinae quantitatem continent fructus, sed ex ipsis destillationi commissis vel minutam spiritus vini portionem nunquam emergi; multiplici experienciâ notum habemus. liquor acidus tantum semper producitur. Ex iisdem praeterea coctis et in pastam redactis oleum fructuose extrahi posse creditum fuerat (3);
imo

(1) Id. p. 143. Chomel, *Dict. économ.*, Tom. II. p. 482.

(2) *Dict. des sciences médicales*, Tom. XXXI. p. 57.

(3) Chomel, *Dictionn. économique*, Tom. II. p. 481.

imo ex iis emergit oleum, sed minori quantitate, ut res oeconomica fiat.

Semina Aesculi Hipp. magnam feculae amy-
laceae copiam continent; ipsius extrahendae
et dein ex illâ panis conficiendi gratiâ, Cl.
Parmentier, eandem instituit methodum
quam adhibent Americani, ut feculam nutritiam
(cassavam) e radicibus Jatrophae Manihot extra-
hant. Ita sese habet Cel. *Panificatoris* metho-
dus.

*Panis e feculâ seminum Aesculi Hippo-
castani, sine farinâ frumentariâ.*

Recentia semina corticibus et membranis in-
ternis destituta, ope radulae, e ferro candido
confectae, dividuntur in pastam mollis consisten-
tiae, quae in sacco linteo inclusa, prelo sub-
mittitur; ex ipsâ exprimitur succus viscosus,
amaritiei intolerabilis. Quod in sacco restat, in
aquâ diluitur manibus defricando; liquor lactes-
cens cribro strictissimo succretur, in vase aquam
continente excipitur, et demum ope quietis,
lotionum et decantationum obtinetur lenis fecula,
quae temperato calore siccata, omnino est can-
dida, sine odore et sapore; pars vero quae in
cribro superest, enixe retinet amaritiem.

Ex hac feculâ aequali ratione mixtâ feculae
sola-

Solani tuberosi, Cl Parmentier, panem haud ingratae notae confecit. Eadem etiam fecula ad pulciculas, amylum, etc., nec non ad pulverem cyprum, dum scilicet depurgetur, alkalinis vel acido hydrochlorico, usurpari potest.

Caeterum, Ill. Baumé de iisdem feminibus varia instituit experimenta; quorum vero summam, i. e. rem cibariam referre constituo.

*Panis e feculâ seminum Aesculi farinae
frumenti mixtâ conflatus.*

Cum Baumaëus omnino ratus esset seminum amaritiem in materie extractivâ in lotum residere, triplici methodo usus est; ita ut amaritiem secteverit, omnemque substantiam nutritiam servaverit. Quarum prior methodus in eo consistit, quod fructus recentes decorticari, rasi in mortario vitreo pinsantur, et dein ligno versatili in pastam subigantur in porphyrite; quae pasta per viginti quatuor horas temperato calore committitur infusioni in lagenâ vitreâ cum spiritu vini: quod vel sexies repetendum est, et in singulas vices mutandus est spiritus vini. Residuum denique decantatum, radiis solaribus aut in furno convenienter ficcatum, pani conficiendo inservire potest.

Alterâ autem methodo, larga quantitas aquae
adhi.

adhibetur loco spiritus vini; semina in pastam reducuntur; praecipitatum quiete orrum decantatur: haec operatio etiam ter repetenda est, quod tres per dies circiter durat, et eadem cautiones, quibus supra fuerat opus, hic etiam adhibendae sunt.

Tertiâ denique viâ, fructus ficcati in pulverem rediguntur et iisdem lotionibus ac in praecedenti operatione tractari debent; quo facto, fecula amaritudine carens acquiritur.

Sexdecim unciae fructuum, aquâ tractatorum, suppeditant:

<i>Materiarum inutilium,</i>	{	Corticum	-	-	℥ii	-	℥iv		
		Extracti	-	-	℥iii	-	℥i	- ḡ	Lx
		Humiditatis	-	-	℥v	-	℥v	- id	xii
		<hr/>							
					℥xi	-	℥iii		

<i>Materiarum utilium,</i>	{	Feculae - -	℥ii - 3v
		Parenchymatis -	℥ii
		<hr/>	
		3iv - 3v	

Ponamus farinam feminum omnino destitutam amaritudine ope harum operationum, quod facile effici nequit, praesertim cum parenchyma ipsam fortiter retineat: ista fecula pro tertiâ parte, secundum Baumaei methodum, in panis compositionem ingreditur, et reliquae binae partes

tes farinâ frumenti et fermento constant : illa proinde methodus nihil praecipui affert, nec ipsa potest aequiparari methodo, quâ panis absque farinâ frumentariâ conficitur.

Jam itaque nobis nulla mens est rependendi difficultates quae locum habere deberent, si prior methodus institueretur : quas sat novit Baumaerus, et tantum usus est spiritu vini ut natura partium semina constituentium melius dignosci potuerit. Caeterum, etiamsi variae operationes praedictae, jam non tantos labores requirerent, ille nobis assentiri deberet ipsas institui per omne tempus non posse, quandoquidem farinosa materies, tantâ aquâ diluta, in eâque per triduum remanens, aestivo tempore acescere debeat, et imo putrefieri, praesertim cum farina fermentum maxime actuosum contineat, i. e., gluten, substantiam vegeto-animalem.

Praeter haec, omnes illae methodi a Clarissimis institutae, omni quidem laude dignae saluntur, necessario enim requirendum est ut omnes utilitatum vias cognoscamus, quandoquidem penuriâ conflictati, nihil fausti instituere valeamus. Agnoscendum tamen est, illas operationes jam adeo complicatas et in laboratoriis difficiles, nimias secum contrahere impensas, et fere nullos afferre fructus. Ob has igitur causas in oeconomia institui nunquam poterunt.

Ju-

Jure itaque ac merito dolébant quod hi fructus, quibus singulus certo exuberat annus, ad usus cibarios adhiberi non possent; illorum amarities in materie extractivâ quae est naturae resinoso-gummosae, penitus residet, istaque amarities, ut vulgo nōrum est, tam essentialis est fructibus Aesculi H: quam sapor dulcis fructibus Castaneae vescae; inocultatione igitur aut surculis auferri nequit. Quae cum ita sint, nunc alia est ratio omnium rerum: experimenta tandem prosperius cesferunt, et confirmant illam amaritiem facillime auferri posse, sique ad usus cibarios familiaresque adhiberi.

Integerrimus Hauff, Profesor ordinarius in Academiâ Gandavensi, methodum fructus suâ amaritiae orbandi instituit, et adeo simplex et facilis, ut omnes eâ uti possint: haec autem vaporibus efficitur.

Jam itaque, dolium fructibus impletum, superne pertundatur, ita ut liber nimis vaporibus pateat exitus; inferne etiam pertundetur et adaptetur tubus quem caldarium quoddam ad certam distantiam locatum et aquae plenum recipiet. Commisfuris denique luto obseratis, urgeatur ignis ut vapores in dolium deducantur. Continuatō dein igne, post binas aut tres horas, vapores materiam resinoso-gummosam omnino dissolverunt et secreverunt.

Cum

Cum hi fructus optimum pecoribus, avibus cohortalibus, suibus, aliisque praestant pabulum (1), vel decorticati, siccati redigantur in farinam quae ad instar cerealium frumentaceorum tractari potest; ex illâ enim amyllum, feculam amylaceam, varia pulmenta, et panem acceptissimum conficere licet. Varia insuper a pistoribus dulciariis, etc., confici possunt sapore et aspectu gratissima, placentae scilicet, scriblitae, aliaeque lautitiae et cupediae. Licet et massam subactam farinae post desiccationem conformare in formam vermicularem aut granulofam, nomine *Vermicelli* et *Simoule*; quae substantia, secundum narrationem *Clarissimi Viri*, aliis e farina triticeâ confectis nequaquam cedit.

Seminum *Cortex* fusco colore et solido lanas inficit (2); quamvis ille tanninum contineat, in usum coriariorum aut nigrotingentium frustra exploratus est (3): illud enim tanninum multis materiis extractivis refertum est, additâque ferri solutione, colorem nigrum omnino fordium praestat, hisque fordibus oblitum gelatina prae-

(1) Si quis ad pecora fructibus tantum uti vellet, in multâ aquâ coquere illos posset: principium amarum in eâ pariter dissolvitur.

(2) *Dambourney*, opere citato, p. 247.

(3) *Dictionn. des sciences médicales*, p. 17.

praecipitare non potest: ita ut si quis, puri-
tannini obtinendi gratiâ, spiritum vini adhiberet,
sumptus fierent majores et proinde in oeconomiâ
rejiciendi.

En igitur Planta, quae nuper adhuc ad am-
bulacra vel ornamenta feligebatur, ad quam an-
nonâ premente confugere possumus; ecce alia
planta quae maximos fructus oeconomiae praes-
tare poterit, et eo majoris est pretii, quod
omnia sola et climata perferre possit. Si vero,
vestram, *Indulgentissimi* Profesores!! patien-
tiam exhauserim, hoc mihi ignoscatis supplex
rogo. Pro rei enim momento, quam brevissi-
me referenda esse credidi varia tentamina aut
proposita, quae de fructibus huc usque insti-
tuta fuerant: ita enim melius judicare lice-
bat.



N°. 3.

TILIA EUROPAEA, *Var. Linn. 3.*

Sermone patrio . Kleinbladige Lindenboom.

- - gallico . Tilleul des bois; Tilleul a petites feuilles, etc.

Floret Junio. 6

Cl. XIII.

POLYANDRIA, MONOGYNIA.

Ord natur. Linn. XXXVII. Columniferae.

Radix: *Caudex descendens*, dispanfus, ramosissimus, teres, flexuosus, epidermide caducâ: *Radiculis* capillaribus, flexuosis, subramosis.

Caudex *adscendens* arboreus, teres, ramosissimus; *Cortice* crasso, poroso; tectus *Epidermide* in antiquo striato-rimosa, in tenella, laevi, glabra.

Rami glabri, juniores subangulosi: *ramis antecedentis anni constructis gemmis alternis.*

Gemmae ovatae, oblongae, magnae, constructae duabus squamis alternis; oblongo-ovatis, obtusis, convolutis, subcarnosis, stipulaceis.

Stipulae *gemmaceae* oppositae, extrafoliaceae,

ceae, magnae, ovaes, glabrae, integerrimae, concavae, deciduae.

Folia *tenella* conduplicata, plicatula, secunda; adulta cordato-subrotunda, nervosa, venosa, argute serrata, acuminata, superne glabra, pilis vix conspicuis adspersa, inferne in axillis nervorum lateralium barbata.

Petioli terestusculi, laeves, folio breviores, fere distiche prodeuntes, interjectis spatiis folio brevioribus.

Pedunculi solitarii, axillares, filiformes, apice ramosi, extremitatibus unifloris; *Flosculi* altitudine aequales.

Bractea solitaria, membranacea, sub lanceolata, obtusiuscula, albo-colorata, integerrima, longitudine pedunculi, a basi ad medium longitudinis pedunculo unita.

Calycis *Perianthium* monophyllum, quinque partitum, concavum, colorato-flavescens, magnitudine fere corollae, deciduum. *Corollae* *Petala* quinque, oblonga, obtusa, calyci alterna, apice crenata, nectario destituta. *Staminum* *Filamenta* plurima: triginta vel quadraginta, setacea, receptaculo inserta, longitudine corollae. *Antherae* subrotundae. *Pistilli* *germen* simplex, subglobosum, villosum. *Stylus* filiformis, teres, altitudine staminum. *Sigma* capitatum, quinquedentatum. *Peri-*
car-

carpii Capsula coriacea, subglobosa, subpubescens, vix costulata, tenuissima, fragilis, quinquevalvis, quinquelocularis, ante foecundationem loculis dispermis, demum unilocularis, monosperma. *Semen* subrotundum (1)

Corculum lobis sinuatis in perispermo carnosio; *Cotyledones* intra seminis tunicas jamjam dentatae; *Radicula* fere semper recta.

Arbor 16-20 Ulnarum.

Locus natalis. In Daniâ, Bohemiâ, et fere omnibus fylvis nostratibus.

Obs. Sub eâ *Tiliâ* Celeb. Linnaeus comprehenderat aliam *Tiliam*, ut varietatem. Ea vero *Tilia* (*Gewone Lindenboom*) quae audit *Tilia* *Platyphyllos*, Ventenat. (Monogr. p. 6.), pro diversis propriisque characteribus ut vera species habenda est. Plantis enim ejusdem generis.

Facies non omnibus una est

Nec diversa tamen: qualem decet esse sororum.

Differt itaque cum priori, scilicet Tiliâ mycrophyllâ,
(Ventenat, Monogr. p. 4.)

1°.

(1) *Capsulae*, ut vult Linnaeus, a basi non dehiscent; quod negant praeterea Ventenat, Decandolle, etc., et Clarissimus van Hall.

1°. *Trunco* minori.

2°. *Foliis* mollioribus, villosioribus, inaequaliter ferratis, ad tertiam usque circiter majoribus.

3. *Corymbulis* florum minus multifloris; ipsis vero *floribus* paulo majoribus, tardioribus; *pedunculis* ab insertione ad basin alae brevioribus.

4°. *Capsulâ* turbinatâ, costis extantibus insignitâ, lignosâ, crassâ.

Locus natalis. In Sueciâ, Hispaniâ; ad ambulacra in Belgio culta.

USUS OECONOMICUS.

Ligni materies mollis, levis, glabra, facilis sectu; hinc a sculptoribus simulacrorum ad simulacra, a sutoribus ad calceorum formas calcesque calceamentorum expetitur, nec non ad folliculos typographicos et mensas quibus coria secantur, cum cultri aciem non retundat (1). Varia quoque operum intestinorum fabri, tornatores, operum ex ebено artifices conficiunt. Cumque teredinem non sentit, ex eo ligno confectas herbariorum pyxides, vasaque pulverem
py-

(1) Linnæi, *amoenitates*, Tom. I. pag. 524. Desfontaines, *hist. des arbres*, etc., Tom. II. p. 38.

pyrium ficasve merces servatura, magni faciunt. Ob levitatem capisteriis seu ventilabris fabricandis inservit. Porosum autem est, adeoque ad vasa liquores adservatura, pene ineptum. Tilia caeterum ad magnam altitudinem pervenire potest, quin vel intus vacua fiat: hinc in portubus saepe utuntur majoribus truncis ad prorae figuras (1). — Conficiuntur ex *Ramis* ambrices, sepimenta; juniores vero rami quibusdam in locis usurpantur ad manuales scopulas quarum ope pelluntur muscae; iidem etiam, sed multo minores, cribris vannorum aliisque veterum operibus inservire possunt. — In foco non bene laudabile lignum; sed nullus fere fumus combustionem ejus comitatur: hinc praecipue prodest fornaculis faventino opere. — *Carbones* pluris faciunt pictores, ad praeludia figurarum aptos; in pulvere pyrio hi etiam magni habentur. — *E corticibus* aquâ maceratis conficiuntur funes, nasae atque fascinae in quibus inclusa Pix Burgundiae ad nos affertur. Hosce funes usurpare solent Sueci ad cymbarum aperturas juncturasve explendas, cum ita diu servantur (2);

cor-

(1) Du Hamel, *de l'exploitation des bois*, I partie p. 305.

(2) *Nouveau Dictionnaire d'histoire naturelle*, Tom. XXII. p. 175, 176.

cortex vero externus ad funes crassior, inquit Du Hamel (1), inservire potest praeparandis ligaminibus, quibus frumenti fascis constringuntur. Experimenta docent quamdam chartae speciem cortice praeparari posse (2). Secundum narrationem Cl. Dambournei, hic cortex griseo colore valde durabili lanas inficit (3). Partes vero corticum internae, convenienter praeparatae, nasfas piscatoribus Suecis suppeditant, pastoribus vero Carnioliensibus atque aliis quamdam telam crassâ quidem *Minervâ*, ipsos tamen contra aeris injurias defendentem (4): hae telae imo segestria optima forent. Nec reticendum puto hujusce arboris corticem; mucilagine foetum, pecoribus pro pabulo, annonâ premente, hand inutilem fore: historiae caeterum proditum est *Librum* ejus etiam pro cibo hominum fuisse usurpatum (5). — Ex arbore fauciata profluit *abundans* liquor ex quo *Saccharum* conflare potest; is humor fermentationis ope vinosum liquo-

(1) Opère modo citato, p. 223.

(2) Du Mont de Courset, *le Botaniste cultivateur*, Tom. I. p. 385.

(3) Dambourney, p. 348, 349.

(4) *Encyclopedie méthodique* de Lamarck, *Botanique*, Tom. VII. p. 677.

(5) *Dictionnaire des sciences médicales*, Tom. LV. p. 170.

quorem haud ingratum praestat. — *Folia* bobus, equis, ovibus pabulum praestant nec non capris et suibus; folia tamen optimum non sunt pabulum vaccarum; iis enim copiosius comestis, lac fit tenax et ingrati saporis, butyrum vero durum, sebaceum, male sapit et in hyemem non facile servari potest (1). — Apes pascuntur pingues *Tiliae Flores*; hos vero siccatos pro theiformi infuso usu frequentissimo recipimus. E residuo florum stillatorum, substantiâ omnino mucilaginosâ, spiritum vini, mediantibus scilicet fermentatione et novâ stillatione, comparavimus. — Mirum in hac arbore fructum a nullo animalium attingi; nec tandem silentio illud premere debemus, quod virides hi fructus dulcissimum quidem oleum nobis suppeditaverint, ficcati vero et more *Cacao* amygdalarum costi, aliis quendam chocolati speciem. (2).

Arbores cultae, tonsae pro ambulacris, in opere topiario utilissimae, ruraque floribus suavis ventibus exhilarant.

(1) Linn *amoenit.*, Tom. X. p. 155.

(2) Du Tour, *nouv. dict. d'hist. natur.*, Tom. XXII. p. 175.

Nº. 4.

QUERCUS ROBUR.

Lingua vernacula . Ongesteelde Eik.

" gallica . Chêne roure; Chêne à grappes.

Floret Aprili Majo. ♀

Cl. XXI.

MONOECIA, POLYANDRIA.

Ord. natur. Linn. L. Amentaceae.

Radix: *Caudex descendens*, fortissimus, divaricatus, ramosissimus, altissimus.*Caudex adscendens* arboreus, crassus, erectus, ramosissimus: *Cortice* crasso, aspero, in antiquo sulcato, in tenello glabro, cineraceo.Rami divaricati, tortuosi, in comam densam conferti: *turionibus purpureo-fuscis*.Gemmae *ovatae*, exstantes, obsolete quinqueangulares, constructae squamis copiosis, alternis, quinquefariam inbricatis, ovatis, angustis, stipulaceis.Stipulae *gemmaceae* sub folio singulo binae, lanceolato-lineares, integrae, deciduae.

C 2

Fg.

Folia tenella conduplicata; adulta alterna, oblonga, semper glabra, superne latiora, sinuoso-pinnatifida, lobis rotundatis et subirregularibus, supra levia, pulchre subatro-virentia, subtus subglauca, nervis laterali-obliquis nota, decidua.

Perioli teretes, brevissimi.

* *Flores* monoici: *Masculi* in amentum laxum, pendulum, filiforme conferti.

Calycis Periantium monophyllum, membranaceum, subquinquefidum laciniis acutis. *Corolla* nulla. *Staminum filamenta* quinque vel decem, brevissima. *Antherae* magnae, didymae.

** *Feminei* flores in axillis foliorum superiorum, pedunculo communi, axillari, elongato insidentes.

Calycis Periantium monophyllum, hemisphaericum, coriaceum, integrum, e squamulis plurimis imbricatis. *Corolla* nulla. *Pistilli* ger ovatum, minimum. *Stylus* simplex, brevissimus, bi-quinquefidus. *Stigmata* reflexa, persistencia. *Seminis Nux* (glans) ovato-cylindrica, coriacea, glaberrima, basi cincta calyce persistente (cupulâ), extus tuberculato; basi derafa, unilocularis, non dehiscens. *Semen* unicum, carnosum, compactum, bilobum.

Cotyledones semi-ovatae, crassissimae;
nul.

nullum perispermum; *radicula* brevis, subovata, supera.

Arbor 30 Ulnarum.

Locus natalis. In nemoribus, sylvis, montosisque locis.

Obs. Celeb. Lamarck, Hoffmann, etc., hanc arborem *Q. sessiliflorae* confuderunt; ipsam vero esse veram speciem Linnaei pro comperto habemus, ut testatur Bauhini synonymia quae sub phrasi Linnaeanâ legitur, id est, *Quercus* cum longo pediculo.

Vid. Linnaei, *Species Plantarum*, a Richard, edit. Tom. II. p. 996.

USUS OECONOMICUS.

Nulla quidem arborum majorem praebet utilitatem, ut ex hac brevi recensione confici potest.

Radices ejus fortissimae ad stivas conficiendas saepissime usurpantur. — *Ligni materies* dura, tenax, flexurae patiens, nec tormentis concussa facile rimas agens; hinc ad naves primaria. *Lignum* teredine navali laeditur; difficile alias est conglutinatu, unde tornatores potius *Alno* ad rotas eoli utuntur (1). Aetatem
flex-

(1) Flora oeconomica, Vid. Linn., amoenit. Tom. I. p. 533.

sexcentorum annorum attingere potest, modo ne injuriis aëris exponatur, et si penitus siccum ac tempore opportuno usurpatum fuerit. In aquis etiam durescit, ibique quam diutissime servatur, et quotidie nigrius evadit, ita ut tandem colore ad ebum proxime accedat: hinc ad aggeres, pontes, machinas hydraulicas maxime idoneum. Omnium quoque expeditissimum est ad aedificia, nec non ad conficienda talia instrumenta, quae magno submittuntur auritui, uti prela, cochleas, rotas molares, rotarum radios, taliaque. Illud etiam quam plurimum adhibent tornatores, sculptores, nec non ex ebano operum artifices. Expeditur et ad remones, plaustra, cistas sepulcrales, mensas, fellas, repositoria, volvulos agrorum, aratra, palos, variaque instrumenta. Fisile caeterum est, hinc e laminis filulae, modii, dolia, cupae aliaque vasa ad vini praeparationem elaborantur. Arbore putrefactâ, scobe pro hortis et praesertim plantis bulbosis, nec non pro fumatione pleuronectum, utuntur (1). Quod cadit e ligno ferrâ defecato, quibusdam in locis usurpatur ad vias hororum ornandas. — E ramis ambrices, hororum cancelli, sepimenta, praeparantur et fascinae, carbonisque optimi. — In foco laudabile est;

(1) Eadem, p. 533.

est; lignum in usus coriariorum decorticatum saepius usurpatur a coquis, ut faciant ignem clarum. Experientia docuit quamdam chartam ex ipso Cortice confici posse (1). Idem cortex praestat fulvum colorem qui cupularum gal-larumve loco ad opera nigro inficienda usurpari potest (2); hoc colore plus minusve fusco pro variis praeparandi modis, lanas infecit Dambourneius (3); imprimis vero prodest cortex ut ex ipso paretur pulvis ad pelles in corium mutandas idoneus (4); hoc etiam pulvere retia, vela, telae tentoriae vel molendinariae aliaeque substantiae vegetabiles aëris injuriis exponendae infici solent: quo facto per longum temporis spatium servantur. Pulvis illè *praeparatus*, id est, quo coria, aliaeque fuerunt macerata, in caldariis ad strata adhuc usurpatur vel etiam in hor-

(1) Du Mont de Courset, opere citato, Tom. I. p. 385.

(2) Du Tour, in *Nouv. diction. d'hist. natur.*, Tom. XVII. p. 149.

(3) Opere citato. p. 147.

(4) Cl. Du Rondeau, probavit scobem quercinam et imprimis juniores ramos ad coria praeparanda multo magis idoneos esse. Vid. *Mémoire sur la question: Quelles sont les plantes les plus utiles des Pays-bas, et quel est leur usage dans la médecine et les arts?* Bruxelles, an. 1772. pag. 14 et seq.

hortis ut viae tam noxiis non repleantur herbis, aut tandem reducitur in masfulas, quibus accensis utuntur mulierculae aliique ad pedes tempore hyemali calefaciendos. — *Folia recentia* quidam in pabulum pecorum adhibent; inprimis a suis expetuntur. Haec folia nec non *Turiones* saepe destillant liquorem mellitum, quem accurate colligunt apes (1). — *Gallae foliis innatae*, atramenti colorem atrum et tinctorum cum martialibus ingrediuntur usu vulgatissimo; quarum infusum constituit fidelissimum reagens quoddam, ad ferri praesentiam in quocumque liquore detegendam idoneum. Eaedem praeterea gallae, ut suadet Virgilius, faciunt ad repressionem alvi quâ laborant apes:

Proderit et tunsum Gallae admiscere saporem.

Georgicon, Lib. IV. v. 267.

Flores ab apibus non recusantur. — Coria optime macerantur cortice et cupulis fructus. Hae cupulae lanas inficiunt pulcherrimo colore *griseo-ruso*; haec coloris species ad aulaeorum umbras valde idonea est, quod solidissima est (2). Quidam proposuerant torrefactionem

et

(1) Chomel, *Dict. économ.*, Tom. I. p. 552. Rœmier, in *Cours complet d'agricult.*, Tom. VI. p. 542.

(2) Dambourney, opere citato, p. 158.

et lixiviationem, ut glandium amarities levare potuerit; Cl. vero Davy experimenta docent hanc amaritudinem torrefactione non modo non diminui, verum etiam evolvi: glandes enim in furno calefacto ad 80° R. coctae, magnam tannini copiam praebuerunt, dum e contra in statu naturali illud principium non continebant (1). Quae cum ita sint, Glandes, ut verbis Linnaei utar (2), primis mortalibus et adhuc incolis Barbariae pro cibo fuerunt et sunt; illud vero certius est quod Norvegiae, smolandiae incolae, aliique fame coacti, panem ex ipsis confecerint (3), nec ullum fere latet, Gallos, anno 1709, gravi annonâ conflictatos, ad illum panem

(1) Biett, Vid. *Dictionn. des sciences médicales*, Tom. V. p. 23. *Philos. transact.*, an. 1803.

(2) *Flora oeconomica*, vid. Linn, *amoenit.* Tom. I. p. 533. *Eaedem*, Tom. III. p. 95. Non verisimile est glandes hujus arboris priscis unquam in cibo fuisse. *Quercus Ballota* (Desf.) crescit in Atlante, in Asiâ minori et Hispaniâ; glandes dulces, crudas et torrefactas comedunt incolae. Haec arbor pretiosissima non ignota veteribus fuit. „Glandes opes esse nunc quoque multarum gentium etiam pace gaudentium constat, nec non et inopia frugum arefactis molitur farina splisaturque in panis usum.” Plin. Lib. XVI. Cap. V. Caeterum, „Glandis appellatione omnes fructus continentur,” inquit Plin. (VII, 56.)

(3) *Flore medicale*, Tom. II. p. 225.

nem confugisse, talemque cibum bene multis nocuisse. Hae tamen glandes pro pane utiliis tutiusque adhiberentur, si ipsae in proportionem tertiae partis farinae frumenti miscerentur: victus meus in hoc unico pane ita praeparato per octo dies nuper constitit, et affirmare possum illum mihi nullatenus nocuisse. Potus quidam fermentatus, ut indicat Du Tour (1), ex amaris glandibus confici potest; qui potus oeconomicus et salubris pauperibus in succedaneum cerevisiae abire potest. Tempore belli, durante imperio *Napoleontis*, atque interrupto commercio, quercinae glandes, loco coffeae, a plurimis usurpabantur, et revera coffeae penuria, tanquam succedaneum, optime adhiberi queunt. Nunc in totâ fere Europâ e costis glandibus comparatur pulvis, Cichorii intybi pulveri immiscendus, ut obtineatur saturius decoctum; liquor ex hoc pulvere paratus, proxime ad coffeam colore certo accedit: deest vero et desideratur id aroma, tot sensationum dulcis origo!! Glandes praeterea valde utiles sunt porcis, quibus lardum fit optimum; quibus et saginari possunt oves, caprae, etc.; glandes tandem molitae, furfuri aliaeve substantiae mixtae, ad pabulum volatilis pecoris ad-

(1) *Nouv. Dict. d'hist. natur.* p. 150.

adhibentur, nec non quibusdam in locis equis porriguntur, praecipue cum avena rarior fit.

Nostratum maxima arbor, hyemali frigori resistens, ad altas pulcherrimasque sylvas idonea.

Salve, Divina Jovis arbor, vetus Dodonae vates, salve! sic Naturae collibuisse videtur in te ipsâ utile dulci miscere, damnaque ex amaris fructibus profluentia multis opibus rependere!

Nº. 5.

FAGUS SYLVATICA.

Lingua Vernaculâ . Gemeene Beuk.

- - Francicâ . . Hêtre, Fau, Foyard, Fou-teau.

Floret Aprili, Maio. †

Cl. XXI.

MONOECIA, POLYANDRIA.

Ord. natur. Linn. L. Amentaceae.

Radix: *Caudex* descendens, ligulosus, repens, ramosissimus,

Caudex *adscendens* arboreus, erectus, ramosis.

sisimus: *Cortice* laevi, mediocriter crasso, in antiquo cinereo vel griseo, in tenello, viridi, fusco.

Rami patentes, subdivisi in ramos, tenues, pendulos: *ramis junioribus subpubescentibus*.

Gemmae pyramidato-conicae, longae, acutae, rectae, constructae triginta squamis circiter, suboppositis, fere quadrifariam imbricatis; brevibus, ovatis, acutis, oblongis, stipulaceis.

Stipulae gemmaceae lineari-lanceolatae, canaliculatae, pilosae, marginibus reflexae, deciduae.

Folia *tenella* simpliciter imbricata, interne conduplicata, plicatula; *Adulta* ovato-subrotunda, repando-undulata, obsolete serrata, subacuta, glabra, nitida, marginibus pubescentia, nervis obliquis et parallelis fulcata (*autumno rubentia*).

Petiol breves, villosi.

Flores monoici, terminales, paulo post foliationem prodeuntes.

* Masculi receptaculo amentaceo communi affixi.

Amentum globosum, e longo pedunculo pendulum, spissum.

Calycis *Perianthium* monophyllum, campanulatum, quinque-sexfidum. *Corolla* nulla. *Staminum filamenta* octo-duode-

decim, setacea, longitudine calycis. *Antherae* erectae, oblongae.

** *Feminei* in gemmâ ejusdem plantae, inferiores, pedicello subbrevis infidentes.

Calycis Perianthium monophyllum, coriaceum, quadri-dentatum, erectum, acutum. *Corolla* nulla. *Pistilli germen* a calyce rectum. *Styli* tres, subulati. *Stigmata* simplicia, reflexa. *Pericarpium Capsula* (calyx antea) subrotunda, subacuta, coriacea, extus spinis mollibus hispida, unilocularis, quadrivalvis. *Semina* *Nuces* duae, triquetrae, trivalves, acuminatae. *Semina* oleosa.

Corculi perispermo destituti *Coryledones* carnosae, crassiusculae, extus laeves, intus plicis irregularibus exaratae, et sibi mutico coaptatae; *radicula* ovato-acuminata, brevis supera! (*Gaertner, Decandolle*).

Arbor 20-30 *Ulnas* adaequans.

Locus natalis. In sylvis, juxta vias, et alibi pasim.

Var. Fagus foliis purpureo-fuscis.

USUS OECONOMICUS.

Lignum facile corrumpitur sub dio, at sub per-

perpetuâ aquâ diutius durat: hinc pro navium carinis receptissimum in Angliâ (1); cumque flexurae patiens est quamdiu retinet aliquantum succi, remis conficiendis valde idoneum est. Ad materiariam structuram raro adhibetur: nimium enim rumpitur, nimiamque trahit cariem; ipsum tamen a tinearum laesionibus immune reddi potest, dum scilicet per quatuor vel quinque menses in aquâ maceretur (2), illudque hoc modo praeparatum, apud Anglos ad aedificiorum structuram tanquam Quercus usurpari solet (3). Ex hoc praeterea conficiunt varia fabri lignarii, operum ex ebено artifices, prout mensas, lectos, armoria, multamque suppellectilem. Adhibetur et ad bellicorum tormentorum apparatus, canthos, ocymata, optimos calceos ligneos, juga, palas, folles fornacibus ferreis accommodatos, etc.; Tornatores illud quoque elaborant ad trullas, gabatas, aliaque vasa. *Lignum* caetero sectilibus laminis in tenui flexibile: hinc capsis, scriniis nec non fitulis ac modiis valde utilissimum; hae ligni lamellae flexibiles,

(1) *Flora oeconomica*, vld. *Linnaei*, amoenitates, Tom. I. p. 533.

(2) *Desfontaines*, *histoire des arbres et arbrisseaux*, Tom. II. p. 497.

(3) *Flora naturelle et économique des Plantes qui croissent aux environs de Paris*, an. 1803. Tom. II. p. 218.

e quibus librorum cortices quondam conficiebantur, vaginis ensium, testudinibus adhuc inserviunt. Ex hoc quoque ligno cultrarii conficiunt quosdam cultorum capulos; quem in finem in typis ferreis calefactis et oleo illinitis capuli praesantur, quo facto nigro colore tinguntur, politiemque fac pulchram dein assumunt. Scitur postremo schedia ligni ad clarificationem vini usurpari (1). — E *Ramis* ambrices, septimenta, fascinae et optimi carbones, etc., — *Lignum* maxime calefacit in foco, sed vix ibi carbones, producit. — *Cineres* praeparandi *clavellatos* in nostrâ Patriâ locum habet. — *Hyperfarcofis* rimis ligni enata pro fomite praestantissima est (2). — Secundum narrationem Cl. Willmet, *Cortex* Fagi omnino idoneus est ad pelles in coria mutandas (3); idem pro retibus piscatoriis substitui potest (4). Caeterum; experimenta Cl. Dambourneii docent lanas per hunc corticem colore fusco infici (5). —

Fo-

(1) Du Tour, vid. *Nouv. dict. d'hist. natur.*, etc., Tom. X. p. 547, 548.

(2) *Flora oeconomica*, vid. *Linna. amoenit.*, Tom. I. p. 533.

(3) *Phytographie encyclopédique, ou Flore économique.*

(4) Du Tour, vid. *Nouv. dict. d'hist. natur.*, Tom. X. p. 548.

(5) Dambourney, opere citato, p. 223.

Folia a bobus, capris, ovibus ac equis comeduntur; haec folia variis in locis colligi solent ut ex ipsis, loco paleae, conficiantur culcitae. — *Flores* apibus gratissimi, mel ceramque praestant. — *Nucum Capsulae* flavo colore, admodum solido, tingunt lanas (1); illarum decoctio, Cariophyllum omnino redolens, ad cibos condiendos et liquores inodorandos aliquam utilitatem habere Dambourneio videtur (2). — *Fageae Nuces* non omnibus infimae plebis, vel esurientibus invisae sunt, caeteris denegatis alimentis; quas liberalius comesas, lolii instar, caput turbare fertur. Annona vero urgente, panem ex ipsis praeparant, ac cephalalgiam et temulentiam inducit (3); leviter itaque Castanearum more antea torrendae sunt, aut etiam bene siccatae et in farinam redactae, donec feculae istae subcidant, coquendae sunt; hae denique feculae, aqua effusa, iterum exsiccantur, et vi sua narcotica liberatae, ad panem magis idoneae fiunt (4). Nuces tostae in succeda-

neum

(1) Dambourney, p. 139.

(2) Idem, p. 139.

(3) Flora oeconomica, vid. Linn. amoenit., Tom. I. p. 533.

(4) Videantur primum Linn. amoenit., Tom. III. p. 95 et dein p. 94.

neum coffeae abeunt; his nucibus delectantur aves, volatile pecus, nec non porci, sed si illis faginantur, adeps sapore ingrato inficitur (1). E nucibus extrahitur multum olei, quod pictoribus et fabris lignariis valde utile est, nec non ad lucernas, typographiam, aliosque usus congruum. Id oleum, vetustate melius et dulcius, ad usus alimentarios usurpatur. Sunt, qui Fagi recens oleum levi ebullitioni committant, ut liniatur ejus acritudo; ista vero methodus, qua gustus ingratus locum habet, suppleri deberet ebullitione cum aqua, ut communiter fit pro oleo Palmae Christi. — Nucum *Panibus*, seu residuo nucum expresarum, optime faginantur pecora et cohortales aves.

Arbor haec maximâ, gratisima vernantibus frondibus, plantas umbrâ suffocans, adeoque pratis invisâ; topiaria praestantissima in hortis, ad altas pulcherrimasque sepes. (2)

Obf. Sinatis, velim, *Integerrimi Judices!* ut aveam nostrates colere Fagum sylv., plantam, cujus nuces summo cum fructu usurpari possant loco seminum Brassicae campestris Linn., olei ad lampades extrahendi gratiâ. Jam abhinc aliquot annis, vere novo pariter ac hyeme tantum

(1) Linn. amoenit. Tom. X. p. 159.

(2) Baedem, Tom. V. p. 195.

tum saepe fit frigus, ut Brassicae multum nocent; maximum tamen detrimentum profuit e tinearum in dies crescentium laesionibus, quibus planta tempore florescentiae afficitur: hinc oleum vulgo fit carius.

Nº. 6.

JUGLANS REGIA.

Lingua vernacula . Gemeene Walnoot. (Walnoten - boom.)

- Francica . Noyer royal; Noyer commun.

Flores Majo, Junio. b

Cl. XXI.

MONOECIA, POLYANDRIA.

Ord. natur. Linn. L. Amentaceae.

Radix: *Caudex* descendens, elongatus, fortis, fibris raris instructus, fere semper perpendicularis.

Caudex *ascendens* arboreus, erectus, teres, ramosissimus; *Cortice* crasso, rimoso, cinereo in antiquo, laevi in tenello.

Rami patentes, foliacei: *Junioribus ramis mod-*

*dulla in laminas transversas et parallelas
divisa instructis.*

Gemmae ovatae, exstantes, constructae sex circiter squamis alternis, imbricatis, ovatis, subcarinatis, oblongis, concavis, petiolaribus.

Folia *tenella* conduplicata, plicatula; *adultae* magna, alterna, cum impari-pinnata, pulchre virentia; quinque — novem foliolis sessilibus, ovato-oblongis, integris, subserratis, aequalibus, glabris, venis subtus parallelis, sed utrinque in venarum angulo parvis pilis adspersis.

Petioli triangulares, sublaxi.

Flores sexu distincti in eodem trunco.

* Masculini amentacei. *Calycis Amenta* axillaria, oblonga, communia, undique imbricato-sparsa, teretia, constantia squamis unifloris, singulis singulae corollae affixis in centro exteriori, extrorsum versis. *Corolla* sex-partita, elliptica, aequalis, plana: *laciniis* erecto-concavis, pedicellatis, centro corollae interiori et rachi insertis. *Staminum filamenta* plurima: duodecim — viginti et quatuor, brevissima. *Antherae* erectae, acuminatae, subsessiles.

** Feminei flores absque amento, altero vel tertio sociati, sessiles in eadem

plantâ, instructi quatuor squamis deciduis.

Calycis Perianthium quadrifidum, erectum brevissimum, germen coronans, evanescens. *Corolla* quadripartita, acuta, erecta, calyce paulo major. *Pistilli germen* ovale, magnum, inferum. *Styli* duo, brevissimi. *Stigmata* maxima, clavata, reflexa, superne lacerata. *Pericarpium Drupa* coriacea, sicca, ovalis, magna, unilocularis, monosperma. *Nux* maxima, subrotunda, ossea, bivalvis, interne semi-quadrilocularis; *nucleo* sinuoso, basi quadrilobo: *dissepimentis* membranaceis lobos distinguentibus.

Embryo erectus, absque perispermo; *Coryledones* carnosae, bilobae; *radicula* in lobos prona.

Arbor 30 Ulnas adaequans.

Locus natalis. Asiae indigena; in *Belgio* culta, sed caelo nondum plane familiaris, cum saepe geletur.

Var. *Nux juglans* fructu maximo. Bauh. Pin. 417.

— — — — — teneri et fragili putamine.

— — — — — Bauh Pin. 417:

— — — — — bifera. Bauh. Pin. 417.

— — — — — fructu serotino. Bauh. Pin. 417.

No-

Notatu dignum est, juglandes e semine enatas a matrum suarum formâ deflectere, nec dari certas earum differentias específicas, antequam fructum tulerint. *Millerus* in Gard. dict.

USUS OECONOMICUS.

E Radicibus varia quaedam, prout tabulae, scrinia, foruli, capsae, etc., elaborantur. Eadem radices, valde durabili colore fusco tingunt lanas (1). — *Ligni materies* dulcis, pulchre variegata, elaboratu facilis, nec non ad pulchram politiem habilis: hinc operum ex ebena artifices, fabri lignarii ex ipsâ conficiunt mensas, abacos, armoria, multamque suppellectilem ita elaboratam, ut cum lignis exquisitissimis ceter. Tamen multum abest, ut nostras lignum tam sit undulatum, quam lignum Gratianapolitanum (de Grenoble), aliarumque provinciarum meridianarum. Usurpatur etiam ad quaedam opera sculptilia; sed cum facile sentiat cariem, plurimi respuunt hoc lignum; tamen si liquore glutinoso quodam, prout succineo, illinitur, melius fert vetustatem. Ex eodem longe optimi calcei praeparantur, varia quoque conficiunt tornatores, ut orbiculos, patinas, vasa lactea, palas, ro-

123

(1) *Dambourney*, p. 260, 261.

tas coli, quia ad conglutinationem idoneum est. Rusticis etiam usu venit eligere hoc lignum ad culcrorum manubria, variaque instrumenta. — E *Ramis* pali, sepimenta, fasces, optimi carbones. — Dambourneius varia cum *Cortice* instituit experimenta ad explorandum ejus usum in arte tinctoriâ, et experientia docuit, corticem ramorum quam trunci omnino esse idoneum ad lanas colore fulvo valde durabili tingendas. (1) — Succus vere novo ex arbore sacchari extractus dat potum mucilaginosum; ex illo fermentationis ac destillationis ope spiritum vini comparavimus; ex hoc succo convenienter spiritato Cel. Bacon saccharum extraxit (2). — *Folia* amara non comeduntur a pecoribus. Si veterinariis creditur, foliorum decocturâ increscit juba et occurritur scabiei equorum; quin et asseverant, equos eâdem decoctione lautos per diem minime pungi muscis (3). Tingunt et lanas fulvo colore valde durabili (4); additâ vero ferri solutione, color migrat in nigrum: quam ob

(1) Opere citato, p. 261, 262.

(2) *Dictionnaire des sciences médicales*, Tom. XXXV. p.

(3) Duhamel, *Traité des arbres et arbust.*, Tom. II. p. 54.

(4) Dambourney, p. 261. *Encyclopédie*, Tom. XL. p. 270.

ob causam succus sive decoctum folii ad ferri praesentiam detegendam adhibetur. — E *marculis floribus* post faecundationem delapsis acquiritur color, quo lanae luteo tinguntur (1). — Solertiorum experimenta docent, viridem nucum corticem lanas colore luteo, fusco vel fulvo valde durabili tingere, quin vel sal immixtum fuerit aut lanae praeparatae fuerint: quae qualitas non tribuitur plurimis substantiis colorantibus. Sed substantiae vegetabiles praeparationes quasdam requirunt, ut iidem effectus obtineantur (2). Caeterum, si viridi cortici addatur solutio ferri, panni nigro inficiuntur colore; multum enim tannini et acidi gallici continet involucrium, et ita etiam atramentum quoddam conficitur. Involucrium illud aqua maceratum praestat colorem fuscum, quo fabri lignarii uti solent, lignis colorent Juglandis inducendi gratia. Eiusdem extractum alumini mixtum praebet materiem fulvam ad umbras ichnographiae valde idoneam. Caeterum, enecat tineas, curculiones, formicas, aliaque insecta nociva: cum hoc involucrio aut foliis in lixivio coctis sparguntur vel irrigantur arbores, horti, prata, etc., quod remedium lau-

(1) Dambourney, p. 261, 262.

(2) Hélot, *l'Art de la teinture*. Dambourney, p. 117. et sequent.

laudatum ab agricolis saepe audivimus. Neminem praeterea latet, piscatores adhibere idem putamen vermes praedandi causâ: haec enim infecta e terrâ, in quâ sunt, huc et illuc propere exeunt, dum illa infuso irrigetur. Scitur postremo eadem nucum involucra, in pastam ebullitione redacta, usurpari ad planos domuum lateres colorandos (1). — Ex osseis nucum putaminibus acquiritur color, quo lanae colore flavo valde durabili tinguntur (2); eadem putamina maxime calefaciunt in foco; ex ipsis paratur carbo, quocum in Helvetia optimus pulvis venatorius conficitur (3). — *Nuces* virides ac suaves palato placent, secundisque in mensis apponuntur. Ad maturitatem perductae, minus suaves, cibum tamen bene multis familiarem; et deteriores evadunt, si rancorem, ob vetustatem, contrahunt: sed partim corriguntur, ut docuit Duhamel, si per aliquot dies cum putaminibus in aquâ macerentur, et si dein pellicula extrahatur. Aliter sentiendum de nucibus viridibus vel antequam putamina obduruerint, saccharo conditis, quae, prae-

(1) Rozler, *Cours complet d'agriculture*, Tom. VII. p. 112.

(2) Dambourney, p. 261.

(3) Bosc, Vid. Olivier de Serres, *Theatre d'agriculture*, Tom. II. p. 511.

praeter gratisimum saporem, maxime expetuntur. Nemini non notum est illud acceptissimum alimentum seu *Nouga*, e nucibus ficcis paratum.

Aqua nucum, quae constat e floribus Juglandis et fructibus vario in tempore et pluries destillatis, nec non *Ratafia*, alius liquor dulcissimus, qui paratur e nucibus recentibus aquae vitae et saccharo mixtis, in officinis ubique praestant. —

Oleum e nucibus rite selectis, et absque ignis subsidio expressum, dulce scilicet et recens, cum oleo olivarum, ratione bonitatis, certat: hinc hujus olei frequentissimus usus tam in culinis quam in acetariis, ubi saepissime butyri vices gerit. Oleum vero igne paratum ad lucernas, atramentum typographicum, saponem fervatur. Pictoribus praeterea colorumque tritoribus, ob naturam ficcativam, utilissimum est; adhuc fit melius, si cum plumbi praeparationibus coquatur. Idem oleum si radiis solaribus expositum spissetur, et si dein oleo terebenthinae misceatur, liquorem efformat glutinosum ad opera intestina illustranda maxime idoneum (1). —

Quod ad magma sub prelo restans post olei expressionem attinet, substantia nutrititia omnino est, ad saginandas oves, cohortales aves, etc.,
ad-

(1) Rozier, *Cours complet d'agriculture*, Tom. VII. p. 112.

admodum utilis: quin et a cibis hominum non aliena est. Nec illud tandem reticere debemus, quod idem residuum flammâ valde lucente candeat: unde Mirebalenses candelas ex ipso sibi comparare norunt. (1)

Ad ambulacra arbor gratissima; umbra vero gravis et noxia omnibus satis et hominibus sub tegmine diutius recubantibus.

Ex his itaque vel paucis absolutis colligere est, fere nullam in nostrâ patriâ esse arborem, ex quâ fructus majores percipi queunt; illud vero mirum est, quod nosmet ejus cultione non magis oblectemus, et iis quos procreavimus, consulere quodammodo obliviscamur. Caeterum, deberemus Juglandes inserere, ut id jam abhinc octoginta et quatuor annis in *Dauphiné* locum habet: eâ enim operatione nuces majores et ad vescendum magis idoneae fiant, nec non oleum dulcius et abundantius ex iis extrahitur. Reperiuntur utilitas et methodus has arbores inserendi in *Mémoires sur l'économie, par la société de Berne, Tom. I.*

(2) Chomel, *Dictionn. économique*, Tom. II. p. 659. Duhamel, *Semjs et Plantation, in additions pour le traité des arbres et arbustes*, p. 18.

N°. 7.

PINUS SYLVESTRIS. *Linn.*

Sermone nostrate . Denne Pynboom, Mast Pyn,
(Denneboom).

- - gallico . . . Pin sauvage; Pin suisse;
Pin de Genève, etc., Di-
mittit semina sequente an-
no, tempore frondescen-
tiae, et

Floret Maio, Junio. h

Cl. XXI.

MONOECIA, MONADELPHIA.

Ord. natur. Linn. LI. Coniferae.

Radix: *Caudex* descendens, lignosus, flexuo-
sus, ramosissimus, repens, primariâ tantum
radice exceptâ, quæ perpendicularis est.

Caudex *adscendens* arboreus, erectus, infer-
ne nudus in sylvis, et in altum continuo in-
crescens; a basi vero ramosus, si ab aliis
sejunctus est: *Cortice* crasso, rimoso, subci-
nereo.

Ra-

Rami verticillati, scabri, admodum foliacei:
turionibus subviridibus.

Gemmae ovatae, seu oblongae, teretes, virides, piceo-resinosae, constructae squamis copiosis, imbricatis, ovatis, acutis, dorso carinatis, lanceolatis; tenuioribus, membranaceis, sublaceris.

Folia *primordialia* solitaria, glabra; *adultae* geminae, rigida, angusta, acuta, integra, subcanaliculata, nervis longitudinalibus, glauco-viridia, longitudine duorum pollicum, contenta *gemma partiali* cylindricâ: quatuor — quinque *squamis* laceris, tenuissimis, arcte adnatis.

Flores monoeci.

* *Masculi Racemi* breves, compacti, terminales, constructi squamis spiraliter imbricatis, apice dilatatis. *Calyx* tetraphyllus: foliolis oblongis, oppositis, deciduis. *Corolla* nulla. *Staminum filamenta* plurima, inferne in columnam erectam, apice divisam coalita. *Antherae* erectae, nudaе, sessiles.

** *Feminei. Calyces: Strobili* ovato-conici, subgemini, basi rotundati, terminales, fere longitudine foliorum: (*strobilis junioribus pedunculatis, recurvis;*) — constantes squamis bifloris, imbricatis, oblongis,

gis, persistentibus, rigidis. *Corolla* nulla. *Ovaria* duo, minima, ad basin singulae squamae. *Stylus* unicus, subulatus. *Stigma* simplex. *Squamae* maturiscente fructu lignosae, clavatae, apice incrassatae, angulosae, extus umbilicatae. *Nuces* supra singulam squamam geminae, uniloculares, evalves, monospermae, ala membranacea exceptae.

Corculum cylindricum, in perispermo carnosio centrale; *lobi* lineares, digitati; *Radicula* perpendicularis.

Arbor 30 Ulnarum; statura vero naturâ soli admodum variabilis.

Locus natalis. In Europae Borealis sylvis glareosis, montibus.

Var. *Pinus rubra*.

USUS OECONOMICUS.

Truncus ejus ingens et erectus ad malos conficiendos praecipue adhibetur; ligni materies adversus cariem tineasque firmissima, ob resinisum principium, quam diutissime servatur in aquis vel sub terrâ: hinc ad navium margines, ad antlias, ductus aquarum, etc, maxime idonea est, nec non ad palos, remos: hinc etiam in fodinis usurpatur. Variis in locis, in quibus
Pi-

Pinus abundat, pleraeque domus ex ejus ligno construi solent; asferes etiam varios in usus abeunt, prout in lectos, mensas, armoria, capfas, etc., sed bene multis displicet gravis et penetrabilis odor, qui ligno sat diu enixe adhaeret: odor ille partim evanescit, dum planta stans decorticetur et per biennium deficcetur. *Pinus* in densissimis sylvis exsiliens, pertica fit, Humulo fulciendo potissimum idonea; pygmaea vero in paludibus buxæ duritiæ gaudet. Laponibus igitur in usu est ad soleas *Skji* dictas, arcus, carinasque traharum (1). Laminae ligni tenuissimæ et maxime resinosæ rusticorum candelæ; reticulatius implicatæ pro tapetis et cancellis inserviunt (2). — *Radix* e paludibus antiquissima picem producit, tædæque est piscatoribus (3). — E *Ramis* ambrices, septimenta, sustentacula Phaseorum, Humuli, etc., conficiuntur atque fasces et optimi carbones. Hi rami, inquit Linnaeus, versus Australem plagam prolixiores, loco pyxidis magneticæ esse possunt in sylvis. Plerasque exustiones sylvarum

ex

(1) Flora oeconomica, in amoenit. Linn., Tom. I. p. 533.

(2) Eadem, 533. Desfontaines, hist. des arbres et arbriss., Tom. II. p. 620.

(3) Eadem, p. 533.

ex hac ipsa habemus (1). — *Lignum* in focis nostris saepissime adhibetur. *Carbones* in reductionem metallorum maxime expetuntur (2). — *Pinus sylv.* mense Maio delibratur, ut docet Cel. Linnaeus (3), et alburnum extrahitur in timentum gulae. Variis praeterea in locis, ut refertur (4), pueris in deliciis est comedere librum recentem, primo vere cultello vel filo orichalceo deraſum. — *Cortex* exterior loco ſuberis in doliis et retibus uſurpatur (5); experimenta Dambourneiana docent, lanas per hunc corticem ſubſtavo tingi colore, vel ſuſco rubro, ſi coctio diutius producat (6). Ille cortex vero, ut volunt Cel. Duhamel (7) et Poederlé (8), an idoneus foret ad coria praeparanda? Quod negant ad unum omnes coriarii, quorum conſilia excluſivimus. — Date-

kar

(1) Eadem, p. 533.

(2) Eadem, p. 535. Duhamel, *Semis et plantations*, p. 36.

(3) Flora oeconomica, in amoenit., Tom. I. p. 534.

(4) Linn. amoenit. Tom. III. p. 96. Roncel, *ſoye du Nord de la France*, Tom. II. p. 248.

(5) Flora oeconomica, in amoenit., Tom. I. p. 534.

(6) Dambourney, opere citato, p. 304.

(7) *Traité des arbres et arbrisseaux*, Tom. II. p. 169.

(8) *Manuel de l'arboriste et du forestier Belge*, Tom. II. p. 157.

kārli, aliique, ex interiori cortice, principio nutritio facto, panem tenuissimum, seu *tuunbröd*, sibi comparare norunt; cujus corticis farinam, aquā calente antea elixatam, cum aliquantulo frumenti plerumque commiscere solent, et, panis ita praeparato, non tantum inedia pressi victitant, sed et uberiore licet annonā gauderent nonnulli, hoc nihilominus vescuntur, ne tandem desuetudo ab hujus esu frequentiori nimiam ipsis adferat molestiam (1). Idem etiam cortex internus salsamentis saepissime miscetur aut pabulum suis praebet (2), *Turiones* Pini destillati spiritum dant optimum fragrantissimum (3), et cerevisiae addi solent (4). — *Folia* tantum attinguntur a capris et ovibus (5). *Cerevisia* haud ingrata confici potest e succo foliorum et e junioribus Pini ramulis, dum aquae, pani tosto, saccharo aliisque substantiis misceantur, tradanturque fermentationi (6). — *Florum* pollen ab apibus ad ceram et propolim colligi observatur; eorumdem pollen ignibus artificiosis nunc sae-

(1) Linn. amoenit., Tom. III. p. 96.

(2) Dictionn. des sciences médicales, Tom. XLII. p. 459.

(3) Linn. amoenit., Tom. III. p. 96.

(4) Eadem, Tom. I. p. 534.

(5) Pan suecicus, vid. Linn. amoenit., Tom. X. p. 156.

(6) Encyclopédie méthodiq. Botanique, Tom. V. p. 335.

saepe infervit. — Cel. Willmet docet spiritum vini optimum extrahi e strobilis destillatis. (1)

Pinus sylv. adhuc alia affert commoda; nam ex incisionibus vere novo vel autumnino in trunco institutis, quod arbori minime nocet, manat succus resinosus qui, pro variâ praeparatione variâque perceptionis methodo, diversa sortitur nomina. Sed has varias operationes non refero, ne longius ab incepto trahar: producta tantum et eorum principales usus indicabo. (2)

Resina taedis, funalibus, etc., conficiendis infervit; ex ipsâ etiam confici solent candelae in usus pauperum, quae praeterea candelae in portubus usu vulgatissimo recipiuntur, vilissime enim constant (3). Scitur postremo resinam illam a sylvicolis adhiberi ut cymbalarum juncturae stipentur (4). — *Pix flava* vel *Burgundica* cum oleo malis et capitibus navium illinendis infervit; destillata vero praestat Oleum
Te-

(1) *Phytographie encyclopédique ou Flore économique.*

(2) Respectu harum operationum, vid. Duhamel, *Traité des arbres et arbust.* Tom. II. p. 141. et sequent. Rozier, *cours complet d'agriculture*, Tom. VII. p. 689. et seq.; aliosque.

(3) *Encyclop. méthodiq.*, Tom. V, p. 332.

(4) Duhamel, *Traité des arbres et arbust.*, Tom. II. p. 141, 142.

Terebenthinae, cujus usus in pictura, liquoribus glutinosis (vernīs), nec non in medicinā veterinariā, extensissimi sunt. — *Colophonia*, seu residuum destillationis, a musicis usurpatur ad chordas illinendas. — *Pix* telis, velis, rudentibus, illini solet nec non lignis ut ipsa defendat ab injuriis aëris et humiditatis: Eadem ad equorum vulnera et scabiem ovium prescribitur. — *Fuligo* tandem ad atramentum typographicum, liquores nigro infectivos, etc., usurpari solet; ex ipsā etiam conficitur materies quā calcei vel ocreae collustrantur.

Pinus consilis non est, cum novos non edat ramos. Sylvas altissimas constituit, aetatemque 400 annorum attingit (1). In septis et nemoribus interdum plantatur.

O.b.f. Variis in regionibus multa supersunt loca, omnino siccissima et arida, in quibus *Dumeta*, *Ericae*, etc., vix crescere possunt. Ea tamen sola, tam a longo tempore quasi damnata, laetificare nec non fructuosissima reddere licet. Jam enim, v. g. *Pinus*, quae quam plurimo veneunt, ibi maximo cum fructu crescunt, et nullam aut fere nullam requirunt culturam. Omnino mirum est quod ii qui rebus praesunt, cum

(1) *Flora occident.*, vid. *amoenit. Linn.*, Tom. I. P. 535.

cum huc omnia referre debeant ut populus sit quam beatissimus, non irrogent leges aut privilegia quorum beneficio Pinorum plantationes vigerent. Ah! miseram hujus temporis conditionem! Ita enim vivitur, ut quisque jam in vita sua bonis potiri velit. Plerique omnes credunt Pinus lento crescere: et haec falsa opinio jam satis superque est ut ab illarum plantationibus alienentur. Sed certum est Pinus multo celerius crescere quam plerasque arbores, cum viginti post annos ad quadragenos usque pedes pervenire queant; compertum etiam est ex iis multo majores percipi fructus, quam ex ipsa Quercu (1). Caeterum, quamvis egerent centum annis ut ex ipsis materia conficeretur, valereme ea causa ut nihil fererentur? Quousque tandem, imperiti homines, ignorantia ista vestra nos eludet? Quampridem, et quamam apathia inflati, sic omnino emori nullaque vitae signa posteris patefacere velitis!

Et vos, Patres familias, quâ laetitia perfrui, quibus gaudiis exsultare, quantâque in voluptate bacchari deberetis, si cogitaretis liberos vestros, dulcissimam progeniem, brevi percepturos ex

ar-

(1) Du Tour, vid. *ouv. Dict. d'hist. natur., et de l'agriculture, etc.*

arboribus a vobis confitis eas longe maximas utilitates, quibus res augerent aut labentes omnino reficerent!

N°. 8.

SALIX VIMINALIS.

Sermone nostratum . Bind Wilg.

- - gallicorum . Saules a longues feuilles;
Osier blanc etc.

Floret Aprilē, Maio. &

Cl. XXII.

DIOECIA, DYANDRIA.

Ord. natur. Linn. L. Amentaceae.

Radix lignosa, fibrosa, divaricata, ramosa, teres: *radiculis* capillaribus, flexuosis, subramosis.

Caulis *frutescens* altissimus, glaber: *cortice* striato, cinereo aut fusco.

Rami alternatim sparsi, longi, erecti, flexibiles, virgati, juniores pubescentes.

Gemmae ovato-oblongae, adpressae: *lateribus* cari-

carinatis, inferiores folia producentes, constructae squamâ unâ dorsali; gemmae figurâ, apice subsistâ, stipulaceo-foliaceâ.

Stipulae axillares, vix manifestae, subulatae, semilanceolatae, deciduae.

Folia *juniora* revoluta; alterna, simplicia, subintegerrima, lanceolato-linearia, longissima, marginibus subundulata, acuminata, supra glabra, subtus sericeo-pubescentia.

Petoli breves, teretes, canaliculati, subtomentosi.

Gemmae *Floriferae* superiores *Amenta* non foliacea producentes; univalves, ovatae, acutae, emarginatae, subcurvae, extus subtomentosae, constructae squamâ magnâ, coriaceâ, concavâ.

Flores dioici, amentacei, praecoces.

* Masculi.

Amentum commune alternum, ovato-oblongum, cylindraceum, sessile, constans squamis integris, unifloris, imbricatis, subrotundis, villosis. Squama calycina. *Corolla* nulla. *Glandula* (1) baseos nectariferae, teres, erecta, longior quam in caeteris salicum speciebus. *Staminum filamenta* duo, erecta, filiformia, ca-

(1) Rudimentum germinis? Juskievus,

calyce longiora. *Antherae* subrotundae, compressae, didymae.

✱✱ *Feminei.*

Amentum cylindraceum, ut in mare. *Calycinalis* squama longior amenti masculi squamâ, fusco-ciliata. *Corolla* nulla. *Pistilli germen* simplex, ovario lanceolatum, villosum. *Stylus* unicus, elongatus, filiformis, bifidus. *Stigmata* duo, simplicia. *Pericarpii Capsula* ovalis, lanceolata, villosa, unilocularis, bivalvis, valvulis revolutis, polysperma. *Semina* ovata, minima, coronata pappo simplici, hirsuto, parietibus valvarum internis affixa.

Frutex 8 Ulnarum.

Locus natalis. Ad Europae borealis fluviorum ripas, humidisque in locis frequens.

Var. *Salix virescens* Will. Dauph. 4. p. 785, T. 51, n°. 30.

Frutex admodum variabilis respectu coloris ligni: hinc apud vulgus *salix* vim. *alba*, *nigra*, *viridis*, dicitur.

USUS OECONOMICUS.

Ufus ejus in oeconomia nostrâ maximi quidem est momenti. Jam enim *Frutex* ad sepes
vivas

vivas celeriter obtinendas, ad sepimenta, omnium praestantissimus est, nec non ad arcendum ventos, domosque viliores obtegendas (1). Sed imprimis pagos ornaret, qui calvis montibus saepius inaedificati, omnibus procellis et tempestatibus expositi, hoc frutice egregie munirentur ac includerentur (2). — E *Ramis* funes pro falcibus manubrio alligandis plurimi conficiunt. Idem praeterea rami in usus infinite varios abeunt, prout in vincula circulorum, doliorum, sepimentorum, arborum, etc., venduntur et ad corbes, caseorum formas, incunabula, aliaque victorum opera. Is etiam incescit mos, ut e ramulis in lacinias tenuissimas ac filiformes divisas conficiantur leves petasi. Notatu dignum est, quod rami prius in aquâ ebulliente macerati fiant flexibiliores, cariemque non tam facile sentiant (3). — *Lignum*, etsi non laudabile in foco, tamen adhiberi potest. — *Carbones* molles ac teneri pulveri pyrio pictorum delineationibus praestantissimi. — *Cortex* olitoribus saepe inservit pro alligandis emplastris; per hunc corticem lanas colore flavo infecimus. — *Folia* comeduntur a bo-

(1) Linnaei, smoenit., Tom. V. p. 215.

(2) Eadem, Tom. V. eadem paginâ.

(3) *Encyclopédie méthodiq. Arts et métiers mécaniques*, Tom. VII. p. 227.

bobus, capris, ovibus et equis. Caeterum, horum foliorum gallae luteum colorem suppeditant (1). — *Flores* ab apibus expetuntur. — *Pappus* postremo ad pulvinos, stragula acu puncta, ad pannos intrinsecus vesti asuendos usurpatur; hanc etiam materiam utuntur in lampadibus, eamque adhibent ad ellychnia candelarum; his addamus, pappum ad fila, ac pannos usurpari nec non ad quamdam chartae speciem.

Ex hoc frutice maximos percipiunt fructus, cum celerrime rami crescant; umbra ejus mensibus omnino noxia dicitur, pratis vero accepta. (2)

(1) *Linnaei, amoenitates*, Tom. V. p. 339.

(2) *Encyclopéd. méthad. Arts et métiers*, Tom. VII, p. 227.

— — — — —

Nº. 9.

POPULUS MONILIFERA.

Sermone vernaculo . Canadasche Populier.

• - Francico . Peuplier monilifère; Peuplier du Canada.

Floret Aprili. h

Cl. XXII.

DIOECIA, OCTANDRIA.

Ord. natur. Linn. L. Amentaceae.

Radix: *Caudex* descendens, divaricatus, ramosissimus, teres, flexuosus, repens.

Caudex *adscendens* arboreus, teres, crassus, ramosissimus: *Cortice* crasso.

Rami patuli, cylindrici; *Cortice*, griseo, glabro, canaliculato.

Gemmae foliiferae alternae, ovatae, adpressae, constructae squamis alternis: dorsali subovatâ, concavâ; oblongis, stipulaceis.

Stipulae gemmaceae sub folio singulo binae, sub lanceolatae, integerrimae, glabrae, deciduae.

Folia simplicia, utrinque pariter involuta, alter-

terna, magna, deltöidea, subcordata, glabra, basi emarginata, acuminata, basi glandulosa, serrata: *Serraturis* cartilagineis, hamatis, planiusculis, nervis patulis.

Petioluli lateraliter compressi, fere longitudine foliorum.

Gemmae florales acutae, ventricosae, foliis praecociiores, squamosae: *squamis* circiter octo, alternis, imbricatis, dorsali crassa, oblongis, integris, apice laceris, amentaceis.

Flores dioici.

* *Mascula amenta* e gemmis explicatis exserta, oblonga, cylindracea, laxè imbricata; *squamis* unifloris, margine ciliatis, basi unguiculatis, medio floris pedicello insertis. *Calycis* squama lacera. *Corolla* (nectarium Linn.) monophylla, turbinata, tubulata, integra, superne oblique in limbum ovatum terminata. *Staminum filamenta* octo, imò corollae intus affixa. *Antherae* erectae, oblongae, bilobae.

** *Femina Amenta* ut in mare. *Calyx* et *Corolla* maris. *Pistilli germen* simplex, ovato-acuminatum, basi cinctum corollâ. *Stylus* brevissimus. *Stigma* quadrifidum. *Pericarpium Capsula* ovata, subrotunda, bilocularis, bivalvis: *Valvulis*

lis crassis, rugosis, reflexis, polysperma.
Semina parti valvarum inferiori affixa;
ovata, pappo capillari volatilia.

Corculi recti perispermo destituti
radicula superior.

Arbor 25-30 Ulnarum.

Locus natalis. Canadae, Pennsylvaniae, indigena; nunc in Belgio culta.

Nota. Affinis est *Populo angulatae*, nam in utraque specie truncus et rami sunt canaliculati, licet in priore sulci non tam profundi videantur. Sed differt colore ramorum griseo, quandoquidem *Populo angulatae* viridis color ramis adfit. In utraque specie canaliculi manent, donec rami in lignum perfectum mutati fuerint: et etiam eorum vestigio, sat adhuc diu signatur corpus. Ex his itaque cognosci queunt hae binae *Populorum* species a caeteris *Populis*, quando folia dimiserunt.

USUS OECONOMICUS.

Ligni materies mollis, levis, glabra: licet operibus solidis diuturnisque non apta sit, tamen in usus varios abire potest. Jam enim ad cellas, vasa lactea, lacus, amphoras, vasaque ma-

majora elaboratur; conficiuntur et ex ipsâ cap-
 sae, armoria, mensae, aliaque frivola opera.
 Cantheriis praeterea nec non palis, soleis lig-
 neis, follibus ferreis fornacibus accommodatis
 inservire potest; quin et ex ipsâ quidam obte-
 gunt tecta parvarum aedium ex ardosiâ confecta-
 rum. — Ex *Ramis* ambrices, sepimenta, sus-
 tentacula humuli, fascinae, etc, confici solent. —
Lignum, licet non laudabile, in foco adhibetur. —
Carbones teneri pyrio pulveri figurarumque prae-
 ludii omnino utiles sunt. — Cel. Dambour-
 neio duce, varia cum *Cortice* institui experi-
 menta ad explorandum ejus usum in arte tinc-
 toriâ: quae omnia si referrem, multo longius
 progredirer quam constitui: tantum igitur no-
 tabo, hunc corticem facillime praestitisse colo-
 rem luteum valde durabilem et aptum ad ingre-
 diendum in omnes colores compositos, eumque
 colorem loco *Resedae Luteae* et *Mori tincto-
 riae* usurpari posse; notatu praeterea dignum
 est quod lignum lanas griseo infecerit colore,
 qui color in alios migrari potest pro ligni quan-
 titate adhibitâ variisque praeparandi modis. —
Folia exsiccata bobus, capris, ovibus, equis
 et praeterea suis pabulum hyeme praestare
 queunt. — *Flores* ab apibus expetuntur. —
 Ex hujus Plantae *Pappo* cum aliâ lanâ mixto,
 fabricarentur fila quorum ope tibialis, manicae,
 alia.

aliaque ejusmodi haberentur Ex hâc materiâ, ad candelarum ellychnia, etiam adhibitâ, nec non ad pulvinos, certa conficeretur charta uti manifeste ostenderunt Schaefferi experimenta cum Populo Albâ, etc., instituta (1). Tamen, ob pappi collectionem quae habet multum laboris et difficultatis, nec non ab elasticitatis ejus defectum, non integrum videtur, ut pappus magno cum successu adhiberi possit.

Populus monilifera, in hortis et septis culta, loca paludosa fructuosissima reddit. Ex hâc populo constant ea pulcherrima ambulacra quae versus inferiorem partem hortorum *Versaliarum* (Versailles) conspiciuntur.

(1) *Abhandlungen des Beierischen Acad.*, p. 260.

Nº. 10.

RIBES RUBRUM.

Sermone vernaculo - Roode Aalbezie, of Aalber.

- - Gallico - - Groseiller rouge; Groseiller commun.

Floret Maio. b

Cl. V.

PENTANDRIA, MONOGYNIA.

Ord. natur. Linn. XXXVI. Pomaceae.

Radix lignosus, divaricatus, flexuosus, teres, ramosus.

Caulis frutescens, erectus, teres, ramosus.

Rami inermes, alterni, flexibiles; Cortice annosorum ~~ramorum~~ nitido-nigricante, juniorum griseo, epidermide secernente.

Gemmae ovatae, ventricosae, acutae, constructae squamis novem — duodecim, alternis, ovatis, subrotundis, oblongis, petiolaribus.

Folia simplicia, secundum venas et divisuras plicatula, alterna, basi emarginata, inaequaliter dentata, tri — quinqueloba: lobis dentatis

et

et divergentibus; superne glabra, subrugosa, inferne nervosa, pubescentia.

Petioli elongati, canaliculati, ciliati, semi-amplexicautes, basi dilatati.

Pedunculi brevissimi, glabri, axillares.

Bracteae minimae, ovatae, obtusae, villosae, pedunculis longe breviores.

Flores superi, planiusculi, herbacei, in racemos glabros, pendulos, modo solitarios, nunc fasciculatos congesti.

Florum Calyx. *Perianthium*, monophyllum, semi-quinquesidum, ventricosum; *laciniis* oblongis, concavis, reflexis, persistentibus. *Corollae Petala* quinque, parva, obtusa, erecta, calycis divisuris alterna, eique inserta. *Staminum filamenta* quinque subulata, erecta, vix petalis longiora, calyci inserta, divisuris opposita. *Antherae* compressae incumbentes, margine dehiscentes. *Pistilli* germen subrotundum. *Stylus* brevis, bifidus, reflexus. *Stigmata* duo obtusa. *Pericarpium Bacca* infera, globosa, unilocularis, coronata, umbilicata: *receptaculis* duobus, oppositis, feminoseris. *Semina* plura, subrotunda, subcompressa, pulpa nidulantia.

Corculum rectum, minimum, in perispermio carnosio, durissimo.

Frutex 1, 2 Ulnarum.

Lo-

Locus natalis. In dumetis, sylvis aliisque Patriae locis sponte nascens; in hortis frequenter cultus.

Ribes sylvestre, petiolis pedunculisque subhirsutis.

—— hortense petiolis pedunculisque glabris; fructu rubro.

—— idem fructu flavescente.

USUS OECONOMICUS.

Lignum in foco usurpatur. — **Ramuli** in aquâ cocti, lanas valde durabili colore griseo (couleur noisette) tingunt (1). — **Folia** bobus, capris et ovibus pabulum praestant; interdum etiam devorantur ab equis. — **Flores** ab apibus expetuntur. — **Fructus** acidulos comedere nobis in deliciis est; ex ipsis potum aestivum saccharo temperatum paramus; ex iisdem praeterea paratur gelatina, omnibus notissima et gratissima. Varia insuper a pistoribus dulciariis, etc., conficiuntur sapore gratissima; placentae scilicet, scriblitae, congelationes, etc. His etiam fructibus utimur, aliisque mixtis, ut praeparemus pomaceum quod a Franco-Gallis emimus. Fructuum succus in succedaneum succi *Citrei* et *Ma-*

(1) Dambourney, p. 217.

Malorum Aurantiorum abire posse nobis omnino videtur; ex eo succo, Saccharo, Theiae, etc., mixto, gratisimum confecimus liquorem, cui nomen *Punch*. His prolati addere juvat, quod ex eodem succo variis in locis quaedam paretur cerevisia secundaria, optima quidem et quae optime servari potest; quod ex ipso conficiatur spiritus vini, qui foliis ejusdem fruticis inodorari solet, ut spiritum vini gallici aemuletur. Saepissime etiam fructus usurpantur ad acetum comparandum, nec non optimum vinum, quod loco vinorum exoticorum usurpari potest; vinum illud optime fert vetustatem (1). Scitur postremo, *Dambourneium* lanas infecisse colore flavo, opè fruticis baccarum. (2)

Egregie consilis frutex ad sepes pulcherrimas, et eo utilior est, quod fructus in frutice ipsa crudi et optimi servari queunt usque ad finem Octobris, dum paulo ante maturitatem apte stramento operiantur.

(1) Olivier de Serres, *Théâtre d'agriculture*, Tom. II. p. 804. et sequent.

(2) Opere citato, p. 218.



ADNOTATIONES.

Cum lignorum vis resistentiae maximi ponderis est in aedificatione, eo maxime incubuerunt, ut robur et densitatem eorum augere potuerint. Hunc igitur ad finem Cel. Duhamel et Buffon arborum adhuc stantium decorticationem proposuerunt: quae operatio succi circulationem adhuc per annum patitur mediante alburno, adeoque alburnum duritiem, medii ligni duritiei comparandam, acquirit. Jam in Angliâ et Germaniâ instituitur illa methodus; caedendae arbores verni succi tempore ibi decorticantur adhuc stantes, et dein hyeme sequente succiduntur. Quercus Robur v. g. multum alburnum admittit, quae materia, brevi cariosa, infestat viciniora ligna: adeoque statutis vetatur ne quis materiarius alburnum illud adhibeat: institu-

fitu vero illa decorticatione, hujusmodi damnum non accipitur. (1)

In lignis intempestive caesis aut in lignis inferioris notae, in Fago Sylv. scilicet, etc., lucus calescit, vitatur, coscos trahit; unde lignum rimas agit, vertitur in carbonem et praemature corrumpitur. His vero malis occurritur, dum ebulliat lignum et in caldario siccetur; eo enim modo sua parte extractiva exiit lignum; cuius et dein fibrae repleri queunt variis ingredientibus, quae ad mediam usque in fibra penetrant, robar augmentantque conservationem. Hinc lignum fit optimum, et viride lignum statim adhiberi potest: Oboritur praeterea facultas in omnes facies ligna concamerandi, et incurva corrigendi, quando e caldario educuntur.

Optime servantur ligna in terram defodienda, pali scilicet, fulturae valli, etc., si defigendum extremum carbone inficiatur, ea namque methodo a tinearum laesionibus et humiditate immune redditur.

Pro-

(1) O Utinam, carissimi cives! in vestram rem privatam ut in laudem nostrae ipsius Patriae, hanc decorticationem arborum etiam instituatis! Ex vicinorum experimentis fructum percipite et denique illos antecel-
lite; tanta vobis patet via praestantiae!!

Prolatis indicem lignorum densitatis addere propositum est.

Tabula ponderis specifici lignorum secundum ordinem ponderis decrescentis, aut eorum ponderis per metrum cubum, metro aquae pondus 1000 Kilogr. adaequanti.

<i>Nomina lignorum.</i>	<i>Pondus specificum.</i>
Quercus viridis	993
Media pars Quercus	1170
Fagus sylvatica	776
Ulmus campestris	724
Tilia europaea	687
Juglans regia	632
Pinus sylvestris	554
Aesculus Hippocastanum	506
Populus monilifera	492

S E C T I O S E C U N D A.



Licet variae utilitates percipi queant ex arboribus a *Clarissimis Viris* propositis, multum tamen abest, ut omnes maximi sint momenti. Sequentes, de quibus agere constitui, in praecedentibus forsitan referri potuissem, sed cum pleraequae utilitates illae omnibus fere memoratis arboribus communes essent, longe praestabilius mihi visum fuit, et mearum esse partium existimavi, curare, ut alteram divisionem instituerem, ibique de ipsis generatim ac seorsim de singulis sermonem haberem. Caeterum, ita agendo, jam mihi licebat, atque integrum erat, usum fuliginis et cinerum melius indagare. . . . Per vestram igitur, *Celeberrimi Professores!* qua estis in iudicando, elementam, enixissime rogo, ut institui rationem meam omnino non repudiatis!

His

His itaque positis, enumerentur sequentia producta fructuose acquirenda.

- 1°. *Gummi et saccharum e materie lignosa acquisita.*
- 2°. *Acidum pyro-aceticum.*
- 3°. *Acidum aceticum.*
- 4°. *Carbones.*
- 5°. *Gaza in illuminationem aedificiorum et platearum.*
- 6°. *Chlorophylla.*
- 7°. *Humus vegetabilis et lactamen optimum.*
- 8°. *Gluten.*
- 9°. *Saccharum amylaceum, fecula in aqua frigida solubilis.*
- 10°. *Fuligo.*
- 11°. *Cineres.*

DE GUMMI ET SACCHARO E MATERIA
LIGNOSA ACQUISITIS.

Cl. Braconnot, nuper methodum reperit praeparandi ex omni materie lignosa, ope acidi sulphurici, quamdam gummi et sacchari speciem. Nobis etiam voluntas accidit, ut de hac utilissima lignorum in saccharum et gummi conversione institueremus experimenta, quae felicem habuerunt exitum. Res ipsa exposulare videtur,

tur, ut illa ordine, uti gesta fuerint, exponam.

Duas materiei lignosae partes siccatas et minutim concisas, in mortario vitreo sensim sensimque humectavi tribus partibus acidi sulphurici concentrati; triturae ope mox orta est, post quartam horae partem, substantia tenax, mucilaginosa, leviter colorata et aqua solubilis. Haec dissolutio aquosa carbonate calcis tractata fuit, ut acidum sulphuricum tolli potuerit, dein acido oxalico in praecipitationem calcis, et demum alkoole, qui acidis potitus est, et brevi post gummi sese praecipitavit. — Illud notatu dignum est, quod in hac operatione gummi ratio superet materiae lignosae receptae rationem.

Quod ad saccharum spectat, illa dissolutio mucilaginosa, quae scilicet calce non saturata fuit, per decem horas ebullitioni commissa fuit: quae materia mucilaginosa brevi post mutata fuit in saccharum omnino simile saccharo amylaceo.

Si quis de hoc plura cupiat, videre potest *Annales de Chimie et de Physique*, Tom. XII. p. 172.

DE ACIDO PYRO-LIGNOSO.

Neminem nostrum fugit, ligna destillata prae-
bere acidum-pyro-lignosum, cujus beneficio mul-
ta quidem artibus utilia recens creata fuerunt.
Ii vero, qui de lignorum acido sermonem habue-
runt, penitus nescii videntur Cl. Glauberum
instituisse furnum quemdam, cui nomen *Prelum*,
cujus ope carbones una cum acido et oleo sine
sumptu praeparaverat (1). Multum igitur abest,
ut acidi pyro-acetici inventio sit recens.

Quidquid ita sit, e lignis destillatis, lignorum
scobe, etc., emergunt acidum pyro-lignosum,
cui supernatat quoddam oleum (dictum a *Gal-
lis Faux Goudron*), gaz hydrogenio-carbona-
tum, gaz oxydum carbonii, et denique carbones
superfunt. — In hac lignorum decompositione
ponitur theoria nec non inventio apparatus, quo
Cl. Mollerat utitur, ut eam magnam obtineat
quantitatem aceti, quo singulis annis ipse locu-
pletat artes, et apparatus ita perfecit, ut gaza
combustibilia in ejus furnum deducantur, et igni
materiam praebeant.

Pro.

(1) De figura, usu et utilitate preli, sive corticularis,
cujus adjumento ex lignis sine magno labore, copiose
exprimitur succus idoneus, ex quo salpetae paratur.

Miraculi Mundi Continuatio, p. 16.

Pro rei magnitudine varia de quibusdam arboribus institui experimenta, quorum summam cum vestra, *Indulgentissimi Profesores!* bonâ veniâ referam, Sic itaque saepissime Quercum Robur, Fagum sylv. et Ulmum camp. exploravi, et eorum producta semper plus minusve varia fuerunt pro lignorum siccitatis gradu diverso, ita ut Ulmi lignum optime siccum praestiterit acidum, revera minus abundans, sed viribus longe superius acido Quercus semi-siccatae; caeterum, tres illae lignorum species, ad eundem siccitatis gradum reductae, praebuerunt acidum in ratione directâ texturae durae ac solidae. Sic igitur Quercus aequali ratione praestitit acidum longe optimum, ad cuius lignum proxime accessit Fagus, quam denique Ulmus secuta est. Cum Aesculum Hippocastanum, Populum monilif., etc., experimentis tantum subjecerim, eâ scilicet mente, ut nota fuerit vis eorum acidi, et cum illud acidum generaliter admodum tenue fuerit, de ipsis nihil notavi. Ita caeterum sese habent quantitas et vis acidi e sequentibus lignis conflati.

INDEX.

Nomina	Quantitas	Grædus	Ratio	Vis
Lignorum destillatorum.	horum lignorum.	fecitatis.	acidi.	ejusdem acidi.
<i>Quercus Robur.</i>	Ordinari fascēs. { 33 33 33	fæci { ½ ¾ ¾	litra { 65-70 fere idem. 60-65	6° — 7°
<i>Fagus sylvatica.</i>				5½° — 6°
<i>Ulmus campestris.</i>				5° — 5½°

Monitum. Accidit, ut igne nimium urgente vapores adeo expandantur, ut optima condensatio desiderata fuerit: multum igitur acidi per valvulas transit: hinc productorum variatio. Casterum, si ita Fagi quantitatem definivero, non tamen colligere est, mihi fuisse persuasissimum, eadem producta semper comparari ex eadem operatione.

Acidum illud non purificatum maximo cum fructu adhibetur in illis fabricis, in quibus pannos e gossypio factos, nec non in illis, in quibus pannis varios colores imprimere solent: conficitur et ex ipso acetico acetas rubrum ferri (pyro-lignis ferri), quo omnes, prae acetate ordinario ferri, utuntur ad cunctos usus artis tinctoriae et impressionis telae: colores enim vividiores et elegantiores inprimit (1). — Acidum pyro-lignosum purificari potest, dum per pulverem carbonum bis coletur, et dein ope chlorinae tractetur, et denique destilletur cum carbonate calcis pulverisato, et ita purificatum in plurimis fabricis utiliter adhibetur, v. g., in fabricis acetatis plumbi et acetatis cupri.

DE

(1) Multiplici experientia notum habeo, illud acetum non tantum ad vegetationem urgendam, verum etiam ad vires plantarum reficiendas maxime idoneum esse: haec autem facile intelligere licebit, cum de fuligine sermo erit.

DE ACIDO ACETICO.

Experientissimus M o l l e r a t, de artibus jam bene meritus, insuper reperit methodum, cujus ope acidum pyro-aceticum in purum acidum aceticum mutatur: nempe post oleum empyreumaticum, quantum effici potuerit, mechanice segregatum acidum carbonate calcis tractatur, quo facto pyro-lignis oritur, quod dein sulphate sodae decomponi et purificari debet despumando et crystallisatione: ita ut mutetur in acetatem sodae; atque tandem acetis sodae decomponitur mediante acido sulphurico, et ita acidum aceticum purum et bene concentratum obtinetur.

Acidum illud in usus infinite varios abire potest. Vegetabilia et animalia prohibet a corruptione: hinc in Angliâ, v. g., ubi praecipue adhibetur, Salmones, alique pisces, in eo convenienter demerguntur et ita optime servantur. Mihi nuper contigit, ut quosdam ita praeparatos comedere, et ipsos eo meliores habui, quod fumo redolent. In nostrâ vero Patriâ, iidem pisces ligni ope suffumigando confici solent: hinc multo majores impensae et labores. Idem acidum odore tetro liberat quamque substantiam animale[m] aut vegetabile[m] jam in vitia abeuntem, et praeter haec omnia commoda; ex ipso praeparantur varia aceta vel in usus cibarios, vel in
odo-

odoramenta ad muliebrem mundum pertinentia. Certe portio hujus acidi quando miscetur aquae portione octies majori, producit aceti genus aequè concentratum atque illud acetum, quod vino fabricatur.

DE CARBONIBUS.

Vulgarissima methodus, quâ ligna in carbonēs reducuntur, in eo versatur, quod sub dio in acervos magnos congesta et cespite obducta, ne nimium penetret aër, lente comburantur. E centum partibus ligni sexdecim vel septemdecim carbonum partes obtinentur. (1)

Ex istâ igitur operatione sequitur, ut non solum acidum aceticum, oleum, et gaza perdantur, verum etiam carbonum minor quantitas obtineatur; aëris enim atmosphaerici oxygenium quamdam carbonis partem in gaz oxydo-carbonatum mutare debet, et revera experimenta docent, viginti et novem carbonum partes acquiri e centum partibus ligni in vasis clausis destillati (2). Haec postrema carbonisatio nunc a

Eran-

(1) Thénard, *Traité de Chimie élémentaire*, Tom. III. p. 362.

(2) Orfila, *Elémens de Chimie*, 3^e edit. 1824. Tom. II. p. 48.

Francia Gallis instituitur, et optabile quidem est, ut in nostris Paetis etiam locum habeat.

Praeter usum vulgarem ad temperatum aeris in domibus augendam et ad praeparationem alimentorum, hi carbones etiam adhiberi solent, ut metalla oxydata oxygenio liberentur, aliaeque e fodinis extrahantur; ferro immixti ad chalybis praeparationem conducunt. Sunt praeterea valde segnes calorigi conductores: hinc Metallurgi, ut retineatur caloricum et concentretur in crucibulis ex crucibulis ipsae induunt argilla cum carbone depluribus: hinc etiam Agricola carbonem pulverisatos aestate calidissimis pedibus arborum subicere solent: eandemque ob causam ad armandos pedes apparatusum filamina avertendum idonei sunt. Sicci caetera carbones humiditatem atmosphaerae avidae appetunt, ad hunc igitur usum valde idonei sunt, nec non ad quasdam aedium humidarum partes secatissimas. Cum omnino poros sit, omnia gaza absorbendi proprietatem habent: unde substantias vegetabiles aut animales optime servant: hinc carnes jam in vitia pronae, hinc aquae dulces, intra navigandum vitia, odore tetra et proprietatibus nocivis omnino liberantur, dum ebulliant cum carbone pulverisato. Ponitur in hac virtute depuranti carbonum theoria *fontium filtrantium*, qui continent media in arenam stratum carbonis crasse pulveris-

risati; ponitur et theoria doliorum quas carbonio interne inficiuntur: unde sequitur, ut liquores non modo non corrumpantur, verum etiam meliores fiant. Liquores praeterea decolorantur a carbonibus, et in hac postrema proprietate versatur purificatio mellis Britannici, quocum fyrupum optimum comparare nōtant. (1)

Plaustrum quoddam, piscibus calidiori aestate transportandis inserviens, confici posse nobis videtur. Hoc plaustrum variis capsis sese invicem recipientibus, constaret, inter quas capsas quaquaversus pollicum aliquot remaneret intervallum, quod omnino repleretur pulvere carbonum. Capsa vero centralis reciperet pisces, qui sani et integri, etiam post quatuor vel quinque dies itineris, ad locum destinatum pervenire possent?

Allium Cepa maximum saepe detrimentum accipit a verme quodam et mucore quibus plantae radices laeduntur. Cognoscitur hic morbus colore glauco foliorum, quae flavescent et dein marcescunt.

Si per superficiem, antequam semina terrae man-

(1) Ea inventa, quae Cel. Lowitz debentur, nuper admodum a D^o Buasy, confirmata fuerunt (Vid. *Journal de Pharmacie*, Tom. VIII).

mandentur, spargatur carbonum pulvis fere dimidii pollicis crassitudine, morbus ille jam locum non habet: quod in domo paternâ multiplici experienciâ notum manet.

Observatur praeterea eandem carbonis applicationem occurrere inflationi radicum *Brassicae oleraceae* Linn.; qui morbus (verbo anglico, *Club*;) semper evincitur, ex quo feruntur haec legumina in locis, ubi carbonium ad *Allium Cepa* adhibitum fuit.

GAZA IN ILLUMINATIONEM AEDIFICIORUM ET PLATEARUM.

Caeterum animadverti velim, carbones, ope gazorum, ad illuminationem aedificiorum et platearum optime usurpari posse; ex ipsis enim destillationem subeuntibus emergit magna copia gazis hydrogenio - percarbonati, quod flammam valde lucentem combustionem secum trahit; quin et iterum e carbonio in retortâ relicto gaza producuntur, dum carbonium illud, aquâ humectatum denuo in apparatu idoneo exponatur calori. Hâc de re Clar. Döbereiner experimenta instituit in carbones lignorum, et refert unciam hujus carbonis, et fescunciam aquae jam sufficere ad tantam gazis productionem, quantâ conclave quoddam illuminari queat per totam ves-

pe-

peram hyemalem (1). E productis igitur Patriae nostrae parvo pretio praeparari potest gazozza illuminatio; cum haec illuminatio, uti nunc in provinciis patriae septentrionalibus, conficitur e carbonibus fossilibus, e longinquo accitis, certe majori stat. pretio, quam si modo asueto oleum ipsum in lucernis combureretur, quâ de causâ vel et hunc illuminandi modum repudiant Angli, Bruxellenses, etc., qui, loco gazis ex lithanthracibus extracti, oleum decompositum usurpant. — Si igitur ipsius Patriae nostrae bona nosceremus, in posterum nulla jam cupiditas nos teneret, ut rebus exoticis et maximo pretio emptis uteremur, et admodum optabile est, ut curatius colligantur faginae nuces, quibus in sylvis terra communiter sternitur.

CHLOROPHYLLA.

Chlorophylla, principium praesens in epidermide foliorum viridium, formare potest, ope oxydorum metallieorum, composita insolubilia quae audiunt Laccæ. Cl. Pelletier et Caventou, qui de chlorophyllâ magnum opus suscep-

(1) J. W. Döbereiner, *Neuaste. Stöchiometrische Untersuchungen und Chemische Entdeckungen*, Jena 1816. Tom I. p. 84.

ceperunt, certissime affirmant, hasce laccas omnino idoneas esse, ut abeant in succedaneum coloris viridis *Schoelii*, cujus, ut pote arsenicum tenentis, usus memendus est. Ipse, etiam *Demachy* refert, *Cl. Dambournet* um chlorophyllam illam transformasse in vetum *Indicum*. (1)

DE HUMO VEGETABILI ET LAETAMINE.

DE HUMO VEGETABILI ET LAETAMINE.

Quando folia delapsa aëris humidi et caloris actionem experiuntur, mox decomponuntur, abeuntque in humum optimum, praecipue si cineribus, calci vel potassae miscentur. Idem locum habet respectu caeterarum partium vegetabilium vitæ carentium. Fructuosum igitur est folia colligere, coacervare, nec non viridem nucum Juglandis corticem, lignorum scobem, pulverem, quo coria praeparata fuerunt, quoque uti sumus ad strata in caldariis instituenda, denique omnes substantias vegetabiles, quae ad alios usus jam non adhiberi possunt. Eodem etiam modo ex iis conficitur laetamen optimum, addendo praeterea cineres, stercora et lotia. (2)

DE

(1) *Journal de Pharmacie de la société des Pharmaciens*, in 4°. p. 102. *Dictionnaire des sciences médicales*, Tom. XXXV. p. 192.

(2) *Maurice, Traité des engrais*, quae obvia est in

DE GLUTINE.

Reperitur gluten in Glandibus quercinis, sed multo majori quantitate in seminibus Aesculi Hippocastani; nullum caetero nostrum fugit, fermentationem panis omnino pendere ab illâ substantiâ vegeto-animali. — Gluten illud, ut docuit Cl. Cadet, ad aliquot usus adhiberi potest. Jam, v. g. in aquâ maceratum donec in pulvem resolutum fuerit, ad cōglutinationem vasorum vel porcellanorum vel fictilium usurpatur. Verum si gluten prius fermentatum tritatur in alcoole, conficitur quaedam mucilago, quae, de novo in alcoole diluta, praestat liquorem glutinosum (*vernis*) ad illustrandûm ligna, chartam, cet., maxime idoneum. Illud praeterea gluten, calci mixtum, conficit lutum, quo vasa destillatoria optime obturantur. (1)

DE SACCHARO AMYLACEO.

Vidimus, p. 21-25, feculam amylaceam utiliter extrahi posse e seminibus Aesculi; cujus feculae utilitatis mentionem fecimus. Restat adhuc

in libro, cui titulus: Kops, *Magazyn van Landbouw*, Tom. I. p. 409-501.

(1) Cadet, *Annales de Chimie*, Tom. LXI. p. 315.

huc ut agamus de saccharo amylaceo, et pro utilisimâ hacce feculae in saccharum conversione, non omnino erit abs re, ut praeparandi methodas breviter indicetur.

℞ Feculae amylaceae . 2 kilogr. ℥ iv.
 Aquae purae 4 kilogr. ℥ viij.
 Acid. sulphur. ad 60° . 4 gramm. . 3i.

Fecula diluatur in aquâ, in quâ prius dissolutum fuerit acidum sulphuricum; ebulliat haec mixtura per 36 horas; spatulâ agitetur fere continuo per primam ebullitionis horam; quo facto massa fit liquidior, et jam non nisi identidem versabitur. Nova aqua addi debet aquae in vapores sese resolventi. Quando liquor, quantum opus est, ebullit, calce saturetur et adjuumento carbonum et albuminis ovi clarificetur; per manicam coletur, dein evaporetur usque ad consistentiam syrupi; quo facto vas plumbeum aut argenteum a foco abducatur, ut viâ refrigerationis sulphas calcis praecipitetur; decantatus denique syrupus de novo evaporetur, quoad saccharum conflatum fuerit.

Theoria. Nullum gaz emergit per ebullitionem; acidum sulphuricum non decomponitur; aër nullam vim exerit in mixtionem, et experimenta docent, 80 vel 90 partes sacchari con-
 flari

-flari e 100 partibus. feculae amylaceae. Cl. Th. de Saussure, ex analysi comparativâ sacchari et feculae factâ, conclusit, feculam sese convertendo in saccharum, augere quantitates oxygenii et hydrogenii in proportione necessariâ, ut aqua producat, id est, ipsam feculam solidificare quamdam aquae portionem, et acidum sulphuricum nullam vim habere, nisi quod dissolutionem feculae fluidiorem reddat. (1)

Caeterum, non possum, quin referam, feculam amylaceam, ope levis torrefactionis, more gummi in aquâ posse solvi. Pluribus in circumstantiis haec substantia in succedaneum gummi abire potest, prout ad colores nigros, ad atramenti confectionem, vel etiam in officinis tinctoriis usurpari potest. (2)

GENERALIA QUAEDAM.

Si ligni materies aut quaevis pars plantarum comburatur, caloricum fit liberum, materiaque combustibilis mutatur semperque minoris est voluminis. Fumus praeterea fere semper flammam

(1) *Mémoire de Vogel*, vid. *Annales de Chimie*, Tom. 82. p. 148.

(2) Bouillon Lagrange, vid. *Bulletin de Pharmacie*, Tom. 3. p. 395.

nam comitum habens ascendit, quo fumo fuligo deponitur in camino, et combustionē perfectā jam nihil in foco superest nisi cinerē. — Operae pretium videtur, ut quaedam de usu fuliginis et cinerum referam.

DE USU FULIGINIS IN ARTIBUS.

Fuliginis utilitas in artibus neutiquam inficianda est; pleraque jam pigmenta nigra constant e carbonio, quod est vel ipsa fuligo, nam nigredo (*zwartfel*) nihil aliud est, nisi pulvis carbonii tenuissimus.

Jam itaque fuligo cum oleo lini cocta ad artem typographicam usurpatur (1); in pigmentis aquā tritis quam plurimum etiam adhibetur: quem in finem aquā macerata coquitur, sicque conficitur solutio, quae, per pannum linteum colata, servatur ad usum. Atramentum *Chinense* quoddam et color fuscus *Bister*, quae atramenta in picturis recipiuntur usu vulgatissimo, etiam e fuligine conficiuntur. (2) — Fuliginem praeterea in officinis tinctoriis adhibent, ut pannos laneos vel lineos fusco colore tingant; hi quidem

(1) Breñow, *Algemeene geschiedenis*, Tom. II. p. 202.

(2) H. Precht, *Grundlehren der Chemie in technischer Beziehung*, Tom. II. p. 344.

dem inde odorem tetrum assumunt, sed etiam hoc odore a tinearum injuriis defenduntur; illa caeterum fuligo, imprimis Curcumae longae mixta, ad colores fulvos magis idonea, quam radix Juglandis, ducitur (1). — Illud caeterum notandum occurrit, quod fuligo optime possit adhiberi, ut nigro colore coria tingantur (2). Fuligo etiam a piscatoribus et venatoribus saepe adhibetur, ut retia nigro colore tingantur.

Caeterum, neminem latet, Cl. Baumé instituisse methodum, quâ hydrochloras Ammoniae in Europâ conficitur. Subcarbonas scilicet Ammoniae, quod substantiarum animalium destillatione producitur, ope sulphatis calcis decomponitur; sulphas ammoniae ita ortum chlorineto sodii miscetur et deinde submittitur sublimationi, atque ita conflatur hydrochloras Ammoniae.

In fuligine lignorum magnam quantitatem subcarbonatis Ammoniae reperimus; haec Ammonia in fuligine obvia formatur sub combustionem, azoto ex atmosphaerâ accedente ad hydrogenium e lignis evolutum. Hydrochloras igitur Ammoniae etiam ex illâ fuligine confici posse nobis omnino videbatur; hunc in finem chlorineto sodii

(1) *Encyclopédie méthodique, Arts et métiers mécaniques*, Tom. VII. p. 720-721.

(2) *Précht l. l.*, Tom. II. p. 244.

sodii mixtam fuliginem sublimationi submisimus; et vidimus, hoc modo facillime conflare posse magnam quantitatem hydrochloratis ammoniae. Adhaeret huic sali oleum empyreumaticum, quod tamen mediante crystallisatione nullo negotio illud liberari potest: ita ut hac methodo sal optimum utiliter conficere liceat.

DE FULIGINIS USU IN AGRICULTURA.

In Angliâ fuligo praecipue laetamen optimum ducitur, et eximiam ejus utilitatem experientia docuit; collectio tamen ejus in magnam difficultatem incurrit; sed parvâ quantitate multum effici potest. — Ut res melius intelligatur, non incongruum videtur quaedam proferre de probabili modo, secundum quem nigredo illa mihi videtur agere.

Plantarum nutrimentum praecipuum est acidum carbonicum, ut vulgo notum est; hujus acidi carbonium, omnium plantarum pars constituens, fuliginis non aliter est pars praecipua; illud vero carbonium, quale ita est, certe plantarum in nutrimentum cedere non valet, sed affinitate suâ cum aëris oxygenio vertitur in gaz acidum carbonicum. Hinc mera fertilitatis causa, quam affert nigredo, quaerenda mihi videtur, namque gaz illud carbonicum omnino requiritur

tur ad vegetabilium accretionem et imprimis arborum, quae magnam hujus acidi quantitatem decomponere et carbonium sibi conjungere debent: Experientia caeterum rem firmat: observatur nempe fuliginem praecipue arboribus perquam utilem esse, adeoque in arborum seminariis multa uti fuligine, nec non et radices *vitis viniferae* et fruticum e genere *Ribis* adspargere solemus (1).

Hujusmodi theoria etiam observationibus Clar. Saussurii et aliorum stabilitur: quod scilicet fuligo, quā si praeparetur ager ut dein ipsi semina mandentur, germinationi omnino noceat; et revera germinatio magnum ab evolutione acidi carbonici detrimentum accipit, cum scilicet semina acidum illud decomponere non valent; dum vero idem acidum obstat, quominus oxygenium ad illa accedere queat, qui tamen oxygenii accessus ad germinationem plane necessarius est; namque carbonii portio mediante hoc gaze ex ipsa seminum substantia secerni debet. Tantum itaque post germinationem fuligine utendum est, et exigua etiam quantitate, carbonium enim
cum

(1) Notatur et insuper, fuliginem vires reficere pomiferarum et drupiferarum arborum, ipsamque eo magis insis utilem esse, quod formicas inter earum radices cubacula componentes enecet.

cum solo corporis tractu in acidum carbonicum abit, pars carboni e fuligine, si scilicet magni ratione usi fuissent, diutius quam planta remaneret in agris ubi seges colitur, eoque modo obstaret quominus cerealia rursus terræ conderentur: quam ob rationem fuligo forte magis arboribus prodest, quibus scilicet acido carbonico semper indigent.

Is hodie pluribus in locis optimus mos incescit, ut fuliginem cineribus misceant; sed multo majorem cinerum quam fuliginis copiam mixto addunt, atque ita lætamen potens sibi comparant, quod ubique facile transportari potest, ubi adhibendum est: quod stat minori pretio, quodque præ variis lætaminibus commoda præbet: jam enim illa fuligo quæ colore nigro induitur, temperiem agrorum, in quibus adhibetur, auget. Quam plurimum etiam dispergitur per loca depressa et uliginosa in quibus muscos, juncos, arundines, aliasque plantas mucosas, cæteroquin prolixè crescentes ac luxuriantes, maximo cum fructu delet. Solent præterea fuliginem dispergere per agros Trifolio pratensi, etc., confitos, et ita potens est illud lætamen, ut brevi altissimæ et fortissimæ plantæ producantur; sed hujus dispersio aliquam prudentiam requirit, et quidem operæ pretium est, ut ineunte hyeme dispergatur fuligo, ut ejus ætatis pluviae

et

et nives salia dissolvere, ipsaque cum aliis terrae principiis combinare possint; nam si post hyemem instituaturs illa operatio, et si vere novo siccitas locum habeat, certe magnum trifolia aliaque detrimentum accipiunt, et odorem praeterea ingratum assumpunt. Si quis vero fuliginem uti vellet in agris frumento confectis deberet (ut vitetur incommodum de quo supra) fuliginem fumo convenienter miscere, et hoc potenti laetamine ita composito uti posset ad agros uberrandos; tunc enim salia dissoluta sunt. (1)

Fuliginis usus in agriculturâ, praeter utilitatem quâ gaudet agros fertiliores reddendi, alia etiam affert commoda. Arcet enim fuligo a plantis laesiones, quibus insecta nociva ipsas saepe afficiunt. Quid est vero causae, cur haec insecta fuliginis usu deleri possint? In continuâ acidî carbonici evolutione quaerenda nobis videtur, eo quod in hujus gazis atmosphaerâ vivere non queant, quae res praeterea confirmatur, quia olitores nonnulli ferruginem adhibent, ut pulices deleant, et quia notum manet evolvi acidum carbonic-

(1) Nec illud reticendum, quod frumentum aquâ fuligine saturatâ tractatum a cariei laesionibus immune reddatur; quin et observatur fuliginem tantis pollere viribus, ut simul laedat frumenti germen: hinc curatur, ut majore aquae portione illa nigredo diluatur.

bonicum e ferragine, si humectata aëri atmosphærico exponatur.

D E C I N E R I B U S .

Diversae plantarum partes, de quibus agendum erat, majori vel minori ratione cineres suppeditant; experimentis probatur minorem cinerum quantitatem ex arboris trunco quam e ramis ejus, majorem vero copiam e foliis quam e ramis acquiri (1), et neminem ferme latet, folia plantarum, prout folia Juglandis regiae (2), variis in locis vulgo colligi, comburi, cineresque ad pannos lixivio lavandos usurpari.

Ex cineribus quorundam lignorum multa potassa extrahi potest, et varia de quibusdam instituta fuerunt experimenta, ut dignosceretur potassae quantitas, quae in eorum cineribus contenta erat; sed ejus ratio semper varia fuit. *Ulm*i lignum majorem potassae copiam praestitit; aetas et arborum natura, maturitatis gradus, tempus quo caesae fuerunt, methodus quâ combustio instituta fuit, multum agunt in proportionem productorum ex illis acquirendorum: ex quibus saepe

(1) Berthuis, *Ann. de Chimie*, Tom. 19.

(2) *Flore natur. et économiq. des plantes qui croissent aux environs de Paris*, Tom. II, p. 311.

pe efficitur, duas vel tres cinerum mensuras, respectu quantitatis potassae ex iis acquirendae, non valere unicam mensuram cinerum, licet ex eisdem plantis provenientium. Cineres lignorum diu fluviiis vectorum eo minus potassae continent, quo diutius jactata fuerint fluctibus; minime vero credendum est, arbores putrefactas parvam potassae copiam praestare, experientia enim docet ejus quantitatem tum duplicem fieri: hinc nova fabricandi officinis remedia, pro tenui pretio, quod stant illa ligna generaliter repudiata.

Tabula Cinerum quarundam arborum, et quantitatis potassae ex illis acquisitae.

Nomina Plantarum combustarum	Quantitas harum arbo- rum.	Ratio cinerum.	Ratio potassae.
	Kil. gt.	Cent.	Cent.
<i>Ulmus camp.</i>	489,550	23,05	3,09
<i>Idem.</i>	508	24,08	3,90
<i>Quercus robur.</i>	489,550	13,05	1,05
<i>Idem.</i>	455	12,02	1,35
<i>Fagus sylv.</i>	489,550	5,08	1,27
<i>Idem.</i>	442	5,10	1,15
<i>Radic. Pini sylv.</i>	489,550	10,00	2,49

DE CINERUM USU IN ARTIBUS.

Cineres, quibus multa est potassa, magno
 fructu ad lintheorum depurationem, in sa-
 ponis et niri officinis, ac in arte tinctoria ad-
 hiberi solent (1). Hi praeterea cineres, are-
 nae aliisque rebus ad vitra conficienda idoneis
 immixta, per colliquefactionem igne institutam
 ductiles redduntur, adeoque ex his vitra conflare
 docet (2). — Cineres lignorum ad caementum
 parandum exploravit Cl. Higgins, invenitque
 illos reddere caementum spongiosum, illudque
 ad siccitatem et duriciem praeparare, atque
 ita effecere, ut rimas non agat (3). — Illud ne-
 que reticendum est, quod elixati cineres adhuc
 utiles reddi queant: aëri enim expositi sub an-
 garis (*hangards*) a pluvia defensis, aliquam vim
 resumunt, praecipue cum saepe versantur et
 aqua lixiviosa, iteretorosa adsparguntur aut lo-
 tiis (4); tum cineres majorem vim exerunt, et hu-

(1) *Cours complet d'agriculture de Rozier*, Tom. XI. p. 320.

(2) Bouillon Lagrange, vid. *Manuel d'un cours de chimie*, Tom. I. p. 452.

(3) C L Cadet, in *Dictionn. de chimie*, Tom. II. p. 105, 106.

(4) Parmentier, in *Nouveau Dictionn. d'hist. na-
 turelle*, Tom. IV. p. 462.

hujusmodi operatio nullatenus negligenda est, cum sine impensa et sine labore instituat.

DE EORUMDEM USU IN AGRICULTURA.

Omnia plantarum cineres in agriculturâ adhiberi possunt, quin et summam eorum utilitatem adeo docet experientia, ut rusticolae lignorum cineres ab oppidanis emere soleant, elaberentque ut sit magnam quantitatem possideant, qui cineres ut sicci servantur, habent horrea ad rem accommodata.

Etiamsi lignorum cineres colligi et tenui pretio acquiri possint, pro maximâ tamen partâ non tanti aestimantur, quanti certo deberent. Sic jam cineres, v. g. saepius in Flandriâ et Brabantia adhibentur, ubi disperguntur per agros Trifolio pratensi, et Lino confitos, et agri in uberati, brevi plantas altissimas et fortissimas producant, nonnunquam tamen ibi cineres cum seminibus statim in terrâ conduntur. In quibusdam praeterea locis cineres usurpantur in serendis arboribus, nempe singulis in cavernulis paululum immittitur cineris, quod multum confert, ut melius et celerius excrescant.

Jamque lubet agros indagare, quibus cinerum usus imprimis prodesse videtur. — Hi cineres siccâ, partim tenuitate, et facultate quam habent

bent humiditatem absorbendi eamque retinendi modo admodum diviso, summam afferunt utilitatem terris arenosis cuidam argillae quantitati mixtis, quae redduntur minus mobiles, ita ut plantas melius sustinere queant, nec non terris argillaceis, quae redduntur minus durae et resistentes: ita ut aër facilius et melius suam actionem in ipsas exercere possit; ita ut etiam plantarum radices proclivius sese explicare queant. In prioribus caeterum humiditatem adaugent, in posterioribus vero illam diminuant pariter et ipsarum lentorem, sese insinuando in texturam tenacem, saepe etiam colore vulgo nigriori temperiem soli frigidioris elevant, vel eam saltem reddunt, qualis substantiarum vegetabilium fermentationem adjuvare solet, cujus fermentationis subsidio, plantarum principale nutrimentum, i. e. acidum carbonicum, praesertim evolvitur, calce demum, quae in ipsis continetur, illud acidum carbonicum deducunt et in sua massa figunt, quod dein fermentatione ex ipsis solvi potest. Prolatis addere juvat, uliginosos agros et loca depressa sicciora et calidiora reddi cinerum usu, inde fit ut multum caloricum liberetur, quod dein a terrâ viciniori et quidem ab humo nigro excipitur.

Conditiones necessariae fermentationi putridae hae sunt. Expositio certae temperiei (10
ad

ad $25^{\circ} + 0$), contactus cum aquae convenienti quantitate, et liber denique aëris aditus. — Nimirum agri cespitosi, qui, multam aquam continentes et constantes plerumque ex plantarum partibus non satis destructis, densi sunt, egregie corrigi possent cineribus, calce et argillâ albâ; quin et leviores redderentur, calce multam aquam absorbente: hinc terra fieret calidior, fermentatio putrida urgeretur, atque ex his humus formaretur fertilissima; cetera scilicet ut stimulantia agerent in plantarum radices, et simul carbonium, quod post combustionem superest in cineribus leviorum lignorum, in earum nutrimentum cedere posset (1).

Caeterum, alia commoda cinerum usus afferre potest. Jam enim saepe fit, ut in renovatis pluribus agris desideretur sufficiens laetaminis quantitas, quod in vicinâ multum absit pecus, aut quod vulgaria laetamina traduci navibus non possint, carius constet plaustris transportare; tum igitur utilissimum erit ad cineres confugere quibus viginti quinque dolia impleta uno equo transportari possent: quae cinerum quantitas et valore et efficaciam viginti quinque plaustra equo-

(1) Vid. *Elementer der Agricultur Chemie* von Humphry Davy, Berlin 1814. p. 369.

equorum simo repleta aequiparare valeret (1). Nec parum fructus in se habet cinerum usus: nam si seges minus prospere cresceret, et si proinde stercoratio repetenda foret, facile per agros manu dispergerentur. Pratis demum magis conveniunt cineres, quod se aequali modo dispergi sinunt, faciliusque penetrent, atque insuper hic uberandi modus non tam gravem, quam alia lactamina, requirit laborem.

Nunc autem animadverti velim, cineres nocivas quasdam plantas delere, illasque impedire quominus per totum agrum propagentur. Ita jam constat, Tusfilaginem farfaram in agris Zelandiae non posse deleri nisi cineribus (2); plantae praeterea aliae rusticis invisae in agris, aut pratis prout Junci, Arundines, aliaeque plantae aquaticae, ut ita dicam, cinerum usu deleri possunt: cuius rei ratio est in promptu; cineres avide absorbent humiditatem, quae illarum incremento prodest, cuius humiditatis redundantia ad physicam earum constitutionem et vitae servationem omnino requiritur: illae igitur siti moriuntur. Nec illud reticendum est, quod cineres a segete

(1) Hæc de re, vid. Kops, Magazyn, Tom. I. p. 379.

(2) Vid. *Verh. van de Maatschappij van Landb. te Amsterd.*, Tom. I. p. 107, 207.

te tenerā laesiones arceant, quibus insecta nociva ipsam afficiunt. Perquam itaque utile erat, si seges in periculo versetur nimium ab insectis detrimentum accipiendi, cineres dispergere per agros; hinc duplex commodum: insectorum deletio et agrorum fertilitas (1); cinerum tamen dispersio per agros tempore caliginoso vel pluviali institui debet. Scitur postremo, agricolas solertes frumentum macerare in aquā cineribus etiam saturatā: quae operatio valde efficax est et illud ab Ustilaginis laesionibus immune reddatur,

E P I L O G U S.

Ecce igitur, *Clarissimi Profesores!* studii mei specimina, quae iudicio vestro clementi commendo. Ut opus omnino improbum, juvenile, quāle est tironis, qui primos scientiae limites vix salutaverit, accipiatis etiam atque etiam rogo. Nec unus profecto in quaestionem propositam ego hos animos gessero; alii forsitan in eā solvendā feliciores erunt. Sed nec ad vestrum decretum minus animi erit, quam fuit ad
meos

(1) Istud locum habet ob easdem causas, quas jam protuli, cum de fuligine locutus sum.

meos conatus. Agere et pati fortia, Belgicum est; et laborem meum jam satis compensatum habebō, si me non absque ullo utilitatis fructu in hoc studio vires exercuisse judicetis!!

T A N T U M.

In scientiâ naturali principia veritatis observationibus confirmari debent.

CAR. LINNAEUS.

COMMENTATIO

DE

**DILATATIONE CORPORUM
SOLIDORUM.**

AUCTORE

P. VAN GALEN;

MATH. ET PHIL. NAT. STUD.

IN ACADEMIA RHENO-TRAJECTINA.

R E S P O N S I O

A D

Q U A E S T I O N E M

M A T H E M A T I C O - P H Y S I C A M

I N A C A D E M I A R H E N O - T R A J E C T I N A

A B O R D I N E

M A T H E S E O S E T P H I L O S O P H I A E N A T U R A L I S


P R O P O S I T A M :

„ Comparentur et dijudicentur methodi, instrumenta, formulae, quibus inquiretur in solidorum corporum expansionem per calorem.”

Q U A E P R A E M I U M R E P O R T A V I T.

Πάντα μέτρω ἀριθμῶ καὶ σταθμῶ.
Σαλομών.

PROOEMIUM.



Adest in rerum natura principium, quod tanquam modus potentiae naturae universalis, intimas omnium corporum et organicorum et inorganicorum particulas penetrans, in illorum constitutionem maximas non solum producere potest commutationes, sed quo sublato, illorum quoque existentia penitus exstinguitur. Quomodo hoc principium agat nos prorsus latet, ejus tamen effectus quotidie experientia confirmantur. omnia corpora, in quacunque circumstantia posita, per istud principium, calorigi nomine insignitum, sine massae incremento incrementum volumine videmus. Simul in diversis statibus in quibus collocantur, diversimodo quoque hocce voluminis incrementum sive dilatationem perfici cognoscimus, prouti calorigum majore minoreve quantitate naturali ab ipsis contineatur corporibus. sic gasformia omnium maxima omniaque eadem expanduntur quantitate, liquida hisce minore, solida omnium quam minima. A priori jam patet, operae pretium esse, minimam illam in soli-

illis expansionis quantitatem pro omnibus casibus posse computari, cum in cunctis sumendis observationibus atque experimentis, cum physicis tum astronomicis, instrumenta adhibeantur ex diversis solidorum substantiis constituta, quorum veras dimensiones maximi sit cognoscere momenti, ne graviores committantur errores.

Cujus rei gravitatem, nobilissima facultas Mathematicos et Philosophiae naturalis, profecto respiciens, quaestionem proposuit, qua illa corporum solidorum expansio ex experimentis, de illa jam institutis, investigaretur. Ad quam, pro viribus meis, elaboratam responsum mittens, vestro Viri Clarissimi! tradere audeo iudicio,

Quaestionem vero ipsam inspicienti, facile patebit, duas illius ex quibus consistere videatur partes, ad unam posse reduci; sc. ad methodos explorandas, quum in re experimentalis nulla applicari possit methodus sine adhibitis instrumentis, atque haec arctissimo rursus cum illis jungantur vinculo. Itaque totam quaestionem in duo capita dividere lubet, quorum agat

I^{um} *De methodis atque instrumentis quibus inquiritur in solidorum corporum expansionem per calorem.*

II^{um} *De illarum methodorum comparatione atque dijudicatione.*

CAPUT PRIMUM

DE METHODIS ATQUE INSTRUMENTIS QUIBUS INQUIRITUR IN SOLIDORUM CORPORUM EXPANSIONEM PER CALOREM.



§. I.

Jam dudum solida corpora per calorem expandi, cognitum erat experientia; sed diversorum corporum dilatationis quantitatem, accurate demetiendi, necessitas primum prodire coepit, longiudinis commutatione in pendulis observata. Clar. Richerus sc. A°. 1672 in Cayenna expertus est, pendulum ex Parisiis allatum, quotidie 2'28'' retardari, ita ut 1,25 lineae esset contrahendum. Commutatio temperaturae incremento adscribebatur. Jam Picardus (1) obfer-

(1) *Histoire de l'Académie royale des sciences*, 1670.
Tom. 1. pag. 116.

servaverat, virgam ferream unicum pedem longam, frigore 0,25 lin. contrahi, itaque eadem quoque ratione calore dilatari $\frac{1}{576}$ ejus longitudinis. Item la Hirius (2) perticam ferream, quae hieme 6 pedes longa fuit, aestate 0,66 lin. igitur $\frac{1}{1296}$ suae longitudinis crevisse. Newtonus (3) virgam ferream pedes tres longam, tempore hierno in Anglia breviorē esse observaverat, quam tempore aestivo, sexta parte unius lineae. Ex quibus rudioribus experimentis, Newtonus recte conclusit, pendulum non ita magnis temperaturae exponi differentiis, ut ex iis solis commutatio illa esset repetenda, sed rationem quoque esse habendam terrae circa axin suam circumversionis, atque ejus figurae ad polos complatae.

Sicuti in observationibus quae pendulorum longitudinem indeque terrae figuram determinandam spectant, expansionis effectus cognitio quam maximi est momenti, sic etiam in illis experimentis haud est negligenda, quorum finis est terrae magnitudinem explorare. Cujus rei veritatem inspiciebat, stren. Don Jorge Juan (4) ad ejusmodi obser-

(2) *Mem. de l'Acad.* 1688 Tom. 2. pag. 61.

(3) *Phil. nat. princ. Math.* Lib. 1. prop. 19. pag. 492.

(4) *Observaciones Astronomicas y Physicas, hechas de orden*

servationes instituendas mandatus, in itinere ad regionem Peruvianam varia fumsit experimenta cum diversis metallorum frustis, ex quibus instrumenta componerentur, sc. cum ferro, chalybe, cupro, aurichalco, atque etiam cum vitro et lapide. Primum illa ad umbram mensuravit in temperatura inter 12° ad $14^{\circ},2$ R. atque dein postquam solis calore calefacta sunt, ita sc. ut gradus caloris inter 26° ad 42° R. observaretur, rursus illorum mensuram cepit. Tali ratione ex sex experimentis, quorum quinque a 31 m. Aprilis ad 5 m. Maji 1740, atque sextum 7 m. Januarii 1744 instituebantur, invenit, hexapedam ferri augeri 0,25 lin., chalybis tripedam 0,123 lin., cupri 0,195 lin., aurichalci frustum 0,185 lin., vitri tubum 0,03 lin., lapidem 0,016 lin. (5) pro 10° R.

§. 2.

Immortalem sibi adeptus est gloriam inter nostrates clar. Muschenbroekius, pyrometri inventionem, quod ab illo nomen accipiebat, quodque

orden de S. Mag. en las Reynos del Peru por Don Jorge Juan, y D. Antonio de Ulloa. En Madrid 1748 pag. 89-101.

(5) Cf. Don Jorge Juan, l. l. pag. 96.

que ex omnibus talis generis instrumentis, unicuique est cui privilegium tribuitur in museis physicis aservari; duae dantur species.

Primum sc. pyrometrum (6) constat ex virga metallica AB Tab. I. Fig. 1, quae ad unam extremitatem B comprimitur, ne ulla ad hanc partem illi locomotio tribui possit, dum ad alteram extremitatem A, libere ponitur in subiculo tantummodo tangens regulam dentatam AC, quae cum dentibus suis, ita rotae D radium adprehendit, ut haec rota paululum circumagatur, quando peritica exploranda, ope lampadum infra appositarum, expandatur, ideoque virgam dentatam AC amovere studeat. Eadem quoque ratione, ab hacce rota, radius E, simul cum indice ei adfixo, circumagitur, qui in orbe diviso, gradus expansionis indicat. Orbis dividitur in 300 partes sive gradus, quorum quisque $\frac{1}{12500}$ poll. Rhenani indicat, ita ut quisque gradus 0,00000666.... partes tantius longitudinis mensurare possit, quoniam virgae generatim 12 pollices longae fuerint. tali ratione Musfchenbroekius pro diversis metallis expansionem invenit pyrometri gradibus expressam

Aes

(6) Cf. *Additamenta ad Tent. exp. nat. capta in Acad. del Cimento*, 1731. Tom. II. pag. 12 seq.

<i>Aes fulvum vulgare</i>	89 gr.	<i>Plumbum</i>	. . . 155 gr.
<i>Aurichalcum</i>	. . 110 —	<i>Stannum Anglicum</i>	153 —
<i>Ferrum</i>	. . . 80 —	<i>Argentum</i>	. . . 78 —

Postea aliud excogitavit pyrometrum quo metallorum dilataciones in variis liquoribus ebullientibus examinavit, simul comparando cum thermometro mercuriali (7). Filum metallicum AB Fig. 2. sex pollices longum, parte posteriori T firme affigitur cochlea lateri postico capsulae, parte anteriori in C, sursum flectitur eminens ex rima capsulae qua nititur fili extremum. Adjungitur cochlea D, regulae dentatae quae rotularum ope movet indicem supremum IK. Est LMN capsula aenea capiens filum metallicum. Capsulae infunditur liquor qui flammis sex ex rostris lampadis OP incensis, calefit. R est cochlea qua latus posticum capsulae L aliquantum comprimi potest, ut filo metallico antrosum propulso, index IK gradui alicui accurate respondeat. ST est thermometrum mercuriale, insidens cavo re-pondente cum capsula, ut tum hujus tum cavi liquor bulbum alluens sit paris caloris. Hocce pyrometro Musfchenbroekius invenit, fila metallica tantum fusa, in aqua ebulliente longiora evasisse hoc modo:

Plum-

(7) *Introductio ad Philosophiam naturalem*, Lugd. Bat.
1742. pag. 610.

Plumbum 164 gr. *Aurichalcum* 92 gr.
Stannum 124 — *Ferrum* . . 73 —
Aes fulvum Japonense . 84 — *Chalybem* . . 67 —
Aes fulvum Barbaricum. 81 —

Cum vero metalla fuerunt tracta per idem foramen, dilatationes in aqua ebulliente, fuere

in aëre fulvo . 94 gr. in plumbo . . 154 gr.
 in aurichalco . 106 — in argento . . 81 —
 in ferre . . . 73 —

§. 3.

Post Musfchenbroekium, in scenam prodit Bouguerius, qui eodem proposito ac stren. Don Jorge Juan in regionem Quitensem missus, virgarum quibus observationes instituere debebat dilatationes, cognoscere studuit, ope instrumenti simplicissimo modo constructi (8). Duae sc. regulae Fig. 3. ex chalybe ductae, quarum quaeque unum pedem longa est, formant angulum rectum ACB, atque pro majori firmitate connectuntur cum alia regula BD. Ad punctum C, amussis EF adfixa est, quae maximam partem ex ligno confecta, in circulo diviso movetur, si pertica exploranda KL, in puncta I et F illata, ca.

(8) *Histoire de l'Acad. royale des sciences pour 1745*, Paris 1749. pag. 235.

calori exponitur. Quoniam CF 4 lineas, CG autem 1 pedem longa est, patet, expansionis quantitates in indice, trecies sexies sensibiliores reddi. Hacce pyrometri specie, Bouguerius determinavit hexapedam, ex balneo glaciali ad calorem aquae ebullientis, increvisse longitudine, plumbi 0,94 lin., argenti 0,81 lin., auri 0,63; ferri 0,47, vitri 0,29 lin.

§. 4.

Methodus dexter. Ellicotii.

Descriptionem nobis dedit dexter. Ellicotius instrumenti quo utebatur ad demetiendas metallorum expansiones (9). hujus instrumenti. Fig. 4.) fundamentum est crassa tabula ex ligno magahonio, cui ope cochlearum connexa est regula AA ex aurichalco ducta, quacum perpendiculariter conjunguntur tria frusta, etiam ex aurichalco, quorum unum ad superiorem partem consistit in circulo. D cujus diameter est 3 pollicere, diviso in 360 gradus, qui inseruit ad mu-

(9) *The description and manner of using an instrument for measuring the degrees of the expansion of metals by heat by Mr. John Ellicot, in „ Philosophical Transactions”* An. 1736. Vol. 39. pag. 297.

ationes virgae explorandae, designandas. Inter hunc circulum alius invenitur circulus mobilis *d*, pro virga normali, eodem modo divisus, qui cum priori habet indicem communem tenuem, ex chalybe ductum. duae alterae sunt stelae ex aurichalco BB tanquam fulcra pro virga ferrea normali C inservientes, contra quarum alteram altera virgae explorandae premitur extremitas. Ad alteram virgae finem, ope fibulae G, tenuis horologii catena fixa erat, quae circa trochleam 0,25 poll. diametros (cujus axis duo perforat aurichalci frustra, cum una stelarum conjuncta circumvoluta movet vectem F, ipsi axi alligatum. Ad ipsius finem alligata est catena, quae circa tenuem cylindrum circumvoluta, trochleam transit, ad cuius finem pondus praependet. Alius vectis H immediate ope catenae, cohaerens cum pertica normali, eadem ratione quae prior constructa est, ea sola cum differentia, quod ipsius catena ad alteram extremitatem circumvoluta, circa cylindrum, quo fixus est circulus mobilis, postquam infra trochleam transit cui pondus praependet, iterum cum altera extremitate jungatur. cum vecti priore F, ita ut idem pondus pro duobus vectibus inseruiat.

Ut hocce instrumento instituantur experimentum, primo ope lampadis virga normalis calefiat,

æt, cujus expansionis gradus in circulo mobili designatur. Dein super hancce virgam alia apponatur pertica metallica, cujus expansio, calore ipsi per virgam normalem communicato, indicatur per indicem in circulo ex aurichalco. Facile patet quomodo hi motus cum circulis communicentur. Utraque scil. virga per calorem elongata, ansam præbet ponderi vectes sursum trahendi, actione illis per catenam atque per fibulam, tributa, atque eodem tempore circulus mobilis aequè ac index, ope fili serici prorsum ducuntur, atque contracta virga tergum redeunt. Summa cura in eo versatur, quod si plura sumenda sunt experimenta, ab eodem semper temperaturæ gradu incipiatur.

Mensura expansionis ita fuit instituta, ut semel index percurreret circulum, si virga expanderet 0,05 poll., ita ut metallo 0,00013888 poll. expanso index 1° moveretur.

S. 5.

Methodus Celeb. Smeatonii.

Principium quo nititur methodus Celeb. Smeatonii (10) corporum expansionem per calorem

(10) *Description of a new Pyrometer by Mr. Smeaton*

tem inveniendi, eo redit, quod instrumentum quod demerendae sunt dilatationes, ita constructum evadit, ut eo ipso baseos quoque qua consistit, expansio absoluta possit inveniri. Quo enim facto, uniuscujusque alius solidi expansio tantummodo differentia erit inter baseos atque illius indicatam expansionem; quem in finem Smeatonus pro basi substantiam adhibuit, cujus dilatatio medium fere tenet inter, dilatationem substantiarum minimae et maximae expansioni obnoxiarum, sc. aurichalcum (quod medium fere tenet inter vitrum et zincum), cujus dilatatio determinabatur ope virgae, quam minimae dilatationi obnoxiae, sc. virgae ex abiete alba, quae ad majorem firmitatem ad fines frustis aurichalci instructa, ne humiditate afficeretur, vernice obducebatur, atque stупpa circumvolvebatur. Patet, si hujus virgae lignae dilatatio, inter duos temperaturae gradus cognita est, baseos quoque expansionem exprimi per differentiam inter totius instrumenti atque ipsius virgae expansionem, et sic quoque eadem ratione omnium solidorum absolutam posse inveniri dilatationem, adhibitis cautelis in ejusmodi experimentis perquam necessariis.

In:

ten F. R. S., in *Phil. Trans*, 1754. Vol. 48. Parte II: pag. 593 seq.

Instrumentum, quo huncce finem attingere conabatur, ita fuit constructum, ut virga exploranda EF (Fig. 5.), ad unam extremitatem E. in incisura ponatur, cochlea G. firmata atque cum altera extremitate moveat medium fere vectis secundi generis HI. cujus fulcrum K est in basi ABCD, ita ut motio extremitatis vectis, sit duplex fere differentia inter virgae et bases expansionem Vectis huius, tenui momento O, in statu gestante contra virgam retinetur, ejusque apex instructus est appendice N (*he feeler*), qui manubrio QR praeditus, sursum deorsum moveri potest, cujus extremitas S consistit in frusto metalli duri prominente, ut ita ejus contactus ad majorem evehatur perfectionem cum cochlea micrometrica T, quae transit per duo foramina D et Y. Vectis locomotionem demetitur index V, cujus circumferentia in 100 partes aequales divisa est, atque index X cochleae circumvolutionem. Totus hicce apparatus immergitur cisternae aquae AB (Fig. 6.), quae operculo instructa, ope 7 lampadum, infra oppositarum, ad certos temperaturae adducitur gradus, qui indicantur thermometro mercuriali E.

Instrumentum tali modo adhibendum est, ut una manu corripitur bulla ad Q (Fig. 5.), atque sentitor (venia sit verbo sursum deorsum moveatur, altera vero manu cochlea T prorsum

B

du.

ducatur, donec ejus umbo cum illo conveniat, atque igitur iterum in illo loco reponatur, quo initio observationis fuerit.

Jamjam, ut inveniatur absoluta baseos, ex aurichalco ductae, expansio, supra memoravimus (11), & clar. Smeatono ligneam adhibitam fuisse virgam, cujus primum quaerenda esset dilatio: quem in finem cisterna ita ponitur, ut instrumento, ibi apta altitudine, sustento, virga lignea supra operculum sit, dum basis in aqua remaneat; tali ratione illa ab operculo contra humiditatem defenditur. Aqua in cisterna jam adfertur ad duos inter se diversos temperaturae gradus, primo ad, vel prope ad temperaturam balnei glacialis. mox ad temperaturam aquae ebullientis. Singulis vicibus, basi satis diu in aqua versata, ut eundem caloris accipiat gradum, virga lignea instrumento adponatur, gradusque micrometri et thermometri observentur, lignea virga iterum ab instrumento deducta. Ad praeventendam quam maxime vaporis emanationem, quando aqua ad ebulliendum pervenerit, necesse est, operculo jam deorsum clauso, rimae stupa oppilentur. Quibus jam omnibus peractis, observata differentia graduum micrometri, congruens cum dif-

(11) Vide *Ajus Comm.* pag. 16.

ferentia inter gradus thermometri, baseos exprimet expansionem inter duos caloris gradus.

§. 6.

Methodus clar. Deluci (12).

Investigatio scalarum aptarum hygrometricis suis, nulli expansioni obnoxiarum, clar. Delucio locum dedit, iterum explorandi dilationem vitri et orichalci, quibus substantiis compensationem perfici existimavit; hoc educere studuit, uniuscujusque harum substantiarum sumendo virgam, quarum una, qualicunque ratione, fixa, altera vero libera erat, ita tamen, ut cum priora ad unam extremitatem conjungeretur. Cognita jam distantia, a puncto suspensionis virgæ fixæ, ad punctum conjunctionis cum virga libera, quaesitaque distantia, a puncto quodam immobili virgæ liberæ, ad punctum suspensionis virgæ fixæ, relativa expansio inter duas hæc substantias inveniri potest; quoniam enim, si substantiarum dilatatio diversa sit, punctum illud immobile, vel profundior, vel altior locum occupabit, respec-

tu

(12) John Andrew Deluc F. R. S., *an essay on Pyrometry and Aerometry in Phil. Trans.* 1778. Tom. 68. pag. 439.

tu puncti suspensionis, prouti virgae liberae expansio aut major, aut minor erit dilatatione virgae fixae, — relativa expansio erit in inversa ratione distantiarum ad punctum conjunctionis. Punctum illud immobile, quo nititur tota operatio, tentaminibus invenire studuit Delucius, ope fili immobilis, quo microscopium instructum erat. Pro reperienda dilatatione absoluta, microscopium instruebatur filo mobili, atque cochlea micrometrica, cujus circuitu, ope divisionum in lamina aurichalci, determinato, facili calculo inveniri potest absoluta corporum solidorum expansio.

Instrumenti, quo hunc in finem utebatur, basis consistit ex frusto rectangulari abietis CCC (Tab. II. Fig. 7), quae modo tabulae quatuor cruribus DDDD sepitur, atque alio latere etiam quatuor frustis transversis EEEE, admodum validis, jungitur, quae simul formant jugamentum: ab hocce jugamento sustinetur microscopium HH, firmitus inclusum alio jugamento minori FFFF, quod in priore sursum deorsum movetur, spondarum ad instar, quatuor cochleis SSSS instructarum. Microscopium HH, quod interiore jugamento in positione horizontali tenetur, ita est constructum, ut objectum observandum pollicem distet a lente, atque filum habeat in foco vitrorum, in quibus objecta in-

ver.

versa apparent. Virga exploranda frusto abietis OP suspenditur, quod 1,5 poll. crassum, et 2 poll. latum, horizontaliter applicatur ad superiorem adparatus partem; sc. ad unum latus connectitur cum basi, ad alterum cum jugamento, ope cochleae R, quae objectis in microscopii foco ponendis inservit. Virga confirmatur ope phelli suberei K, cavo verticali instructi, ita ut simpliciter praependeat, nullaue pressione ejus dilatio consumatur. Ad calefaciendam virgam inservit ampulla cylindrica TTTT, ex tenui vitro confecta, 21 fere poll. alta, atque 4 poll. diametros, in qua virgae praependentes calefiunt, inducta aqua, sensim sensimque ad majores temperaturae gradus, qui indicantur thermometro X, ibi quoque praependente. Aqua agitur ope baculi YY, atque educitur ope syphonis ZZ, cujus unum latus intra, alterum extra ampullam, epistomio instructum sese habet.

Jam cum virga fixa LL vitrea, ad punctum N frustum tenue, ex aurichalco ductum, connectitur, quod minutissima divisione in 100 partes instructum est: quod si nunc ex sententia clar. Deluci, ope microscopii, tentaminibus quibusdam, tamdiu ad laminam aurichalci divisam, observatio instituatur, donec tandem filum ejus immobile congruat cum puncto quodam immobili in lamina, quod igitur temperaturam mutat

non

nōn amplius descendere aut adscendere possit, omnibus requisitis. ad inveniendam relativam inter vitrum et aurichalcum dilatationem, satisfactum esse censet. Ad hoc punctum immobile, longitudinem aurichalci atque vitri, esse inversa ratione numerorum 100 et 232, se observasse refert.

Ad inveniendam absolutam vitri expansionem, microscopium, praeter filum immobile, adhuc filo mobili, atque cochlea micrometrica est praeditum: quaesito jam numero revolutionum hujus cochleae, respectu divisionis in lamina aurichalci, quem 21,333 invenit pro quaque parte, i. e. pro $\frac{1}{400}$ parte pedis Francici, sive 25 revolutiones pro $\frac{1}{400}$ pede Anglico, (aut $1 \text{ rev.} = \frac{1}{8000} \text{ ped. Angl.}$), inde determinavit, quanam esset dilatio virgae vitreae 18 poll. longae. Cum jam inter $10^\circ - 70^\circ \text{ R.}$, vitrum longitudine increverit 7.5 revolutionum cochleae, addita $\frac{1}{3}$ pro expansione inter $0^\circ - 10^\circ \text{ R.}$, atque inter $70^\circ - 80^\circ \text{ R.}$, facit 10 revolutiones pro 18 poll., aut 6,66 pro 1 pede; sed $6,66 \text{ revolutiones} = \frac{6,66}{800} = \frac{1}{1200}$ parti pedis Anglici: igitur absoluta expansio vitri fuit $= \frac{1}{1200}$ parti poll.. quod eventum aequae ac prius de relativa expansione, exacte congruit cum illo celeb. Smeaton.

§. 7.

Methodus celeb. virorum Laplacei et Lavoisierii.

Inter experimenta, quae de dilatatione corporum solidorum exstant, in primis memoranda merentur illa, quae viri celeb. Laplaceus atque Lavoisierius instituerunt, a char. Bioto edita (13). Illorum methodus simplicissima eo nittitur, quod virgâ explorandâ movetur vectis inflexibilis, qui motum suum communicat cum telescopio, sex pedes longo, quocum in limbum quendam divisum, ad distantiam 100 hexapedarum positum, spectari potest. Cognita jam vectis brachiorum longitudine, cum telescopii distantia ad limbum, facili calculo, relatio posset inveniri, inter minutissimam virgae explorandae expansionem, atque auctas in limbo divisiones. Haec relatio talismodi fuit, ut virgâ explorandâ unam lineam auctâ, telescopium 62 poll., seu 744 lin. in limbo, ad distantiam 100 hexapedarum posito, percurreret, ita ut quaeque divisio, sive linea in
lin.

(13) Biot *Traité de Physique expérimentale et mathématique*, Tom. 1. pag. 151 - 158.

limbo responderet $\frac{1}{6428.6} = 0,0002015565 \dots$
 parti expansionis totius virgae longitudinis.

Instrumenti, quod adhibebant viri celeberrimi, basis fuisse quatuor prismata MM' NN (Fig. 8.), ex lapidibus excisis confecta, quae pro maiore firmitate, ad profunditatem sex pedum in solo fixo, calce vincebantur: eorum longitudo fuit 6 pedum, latitudo unius pedis, atque distantia latitudinis inter singula trium pedum; in quo spatio collocatus est turnus RS, ex laterculis constitutus, qui aquae, folio GH impositae, calefaciendae inserviebat. Virga exploranda BB', ad unam ex remittentem obstaculo fixo, sc. vitro adfixo, transversis ferreis TT', lapideis insitis, premitur: ad alteram extremitatem, frustum quoque vitreum illi adplicatur, ita autem constitutum, ut libere virga movere possit vectin CC', qui iterum motum communicat cum telescopio OO'. Quo facto, minutissima virgae dilatatio, statim telescopio locomotionem quandam tribuit, per ejus locum respectivum in limbo diviso observandam. In positione centrali atque horizontali virga tenetur duobus frustis vitreis fg et fg, per trachleas, super quibus virga moveri possit, ad se invicem conjunctis, ita ut nullo modo neque extensionem, neque contractionem impediant, atque ad qualemcunque evitandam dimotionem, vir-

ga BB' adhuc ope fili cuprei, ad frustum vitreum FF' adnectebatur.

Ut hocce jam instrumento dilatationes inter qualescunque temperaturae gradus inveniantur, primo vas GH impletum est aqua frigida, cui glacies contrita commiscebatur, donec aqua ad temp. 0° perveniret: deinde, ut ad altiores gradus eveheretur temperatura, primum in fornace RS incendium comparatum est, ut ita sensum sensumque aqua, vasi HG contenta, calefieret; postea autem, a thermometris non omnibus balnei locis eundem semper temp. gradum indicari observantes, in locum aquae tali ratione calefactae, ope epistomii miscae, aliam, quae in vicino folio coquens tenebatur, viri celeberrimi substituerunt. Tali ratione, non ad ebullientis quidem aquae temperaturam, demitteri dilatationem, sed facilius frequentiusque observationes repetere, atque comparare potuerunt, cum non amplius expectari necesse esset, donec furni refrigeratio prae se ferret.

Ex hisce experimentis sumtis, celeb. Laplaceus et Lavoisierius invenerunt:

a) Corpus solidum, a termino balnei glacialis ad terminum usque aquae ebullientis calefactum, eandem recipere semper dimensionem, si rursus a termino aquae ebullientis ad balneum glaciale refrigeret.

a) Om-

β) Omnium corporum solidorum dilatationem esse ratione directa graduum thermometri mercurialis, sive cum eo proportionalem.

γ) Dilatationem in eisdem substantiis differre, secundum diversas ejusdem substantiae species atque qualitates adhibitas.

δ) Chalybis temperati dilatabilitatem semper sensim sensimque diminui, quo major fuerit temperatura. Hoc phaenomenon exinde explicandum putarunt, quod chalybs temperatus eo magis ad statum chalybis non temperati perferretur, quo magis ad fusionis terminum accederet; id.oque in aqua calcfactus, gradatim partem suae dilatabilitatis amittat, atque propius accedat ad chalybis non temperati expansibilitatem, necesse est.

§. 8.

Methodus dext. Ramsdenii.

Occasione datâ demittendi arcus meridiani, ad terrae magnitudinem explorandam, duce viro strenuissimo *Gulielmo Roy*, experimenta nonnulla de dilatationibus substantiarum, quibus basis esset mensuranda, ope instrumenti, a dext. Ramsdenio excogitati, sumpta fuisse. (14)

in.

(14) *An account of the measurements of a part of*
Hann.

Instrumentum hocce constat ex tabula, ex firma abiete confecta (Fig. 9.), cujus longitudo est 5 pedum, latitudo 28 pollicum, altitudo 42 poll. Ad tabulae apicem, ad quamque ejus partem, duo alvei, etiam ex abiete constructi, circiter 5 ped. longi, firmiter torquendo coguntur, quorum quisque prisma, ex ferro fuso ductum, continet: ad sinistram partem, prismata haec ita adaptata sunt, ut respectu alveorum nullatenus moveri queant; ad dextram autem partem leviter includuntur, ita ut libere contrahi atque dilatari possint. Ad utramque partem anterioris prismatis adponuntur microscopia, quorum illud ad dextram partem micrometro est instructum. Ad posterius prisma signa adaptantur, filis decussatis praedita, ad quae microscopia collineari valent.

Inter duos hosce alveos ligneos, tertius interponitur, ex cupro ductus, pro lebetæ inferviens, prioribus paullulum brevior, attamen circiter 5 pedes longus: ejus latitudo est 2.75 poll., altitudo 3.5 poll. 12 lampades, spiritu vini impletae, in tres divisiones separatae, per partes tabulae transversas, illi infra adpositae, aquae

Hounslow Heath by Major-General William Roy F. R. S. and A. S. in *Phil. Trans.* 1785. Vol. 75. pag. 468 seq.

aquae coquendae inserviunt. Lebes (Fig. 10. 11) in se continet duas trahas, quarum altera longior, altera brevior existit, quaeque cum partibus transversis, genas conjungentibus, climacis induunt formam: major traha, quamvis totam cupri longitudinem complectens, ad duo tamen puncta cum illo connectitur, sc. ad punctum A, quocum per duo frusta aurichalci, cum lateribus fixa conjungitur, atque ad punctum B, ubi latera trochleae innituntur. Ex quo sequitur, ad punctum A, cuprum et traham respective esse immobilia, indeque autem ad utramque partem loco posse moveri. Ad sinistram partem trahi intercluditur frusto aurichalci perpendiculari, quod etiam conjunctionem alit cum annulis, quibus sustinetur lens objectiva microscopii fixi, quodque fixum evadit obstaculum pro virga exploranda, quae ad hancce partem nullatenus extendi queat. Huic trahae majori imponitur brevior, ad dextram partem, cujus longitudo est 14.5 pol. quae ad unam ejus extremitatem ipsi majori inferitur atque per frustum perpendiculare, cum annulis, microscopii partem circumvolventibus, conjunctum, limitatur; ad alteram vero, ope virgulae DE, libere movetur in incisuram, hunc in finem in majori traha adplicati. Ad finem lebetis dextrum, tubus cylindricus R adponitur, virgula aurichalci praeditus, quae mo-
 men-

mento spirali, ex chalybe ducto, circumvolvi-ur, quod lebetem intrans, contra frustum perpendiculare. quocum jungitur microscopium, premit. — Quodsi jam virga exploranda, quae posita in utraque traha, centrali positione semper tene-ur, ope frustulorum cylindricorum, circa axin volubiliū, calori exponitur, momentum spirae cedere, indeque traha minor atque microscopii pars, ei adplicata, loco moveri coguntur. tali-que ratione virgae expansionis mensura, quae est spatium, quod lens microscopii objectiva, motu ipsi adplicato, percurrit, capi potest.

Ut jam experimenta ipsa fiantur. necesse est, ut ad punctum quoddam fixum, omnes reduci queat apparatus, quod perficitur, tres alveos glacie contusa implendo. Quo tacto, omne instrumentum ad balnei glacialis perfertur temperaturam. Deinde paullatim paullatimque aqua tepida lebetem implendo. glacies solvitur, atque aqua ad ebullitionem usque perducitur, dum ceteri alvei perpetuo glacie impleti servantur, ita ut respectu totius instrumenti, semper in eodem maneant statu. Ad explorandam expansionis quantitatem, alter observator microscopii fixi fila decussata, semper cum filis decussatis signi, ad posteriorem alveum applicati, coincidi studet; dum alter ope micrometri. ad microscopium dextrum adpositi, respectu filorum,

rum, ad ejusdem generis signum, ad dextram partem accommodatorum, idem perficit: quo facto spatium, quod virga exploranda lenti objectivae percurrere facit, sive virgae expansio ope revolutionum micrometri pervestigari valet. Cum jam a clar. Ramsdenio relatio inter revolutiones cochleae micrometricae, atque inter cognitam mensuram sit determinata, sc. 55 rev. \equiv 0,77175 poll., aut 0,1 poll. responderet 7,13 rev.; atque itidem computatum, quot revolutionum respondeant spatio signi, sc. 0,1 poll. \equiv 2493 rev., — summa 32,06 exprimit numerum revolutionum, quae congruunt cum 0,1 poll motus lineae objectivae, sive quantitatis qua virga extenditur; atque quum cochleae micrometricae quaeque revolutio in 100 partes divisa, virgaeque plerumque 5 pedes longae essent, cum hocce instrumento, absoluta expansio ad $\frac{1}{193600} = 0,000005198$ partem totius longitudinis potest inveniri.

§. 9.

Methodus viri expert. Richteri a *Bimienthal*

Inter experimenta minoris ambitus, quae etiam occasione baseos mesurandae, circa cor-
po-

porum solidorum expansionem per calorem subiebantur, illa quoque pertinent, quae duce viro expert. Richtero a Bimienthal, in Hungaria facta sunt, ad indagandam justam virgarum ferrearum longitudinem, quarum ope bases illius institueretur mensuratio (15). Quem in finem, duo lapides, uniformiter caesi, muro ferruminabantur, cum quorum altero divisio in scala argentea conjungebatur; ad alteram vero, retinaculi ope, virga exploranda ita fixa tenebatur, ut ejus fortissima contra lapidem pressio sine ullo esset effectu, atque igitur ejus expansio ad unam tantummodo partem procedere posset. Virga ponebatur in incili, ex lamina ferrea ducto, in pontibus metallicis, atque ad unam ejus partem nonius adplicabatur, qui ad scalam argenteam adpositus, ope microscopii expansionem indicabat ad 0,00001 partem ulnae. Jam incili, glacie contusa impleto, virgaeque temperata ad cyphram ducta ope 3 thermometrorum, nonius legebatur. Glacies sensim sensimque aëris temperaturâ atque aquâ tepidâ super infu-

(15) *Relation über die im Jahre 1810 bei Förs in Ungarn im Rauberkomitat gemessene basis. vom Directeur der Oesterr. Landesvermessung k^m General Richter von Bimienthal, in diario. Monatliche Correspondenz vom Frch. von Zach 1812. Januar Tom. 25. pag. 45. 50.*

infusâ dissoluta est: tum aquâ, ope lampadum, spiritu vini repletarum, paulatim paulatimque ad ebulliendum perductâ, expansio non solum in calefactione adscendente, sed in descendente quoque, ad refrigerationem usque, explorari poterat. Eventa ex hisce experimentis fuere, quod diversarum virgarum ferrearum, 2 hexapedas longarum, expansiones non eadem in eisdem caloris gradibus, sed singularum dilatationes, temperaturâ auctâ, aut deminutâ, admodum conformes sese habebant.

§. 10.

Methodus clar. Bordaë (16)

Datâ opportunitate magnæ illius in Francia baseos mensurationis, ad arcum meridiani determinandum, clar. Borda rationem iniit, semper inveniendi virgarum, quibus baseos mensura caperet, temperaturam indeque expansionem. Hunc in finem duas sumsit regulas (Fig. 12.), quarum una platinca PP, duodecim pedes longa, cum altera cuprea CC, priori paullo brevior, firmiter conjuncta erat. In libera regulæ platinæ parte, divisio exactissima delineata fuit, cu-

(16) Biot, *Traité de Physique* Tom. 1. pag. 164.

cujus partes continebant 0,000001 partem totius longitudinis hujus regulae, dum ad extremitatem regulae cupreae nonius adplicaretur, qui microscopio instructus, in hacce divisione propulsus, quum jam cupri et platini dilatationes pro aequalibus temperaturae mutationibus sint inaequales, mutabilibus divisionibus respondere deberet, prouti temperatura mutaretur. Apparatus ita constitutus, horizontaliter immergitur ligneo alveo, qui successive aquâ calidâ, ad terminum fere aquae ebullientis, atque aquâ frigidâ, ad balnei glacialis fere terminum, impletur, accuratis thermometris aquae temperaturam indicantibus.

Ex cognita jam platini atque cupri dilatatione, factaque observatione, quaenam in regula platinea divisio nonio respondeat, quaeque virgarum deduci potest temperatura; atque igitur semel determinato, quaenam divisiones cum certo temperaturae gradu, inter duo puncta fixa, v. c. balnei glacialis atque aquae ebullientis, congruant, hicce apparatus tanquam thermometrum metallicum, quemque temperaturae virgarum gradum indicans, inservire valet, ex quibus gradibus indicatis, viceversa conveniens dilatationis quantitas determinari licet.

§. II.

*Methodus virorum clar. Dulongi et
Petiti.*

Methodus clar. Dulongi et Petiti duplex est: altera spectat determinationem dilationis solidorum relativae, altera vero absolutae.

Ad prius inveniendum, vestigiis clar. Bordae insequentes, adparatum confecerunt ex duabus regulis aequalibus, una platinea, altera cuprea (17), quae ad alteram illarum extremitatem, ope cochlearum, ad partem transversam ferream, firmiter adplicantur: ad alteram extremitatem, in utraque virgula, ex aurichalco ducta, accommodatur, quae verticaliter adscendens, horizontaliter reflectitur; quarum una scalam gerit, in 0,2 partes millimetri divisam, altera nonium, qui 0,05 partem cujusque divisionis indicat, ita ut ad 0,00001 partem, aut, quoniam regulae 1^m2 longae essent, ad 0,0000083333 partem longitudinis regularum, observatio institui queat. Regulae in 4 trochleis ex aurichalco

co

(17) *Annales de Chimie et de Physique*, 1816. Tom 2. pag. 220 seq.

co, ad virgam ferream adplicatis, ponuntur. Totus apparatus in latro, cupreo operculo praedito, versatur, quod in experimentis sumendis oleo impletur, vim ignis sustinenti, quodque in furno ponitur, qui ita constructus est, ut ab omni parte aequaliter calefaciat. Quo facto regulae cum oleo non tantum in aequalem, sed etiam in satis durantem adigi poterant temperaturam. Ut porro omnes liquidi partes uniformem subeant temperaturae gradum, ad utramque regularum partem laminae adplicatae erant, quae in liquido huc illuc moveri possent. Quatuor thermometra, in aperturis operculi posita, temperaturae inaequalitatem indicant, dum vera liquidi temperatura observatur per aliud thermometrum, intra virgas collocatum. Tali ratione sensim sensimque balneum oleosum ad temp. 100° , 250° , 300° adferendo, in altioribus gradibus ultra 100° , dilataciones non amplius esse in ratione directâ thermometri mercurialis invenerunt, ita ut 300° thermometri mercurialis cum 310° thermometri metallici, cujus locum regulae implere possint, congruat. — Eodem fere modo vitri frustum, cum cupri regula conjungentes, differentiam inter dilatationem cupri et vitri ad temp. 300° et ultra, proxime thermometro mercuriali esse proportionalem deprehenderunt. Ex quo concludendum esse censuerunt, vitrum in aliq-

ribus temperaturae gradibus, majori adhuc metallis frui dilatationis incremento.

Altera methodus, quae inveniendae solidorum dilatationi absolutae inservit, eo nittur, quod ex cognita mercurii dilatatione, antea summa cura investigata, incognita solidorum quorundam reperiatur (18). Quem in finem tubus vitreus, ad unam extremitatem clausus, ad alteram in tubum capillarem terminans, mercurio repletus, aëre et humiditate purgatur: quo facto, pondere mercurii effluentis, a temp. balnei glacialis ad terminum aquae ebullientis perlatis, determinato, indeque cognita mercurii dilatatione vera atque apparente, vitri quoque expansionem computarunt. Ad dilatationem porro ferri explorandam, tubum sumserunt vitreum, ad unam extremitatem clausum, in quem cylindrica ferri virgula introducebatur: cujus tubi extremitatem alteram alio tubo capillari conglutinato, ille totus quantus mercurio, antea aëre et humiditate privato, impletus, diversis temp. gradibus, etiam ultra 100°, exponitur, determinatoque mercurii effluentis pondere, dilatio ferri exinde deduci potest. Volumen enim mercurii effluentis, summam exhibet dilatationis mercurii atque ferri, sublata vitri ex-

(18) *Ann. de Chimie et de Physique*, 1818. Tom 7. pag. 136-142.

expansione. Pro ceteris metallis eodem modo proceserunt, ea cum differentia, quod illorum, quae actioni mercurii solventi obnoxia essent, superficiem prius in oxidi statum permutarent: sic gratia exempli cum cupro experimentum instituere. Ad inveniendam platini dilatationem, methodum priorem abhibuerunt, conjungendo sc. regulam platini cum cupri virga, ita ut prioris expansio ex posteriori deduceretur.



CAPUT SECUNDUM

PRAECEDENTIUM METHODORUM
DIJUDICATIO.

§. I.

In corporibus solidis particulae ita firmiter inter se cohaerent, ut maxima potentia sit adhibenda, ad illorum vim attractivam derimendam: quae de re principium, quod solummodo illum aggregationis particularum statum mutare valet, quam minimas in solidis commutationes potest perhibere. Inter quas mutationes jam exinde facile patet, dilatationis, sive illius calorigi effectus, quo corpora, sine massae incremento, augeantur volumine, quantitatem in solidis inter omnia esse minimam. Quandoquidem vero nostrorum sensuum imperfectio, mutationes illas quam minimas, nudis observari oculis, aut prima fronte investigari, haud

haud permittat, atque maximi tamen sit momenti, in cujuscunque generis observationibus instituendis, atque experimentis sumendis, uti etiam in diversissimis circumstantiis, ad artes pertinentibus, minimum illud voluminis incrementum cognosci, atque rationibus inferri, non aliter potest, quin hunc in finem ad instrumenta perfugiat, quibus minutissimae illae variationes ante oculos ponantur. Sed ut instrumentum perfectum haberi possit, uti et methodus, qua applicetur, tot tantisque satisfaciendum est conditionibus, ut plurimis in casibus revera difficilius sit decretu, num observationum atque experimentorum eventa inexacta, magis instrumentorum imperfectioni, an potius minori observatoris dexteritati sint adscribenda. Evidenter patet, hoc in sumendis de corporum solidorum dilatatione experimentis, quam maxime locum habere, in quibus, ut minima expansionis quantitas, ad maximam, quoad fieri possit, scalam traducta, observari desideratur.

Videamus igitur, antequam ad methodorum expositarum transeamus dijudicationem, quibusnam postulatis, ad perfectam solidorum expansionis dimensionem, satisfieri oporteat; sequentia huc pertinent:

a. Instrumenti adhibendi basis, talis est eligenda, quae neque dilatationi, neque contractioni obnoxia sit, atque igitur nulla ratione coope-

cooperari possit in temperaturae variatione, quam substantia subeat, cujus dilatatio sit exploranda. Sin minus, attamen ejus mutatio calculo subduci posse oportet.

β. Quoniam expansionis quantitas, in directa esse debet ratione cum virgae explorandae longitudine, ceteris paribus, quo longior virga, eo sensibilior expansio.

γ. Ne observationis difficultas augeatur, virga exploranda tali ratione instrumento est adplicanda, ut in unum tantummodo sensum sese extendere queat.

δ. Caloricum virgae communicatum, in totam ejus longitudinem, aequaliter divisum esse oportet, ejusque effectus accurate determinantur necesse est; quoniam autem hucusque nullum adhuc existit remedium, quo absoluti colorici effectus investigetur, summa cura est ponenda, in effectibus ejus relativis observandis, ideoque instrumenta, hunc in finem inservientia, quae *thermometrorum* nomine vulgo veniunt, quam accuratissime conficiantur.

ε. Quoniam calor virgae explorandae optime impertitur, interponendo medio aliquo, cujus temperatura in diversis statibus rite adaequari possit, uti aqua, oleo, aliis, inprimis observandum est, virgam explorandam, uti et thermometra, horizontaliter esse collocanda, quia ex

ob.

observationibus patet, temperaturam alicujus liquidi, in strato solummodo horizontali, esse uniformem, neque in stratis regionum altiorum aut inferiorum.

ζ. Minima virgae explorandae dilatationis quantitas, quam accuratissime observari posse oportet.

Jamjam investigandum erit, quatenus haec ad methodos expositas adplicari possint, quibusque praeterea vitiis laborent, quoad rationem observandi, atque experimenta sumendi.

Priora experimenta viri Picardi, de la Hiri, Newtoni (1), aliorum, nullâ ratione accurata esse, per se jam facile patet, quoniam sine ulla mensurationis via ac ratione subtiliori, atque sine ulla quoque temperaturae indicatione instituebantur; ideoque universe eo tantummodo tendere potuerunt, ut dilatio magis conspicua redderetur.

Methodus stren. Don Jorge Juan (2), experimenta sumendi, praeter tantam instrumenti imperfectionem, ut ipsius nomen vix mereatur, valde imperfecta censeretur, quoniam, si actione solis calescant corpora, attendendum erit an constent ex materia homogenea, atque etiam ad eorum colorem ac splendorem.

Idem

(1) Vid. *hujus Comm* pag. 7, 8.

(2) Ibid. pag. 8.

Idem fere dicendum de experimentis, recentissimis temporibus, occasione baseos mensurandae, ad terrae nostrae magnitudinem melius cognoscendam, sumtis, duce viro expert. Schwerdo, in regionibus urbium Manhemii et Spirae, quibus sc., licet differentiae inter respectivam virgarum longitudinem paululum accuratius observarentur, ope comparatoris, quo ad 0.000006 partem mensura capi posset, id potissimum inhaeret vitium, quod in aëre atmosphaerico, cujus maxima temperaturae differentia ad 8° R. tantum eveniretur, fuerint instituta, (3)

§. 2.

Pyrometrum clar. Musschenbroekii, et prius, et posterius, plurimis requisitis, §. 1. allatis, non satisfacit. In utroque enim virgae, aut fila metallica, neque sine ulla aliarum partium instrumenti, sc. rotarum illarumque dentium etc., ponuntur conjunctione, neque satis habent longitudinis, ad dilatationem admodum sensibiliorem reddendam, neque etiam ita sunt collocatae, ut ad unum tantummodo sensum extendi

(3) *Die kleine Speierer basis* von F. M. Schwerd, *Prof. der Mathem. und Physik zu Speier*, 1812, pag. 11-19.

di queant. In priori porro, in quo lampades adhibentur, alcohole repletae, quarum immediata flammâ virgæ sunt calefaciendae, calor non in totam longitudinem uniformiter propagari, neque, absente thermometro, ulla ratione gradus temperaturæ potest adaequari; dum in posteriore thermometer quidem adest, ad temp. indicandam, neque tamen horizontaliter in liquido positus, strati horizontalis, in quo adest filum metallicum, temperaturam indagare valet. Huc quoque accedit rotularum frictio, quae nunquam evitari poterit, etiamsi omnes partes, huc pertinentes, subtilissime sint confectae. Praeterea eventa, a clar. Musschenbroekio, ex hisce pyrometris, de dilatatione solidorum ducta, non ita accurata sunt habenda, etsi methodus quam perfectissima censeatur, quoniam in priori, nulla ratio habetur gradus temperaturæ, atque in posteriori, quæ temperatura ad terminum aquae ebullientis usque observata esse perhibetur, à quonam gradu haecce incipiat, non indicatur. Musschenbroekius igitur, magis dilatationis relationem, inter plura metalla, in eadem temperatura, quam absoluta eorum expansionis mensuram, determinare voluisse videtur. (4)

Pyrometrum Musschenbroekianum postea

(4) Vid. *hujus Comm.* pag. 11. 12.

tea viri clar., Desagulierius (5), Nolletus (6), Hoogendykus (7), emendare studuerunt, neque tamen meliori cum successu procesferunt. Nil mirum; etenim res non in eo versabatur, quod instrumenti memorati partes, una vel alia ratione, commutationem aut emendationem subirent, sed quod tota mutaretur methodus observandi, atque experimenta instituendi.

§. 3.

Instrumentum a clar. Bouguerio adhibitum, ne primae quidem conditioni, §. 1. allatae, satisfacit, quoniam regulae, ex chalybe ductae, effectum profecto exserere debent, in virgarum ipsarum, ipsis adplicatarum, dilatationem mutandam (8): hac igitur ratione cognosci nullo modo potest, num revera expansio virgarum per se, an potius, combinata cum regularum dilatatione

(5) Desaguliers, *Proefonderv. Natuurkunde*, Tom. 1. pag. 450.

(6) Nollet, *Leçons de Physique*, Tom. 4. pag. 525.

(7) *Beschrijving van eenen nieuwen Vuurmeter*, door Steven Hoogendyk, in *Verh. van het Bataafsch Genootschap der Proefonderv. Wijsbegeerte te Rotterdam*, Tom. 1. pag. 211-234.

(8) Vid. *hujus Comm.* pag. 12.

tionem, observetur. Deinde aliud adhuc incommodum atque dubium restat, quoniam regulae non semper sub eodem angulo in indicem agebant, ideoque haud una semper via ac ratione, pro omnibus virgis explorandis, institui poterat observatio. Praeterea quoque, ipsa methodus, qua experimenta sumebantur, falso nititur fundamento: virgae sc. in nive refrigeratae, dein ex illa extractae, ad pyrometrum perlatae fuere, dum sensim sensimque temperaturam aëris ambientis calorem assumebant; quoniam autem adlata metalla, quodque plus minusve, pro calorico habent capacitatis, virgae ante observationes incipientes, jam calidiores, quam essent in nive, fieri debuerunt, atque vice versa pyrometrum refrigerari oportuit. Contrarium locum habuit, cum regulae, in aqua ebullienti calefactae, ad pyrometrum adferentur, ad illarum contractionem observandam. Eventa igitur, ex tali observandi ratione ducta, neutiquam certissima censerī possunt; attamen illa in tabula expansionis adduximus, ut cum reliquis comparatio quaedam institui possit, numeros absolutos, quos pro diversis substantiis invenisse refert Bouguerius, tanquam proportionales assumendo, atque ad dilatationem ferri, a celeb. vir. Lavoisierio et Laplacio inventam, reducendo.

§. 4.

Dijudicatio *Methodi* expert. Ellicotl.

Quodammodo melius, quam ceteri, procedere studuisse videtur expert. Ellicotus (9), quod adhibendis duabus virgis, duobus vectibus, duobus circulis divisis, quorum alter mobilis, alter immobilis erat, quantum fieri posset, eo tendebat, ut influxus evitaretur, quem substantiae exercere possent, in quibus virgae essent ponendae; quum tali ratione, non tota quanta virgae, una cum instrumenti expansio, sed quasi differentia, inter ipsam atque virgam ferream normalem, indicaretur. Ideo aliquomodo, ne dicam omnino, jam uni ex praecipuis requisitis §. 1. α) satisfactum esset, nisi horologii catenam, quam ad unam virgae finem adfixam esse vidimus (10), nullo modo expandi supponeretur. Quod autem attinet ad reliqua vitia, in eo prioribus methodus haec postponi nequit, quoniam α) temperaturae non aliter ratio habetur, nisi quod ab eodem semper gradu incipiat; β) una tantum lampade adhibenda, ad virgas

(9) Vid. *hujus Comm.* p. 13.(10) Cf. *hujus Comm.* pag. 14.

gas calefaciendas, nulla ratione caloricum, una vice, et ubique cum virgis aequaliter communi-
cari possit.

Praeterea hac in methodo supponitur, om-
nes motus, ex actione vectium, trochlearum,
cylindri, in se invicem ortos, omnino quam per-
fectissime peragi; hoc autem non ita evadere
posse, etiamsi omnia huc pertinentia rite essent
confecta, facile patet, quoniam in motu ejus-
modi composito, non amplius ratio haberi po-
test effectuum, quos singula elementa produ-
cant.

De successu quoque horum experimento-
rum in dubio versamur; etenim nil aliud no-
bis de his cognitum est, nisi numeri quidam,
quos Ellicotus, ea occasione cum studuit,
pendulorum invenire compensationem, nobiscum
communicat, quosque pro diversorum corporum
expansionibus invenisse refert, sine ulla ulterio-
re explicatione (11). Sunt enim sequentes:

<i>Aur.</i>	<i>Argent.</i>	<i>Aurichalc.</i>	<i>Cupr.</i>	<i>Ferr.</i>	<i>Chal.</i>	<i>Plumb.</i>
73	103	95	89	60	56	149

Nihil aliud verosimiliter hi numeri sunt, nisi gra-
dus ipsius pyrometri proportionales, qui ferro
tan-

(11) *Phil. Trans.*, Vol. 47. pag. 485.

tanquam basi assumto, ex differentia inter circulum immobilem et mobilem invenirentur. Cognito jam valore circumvolutionis indicis pro quoque gradu, pollicibus expreso (12), nil aliud restat, ad cujusque pyrometri gradus valorem absolutum explorandum, nisi determinatio longitudinis virgarum. Quodsi jam iconi adpictae in *Phil. Transact.* fides sit habenda, virgarum longitudo fuit 7,2 pollicum, sc. ter fere fuere longiores brachio vectis F, quod est 2,5 poll. Qua suppositione facta, valor cujusque gradus erit $= 0,00001929 \dots$ totius longitudinis: secundum hanc formulam, absolutae solidorum, ab Ellicoto investigatorum, dilata-tiones, in tabula expansionis, computatae inveniuntur; fatendum autem, propter totam de temperaturae indicatione ignorantiam, haec eventa nihil minus quam accurata esse censenda.

§. 5.

Dijudicatio *Methodi* celeb. Smeatonii.

Celeb. Smeatonus, serie exactissimorum experimentorum, ad meliorem de corporum solid-

(12) Cf. *hujus Comm.* pag. 15.

lidorum expansionis quantitate cognitionem pervenit, illiusque eventa inter optima de hoc argumento poni merentur, cum primus esset, qui adhibendis methodo atque instrumento, quae principio stabiliori niterentur, majorem etiam, in observandi ratione, producere posset perfectionem. Etenim eo jam illius methodus a prioribus sese distinguit, quod instrumenti basis tali modo est constructa, ut ejus quoque expansio ipso instrumento mensureretur (13); quodsi enim haec calculo subduci licet, eodem recidit, ac si ex ejusmodi substantia conficiatur, quae nulli obnoxia sit expansioni. Effectus itaque, qui externis produci possint causis, tali ratione, quasi prorsus tolluntur, ideoque praecipua jam conditio §. 1. a. impletur. Porro instrumentum totum quantum aquae immergendo, omnibus ejus partibus idem temp. gradus tribuitur, ita ut pro certo temporis spatio, non solum in totam virgae explorandae longitudinem, sed et in totum instrumentum, caloricum eadem intensitate agere, cerdere possimus. Animadvertendum autem, quum thermometer mercurialis verticali ratione aquae cisternae adaptetur, temperaturae quidem gradus ipsius partis cisternae indicari, neutrquam vero strati horizontalis, in quo virgae ponebantur;

(13) Vid. *hujus Comm.* pag. 16.

tur; qua ex re parva orietur differentia inter thermometri gradus indicatos, atque inter proprie indicandos, ideoque etiam omnes expansionis quantitates, debito paullo minores evadant necesse est. In universum, ad temperaturae gradus rite indagandos, pluribus uno opus erit thermometris, cum in adhibendis talium instrumentorum pluribus, vicia singulorum singulis compensentur, ideoque quoque diminuantur,

Principium, quo agit instrumentum, a celeb. Smeatono adhibitum, simplicissimum evadit: virga exploranda EF (Fig. 5.), calore dilatata, cum vecri HI motum communicat, ita ut illa pars instrumenti, cui cochlea micrometrica T adplicata est, e loco suo recedat, atque huius motus quantitas mensuratur, cochleam micrometricam, iterum ad priorem ejus locum, quo initio observationis sese habebat, reducendo; sc. ita ut cum puncto S in immediatum feratur contactum. Duabus igitur hypothesebus tota nititur observatio, quod sc.

α) Cochlea micrometrica omnino perfecta sit i. e. quod helices (*threads*) cochleae, non solum diversis in locis, aequalem inter se servant distantiam, sed quoque in omni circumferentiae parte, in axin aequaliter propendeant.

β) Quod ejus contactus cum puncto S, non
can.

tantum perfectissime reddatur, sed etiam exactissime observari possit.

Quod ad primam, quum ex omnibus tentaminibus, huc usque factis, constet, perfectam cochleam perficere inter gravissima pertinere obstacula, in rebus mechanicis obvia, hujusque problematis, si unquam succedet, solutionem maximi esse habendam, concludendum erit, quamvis celeb. Smeatonus cura et diligentia, quam in cochlea micrometrica examinanda posuerit, ad hanc perfectionem quodammodo accessit, semper tamen in ejus experimentis, in hac re, aliquid desiderari, neque illius eventa tam perfecta esse censenda, ac si e. g. cochleis micrometricis usus fuisset, a viro expertissimo Dollondo, opifice celeberrimo, recentissimis temporibus, Londini confectis.

Quod ad secundam, ut contactus cochleae micrometricae cum puncto S rite observetur, auditus sensu opus est, quo sc. ex sententia celeb. Smeatoni (14), hoc melius perficitur, quam tactu aut visu. Quoniam autem nondum existit remedium, quo auditus imperfectio ope instrumentorum, uti hoc pro visu locum habet, quo-

(14) Cf. *Phil. Trans.* Vol. 48. pag. 600.

quodammodo tollatur, ipsiusve acies quam plurimum augeatur, abunde constabit, quam maxime diligentia in audiendo atque silentio in experimentis sumendis opus esse, (quae ambo autem rebus in casibus raro conjuncta inveniuntur) ne per minutissimum in observando vitium graviores committantur errores.

Quibus perspectis, manifestum erit, experimenta de dilatatione corporum solidorum a celeb. Smeatono instituta, atque eventa exinde ducta, etsi omnino magni sint facienda, tamen perfecta non esse habenda, atque methodum ab illo adhibitam ex supra allatis haud prorsus esse commendandam. Etenim illa sola methodus plane perfecta censetur, quam totam in posterum adhuc adplicandam dici potest.

Quaedam adhuc in medium proferamus de computanda sensibilitate, quae hoc instrumento acquiri potest; ex cognita enim distantia a fulcro vectis ad sentitorem (5,875 poll.), atque numero revolutionum cochleae, pollicibus expresso, (70 revol. = 2,455 poll.) quantitas dilatationis pro unaquaque divisione indicis, in 100 partes divisi, pollicibus expressa, determinatur. Nam sit Δ haecce dilatatio quaesita, atque per δ et δ' utraque distantia a fulcro vectis exprima-

natur, atque V indicet valorem uniuscujusque divisionis cochleae, erit

$$V : \Delta = \delta : \delta', \text{ unde}$$

$$\Delta = \frac{V \delta'}{\delta} = 0,0001728201 \text{ poll.}$$

et quoniam virgarum longitudo fuit 28 poll., erit quantitas dilatationis, unâ divisione expressa, pro tota virgarum longitudine, sive

$$\Delta' = \frac{V \delta'}{28 \delta} = 0,0000061721$$

atque cum $\frac{1}{4}$ adhuc pars unius divisionis percipi posset, erit sensibilitas instrumenti, seu

$$\Delta'' = \frac{V}{112} \frac{\delta'}{\delta} = 0,000001543$$

Ex computatione autem celeb. Smeaton (15), tantummodo fuit

$$\Delta'' = \frac{1}{2345 \times 28} = 0,000015229$$

Patet igitur, decies fere sensibilius fuisse instrumentum quam ipse sciebat. Sed uti optandum erat, hicce calculi error in eventorum indicationes

(15) Cf. *Phil. Trans.* Vol. 48. pag. 605.

nes nullum habet influxum, quippe quae exinde non sint determinatae.

§. 6.

Dijudicatio *Methodi* clar. Deluci.

Quaecunque methodus falso nititur fundamento, non est admitienda: quid enim tali ratione prodesset instrumentum, etiamsi perfectissimo modo confectum? Falso enim semel accepto argumento, ad incertas quoque dein pervenitur conclusiones, atque ex his, si tamen verae habeantur, tandem ad incertam eventorum enunciationem. Revera autem methodum clar. Deluci falso niti fundamento, ex eo concludi potest, quod in observandi ratione aliquid assumitur, quod nusquam in talibus experimentis existit. Supra (16) sc. illius methodum eo niti vidimus, quod virgarum explorandarum, quarum una LL (Fig. 7.) fixa, altera M libera, ad se invicem ad punctum N connexarum, expansiones relativae essent in inversa ratione distantiarum, sc. virgae fixae a puncto suspensionis K ad punctum conjunctionis N cum virga libera, et virgae liberae a puncto quodam
im-

(16) Vid. *hujus Comm.* pag. 19.

immobili ad punctum unionis N cum virga fixa. Quid autem absurdius, quam in virga, expansioni quaquaversum obnoxia, assumi punctum; nulli dilatationi obnoxium? Punctum hoc immobile, si unquam forte locum habere posset, in temperatura constanti, uti aquae ebullientis, aut balnei glacialis existeret. Quandoquidem vero clar. Delucius ad tales temp. gradus observationes suas non instituerit (17), sed tantum inter $10^{\circ} - 70^{\circ}$ R., ejusmodi punctum immobile haud obtineri potuisse sequitur, quoniam in ejus experimentis temperaturae gradus semper aut adscendere, aut descendere deberent, prouti aqua plus minusve calefieret.

Porro vidimus (18), laminam aurichalci in 100 partes minutissimas esse divisam, quarum quaeque valet $\frac{1}{400}$ pedis Francici; quando autem haec divisio non rite est instituta, quae tali in casu, parvâ ejusmodi longitudine adhibitâ (3 sc. pollicibus), difficillime est factu, haud erit affirmandum, pro quaque parte dilatationes uniformiter evadi, quod tamen supponi videtur, neque etiam ejusmodi lamina fervire potest, ad absolutam dilatationis mensuram.

Sus-

(17) Cf. *Phil. Transf.* Tom. 68. pag. 454 et 471.

(18) Cf. *hujus Comm.* pag. 21.

Suspecta adhuc redditur haecce methodus illiusque experimenta, miro eventorum cum illis celeb. Smeatoni consensu. Ipsa haec congruentia ansam fere praebet conjecturae, clar. Delucium, cum nihil melius invenire posset, eventa, auctoritate celeb. Smeatoni reperta, retinere maluisse, quam novis incertisque experimentis propriam deminuere gloriam, quam in alijs scientiarum partibus acquisiverat.

§. 7.

Dijudicatio *Methodi* virorum celeberr. Laplacei et Lavoisierii.

Si unquam juveni, qui plerumque via et occasione destituitur, in rebus physicis ipse experimenta sumendi, in examinandis atque evolvendis virorum clar. operibus, difficultates exhibentur, insuperabiles fere evadunt, in dijudicando labore celeb. virorum, quorum merita ubique terrarum summi habentur pretii, Lavoisierii et Laplacei, quorum alter, tristissimo fato scientiis ereptus, fundamenta jecit recentioris Chemiae, alter summus nostri temporis Mathematico-Astro-

tronomus, adyta huc usque impenetrabilia revelare conatur, quique ambo stellarum ad instar primae magnitudinis in aeternum semper semperque lucebunt. Non igitur sine quadam verecundia accedamus ad iudicium methodi, qua usi sint viri illi incomparabiles.

Expectandum erat, rationem qua illi ad hoc propositum utebantur, quam maxime a prioribus differre, atque tum simplicitate, tum accurate se commendare; et revera si illorum methodus atque instrumentum paullo accuratius inspiciantur, quamquam non omnino perfecta, ad perfectionem tamen jam multo accedere invenietur. Nam quoad instrumentum, impleri videmus maximam partem requisita §. 1. allata; etenim virga exploranda in illorum experimentis ita adaptata fuit, ut ejus extremitas altera B (Fig. 8.) fixo teneatur obstaculo FF, ex frusto vitri composito, quod invariabili modo cum frusto ferreo TT, ad utramque prismaticum MM partem fixo, nullo modo illi ad hanc partem motum atque extensionem praebere possit (19); an vero ipsa haec virgae positio, qua inter diversas substantias, eam ambientes, uti vitrum, ferrum, ipsosque lapides, qui totius

in-

(19) Cf. *hujus Comm.* pag. 24.

instrumenti basis esse debent, aperitur communicatio, impedit, quo minus hae partes in virgam ipsam influentiam exserant, alia est quaestio. Quod lapides ad sufficientem distantiam, 135 pedum sc., a virga remoti sunt, eo quidem quodammodo hicce effecus, qui nunquam tamen gravis esse potest, diminuitur; sed omnem tolli influentiam, quam temperatura aucta, indeque dilatatio harum partium allata in virgam habere possit, ne dici quidem, multo minus determinari aut computari licet: ab hac igitur parte quaedam semper, etsi non adeo magna, remanebit incertitudo. — Ceterum in uniformi calorigi propagatione, in totam virgae longitudinem, curam posuerunt, ei adplicandis frustis vitreis *fg, fg*, per quae trochleae transeunt, ita ut virga semper in positione horizontali retineatur, horizontaliter quoque liquido imponendis thermometris, accuratissime (20) constructis, quibus temperaturae mutatio virgae, in omnibus igitur partibus uniformis, indicatur.

Quod attinet rationem, quâ minima virgarum variatio longitudinis ansam praebet accuratae determinationi, haec simplicissimo modo ope vectis, cujus brachia inaequalis sunt longitudinis, telescopium *OO'* moventis, instituta, perfect-

(20) Biot, l. l. pag. 151.

fectissima est censenda. Etenim exigua frictio, quae hic locum habere potest, valde minuitur modo, quo telescopium est adplicatum, quippe quod super axin mobile, ideoque minimae motus actioni parens tenetur: vitia quoque, exinde forte oriunda, dilatationis actione tam maxime aucta, sese compensant et fere prorsus tolluntur.

§. 8.

Dijudicatio *Methodi* clar. Ramsdenii.

Quod si jam ad methodum clar. Ramsdenii attendamus (21), patet, illum quam maxime effectum vitare studuisse, quam partes instrumenti exserere possunt, in mutandam virgarum explorandarum dilatationis quantitatem, quae est res, qua omnes fere methodi laborant. Quae de re cum instrumento conjunxit duas virgas normales, alveis ligneis impositas, quae ope glaciei contusae semper in constanti temperatura 0° tenentur, ita ut exinde nulla calorigi quantitas in ceteras instrumenti partes propagari possit, quae ullum habeat effectum. Ob eandem causam, microscopia paraleliter semper servantur;
sed

(21) Cf. *hujus Comm.* pag. 27.

sed quamvis ab hac parte prohibetur, ne temperatura instrumenti mutetur, ab alia parte *idem* hic effectus nullo modo tolli potest. Lebes enim ex cupro ductus, uti vidimus, in se continet trahas ex aurichalco, in quibus ponenda est virga exploranda: gradus igitur temperaturae fluido inductus, quum primo hisce trahis impertiatur, antequam cum ipsa virga communicetur, non aliter fieri potest, quin paullo mutant virgae dilatationem. In genere traharum illarum actio adeo est complicata, ut vix dubitare possimus, multa etiam in his experimentis adhuc esse incerta. Omnino requiritur, ut conjuncta sit virga cum microscopio, sed simpliciore via profecto id obtineri potuit. Concludendum igitur, quamvis *haec methodus* maxima jam solertia est inventa, cum etiam dilatationis quantitas tam accurate invenitur, adhibito micrometro multo jam illo celeb. *Smeaton*i perfectiore, non tantum per se, sed et ratione adhibendi, multum tamen abesse, ut omnibus numeris perfecta censeretur mereatur.

§. 9.

Dijudicatio *Methodi* clar. Richter *i*
Bimienthal.

De hacce methodo (22), quoad effectum quem habere potest basis, idem fere dicendum erit, quod jam in dijudicanda methodo celeb. Laplacii et Lavoisierii dictum sit: adhibitis quoque lapidibus caesis firmis, qui et per se, et ratione, qua virga exploranda cum illis sit conjuncta, etiamsi non ita magnam, aliquam tamen edere debent effectum in ipsius virgae temperaturam, et proinde in dilatationis quantitatem. Praeterea observandum est, (uti patet ex ipsius dissertationis pag. 49.) thermometra neque horizontaliter posita fuisse, neque etiam in balneo virgam tantummodo tangentia. Itaque neque balnei, neque ipsius virgae temperaturam indicare poterant, atque spatium, in scala pyrometri percursum, majus esse oportebat spatio columnae mercurialis in thermometris: quam ob causam expansiones debito paullo majores fiant necesse est. Quoniam autem experimenta non solum in

ca-

(22) Vld. *hujus Comm.* pag. 31.

calefacienda, sed quoque in refrigeranda aqua observata fuere, atque ultimo in casu contrarium locum habere debuit, aliquo modo, sumtis mediis, sese compensare, adeoque vitia inde orta, non ita magna censenda videntur.

Ceterum animadvertendum, unicam hanc esse methodum, in qua ad statum barometri attendetur, cujus eo tutius habetur ratio, quo magis ex observationibus constat, aëris pressionem quam maxime habere momentum, in ipsum fluidorum ebullitionis punctum mutandum.

§. 10.

Dijudicatio *Methodi* clar. Bordae et prioris virorum clar. Dulongi et Petiti.

Comparisonem instituendo inter methodum clar. Bordae (23) atque inter priorem virorum clar. Dulongi et Petiti (24), patet, magnam inter utramque existere convenientiam, aptasque ideo illas existimavimus, quae simul dijudicarentur. — Utraque eo tetendit, ut relaxi-

va

(23) Cf. *hujus Comm.* pag. 33.

(24) Cf. *hujus Comm.* pag. 34.

va solidorum inveniretur dilatatio: in utraque igitur quoque duae secum invicem conjunguntur virgae, una platinea, altera cuprea, quarum clar. Borda, quippe quae basi mensurandae inservientium, temperaturam investigare voluit, ita ut ad fixum regulae reduci posset statum, qui eo magis necesse est, quo magis talibus in circumstantiis, diversis causis externis allatis, temperatura virgarum ab illa aëris ambientis differat. Clar. Dulongus et Petitius solutionem sibi proposuerunt problematis, num in altioribus temperaturae gradibus thermometri mercurialis, motus proportionalis adhuc esset cum progressu solidorum dilatationis, an vero haec aliam legem sequerentur. A diversis hisce exeuntes propositis, ratione quoque differunt, qua adparatu usi sunt. Borda sc. regulas inaequalis longitudinis in aqua, Dulongus et Petitius autem aequales virgas in oleo calefecerunt, quoniam ille in vulgari aëris temperaturae gradu observationes instituendo, ultra aquae ebullientis terminum transgredi non cogeatur, quum duobus tantum punctis fixis, secundum quae thermometrum metallicum constitui posset, illi opus esset; hi vero in altioribus adhuc gradibus operari cupientes, liquido egebant, quod non ita facile quam aqua, ad ebullitionem perveniret. In utraque autem methodo exacta dilatationis cognitio minus
sal-

saltem substantiae supponitur, ex qua aliorum solidorum expansiones deducuntur; quamvis igitur absolutam dilatationem per se determinari posse plus valeat, quam ex supposita alicujus substantiae expansione, quae multis subinde viriis obnoxia esse potest, aliarum deducere, constat tamen, ex una parte methodum clar. Bordae ingeniosissime fuisse excogitam, cum tali ratione in ipsis virgis thermometer haberet, per quod illarum semper temperaturam investigare posset; ex altera autem parte, sumpta a clar. Dulongo et Petitio de hocce argumento experimenta maximi esse momenti, quum id potissimum nos docuerint, corpora solida si ad temp. ultra 100° pervenerint, non directa ratione cum thermometro mercuriali sese expandere, sed eo majorem esse illorum dilatationem, quo magis ad punctum accedunt, quo aggregationis statum mutando, in fluida trans-eunt.

§. II.

Dijudicatio alterius *Methodi* vir. clar.
Dulongi et Petiti.

In altera methodo (25), ut dilatationes solido-

(25) Vid. *hujus Comm.* pag. 27.

dortum reperiantur absolutae, exactissima expansionis mercurii cognitio requiritur, quae autem nulla alia ratione, nisi adhibitâ ex corpore solido confectâ substantiâ, acquiri potest. Hancce mercurii dilatationem adhibito vase ferreo determinarunt, cujus expansionis quantitatem secundum experimenta virorum celeb. Laplacei et Lavoisierii cognitam censuerunt; atque cum ipsa haec mercurii expansionis determinata mediante solido cognitio, rursus adhibeatur ad ipsam solidorum dilatationem inveniendam, quis non videt, in orbem hic torqueri, cujus aeque difficile sit exitum, ac principium invenire. Sed posito jam, mercurii dilatationem accuratissime esse cognitam, ad aliorum solidorum dilatationem, hac via ac ratione determinandam, requiritur, ut mercurii pondus exactissime cognoscatur, primo ad 0° , deinde postquam caloris actione fluidum evasit, qua sese distendere atque igitur, majus volumen haectus, ex repleto vase recedere cogitur. Haec pro vitro adhuc fieri possunt; sed pro aliis substantiis solidis, quorum expansio mediante vitro est invenienda, porro requiritur, ut volumina trium horum corporum sc. solidi explorandi, vitri, mercurii ad 0° sint cognita. Ut vero alicujus corporis solidi volumen inveniatur, gravitas ejus specifica, sive densitas ad 0° , determinetur necesse est, ad

E

quam

quam rite investigandam, ut ad solidi dilatationem iterum perfugiat, oportet.

Quibus omnibus perpensis, facile intelligimus, hac in ratione adhibenda, tot tantisque satisfaciendum esse requisitis, ut observatione ad finem perducta ne dici quidem possit, an revera ullo modo exacta sit habenda. Tantum autem abest, ut eventa a clar. Du-
longo et Petito tali ratione comperta, omnino falsa habeamus, ut potius maximi illa esse momenti existimemus, quum legem priori methodo jam celebratam, quod sc. solida in altioribus gradibus, non amplius progressibus thermometri mercurialis simpliciter proportionalem ostendant dilatationis quantitatem, sed quo magis ad fusionis punctum accedant, eo magis quoque liquidorum ad instar *variabili modo* sese dilatent, iterum confirmatam exhibeant.

§. 12.

Restat, ut verbo adhuc loquamur de *methodo*, quae prima fronte theoriae quam maxime sese commendat, quaeque nititur principio illo hydrostatico, corpus solidum fluido immersum partem sui ponderis amittere, aequalem pondere voluminis liquidi, quod dimover.

Po.

Ponamus volumen alicujus solidi esse cognitum ad 0° , atque exprimi per V , ejusque volumen temperaturâ auctâ ad $\tau^\circ = V + \Delta$, atque ad hunc gradum ejus pondus, bilance examinatum, esse M° , dum volumen liquidi alicujus dimoti, cui immergitur ad $\tau^\circ = m^\circ$, tunc $M - m$ erit pondus liquidi ad τ° . Porro ponamus, pondus 1^{lit} hujus liquidi ad 0° , esse P° , atque dilatationem cubicam ejusdem liquidi ab $0^\circ - \tau^\circ$ esse cognitam: tunc hicce liter ad τ° erit $(1 + \delta)$ lit, ita ut exinde oriatur proportio

$$(1 + \delta) \text{ lit} : V + \Delta = P : M - m$$

$$\text{unde } V + \Delta = \frac{(M - m)(1 + \delta) \text{ lit}}{P}$$

ex quo dilatio cubica solidi, sive

$$\Delta = \frac{(M - m)(1 + \delta)}{P} - V$$

In hac igitur methodo, quantitas dilatationis dependet:

α) a volumine corporis solidi ad temperaturam 0° .

β) a pondere liquidi ad 0° , atque ad temp. auctam.

γ) ab ipsa dilatactione cubica liquidi.

δ) Adhuc in sensum venit dilatatio vasis, in

quo ponderatio fiat, nisi ex eadem, qua solidum explorandum, conficiatur substantia.

Quodsi haec omnia perfecta ratione fiant, in easdem difficultates incidimus, quas in altera Dulongi et Petitii methodo dijudicanda §. 11. jam enumeravimus. Uti enim illic volumen corporis, et solidi, et liquidi, mercurii sc. hujusque etiam pondus ad certam temperaturam, atque etiam dilatio mercurii quam accuratissime cognita esse debebant, ex quibus solidi dilatio computaretur, sic etiam hic locum habet, quum insuper adhuc requiritur, ut volumen corporis solidi ad 0° sit cognitum. Revera igitur haec methodus, quae theoriae quam maxime sese commendari videtur, haudquaquam in praxi erit adhibenda, ideoque etiam silentio praetermittamus, quae ad ipsius, vel talis generis methodorum laudem clar. Trallesius (26), clar. Biotus (27), alii, in medium protulerint.

(26) Trallesius. in diario „*Gilberts Annalen der Physk*, Vol. 27. pag. 241.

(27) Biot, *Traité de Physique*, Tom. 1. pag. 243.

§. 13.

In omnibus experimentis praecedentibus viro-
rum clar., exceptis illis a clar. Dulongo et
Petito sumtis, linearis tantummodo expansio-
nis, sive illius, quae ad unam dimensionem per-
tinet, ratio habebatur. Quum autem solida qua-
quaversum sese extendant, nostrum est indicare,
qua ratione haec dilatio cubica, seu illa, quae
omnes dimensiones spectat, ex lineari depen-
deat.

Sit δ dilatio linearis alicujus solidi pro uni-
tate longitudinis, atque pro 1° qualiscunque ther-
mometri, positâ expansione inter limites glaciei
fundentis atque aquae ebullientis proportionali
cum thermometro mercuriali, haec dilatio pro
temperatura τ graduum erit $= \delta \tau$: ponamus
porro, per l repraesentari unitatem longitudinis
ad temperaturam glaciei fundentis, atque per
 l_τ longitudinem pro certo temperaturae gradu,
quo posito, longitudo l dilatationem subit $= \delta \tau l$,
ita ut sit

$$l_\tau = l (1 + \delta \tau) \dots \dots (1)$$

Consideremus jam volumen V ad temp. glaciei
fundentis, cujus tres dimensiones singulae subeant
dilatationem linearem, ita ut ad temp. τ° exinde
oria-

oriatur volumen V_τ , priori simile. Quoniam autem aliunde cognitum est, volumina corporum similium esse inter se, uti cubi laterum homologorum, oritur proportio

$$V : V_\tau = l^3 : l_\tau^3, \text{ unde}$$

$$V_\tau = \frac{l_\tau^3 V}{l^3}$$

aut pro l_τ ipsius valorem ex aequatione (1) substituendo

$$\begin{aligned} V_\tau &= (1 + \delta\tau)^3 \\ &= V(1 + 3\delta\tau + 3\delta^2\tau^2 + \delta^3\tau^3) \dots (2) \end{aligned}$$

Unde sequitur

$$V_\tau - V = \Delta\tau = 3\delta\tau \left(1 + \delta\tau + \frac{\delta^2\tau^2}{3} \right) \dots (3)$$

ubi $\Delta\tau$ significat dilatationem cubicam, sive differentiam inter volumen ad temperaturam τ° , atque inter volumen primitivum.

Hujus aequationis (3) in qua dilatatio cubica tanquam functio dilatationis linearis atque temperaturae occurrit, plerumque primus tantummodo terminus adhibetur, ad determinandam dilatationem cubicam, ex data lineari, atque vice versa (28). Videamus, quo tandem jure et quatenus hoc tuto fieri possit. Ad hoc propositum su-

(28) Cf. Biof, *Traité de Physique*, Tom. I. pag. 160.

sumamus exemplum glaciei, quæ substantia ex corporibus solidis omnibus maxime dilatatur. Ejus dilatatio linearis pro 1° therm. cent. est $= 0,00024512 = \delta$: igitur dilatatio cubica pro 1° therm. cent. sive

$$\Delta \tau = 0,00073536 \left[1 + 0,00024512 + \frac{(0,00024512)^2}{3} \right] \\ = 0,000735540266 \dots$$

Primus autem terminus aequationis (3) sive $3\delta\tau$ est $= 0,00073536$, unde patet duos reliquos in quinto jam decimalium loco exferere effectum, quorum vero tertius non nisi in nono apparere coepit: hicce igitur tertius terminus, cum extra limites observationum cadat, pro omnibus aliis corporibus solidis sine erroris periculo negligi potest, secundus vero retinendus est, si quidem in sumendis atque computandis observationibus physicis accurate, uti par est, progredi velimus. Quodsi enim ad certum decimalium locum omnes computandi conditiones extenduntur, revera necesse est penultimus, et multo magis adhuc antepenultimus quam exactissime exprimatur. Quare haud incongruum duximus, secundi quoque termini ratione habita, dilatationem corporum solidorum cubicam, secundum formulam 3. computatam, in tabula exhibere.

Ple-

Plerumque dilatatio linearis pro temperatura aquae ebullientis ex observationibus deducta, exhibetur ab auctoribus, attamen nonnunquam oportet, dilatationem cognitam habere, pro quocunque gradu qualiscunque thermometri: quodsi igitur δ' significat dilatationem linearem pro temperatura aquae ebullientis atque β relationem, quae existit inter aliquem alicujus thermometri gradum, atque inter ipsius divisionem, formula (3) mutatur in sequentem

$$\Delta \tau = 3 \beta \delta' \tau \left(1 + \beta \delta' \tau + \frac{\beta^2 \delta'^2 \tau^2}{3} \right) \dots (4)$$

Quandoquidem vero pro therm. centigr. $\beta = 0,01$

. , Reaumuriano $\beta = 0,0125$

. , Fahrenh $\beta = 0,0055$

pro singulis hisce thermometris, secundum ordinem propositum, sequentes habentur formulae

$$\Delta \tau = 0,03 \delta' \tau + 0,0003 \delta'^2 \tau^2 + 0,000001 \delta'^3 \tau^3 (5)$$

$$\Delta \tau = 0,0375 \delta' \tau + 0,00046875 \delta'^2 \tau^2 + 0,000001953125 \delta'^3 \tau^3 (6)$$

$$\Delta \tau = 0,0166 \delta' \tau + 0,00009259 \delta'^2 \tau^2 + 0,00000017147 \delta'^3 \tau^3 (7)$$

quae cuicunque usui particulari inservire possunt, quando reductio ex alterius thermometri divisione in alterum evitetur.

Quodsi vice versa, dilatatione cubica data, iterum ad dilatationem linearem recurrere oportet,

set, hoc etiam perfici potest ope form. (3), unde sc. statim sequitur

$$3 \delta \tau \left(1 + \delta \tau + \frac{\delta^2 \tau^2}{3} \right) = \Delta \tau$$

$$\text{sive } \delta^3 \tau^3 + 3 \delta^2 \tau + 3 \delta - \Delta = 0$$

unde habetur

$$\delta \tau = -1 + \sqrt[3]{1 + \Delta \tau}$$

$$= \frac{1}{3} \Delta \tau \left(1 - \frac{1}{3} \Delta \tau + \frac{1}{27} \Delta^2 \tau^2 - \frac{10}{81} \Delta^3 \tau^3 + \text{cet.} \right) (8)$$

series admodum convergens, cujus duo priores termini sufficiunt; haec autem series dilatationem linearem exhibet tanquam functionem temperaturae atque dilatationis cubicae, ita ut hac observati exinde illa possit determinari.

Nonnunquam necesse est, ex volumine alicujus corporis solidi, ad certam temperaturam perducti, volumen inveniat ad alium temperaturae gradum: huic proposito adhuc inservit formula 2., unde sc. pro aliis temperaturis τ' , τ'' elicitur

$$V_{\tau'} = V (1 + \alpha') \quad V_{\tau''} = V (1 + \alpha'')$$

in quibus formulis brevitatis gratia positum est

$$\alpha' = 3 \delta \tau' \left(1 + \delta \tau' + \frac{\delta^2 \tau'^2}{3} \right), \text{ atque}$$

$$\alpha'' = 3 \delta \tau'' \left(1 + \delta \tau'' + \frac{\delta^2 \tau''^2}{3} \right).$$

Eliminando V , sive volumen primitivum ex hisce aequationibus, erit

$$V_{\tau''} = \frac{V_{\tau'}(1 + \alpha')}{1 + \alpha'} = V_{\tau'} \left(1 + \frac{\alpha'' - \alpha'}{1 + \alpha'}\right) \dots (9)$$

Ad volumen primum five absolutum, si nulli temperaturae obnoxium fuisset corpus, etiam recurri potest ope form. 2, unde sc. statim sequitur

$$V = \frac{V_{\tau}}{1 + \alpha} \dots (10)$$

ponendo iterum compendii gratia

$$\alpha = 3\delta\tau \left(1 + \delta\tau + \frac{\delta^2\tau^2}{3}\right)$$

§. 14.

Formulam generalem quaesivimus, in qua expansio functione aliarum corporum solidorum conditionum atque relationum cognitarum exprimeretur. Quum enim solida minus liquidis sese extendant, haec iterum minore gazformibus quantitate, in universum igitur dilatationis incrementum augescat, quo minor sit corporum densitas, atque particularum attractio, existimandum quoque prima fronte posset, hancce legem a solidis inter se quoque servari, ita ut quo densius solidum, eo minus ejus expansio dicatur. Sic e. g. glacies et platinum duo solida, quam maxi-
me

me densitate inter se diversa, etiam dilatatione quam maxime inter se differunt, quum glaciei inter omnia solida maxima, platini vero, vitro excepto, minima sit dilatatio; haec autem lex neque ratione quadam nititur, neque constans est, quum jam comparando inter se aliorum solidorum dilatationes, uti cupri et ferri pateat, ipsum contrarium locum habere, quoniam cupri et dilatationem et densitatem, ferri expansione et densitate majorem esse cognoscamus. Hac via igitur nil certi invenientes experti sumus, an densitatem cum calorico specifico, cuique corpori diversa quantitate insito, conjungendo, quod igitur effectum etiam habere queat in dilatationis quantitatem commutandam, meliori cum successu legem quandam detegeremus; sed fatendum, hac quoque ratione non melius quam priore nos processisse. Nil vero mirandum, quaerendam formulam generalem non ex votis nobis successisse; nam a tot tantisque elementis, uti a majori vel minori tenacitate, durezza, aliis nobis huc dum incognitis, hoc pendere potest, ut vix putandum sit, an unquam hac via et ratione dilatatio cum aliis corporum conditionibus in conjunctionem ferri queat. Optandum quidem esset, unâ vel aliâ ejusmodi viis, tandem ad inter-

terram de hoc argumento perveniri cognitionem, cum semel lege detecta, unum tantum ex solidis pro basi assumi necesse esset, ex quo deinde aliorum dilatationes calculo computarentur. Nunc enim experimentis virorum celeb. Laplacei et Lavoisierii, aliorum, certa ratione nil aliud nobis cognitum est, nisi quod inter temp. 0° — 100° solida omnia diversa ratione, singula autem directa proportionem cum thermometro mercuriali sese expandunt: porro quod secundum experimenta clar. Dulongi et Petitii, in altioribus gradibus, nonnullorum solidorum expansio parvo incremento augeat, prouti magis ad fusionis punctum accedant. An vero hac in re omnia legem generalem sequantur, quae formula exprimi possit, propter minorem experimentorum ambitum, nos adhuc prorsus latet.

§. 15.

Praecipuae igitur a nobis enumeratae sunt methodi, quibus inquiritur in corporum solidorum expansionem per calorem, et quid de singulis existimandum sit, quoad ejus fieri possit, exhibuimus. Plurimos viros clar., quamvis alii alia ratio-

tatione, pervestigandi dimensionis quantitatem, qua corpora solida, calori exposita, mutarentur, operam dederint, in eo tamen potissimum convenire vidimus, quod singuli minutissimam, qua solida augerentur expansionis quantitatem, evidentissima ratione ante oculos ponere studuerunt.

Quum autem ex rei natura cujusque scientiae doctrinaeque initium admodum sit imperfectum, nil mirum, hoc etiam dicendum esse de prioribus hujus argumenti experimentis. Haec enim id tantummodo evincere potuerunt, revera solida omnia diversa quantitate sese expandere. Postea vero nonnulli viri clar., Smeatonus, Laplacius, Lavoisierius, Ramsdenius omnimodo id efficere studuerunt, ut accuratissime vera dilatationis quantitatis mensura caperetur. Quibus eo major fides est tribuenda, quo diligentius et accuratius omnem operam in eo collocarunt, ut optimam observandi viam et rationem explorarent.

Itaque, etiamsi non ad absolutam accessisse dici possint perfectionem, quae in rebus humanis semper desiderabitur, tamen pro hodierno scientiarum progressu ad ultimum perfectionis gradum eos pervenisse est existimandum. Quod in primis de methodo valet, atque de investigationibus celeb. viro-
rum Laplacii
et

et Lavoisierii, quae in omnibus observationibus et experimentis, in quibus dilatationis ratio est habenda, tute adhiberi possunt, dum expansionis quantitates corporum, ab illis non exploratorum, experimentis celeb. Smeatoni suppleantur.

Quod tamen non ita accipiendum, quasi omnia in hac re jam absoluta esse dicamus; optandum potius, physicos, omni adparatu, ad ejusmodi experimenta instituenda necessario, instructos, eventa a viris clar. de hac materia hucdum acquisita, de novo repetere, simulque addere solidorum nondum exploratorum dilatationis quantitatem. Ita sane optime consulerent omnibus, qui vero scientiarum amore ducuntur, quandoquidem tum demum, de vera solidorum constitutione, quae prorsus adhuc latet, magis magisque certiores fierent.

Unusquisque hisce temporibus, quantum potest, adferre studet, ut novas pervestiget leges, novas perscrutetur theorias, quo densa dispergatur nebula qua naturae mysteria adhucdum teguntur. Est autem admirabilis quaedam et continua series rerum, ut alia ex alia nexa et omnes inter se adaptatae colligataeque videantur. Vetera igitur cognita, ut nova phaenomena cum fructu indagentur, magis magisque ad summum perfectionis gradum sunt perducenda.



atmis.

AUCTORES.

pro 1^o Fabr.

0,0000180557	SMEATONUS.
0,0000331153	ELLICOTUS.
0,0000350562	BOUGUERIUS.
0,0000315006	HERBERTUS.
0,0000347107	TROUGHTONUS.
0,0000318298	LAPLACIUS et LAVOISIERIUS.
0,0000318119	»
0,0000304534	MUSCHENBROEKIUS.
0,0000305432	ELLICOTUS.
0,0000311458	LAPLACIUS et LAVOISIERIUS.
0,0000314957	»
0,0000309249	RAMSDENIUS.
0,0000315473	»
0,0000315819	»
0,0000319806	TROUGHTONUS.
0,0000312506	SMEATONUS.
0,0000322228	»
0,0000322228	DELUCIUS.
0,0000318061	SMEATONUS.
0,0000343062	»
0,0000234699	ELLICOTUS.
0,0000272658	BOUGUERIUS.
0,0000244345	LAPLACIUS et LAVOISIERIUS.
0,0000258595	»
0,0000252272	»

tionis.

AUCTORES.

pro 1°

pro 1° Fahr.

0,00 0,0000192904
 0,00 0,0000203411
 0,00 0,0000204797
 0,00 0,0000209724
 0,00 0,0000192669
 0,00 0,0000203411
 0,00 0,0000185260
 0,00 0,0000185910
 0,00 0,0000187218
 0,00 0,0000190919
 0,00 0,0000197005
 0,00 0,0000192669
 0,00 0,0000184898
 0,00 0,0000205365
 0,00 0,0000240020
 0,00 0,0000042318
 0,00 0,0000077040
 0,00 0,0004086335
 0,00 0,0000166668
 0,00 0,0000142759
 0,00 0,0000165302
 0,00 0,0000147362
 0,00 0,0000471171
 0,00 0,0000479052
 0,00 0,0000406826

ELLICOTUS.
 BOUGUERIUS.
 HOOGENDYKIUS.
 SMEATONUS.
 BORDA.
 LAPLACIUS et LAVOISIERIUS.
 RICHTERUS.
 »
 »
 »
 DULONGUS et PETITUS.
 SCHWERDUS.
 RAMSDENIUS.
 LAPLACIUS et LAVOISIERIUS.
 TROUGHTONUS.
 HOOGENDYKIUS.
 »
 PLACIDUS HEINRICH.
 WOLLASTONUS.
 BORDA.
 TROUGHTONUS.
 DULONGUS et PETITUS.
 MUSSCHENBROEKIUS.
 ELLICOTUS.
 BOUGUERIUS.

inis.

AUCTORES.

pro 1° Fahr.

0,0000231947

0,0000166668

0,0000200002

0,0000192487

0,0000180043

0,0000191669

0,0000179795

0,0000179928

0,0000198319

0,0000204169

0,0000228285

0,0000230963

0,0000206594

0,0000190791

0,0000270058

0,0000286141

0,0000305995

0,0000283338

0,0000297172

0,0000287078

0,0000285375

0,0000286369

0,0000302782

0,0000322228

0,0000209726

SMEATONUS.

PLACIDUS HEINRICH.

»

MUSSCHENBROEKIUS.

ELLICOTUS.

SMEATONUS.

LAPLACIUS et LAVOISIERIUS.

»

»

TROUGHTONUS.

SMEATONUS.

LAPLACIUS et LAVOISIERIUS.

»

»

»

»

RAMSDENIUS.

MUSSCHENBROEKIUS.

ELLICOTUS.

HOOGENDYKIUS.

SMEATONUS.

BORDA.

LAPLACIUS et LAVOISIERIUS.

»

»

DULONGUS et PETITUS.

SMEATONUS.

»

MUSSCHENBROEKIUS.

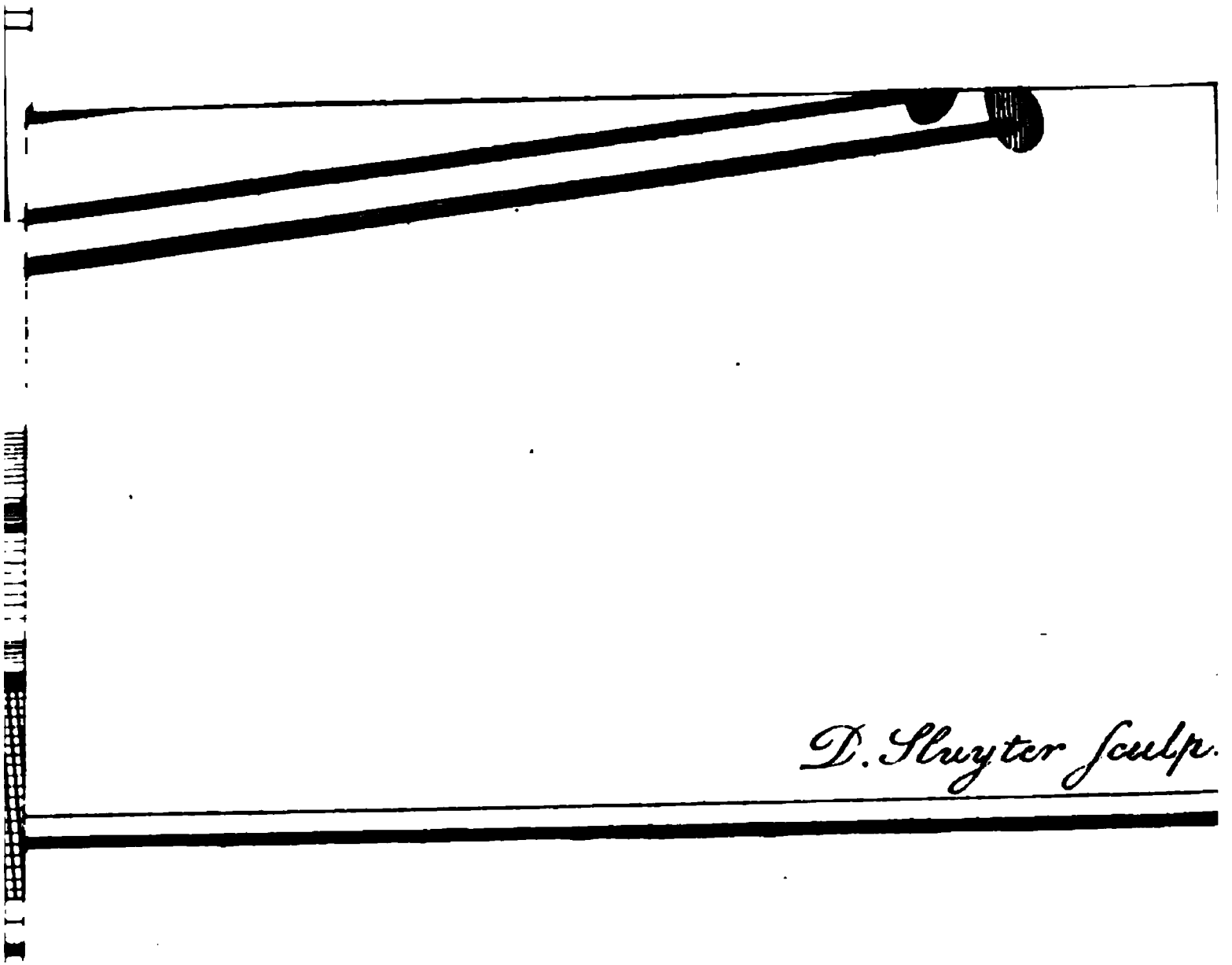
uminis.

AUCTORES.

n.	pro 1° Fabr.
85	0,0000481282
28	0,0000477790
55	0,0000474740
17	0,0000418065
51	0,0000356249
58	0,0000380563
2	0,0000413898
33	0,0000322948
11	0,0000362169
22	0,0000125507
19	0,0000145399
22	0,0000138889
22	0,0000138889
27	0,0000143554
16	0,0000148483
28	0,0000145254
23	0,0000149601
59	0,0000152919
17	0,0000129359
19	0,0000133510
19	0,0000145333
16	0,0000134464
15	0,0000490291
19	0,0000518071
19	0,0000448622

HOOGENDYKIUS.
SMEATONUS.
LAPLACIUS et LAVOISIERIUS.
SMEATONUS.
MUSSCHENBROEKIUS.
SMEATONUS.
»
LAPLACIUS et LAVOISIERIUS.
»
BOUGUERIUS.
HOOGENDYKIUS.
SMEATONUS.
DELUCIUS.
DULONGUS et PETITUS.
LAPLACIUS et LAVOISIERIUS.
»
»
»
RAMSDENIUS.
LAPLACIUS et LAVOISIERIUS.
»
RAMSDENIUS.
SMEATONUS.
»
»

TAB. I.



II. ||

D. Hunter Gault ||